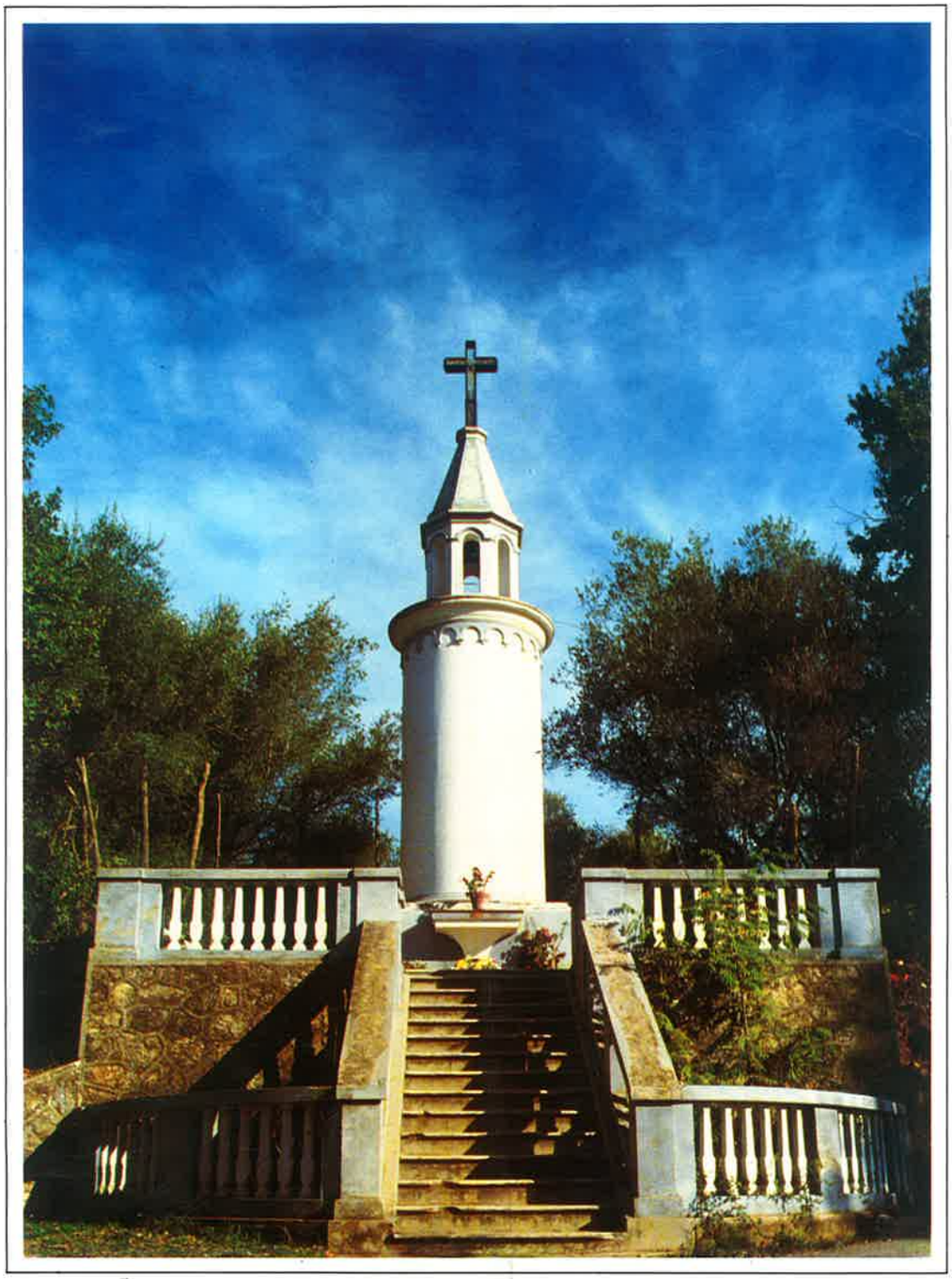
Pino Nano



Cara Sant'Onofrio

Bios Art Press

Bios Art Press
© 1988 Editoriale bios s.a.s.
Via Caloprese, 23 - casella postale 528
87100 Cosenza - Tel. (0984) 28172

Stampa: Grafica Cosentina - 87100 Cosenza

Pino Nano

Cara Sant'Onofrio

Bios Art Press

— *Organizzazione generale:*
dr. Giuseppe Sarlo;

— *Art-Director:*
arch. Alfonso Quintieri;

— *Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni:*
dr. Laura Quintieri;

— *Consulenza fotografica:*
Franco Grillo, Pino Anfuso, Franco Arena, Nello Ruello, Giacomo Indrieri;

— *Consulenza per l'estero:*
Fortunato Febbraro, Pasquale D'Urzo;

— *Collegamenti con le comunità di emigrati:*
Corpo Redazionale di "Guzzurra-Publisching";

— *Consulenza storico-bibliografica:*
dr. Giuseppina Marcello;

— *Consulenza materiale interesse storico-politico:*
prof. Micuccio Cugliari, prof. Vincenzo Lattari, prof. Pasquale Sorace, prof. Gigi D'Urzo, prof. Paolo De Fina, prof. Paolo Spanò, prof. Demetrio Pronesti, prof. Italo Maragò;

— *Ricerca archivi comunali:*
Matteo Barbieri, Paolo Petrolo;

— *Ricerca archivio Scuola Media:*
Alfonso Messina;

— *Traduzione testi in inglese:*
dr. Rosanna Mortati, CLC, Centro Lingue Congressi;

— *Riproduzione documenti storici:*
Mario Porcelli, studio Mapograf;

— *Disegni e ritratti a pennarello;*
prof. Giuseppe Lipari;

— *Consulenza archivio Clinica R. Teti:*
dr. Gerardo D'Urzo;

— *Ricerca archivio Circolo di Riunione:*
prof. Bruno De Fina;

— *Ricerca archivio sezione DC:*
Gianni Profiti, Gaetano Ventrice, Nino Fragalà;

— *Ricerca archivio sezione PCI:*
Matteo e Paolo Barbieri;

— *Consulenza tradizioni e folklore:*
prof. Michele Di Leo;

— *Diapositive di Copertina:*
Saverio Cupo;

... dedico i tanti mesi di lavoro e di ricerca serviti per questo libro alla mia gente, ai miei vecchi amici, a questa mia S. Onofrio dove in tutti questi anni sono cresciuto, amato e coccolato da tutti. Dico sempre con un pizzico di orgoglio di essere nato in un paese dove la gente mi ha voluto profondamente bene: gente semplice, come semplice continua ad essere la vita di questa comunità, e dove con i nostri compagni di scuola, mio fratello Ottavio ed io siamo riusciti a realizzare il sogno che forse apparteneva a tutti i ragazzi della nostra età. Volevamo avere anche noi la nostra Via Pal. L'abbiamo realizzata sotto casa, e qui siamo cresciuti nel nome dell'amicizia più leale. Credo che le nostre certezze di oggi siano legate ai ricordi bellissimi e importanti della nostra infanzia. Mi piacerebbe molto che Gloria, Giovanni e Domenico crescessero con le nostre stesse certezze, tra gente che sa ancora amare e ricordare.

DELLO STESSO AUTORE

— *"Calabritudine"*
— *"Il Romanzo della Politica"*
— *"Il Mio Paese"*
— *"Lorenzo"*
— *"Prima Pagina"*

Un grande album fotografico, come questo che vi presentiamo, è realizzabile ad una sola condizione: serve avere dalla propria parte la disponibilità e la solidarietà di un intero paese. Così è stato nel nostro caso. Ringrazio dunque tutti coloro i quali hanno creduto in questa iniziativa, sostenendola con i loro consigli e autorizzando la pubblicazione delle proprie fotografie. In ogni album personale manca sempre qualcosa: sarà probabilmente così anche nel nostro caso. Proprio per questo considero questo libro soltanto l'inizio di una grande avventura nel mondo dei ricordi santonofresi. Un grazie particolare a tutti, per il grande affetto con cui mi avete aperto le vostre case e i vostri cuori.

Ricordi

...S. Onofrio è il paese dove sono nato. Visto da Cosenza, dove oggi vivo, è già troppo lontano; da Roma è soltanto un punto, quasi invisibile, sulle carte geografiche che non sanno cosa sia la memoria; da Toronto o da New York, da Buenos Aires o da San Paolo è ancora peggio, è l'illusione di un fantasma. Eppure è la cosa più cara che mi porto nel cuore. È il paese dei miei ricordi più belli, della mia infanzia, il paese dove ho scoperto che l'amicizia è sacra, dove il rispetto dell'uomo è ancora valore attuale, dove il rapporto con gli altri è viscerale, fantastico, affascinante, unico al mondo. È il paese delle discordie politiche, ma anche questo serve a spezzare la monotonia quotidiana di una comunità così periferica e lontana. È il paese dell'Affrontata: un bagno di emozioni popolari che nessun'altra Pasqua al mondo riesce a dare. È il paese degli amori: la gente che ha la fortuna di restare vive insieme la vita di ognuno, dalla nascita alla morte. È un ritrovarsi continuo, uno stare per mano quasi perpetuo, un modo di essere che nessuna sociologia di massa sarà mai in grado di spiegare compiutamente.

È il paese dove ho vissuto le emozioni più belle, il paese dei balocchi, dei sogni, delle follie, delle passioni più spontanee, il paese dove, un giorno, spero di poter ritornare. Per non dimenticare, questo grande album fotografico della mia gente serve anche a questo. Ma serve soprattutto a spiegare ai più giovani come sia cambiato in questi anni il paese dei loro padri... Ricordi, ma anche testimonianze e certezze.

Memories

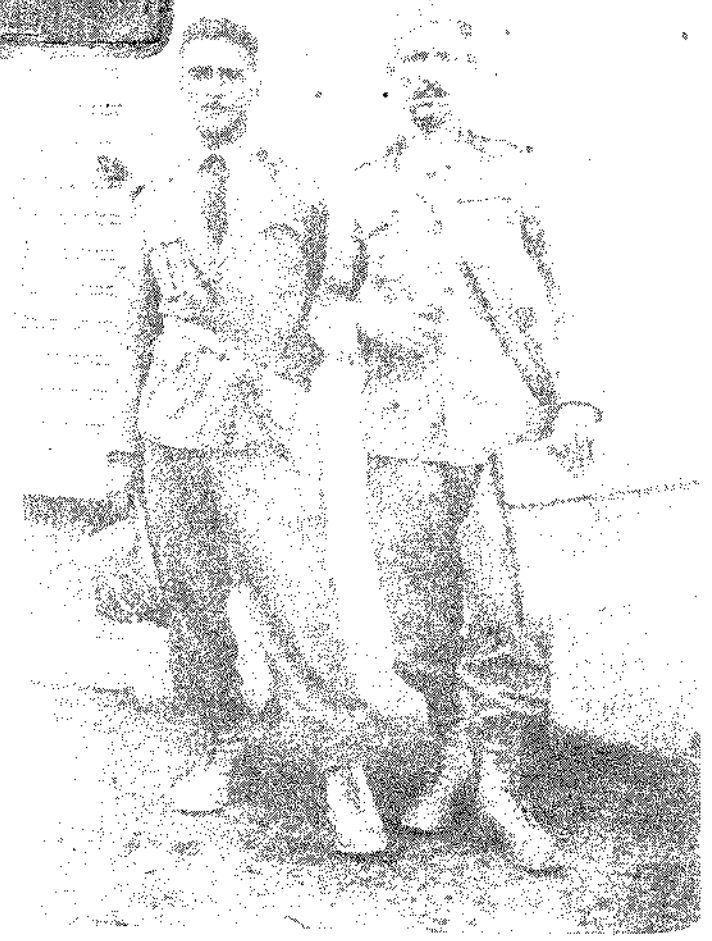
Saint Onofrio is the place where I was born. Seen from Cosenza, where I live now, it is already too far; from Rome it is only an invisible point on the maps that don't know what memory is; from Toronto or New York, from Buenos Aires or San Paolo it is even worse, the illusion of a ghost. Yet it is the most precious thing I keep in my heart. It is the place of my best memories, of my childhood, the place where I discovered that friendship is sacred, where the respect of man is still a present value, and human relations are heartfelt, fantastic, fascinating, unique in the world. It is the place of political discords, but this serves to break the daily monotony of such a peripherical and distant community; the hamlet of "Affrontata", a rainfall of popular emotions that no Easter in the world could give. It is the land of love: people that have the fortune to remain there live together the lives of each other, from birth to death. It is a continuous finding and meeting again, an almost everlasting staying hand in hand, a way of being that no mass sociology will ever be able to explain entirely. It's the place where I lived the most beautiful emotions, the of playthings, of dreams, of follies, of spontaneous passions, the place where, one day, I will go back. This serves not to forget the big photographic album of my people. But it serves, above all to explain to young people how the town of their fathers has changed during these years ... Memories, but also evidences and assurances.

Fine '800, primi del '900

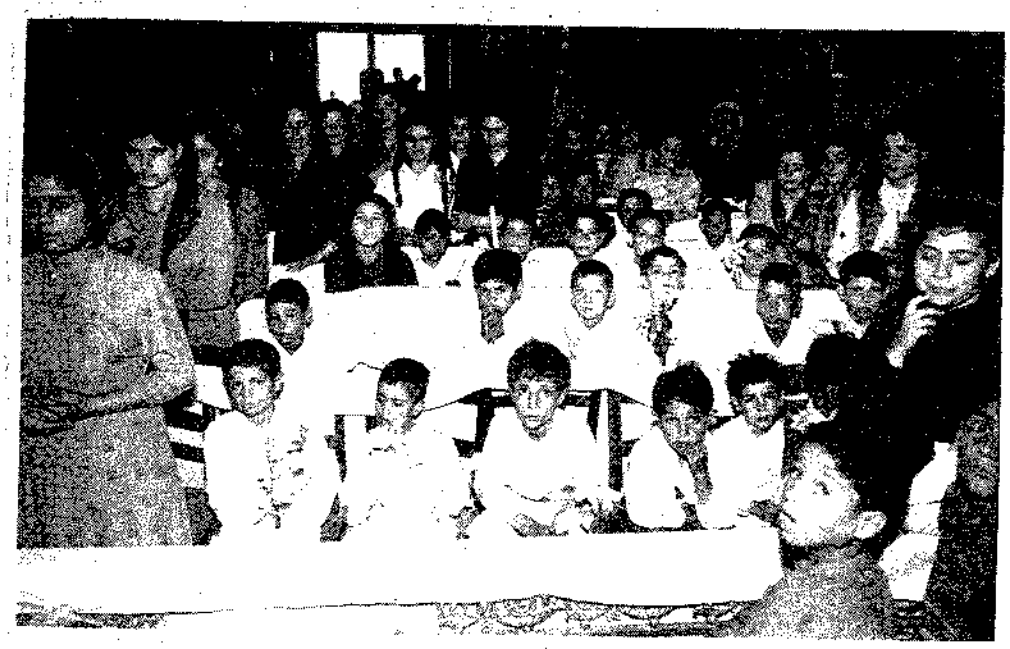
CABINETTO

FORMATO MARGHERITA

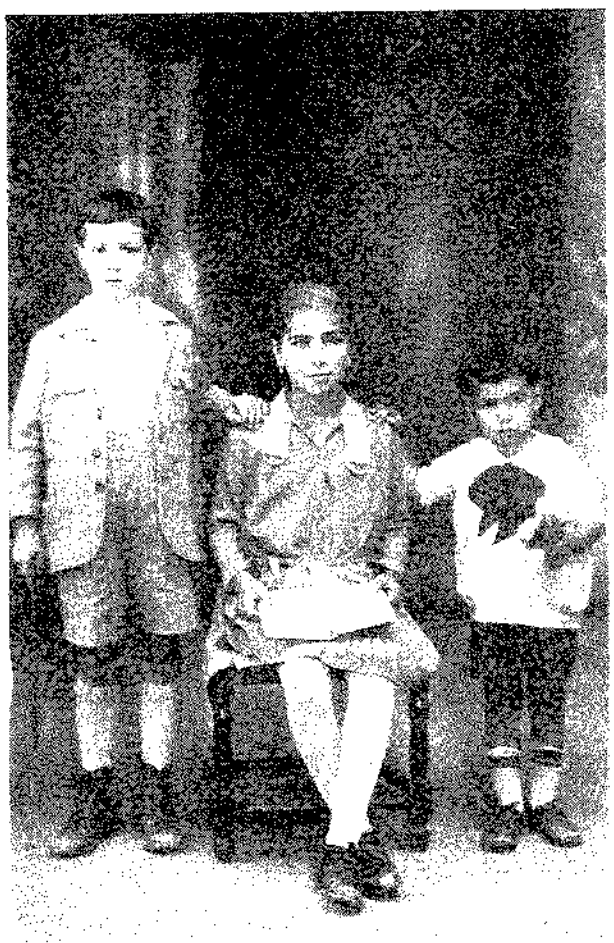
FORMATO VISITA

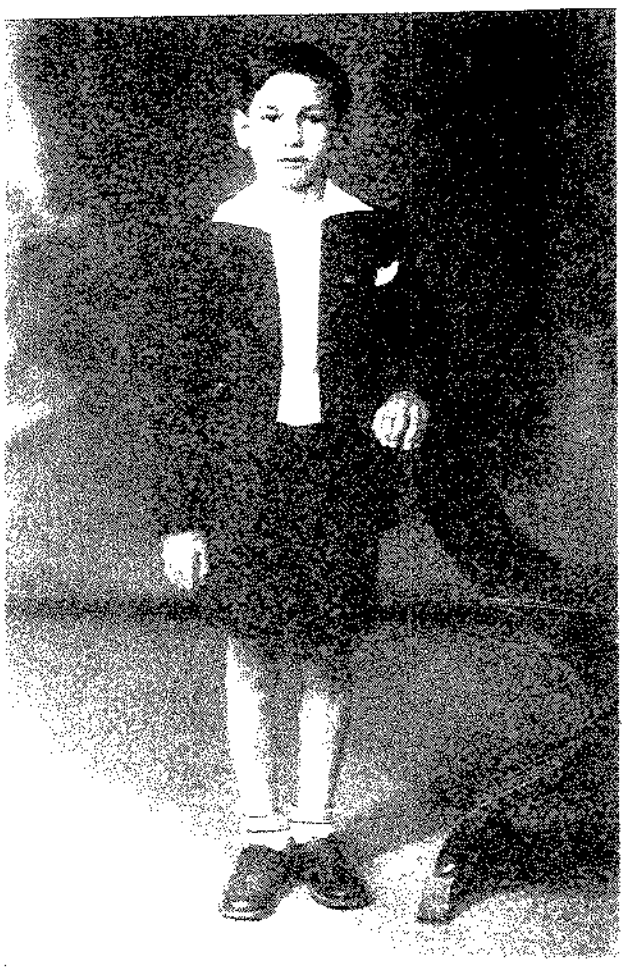


Bimbi di ieri

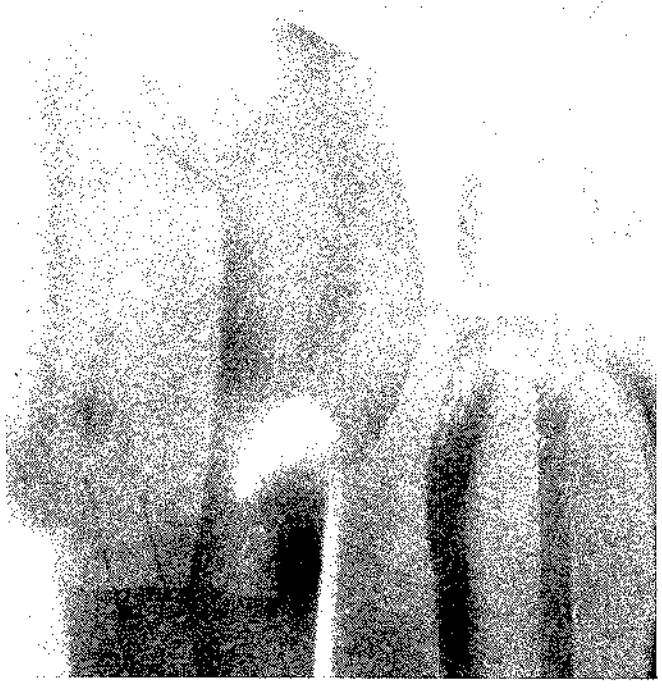


Primi del '900. Funerale di una bimba appena morta. La foto è stata realizzata perché il padre emigrato potesse avere un ricordo della figlia mai conosciuta.



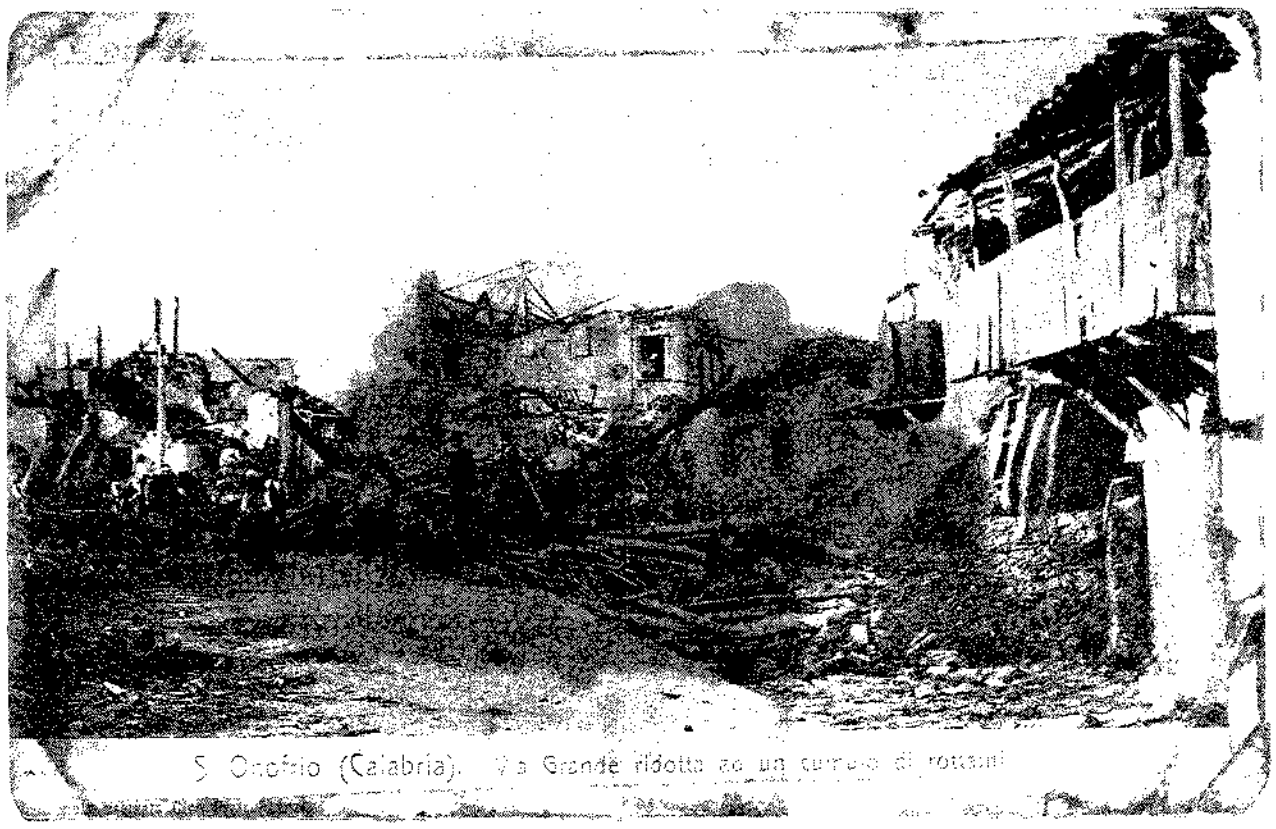


Come eravamo



1905 — La Chiesa Madre semidistrutta dal terremoto. Sulla sinistra si vede la baracca di legno dove il prete di allora celebrava le funzioni religiose. Passeranno dei mesi prima che la chiesa possa essere interamente ricostruita. È questa l'unica foto di quell'epoca gelosamente custodita da Paquale Lopreiato.

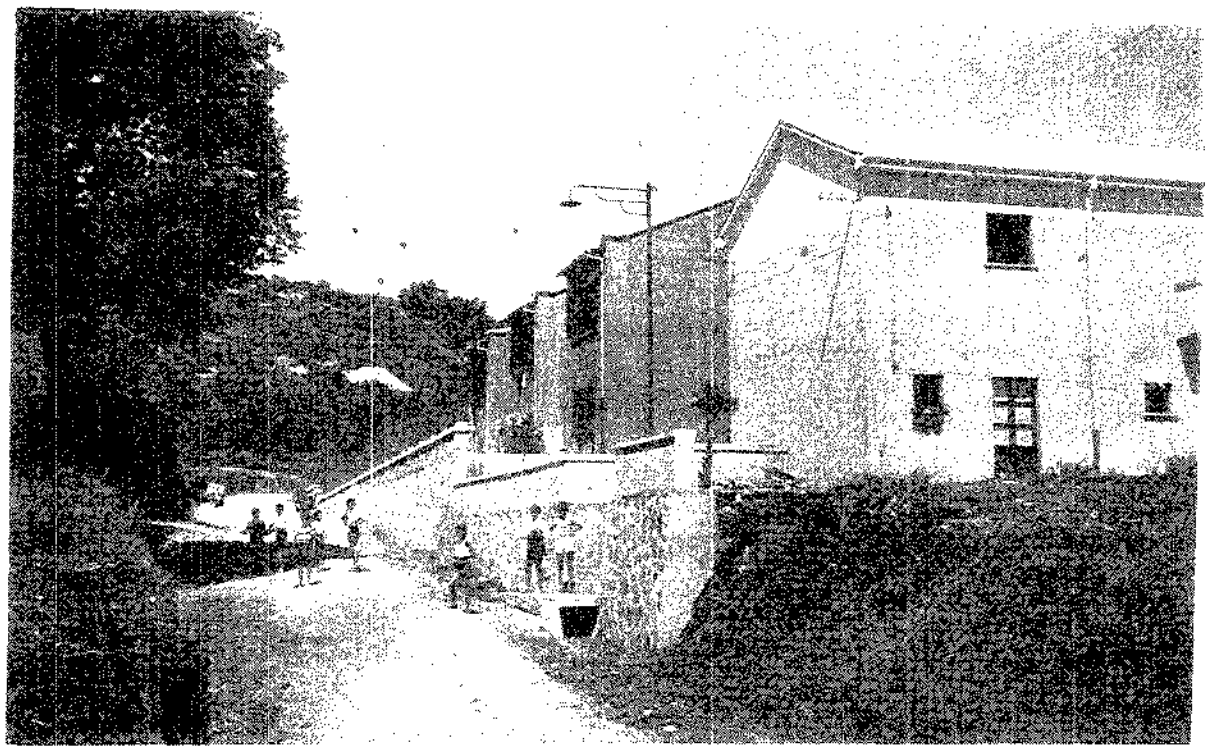
1920 — Località Chao. Si costruisce il primo acquedotto del paese. Anche questo è un autentico documento fotografico. Si tratta infatti dell'unica foto esistente di quell'anno riferita ai lavori dell'acquedotto.

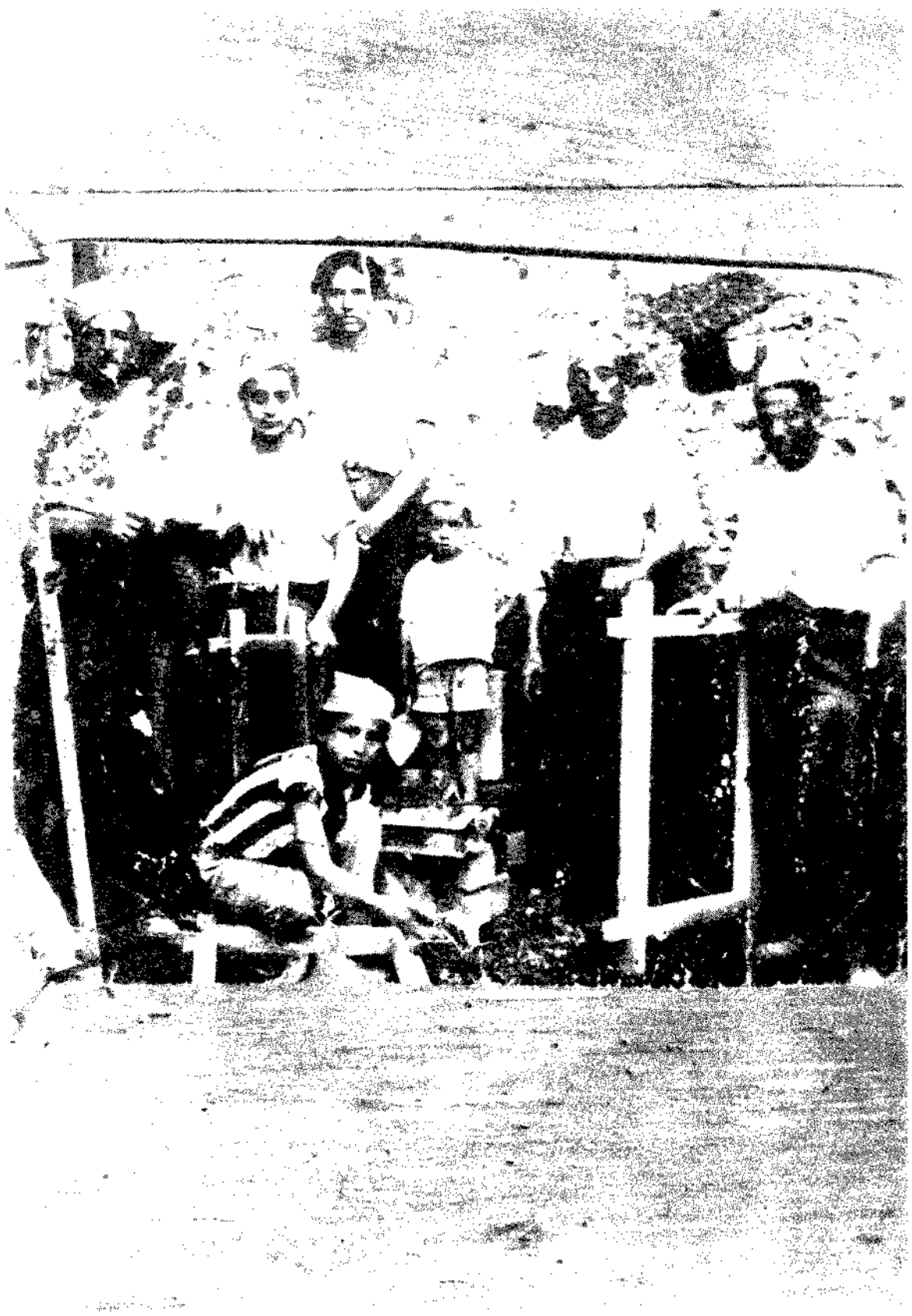


S. Onofrio (Calabria). — Via Grande ridotta ad un cumulo di rottami

S. ONOFRIO - Clinica Raffaele Teti

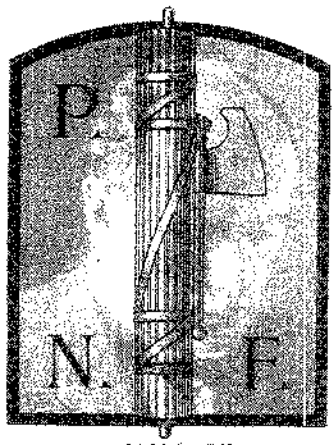
S. ONOFRIO - Piazza Umberto I°





L'era fascista

1934 — Nel giardino del municipio si ritrovano il podestà Barone Scipione Mattei, il segretario comunale Raimondo Falduti, l'ufficiale dello stato Civile Domenico Lipari, l'esattore comunale Antonino D'Urzo, i vigili urbani Raffaele La Fortuna e Onofrio Cullari.



ANNO XI
ERA FASCISTA

N. 0405804

FASCIO DI S. [illegible]

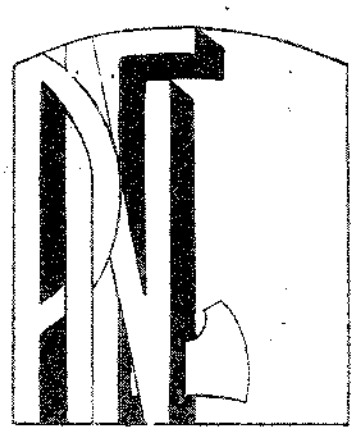
P. N. F.

N. 0853196

Nº 494235

FASCIO DI COMBATTIMENTO

DI [illegible]

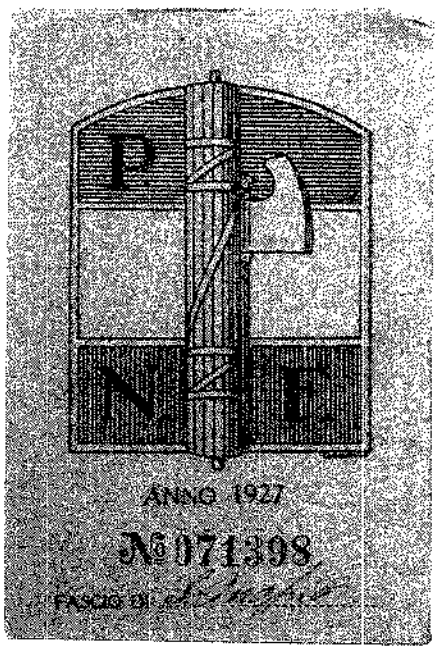


ANNO XIV E. F.

Nº [illegible]

FASCIO DI COMBATTIMENTO

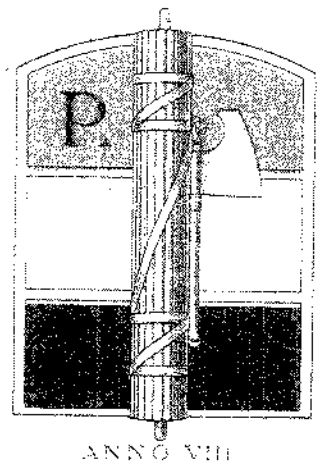
DI



ANNO 1927

Nº 071398

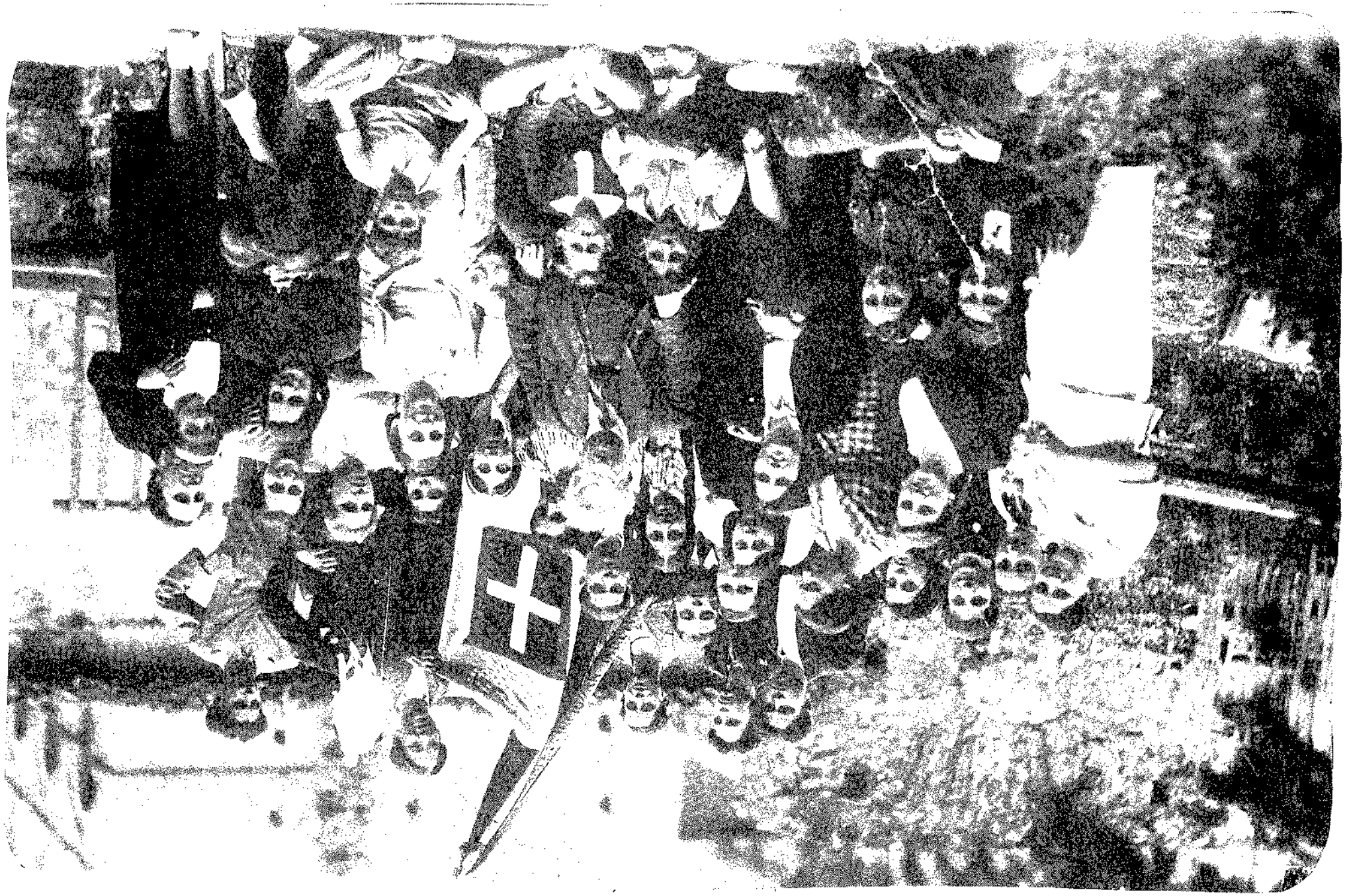
FASCIO DI [illegible]

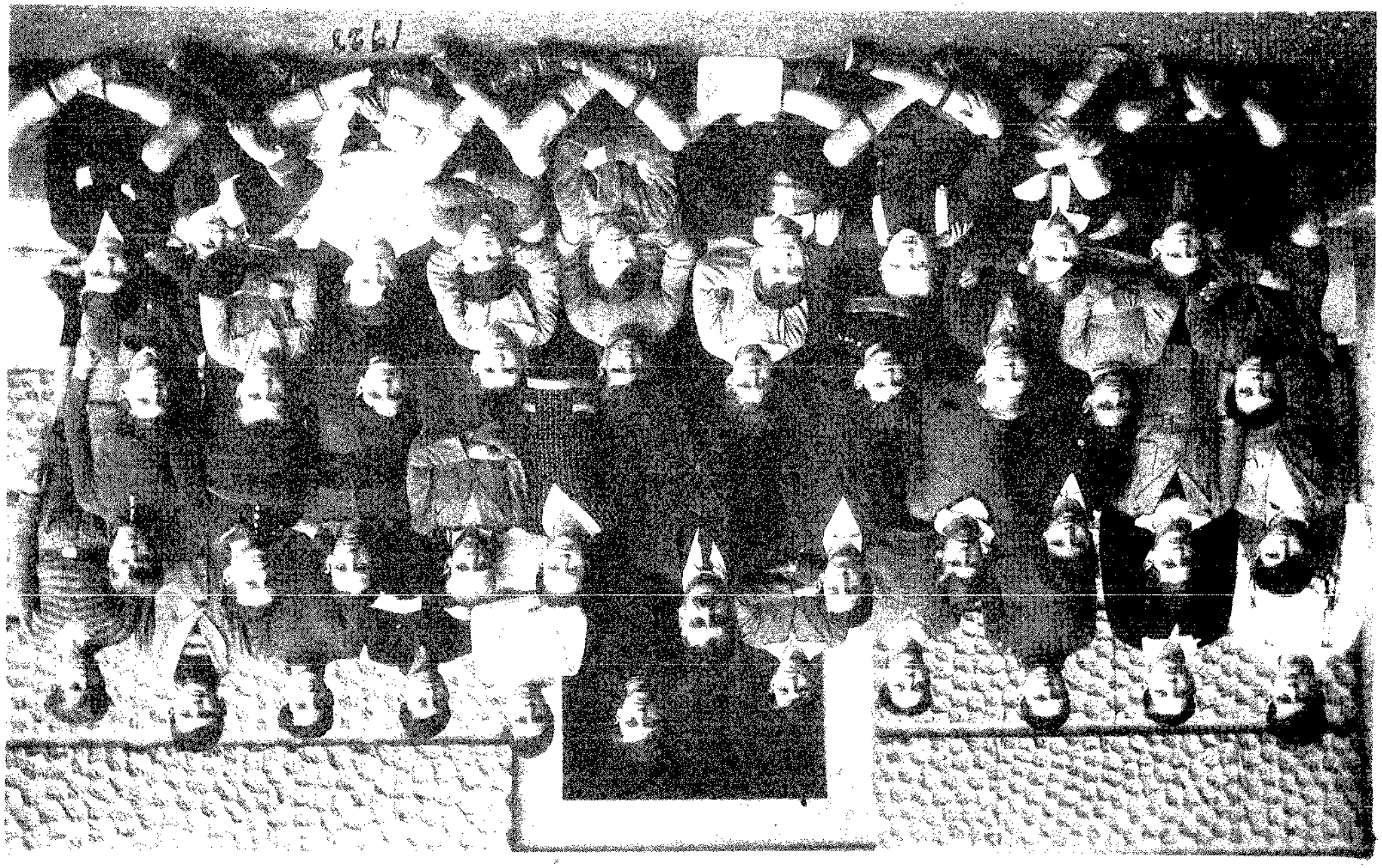


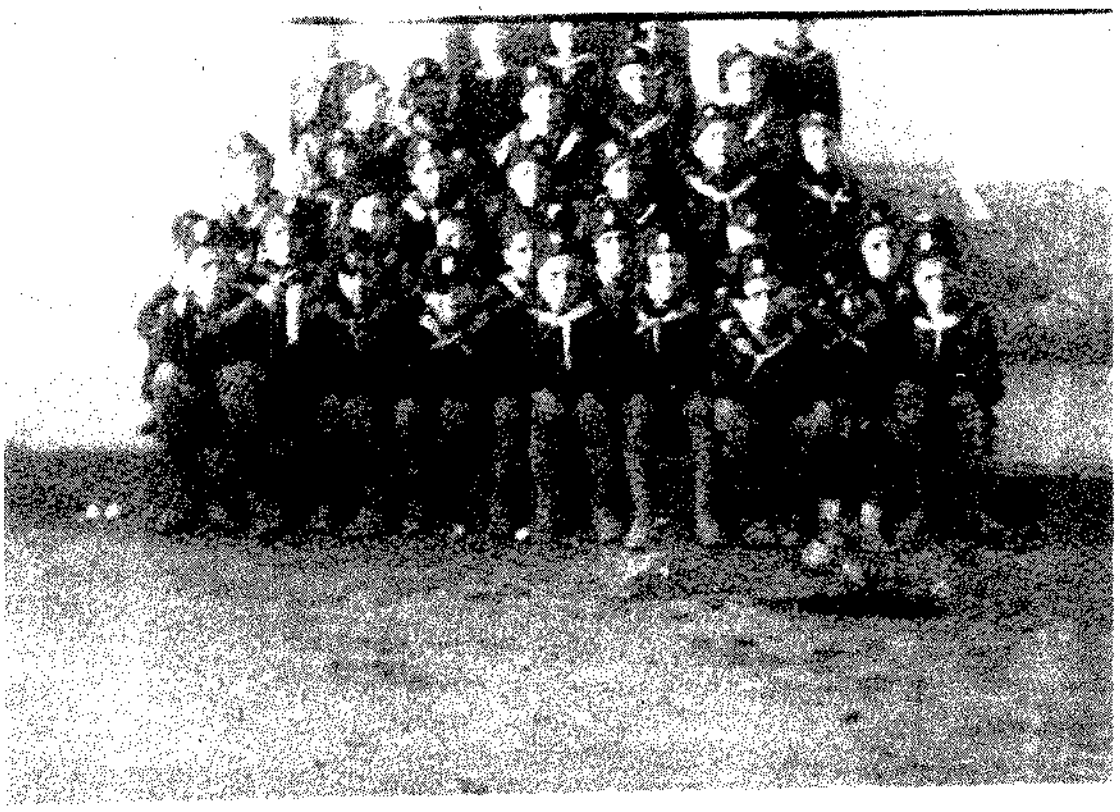
ANNO VIII
ERA FASCISTA

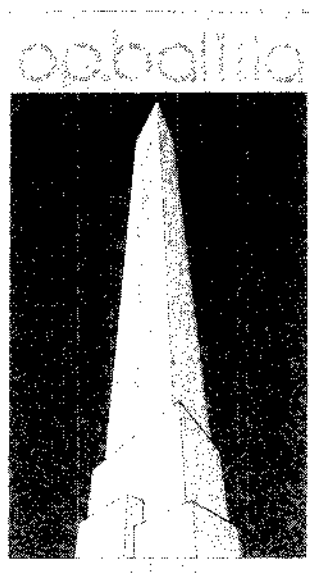
N. 981430

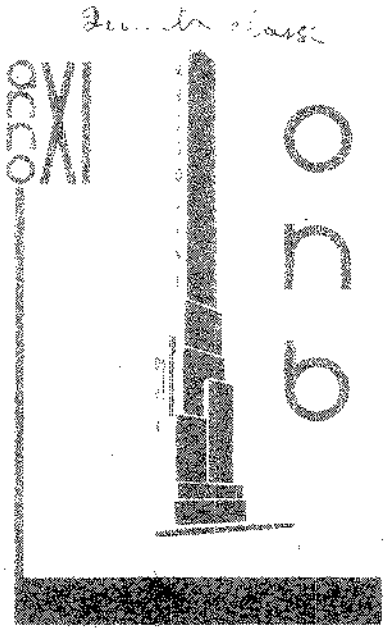
FASCIO DI S. [illegible]











Firma del Fascista

Il Segretario del Fascio

Il Sig. Gagliardi
Leonida
di fu Silvestro
abitante in S. Onofrio
di professione avvocato
è iscritto al Partito dal giorno
maggio 1923

La presente tessera serve quale documento di identificazione personale:
a) per i viaggi in Ferrovia a tariffa ridotta (Concessione speciale XV);
b) per ottenere gli sconti teatrali e quelle altre agevolazioni alle quali l'OND avrà diritto.

TESSERA DI RICONOSCIMENTO - A. XIV

rilasciata dal

al Sig. Gagliardi avv. Leonida

figlio di fu Silvestro

residente a S. Onofrio

via .....

di professione avvocato

....., li .....

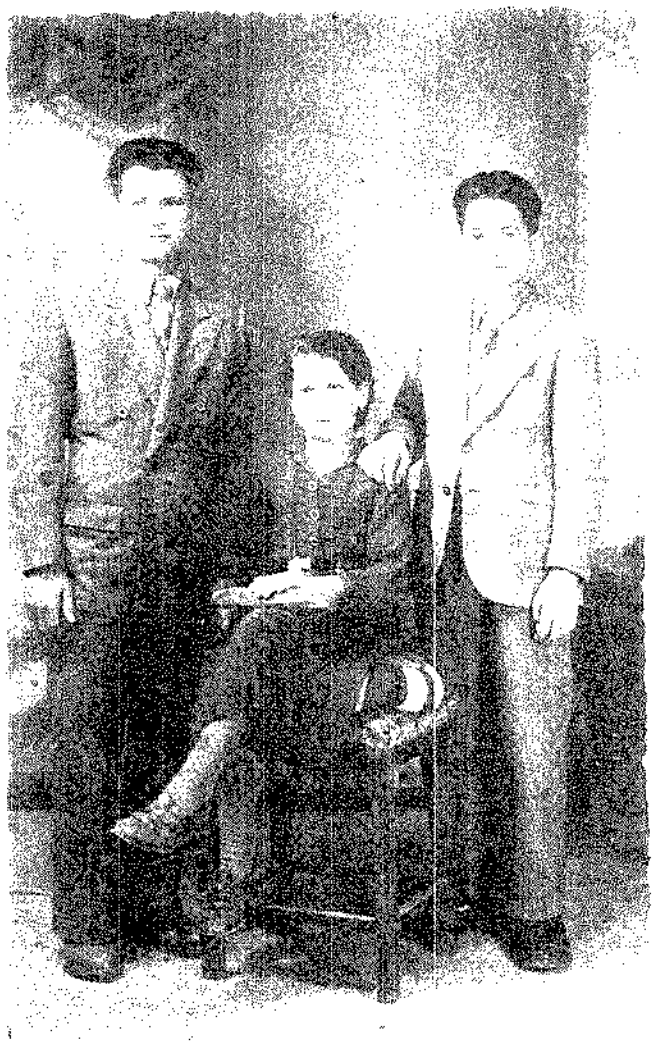
IL DOPOLAVORISTA

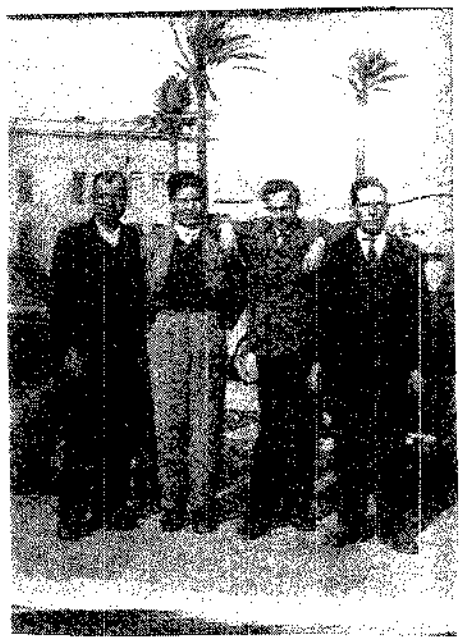
IL PODESTÀ

IL DIRETTORE GENERALE

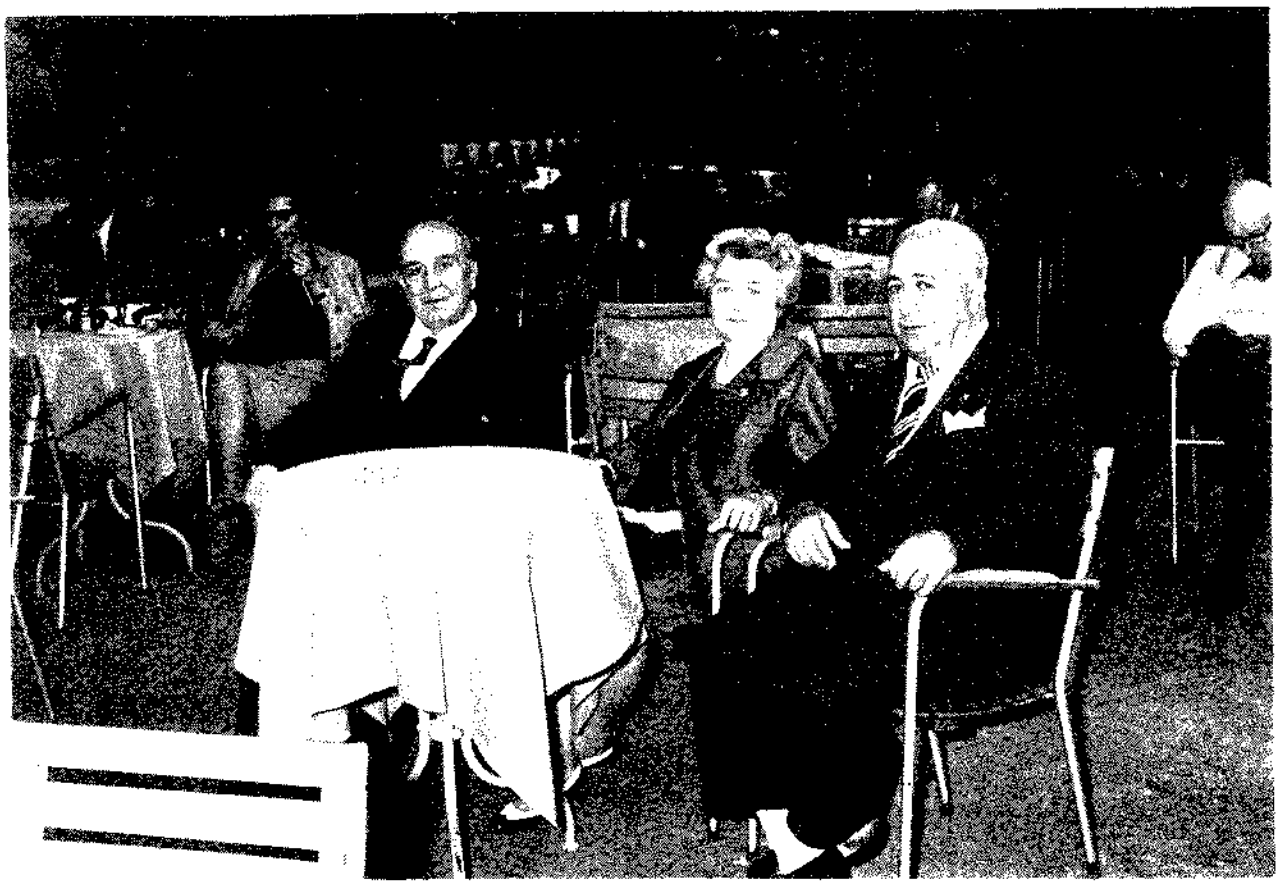
R. AERONAUTICA
PIV' ALTO PIV' OLTRE
CROCIERA
ATLANTICA
DEL DECENNALE
ROMA-CHICAGO-NEW YORK-ROMA
IMMENSI-COPIA MVNDI
NOBIS-FACTA-EST
RICORDO DI
ROMA
NON TI FIDARE DI ME SE IL COR TI MANCA
UNICO STUDIO FOTOGRAFICO MILITARE CAV. C. TIRALDI PREMIATO CON MEDAGLIA
ROMA - V. PARIO MASSIMO N° 83

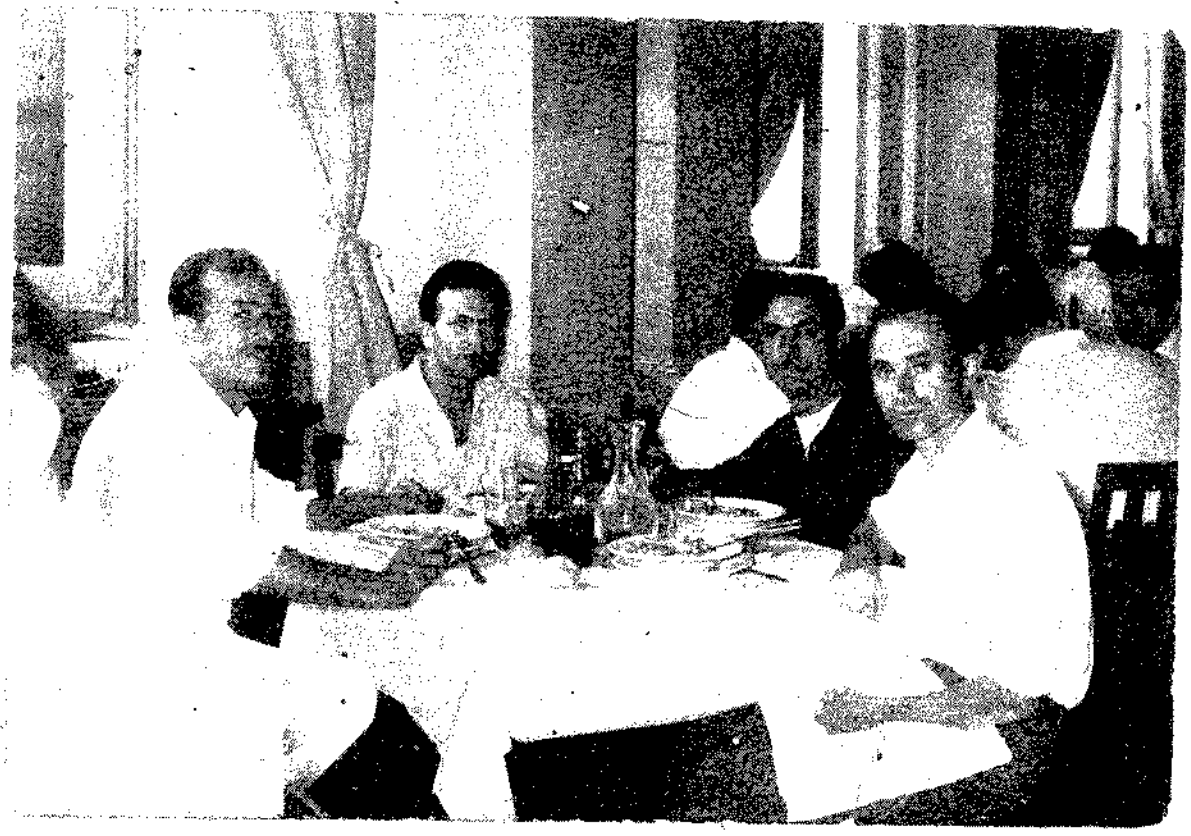
Dall'album di famiglia

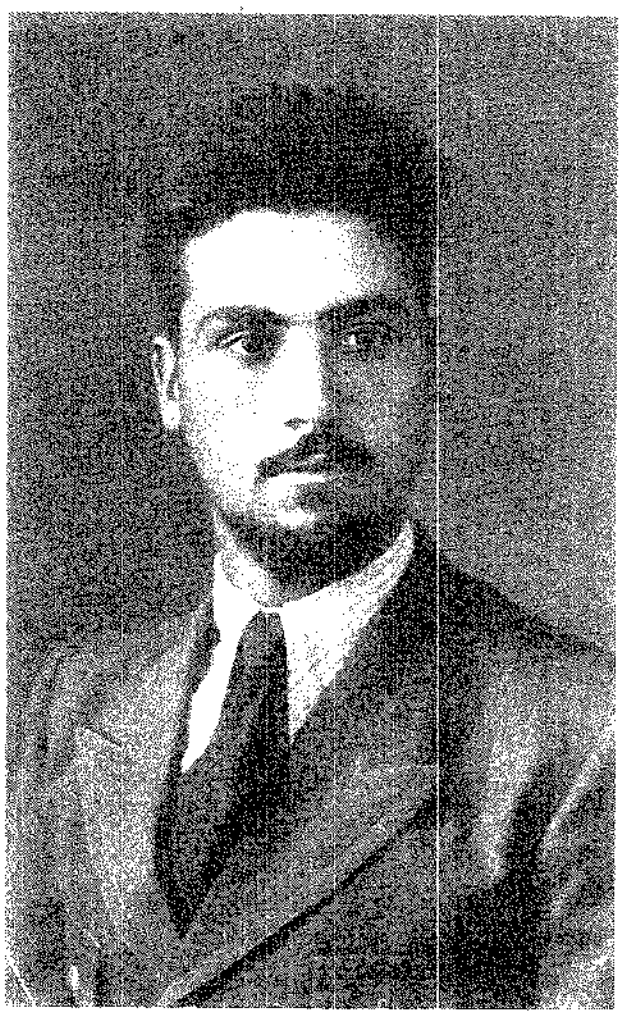


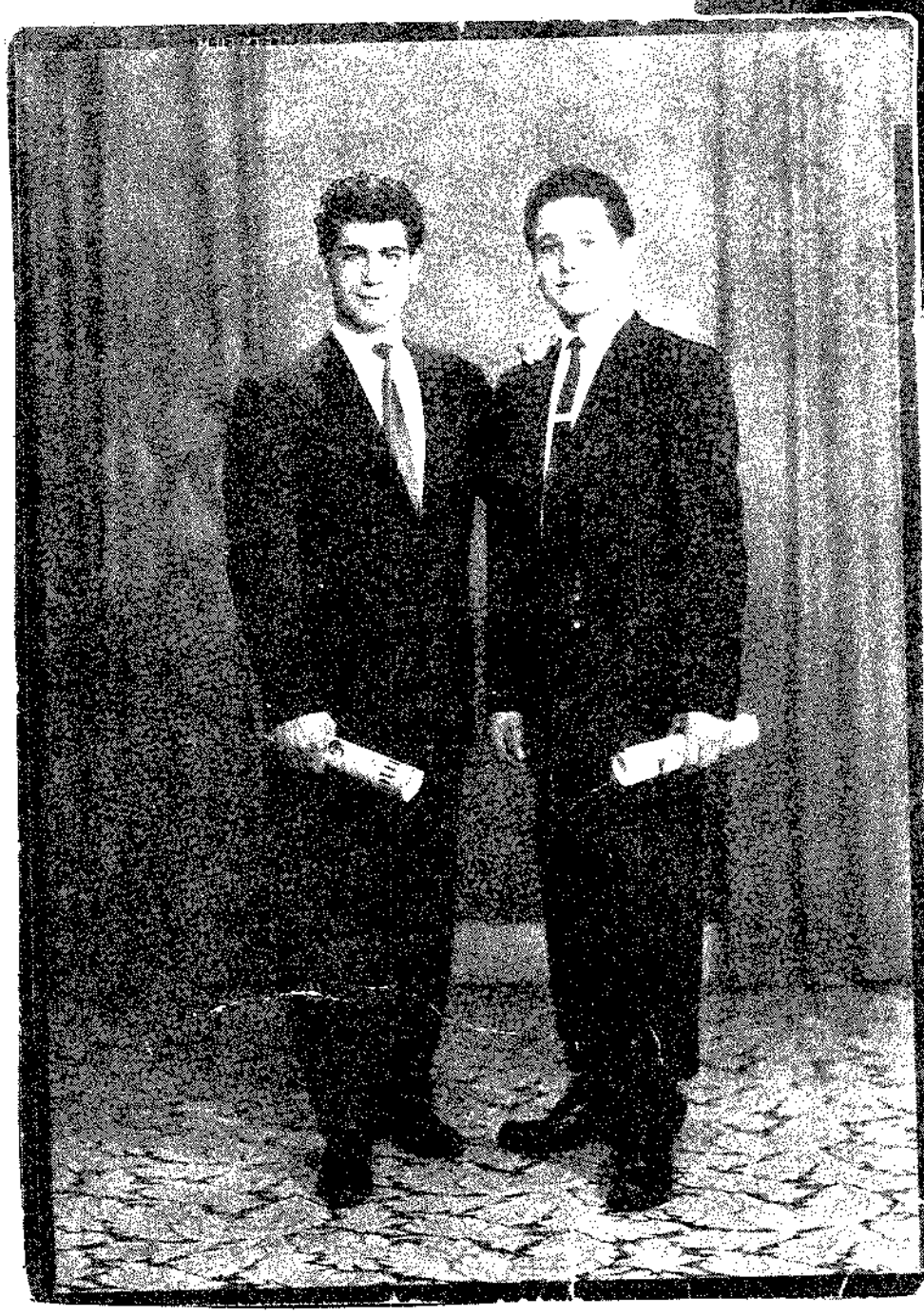


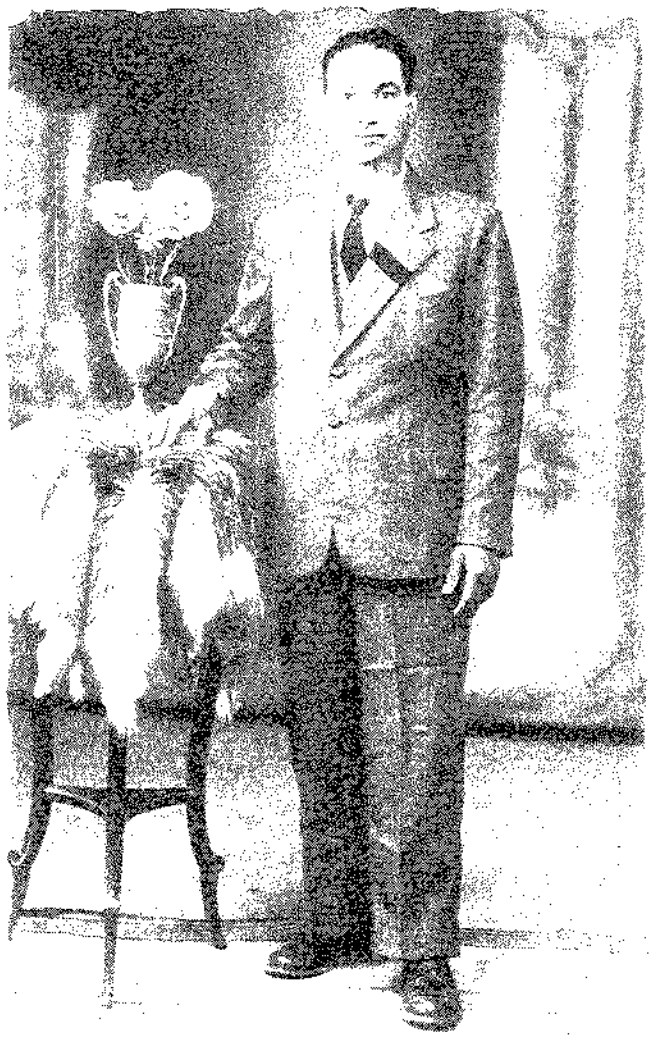
FORMATO ITALIA

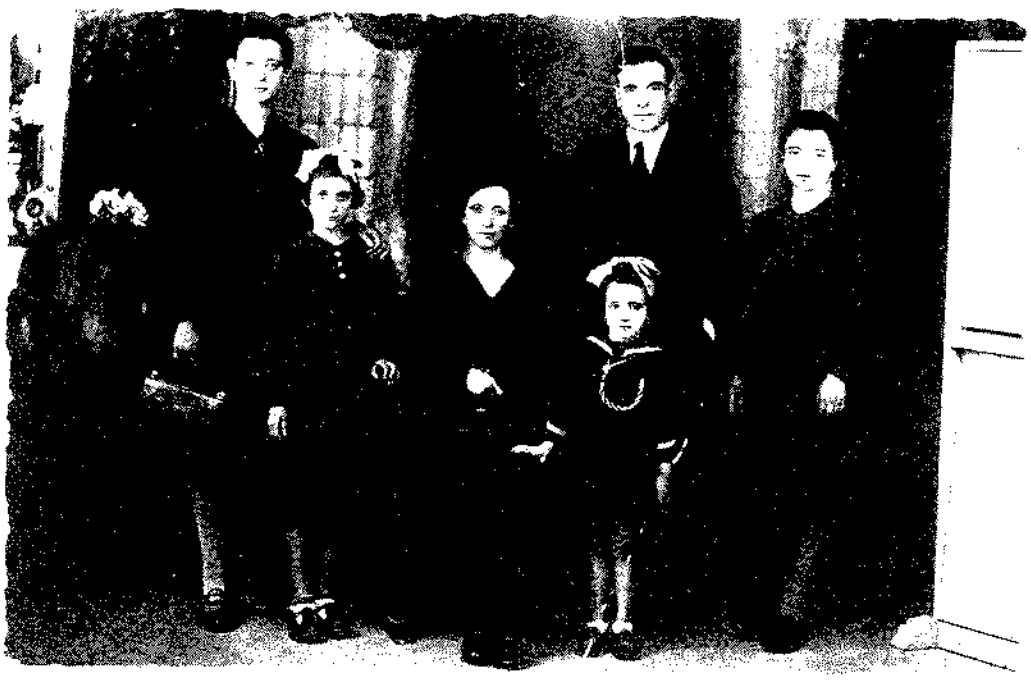


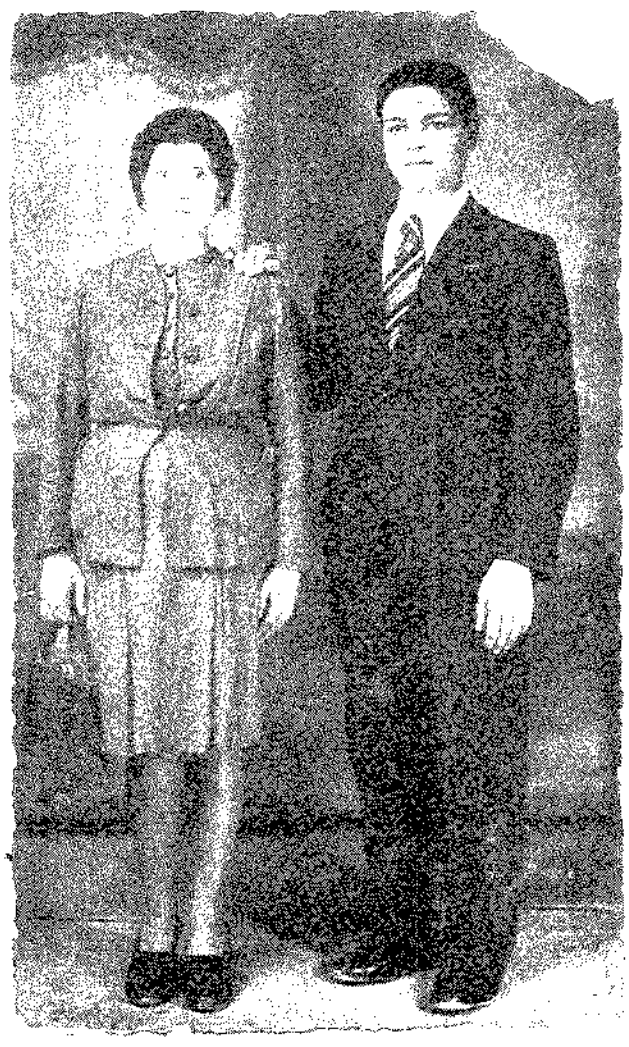


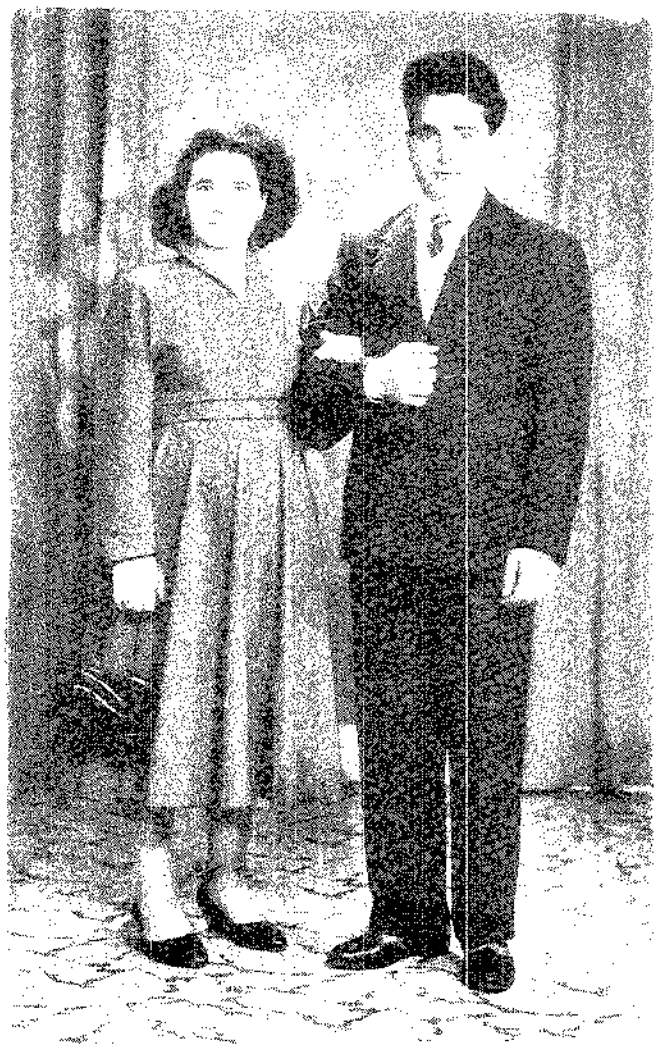


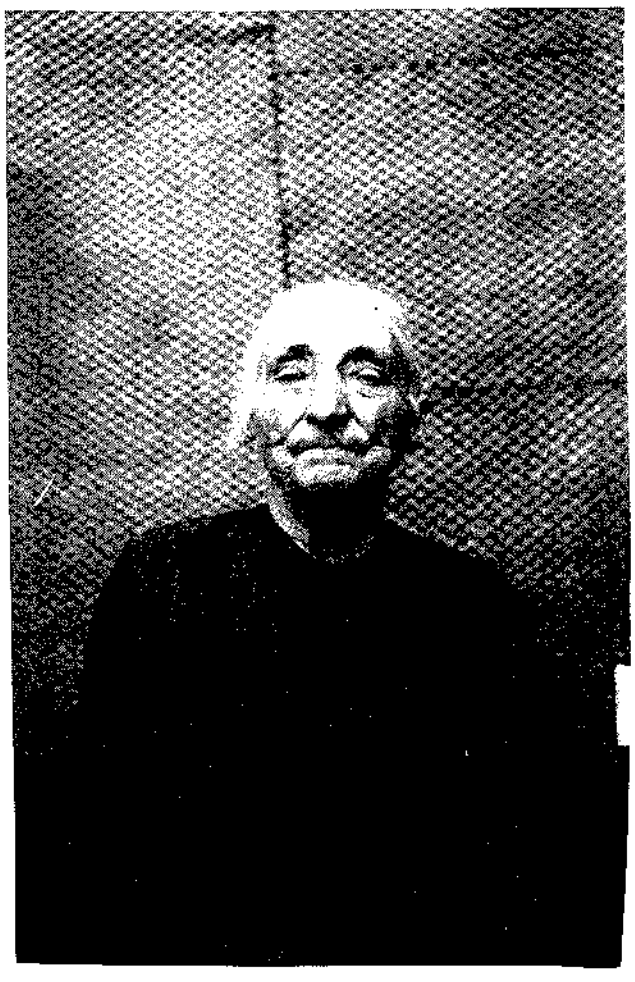


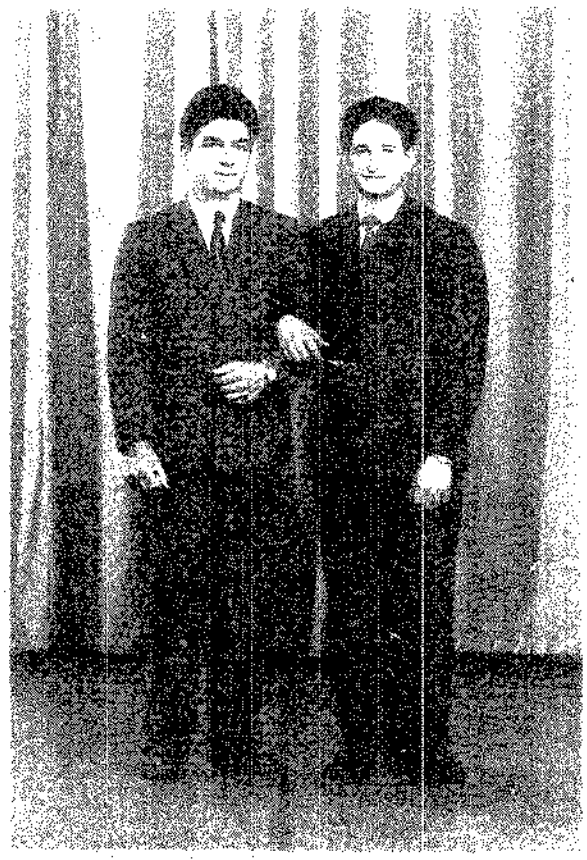




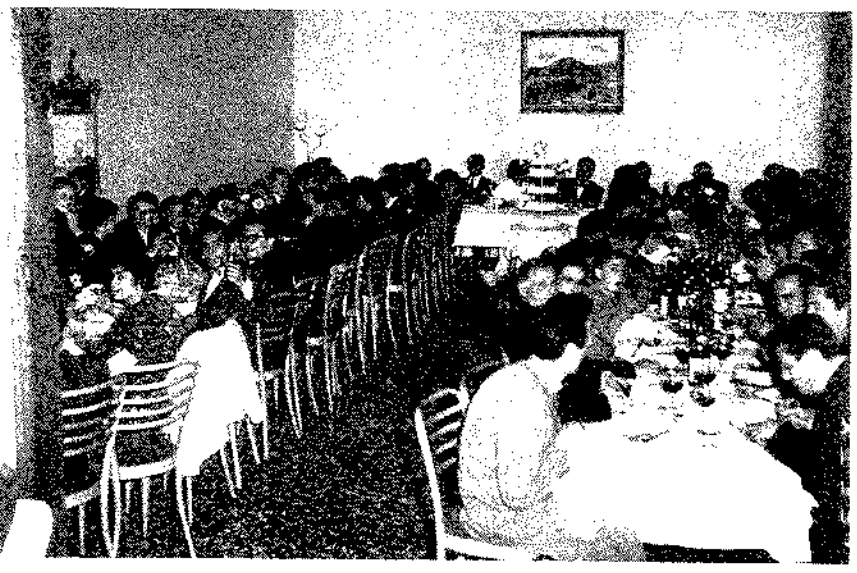






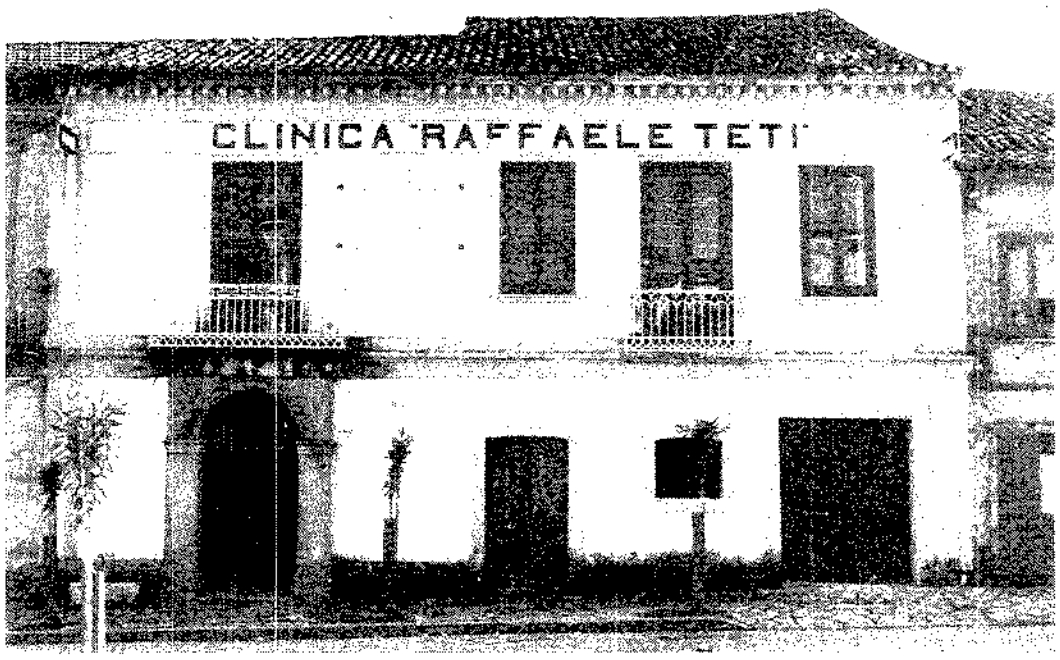


Scene da un matrimonio



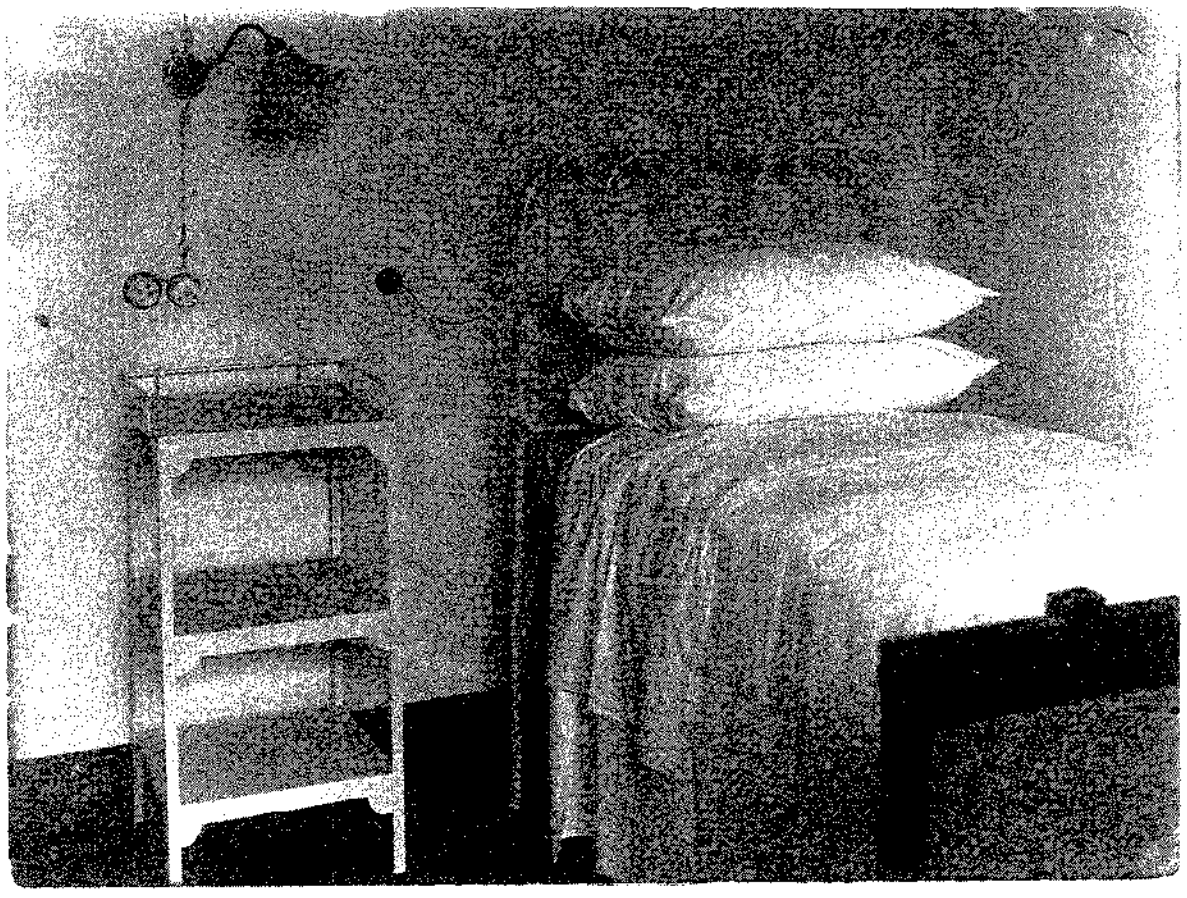
Storia di una clinica famosa

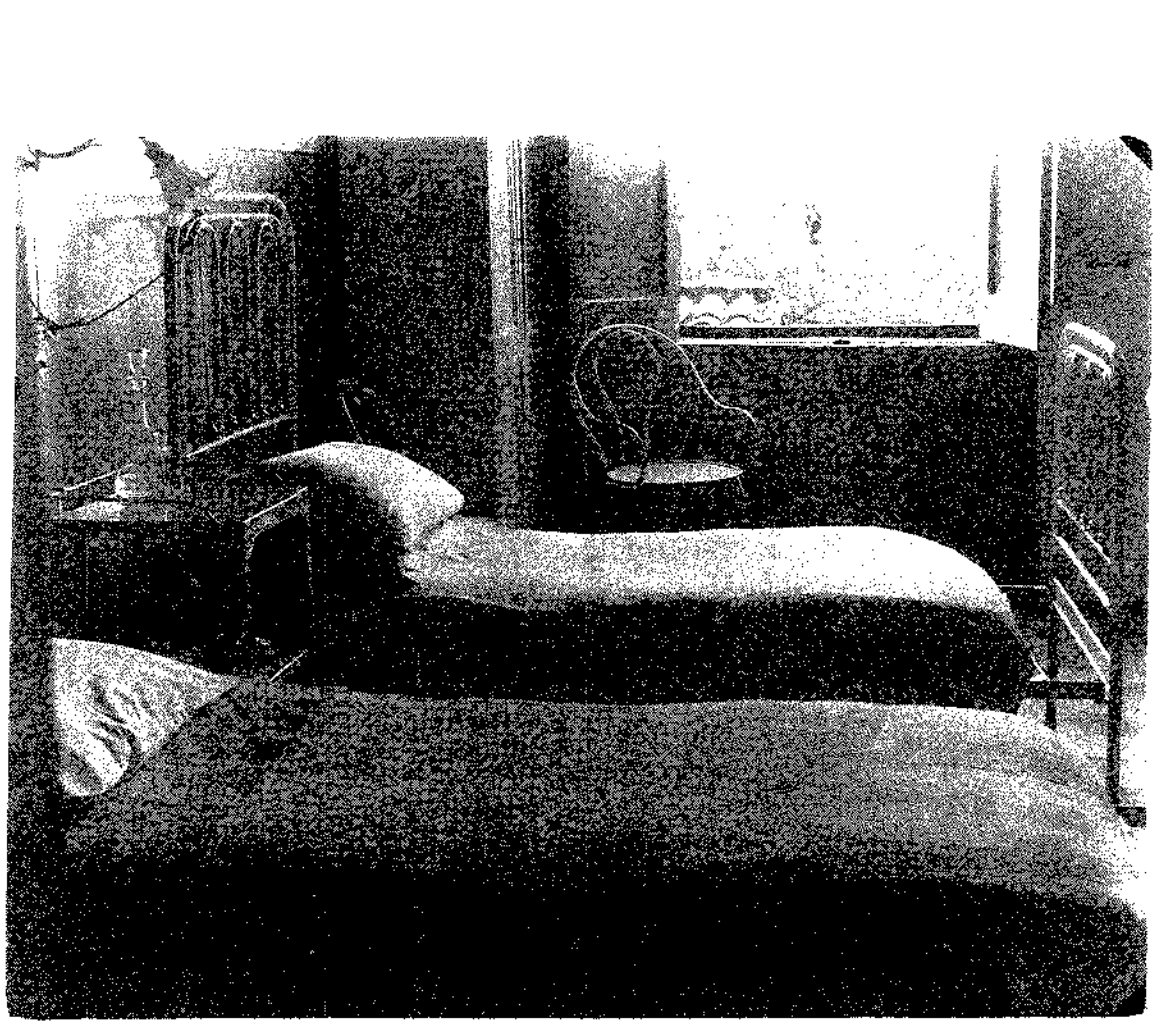
Autore di migliaia di lavori scientifici tradotti in tutte le lingue, il prof. Mario Teti è uno dei figli certamente più illustri di S. Onoforio. Ricercatore famoso in tutto il mondo per i risultati scientifici ottenuti nel campo della microbiologia, il prof. Mario Teti rimane ancora oggi uno dei punti di riferimento della medicina internazionale. Apprezzato in ogni parte del mondo, ha sempre servito la sua gente e il suo paese con la modestia dei grandi. Lascerà l'eredità del suo talento ai figli, ricercatori bravi quanti lui. La storia della famosa clinica Teti è legata alla sua famiglia, la saga dei Teti, con in testa Raffaele che ne fu il fondatore.

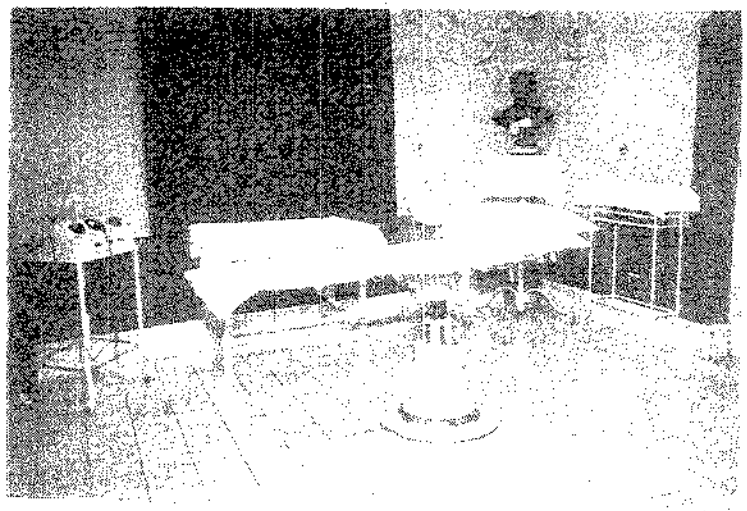


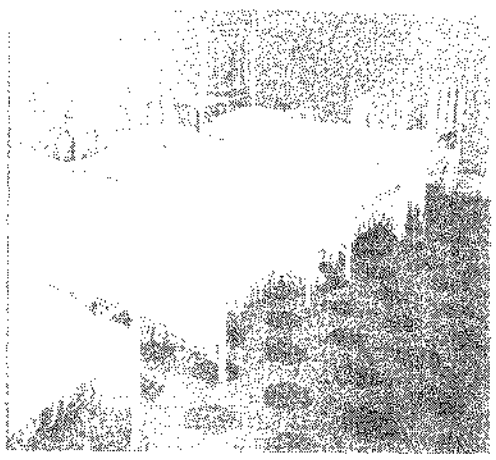
Nel vibonese la casa di cura dei fratelli Teti, di S. Onofrio, nel periodo tra due grandi guerre e successivamente, nel periodo post-bellico, era il solo presidio del comprensorio essendo chiuso l'ospedale di Vibo. L'attività dei Teti, specie del piú anziano, è stata complessa e qualificata in piú campi pur nei limiti, già segnalati, per quei tempi. Erano amici personali del grande chirurgo Bastianelli, che operò piú volte nella casa di cura di S. Onofrio. I Teti hanno guadagnato la riconoscenza dei propri operati al punto che i loro nomi sono ancora presenti nella memoria dei vibonesi ad oltre 30 anni dalla scomparsa dell'ultimo di loro. Essi operavano in chirurgia addominale, in traumatologia ed anche nelle branche specialistiche, otorino ed oculistica. La clinica Teti fu il primo presidio, in Calabria, ad essere dotata di un apparecchio radiologico. La clinica Teti, dopo un periodo di inattività, riprese a lavorare, per un solo anno , nel 1959. Il chirurgo fondatore della clinica era morto da un pezzo e il fratello, già professore di Liceo, che lo aveva sostituito nella pratica chirurgica, ormai anch'egli anziano e malato, si era ritirato e fatto sostituire dal chirurgo di Tropea, prof. Pandolfini, di cui si è già fatto cenno. Il sottoscritto prese parte a questa attività. Il ricordo di questa esperienza che ritorna alla mente è la organizzazione delle sedute operatorie. Queste erano preparate dal prof. Teti, che accoglieva ed accudiva i malati. L'organizzazione della sala operatoria era affidata alla capacità e prestanza di *una sola* infermiera: una friulana anziana, venuta cinquant'anni prima con il vecchio Teti. Ella sorprendeva per la abilità di portare il malato, quasi sempre resistente, in sala operatoria, di *buttarlo*, con una *mossa da caratè*, sul letto operatorio, immobilizzarlo ed avviare la narcosi con l'etere. Il tutto in pochi secondi, da sola, contrastata, sovente, da contadini giovani ed aitanti, che reagivano energicamente. Tutto poggiava sul tempo e sulla perfetta sequenza delle manovre.

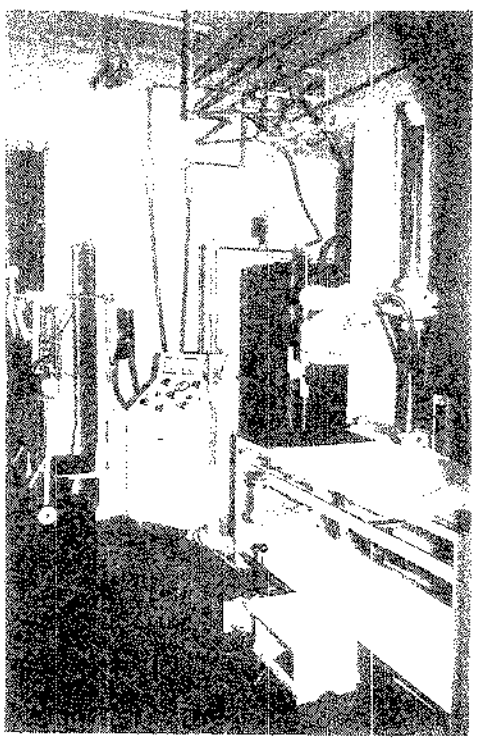
Tratto da: *"Storia della Chirurgia in Calabria"* di Franco Rombolà.

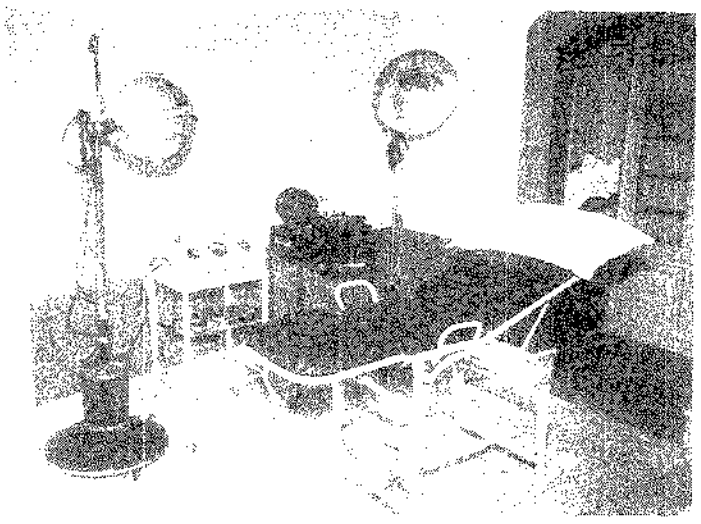




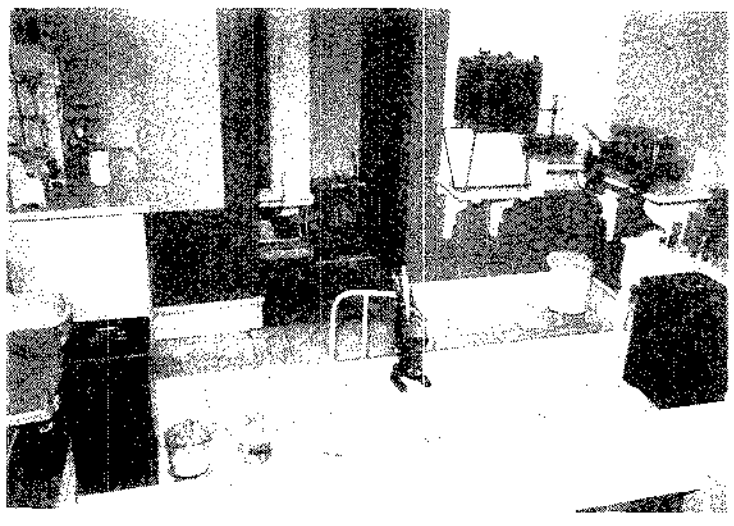


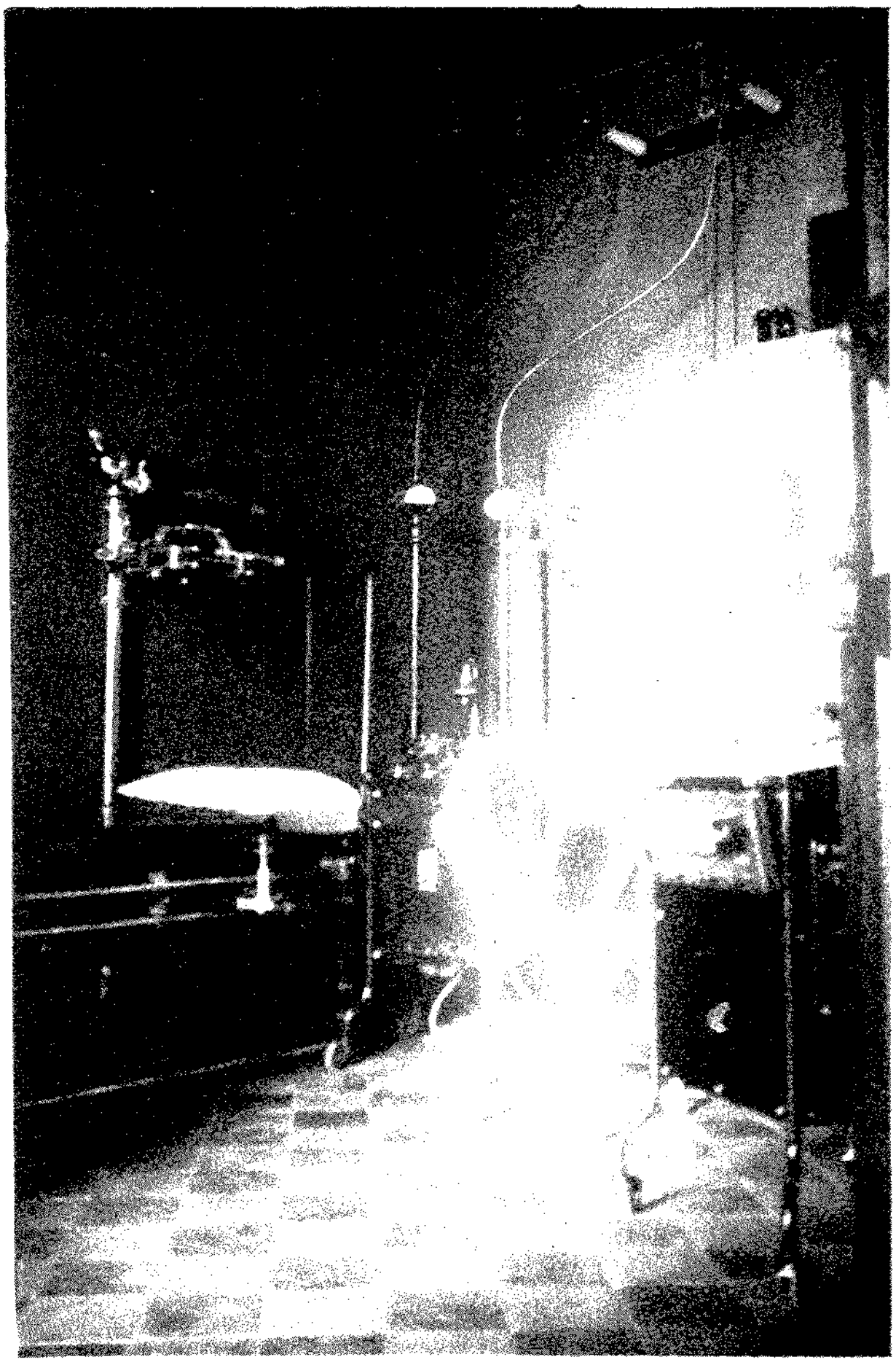






Interni della clinica ai tempi in cui era ancora aperta.





Questa era la sala-raggi. Fu uno dei primi apparecchi radiologici funzionanti in Calabria, la sala-raggi è ancora come era allora, come se il tempo si fosse fermato per sempre.

CLINICA CHIRURGICA PROFESSORE TETI

SANT'ONOFRIO

Rendiconto clinico statistico

MARZO 1925 - APRILE 1926

PER IL DOTTOR LUIGI TETI

TIPOGRAFIA

Poichè anche quando si conoscono a perfezione i caratteri più salienti di una data operazione epilettica, e i luoghi migliori ove i quali si annunzia un cancro della mammella, la diagnosi non si fa facilmente quasi mai se non ci si pensasse.

Perchè dunque altre parole di prevenzione, che appresso alla diagnosi, nel momento, se ci è dubbio, specialmente di malattia, che la vera buona guarigione i casi oggi sia nelle nostre mani, e che nella diagnosi precoce risiedi egli che per la giungere questa diagnosi egli deve contare sul suo intimo dialogo sopratutto — e quindi la necessità del *pensiero fisso* — e non sull'altrui soccorso.

Raffaele Teti

LIX.

G. S. fu Domenico di a. 7, da S. Onofrio, endometrite con ritenzione bilaterale. Stiramento cervice.

Osservazione. *Laparotomia sub-ombelicale in Trendelenburg.*

Lieve forma operatoria della ordinari. Liberazione di intestino.

Appendicectomia. Intervento sub-ombelicale con ritenzione bilaterale. Stiramento sotto l'ombelico destro che è quasi normale.

Guarigione per prima intenzione.

In questo caso l'intervento è stato quello che ci ha dato, per la grande difficoltà di vedere gli organi sopratutto, più di ogni altro. Quando le aderenze di fondamento si rigano una piccola cavità ripiena di pus bolognese, noi si siamo sprofondati a non leggere l'ultima. Dovevo perfettamente normale.

LX.

L. M. di Vincenzo di anni 27 da Filogaso. Ascesso del fondo e sinistra da perforazione. Stato grave.

Osservazione. *Incisione paraombelicale sinistra*, apertura e regolarizzazione della cavità. Drenaggio e tamponamento.

Dopo qualche giorno dalla ferita operatoria venne fuori del materiale fecale, ma la guarigione si ottenne e completa in capo ad un paio di mesi.

LXI.

F. G. di Domenico di anni 36 da Maierato. Ascesso suppurato scrotale.

Anestesia locale novocainica. *Incisione inguinale.*

Regolarizzazione della cavità. Guarigione per 1ª intenzione.

LXII.

C. M. di anni 52 di Filogaso.

Ernia crurale sinistra da strozzamento. Vizio cardiaco. Condizioni generali.

Anestesia locale novocainica. Incisione inguinale in senso verticale. Riduzione del sacco erniario. Resezione del tratto di intestino che ne contenuto. Sutura del tratto, alcune delle quali non hanno tenuto perfetta di quelle per la presenza di briglie aderenziali. Lavaggio intestinale. Drenaggio. Tamponamento. Sutura a piani. Medicazione sterile. Ascesso intorno alla ferita operatoria. Apertura e drenaggio. Guarigione per 2ª intenzione, a seguito di una nuova operazione, eseguita dopo circa quindici giorni dalla prima. Ascesso intorno alla ferita operatoria. Apertura e drenaggio. Guarigione per 2ª intenzione.

Anche questa volta l'intervento è stato quello che ci ha dato, per la grande difficoltà di vedere gli organi sopratutto, più di ogni altro. Quando le aderenze di fondamento si rigano una piccola cavità ripiena di pus bolognese, noi si siamo sprofondati a non leggere l'ultima. Dovevo perfettamente normale.

LXIII.

C. M. di Vincenzo di anni 27 da Filogaso. Ascesso del fondo e sinistra da perforazione. Stato grave.

Osservazione. *Incisione paraombelicale sinistra*, apertura e regolarizzazione della cavità. Drenaggio e tamponamento.

Dopo qualche giorno dalla ferita operatoria venne fuori del materiale fecale, ma la guarigione si ottenne e completa in capo ad un paio di mesi.

LXIV.

F. G. di Domenico di anni 36 da Maierato. Ascesso suppurato scrotale.

Anestesia locale novocainica. *Incisione inguinale.*

Regolarizzazione della cavità. Guarigione per 1ª intenzione.

LXV.

M. A. fu Vincenzo di anni 63 da Maierato. Ernia epigastrica ombelicale. Vizio cardiaco compensato.

Anestesia locale novocainica.

Intervento a ventaglio del sacco. Ricostruzione secondo Mayo.

Guarigione per 1ª intenzione.

LXVI.

C. A. fu Francesco di anni 56 da S. Onofrio. Ernia inguinale destra strozzata.

Radicale per via. *Si trovano resti di peritonite. Compressa e si resecca. Ricostruzione secondo Bassini con modifica Parlavecchio.*

Guarigione per 1ª intenzione.

LXVII.

C. D. fu Giuseppe di anni 60 da Limbadi. Ernia inguinale destra strozzata.

Anestesia locale novocainica.

Sbrigliamento del sacco strozzato. Ricostruzione secondo Bassini.

Guarigione per 1ª intenzione.

LXVIII.

C. I. di Carmelo di anni 30 da Maierato. Ernia inguinale destra strozzata.

Anestesia locale novocainica.

Si trova nel sacco un grosso pezzo di epiploon aderente e ischiosa del tenue che è ripreso dopo lo sbrigliamento dello strozzato.

Riduzione. *Ricostruzione secondo Bassini.*

Guarigione per 1ª intenzione.

LXVIII.

O. G. fu Domenico di anni 18 da S. Onofrio. Ernia inguinale sinistra strozzata.

INAUGURAZIONE

Del gabinetto radiologico nel nostro Ospedale

IL DISCORSO PRONUNZIATO DAL PROF. TETI

Chirurgo primario. Si trova un'ansa del tenue leggermente compromessa. Riduzione.

Bassini.

Guarigione per 1ª intenzione.

LXIX.

F. C. di Michele di anni 24 da Filogaso. Ernia epigastrica ombelicale.

Cloro-idrazione-cocaina. Si trova il peritoneo ombelicale infiammato. Appendicectomia. Richiusura. *Bassini.*

Guarigione per 1ª intenzione.

LXX.

M. R. fu Bartolomeo di anni 60 da Maierato. Ernia inguinale destra strozzata.

Radicale per via. Si trova un'ansa del tenue leggermente compromessa. Riduzione. Si resecca la parte compromessa. Sutura della parte sana. Ricostruzione secondo Bassini modificata. Guarigione per 1ª intenzione.

LXXI.

R. G. fu Vincenzo di anni 54 da S. Onofrio. Ernia inguinale sinistra strozzata, diventata [illegible]. Chirurgo primario. Medico di Bassini. Guarigione per 1ª intenzione.

LXXII.

M. G. di Vincenzo di anni 30 da S. Onofrio. Ernia crurale sinistra strozzata.

Incisione. Intervento [illegible] del tenue. Ingolfamento [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Guarigione per 1ª intenzione.

LXXIII.

F. A. di Annunziato di anni 22 da Filogaso. Ernia inguinale destra strozzata.

Anestesia locale novocainica.

Riduzione. Si trova un'ansa del tenue leggermente compromessa e ripresa da una massa di aderenze, che si separano [illegible] dalla.

Riduzione. *Bassini.*

Guarigione per 1ª intenzione.

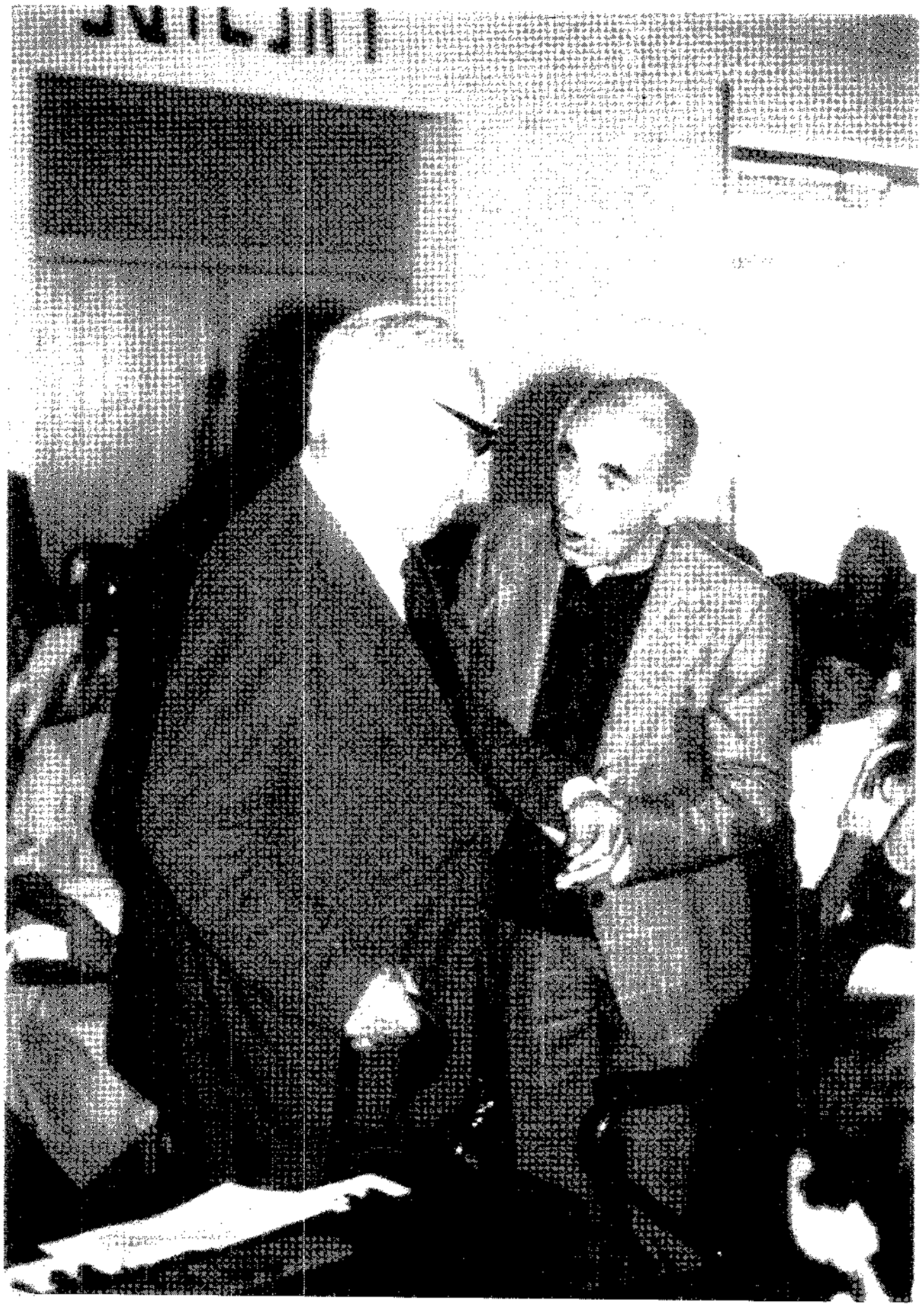
Maggio 1925 — Il dr. Luigi Teti fonda la prima rivista calabrese di medicina: in essa si elencano i tantissimi casi trattati dai chirurghi della clinica, molti dei quali risolti felicemente grazie ad un trattamento che per quei tempi era all'avanguardia.

Il medico poeta

Il dr. Giacomo Greco in una delle sue ultime apparizioni in pubblico. Qui è al Circolo di Riunione che lo ha festeggiato e ricordato nella maniera più bella e più solenne. Accanto a lui è la figlia, dottoressa Clara Greco.

IL TARLO

Il tempo è un tarlo continuo crudele.
Vissuto l'hai il tuo tempo: solo un esile
filo di bionda polvere soverchia
nella clessidra. E il correre dell'ore
fluisce in te con la flebile eco
di una sommessa falda sotterranea.
Dove si fermerà l'inesorabile
fuga? Tu non lo sai. Sei come un bimbo
abbandonato nel deserto. Il grido
di soccorso chi lo raccoglierà?
Oh tu lo attendi. Al termine dell'ore
verrà l'Angelo. Avvolgerà nell'ali
la spoglia. Poi più nulla sulla terra
di te. Ma già nel cielo alto diffuso
un chiarore di stella e un fremer d'ali.
Sei assunto a nuova luce.



Il dr. Giacomo Greco qualche mese prima di morire viene festeggiato dal mondo della scuola. Qui è con il preside Domenico Nano che per l'occasione ricorda il grande valore e la grande lezione umana e professionale dell'amico medico-poeta.

Messina 29 luglio 1955 — Si laurea in farmacia la figlia Dina Greco. 3 anni più tardi si laurea in medicina Clara. Per il dr. Giacomo Greco è il coronamento di un sogno.

OMBRE

Datemi la valigia,
la mia vecchia valigia, la fedele
e servile compagna di viaggi.
Ora non ha più peso.
Porta un càrico d'ombre.
Ombre che furon corpi, non parvenze:
furono volti cari, cuori amanti,
tenaci nodi, delusivi incanti.
Ormai tornano larve allo stupore
della memoria.
Datemi la valigia
che non ha il peso che di queste ombre.
Mi faranno da scòrta a un'altra sponda,
tutta trémula d'ombre.
Su quella sponda vaga, che m'attende,
un'Ombra solitaria, la più cara.

VERRAI CON PASSI FELPATI

Verrai con passi felpati, in silenzio.
Il silenzio indugerà a lungo
nella cadenza soffocata
dai fiocchi della moquette.
Sarà una notte lunare e le cose
poseranno in diffuso albòre di sogno
o notte d'uragano, fragorosa
di tuoni , quando venti implacabili
urlano urlano di rabbia feroce.
o un meriggio torrido, che nel sangue
irruisce tripudio torbido di sensi,
o un mattino tepido d'aprile
che i mandorli e i peschi fioriti
aprono la festa nuziale di primavera.
Verrai con passi felpati. T'accosterai
al mio letto. Sulla fronte rorida
di freddo sudore la tua mano
scorrerà lieve come un'ala d'angelo.
Mòdula accenti di contrade ignote,
di lontananze estreme la tua voce,
fraseggio d'arpa, e reca essenze occulte
da chi sa quali paradisi.

– "Tremi?
Non mi aspettavi. Ma vengo da amica,
da buona amica. Che mi donerai?" –

– "Che cosa potrò darti? Un fluttuare
di nuvole di nuvole di nuvole,
una messe di spighe inaridite,
la trama aggrovigliata dei miei sogni,
le mie speranze morte...
Che vale se un affanno fu lenito,
una piaga detersa
talvolta, un moribondo rilanciato
alla vita, al pulsare della vita?

Non é che un sogno, un'ombra ormai lontana.
I miei perduti giorni...
Che cosa potrò darti? Solo questa,
che tu mi porgi, adesso, é realtà."–

– "O poeta, é il tuo sogno realtà.
E' anelito di cielo, ansia suprema
delle vette più eccelse, un ricongiungersi
a Dio, l'unico balsamo soave
sulla terra per te, uomo di pena." –
Mi cingerai del tuo tenero abbraccio,
m'indicherai l'uscita
e mi sospingerai dove l'abbraccio
di colei che m'attende
sarà quello d'un tempo, quando i mandorli
ed i peschi fioriti
esaltavano in gloria
la nostra età più bella,
il nostro amore giovane.

Insieme ai suoi amici più cari.

In compagnia di Lionello Fiume.

Accanto al dr. Giacomo Greco c'è Pietro D'Urzo, uno dei suoi amici più cari.

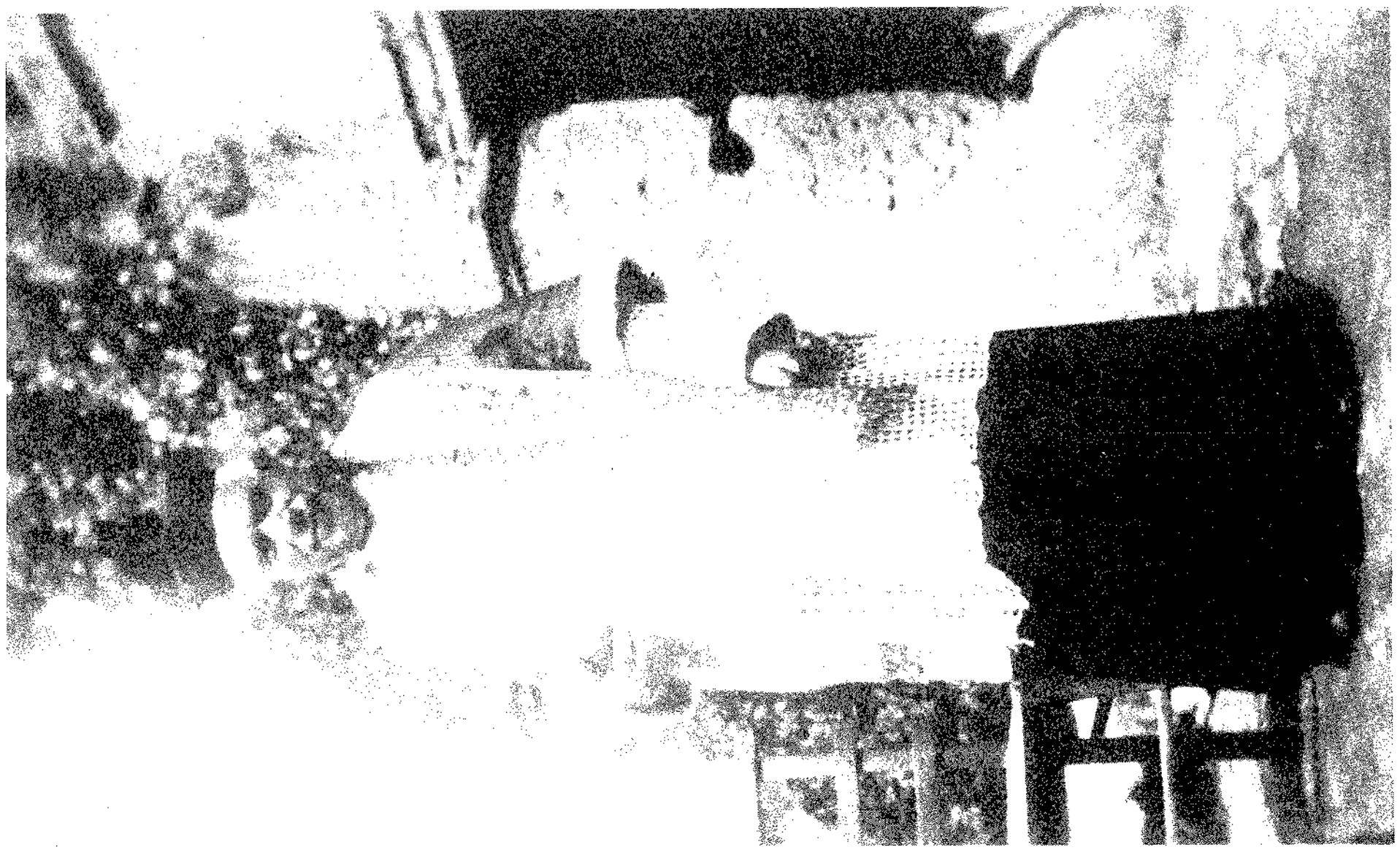
A sinistra il dr. Giacomo Greco, ospite di uno dei tanti congressi internazionali a cui presentava le sue tesi. Qui siamo a Firenze.

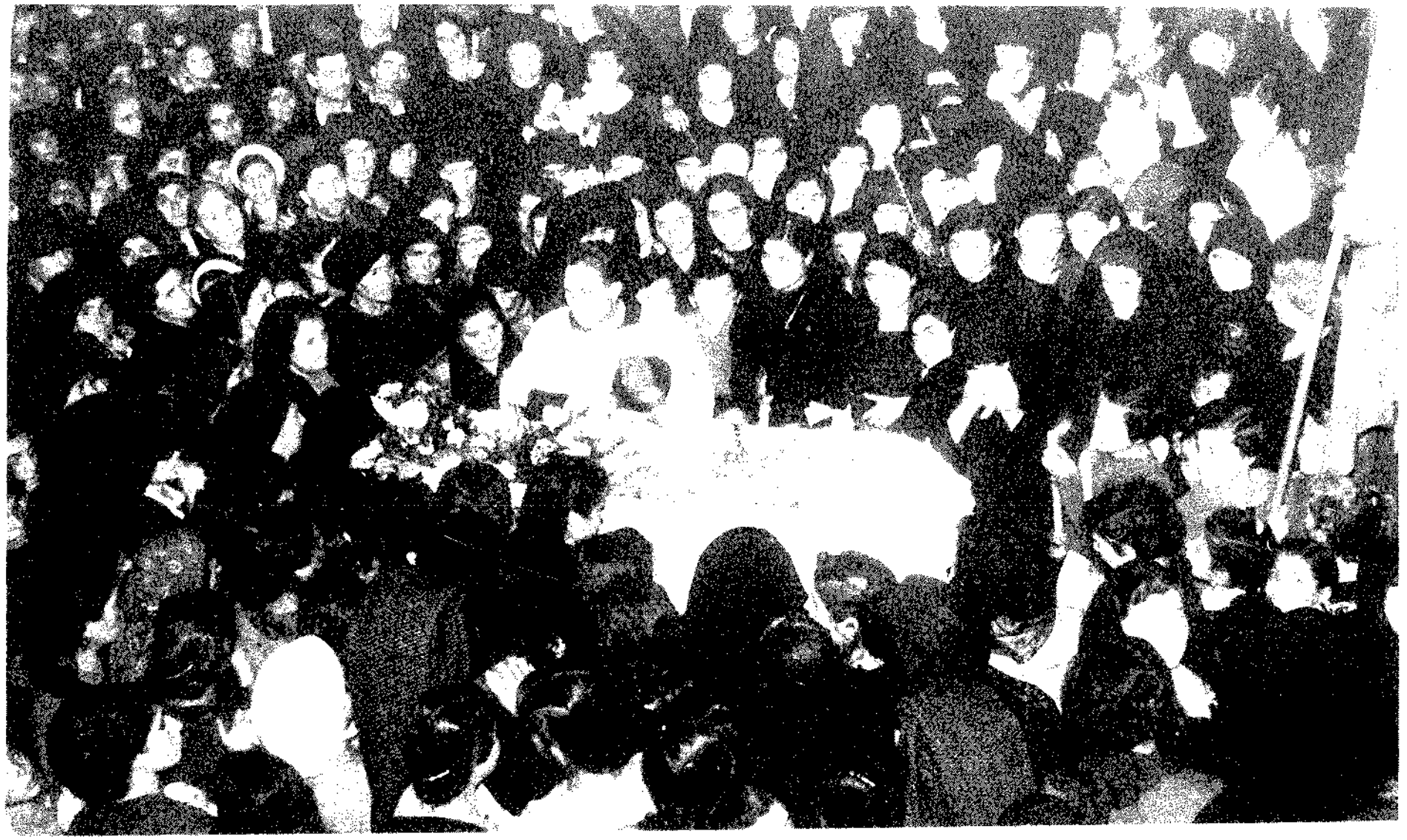
VIAGGIO

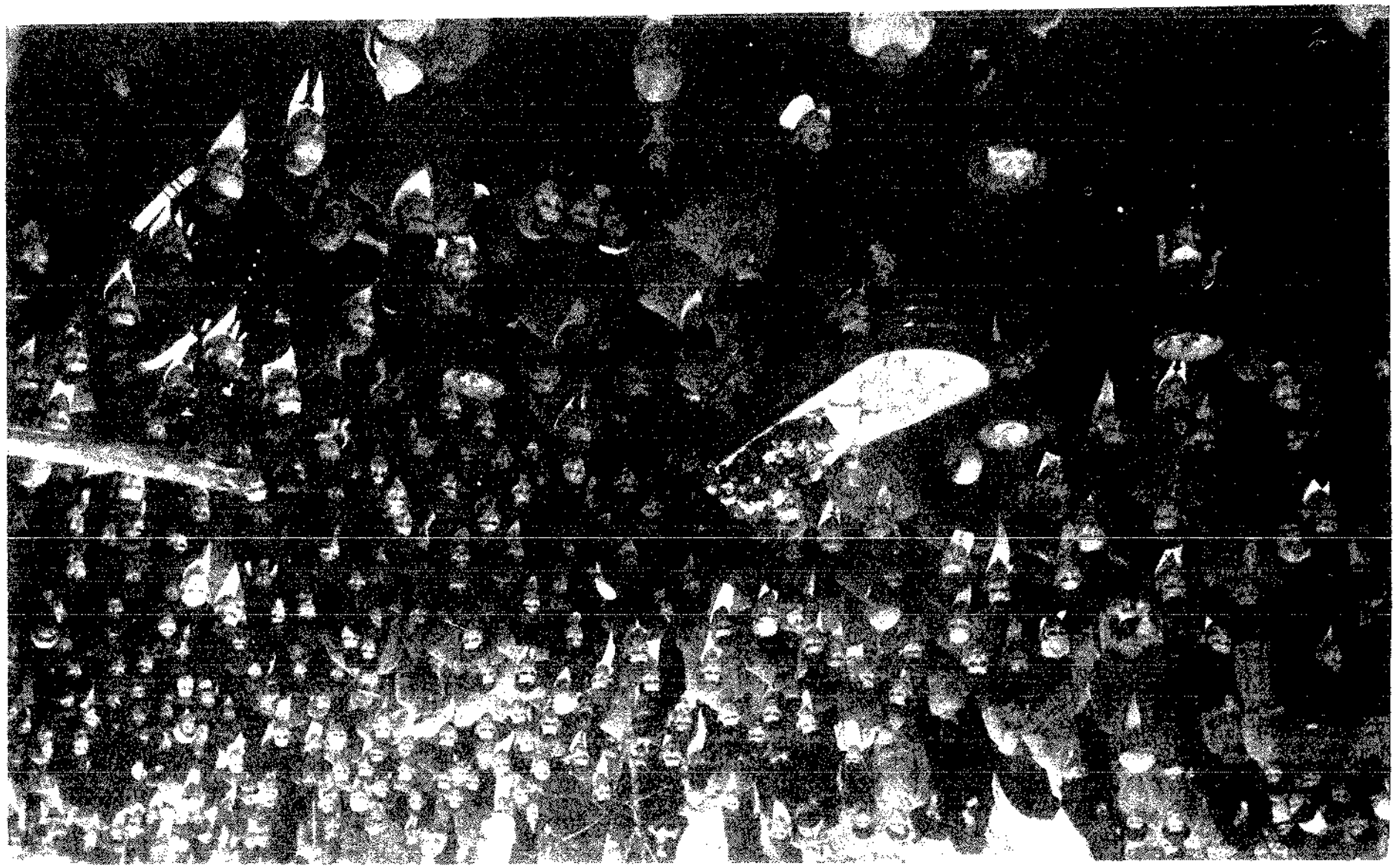
Datemi la valigia,
la più vecchia, le toppe
ai buchi e il manico di corda:
la più vecchia, la prima
che ho portata in città,
stracarica di pane
di frittelle e formaggio,
remotissimo viaggio
per l'Università.
Quella vecchia valigia
datemi; che mi fu
riposante cuscino
nelle trincee fangose
del Carso furibondo:
mi rifiutò il destino
e son qui vecchio e stanco.
Datemela, partirò
in giro per il mondo,
un giro vagabondo.
Dove andrò? Non lo so.
Non chiedetemi dove:
non lo so non lo so.
La vita é un gran pasticcio:
lasciatemi il capriccio
di andarmi a divagare.
Che importa se son vecchio?
O che nel viaggiare
non ringiovanirò?
Sghignazzerete: "O fesso!
Che vecchio dissennato!
Non sente che alle spalle
c'é già teso l'agguato?
Ma non torna non torna.
E se non torna, allora
ma dove sarà andato?
Sarà forse all'inferno,
sarà nel paradiso? "
Non chiedetemi dove,
dove andrò, dove andrò.
Se torno, si, se torno,
si che ve lo dirò.

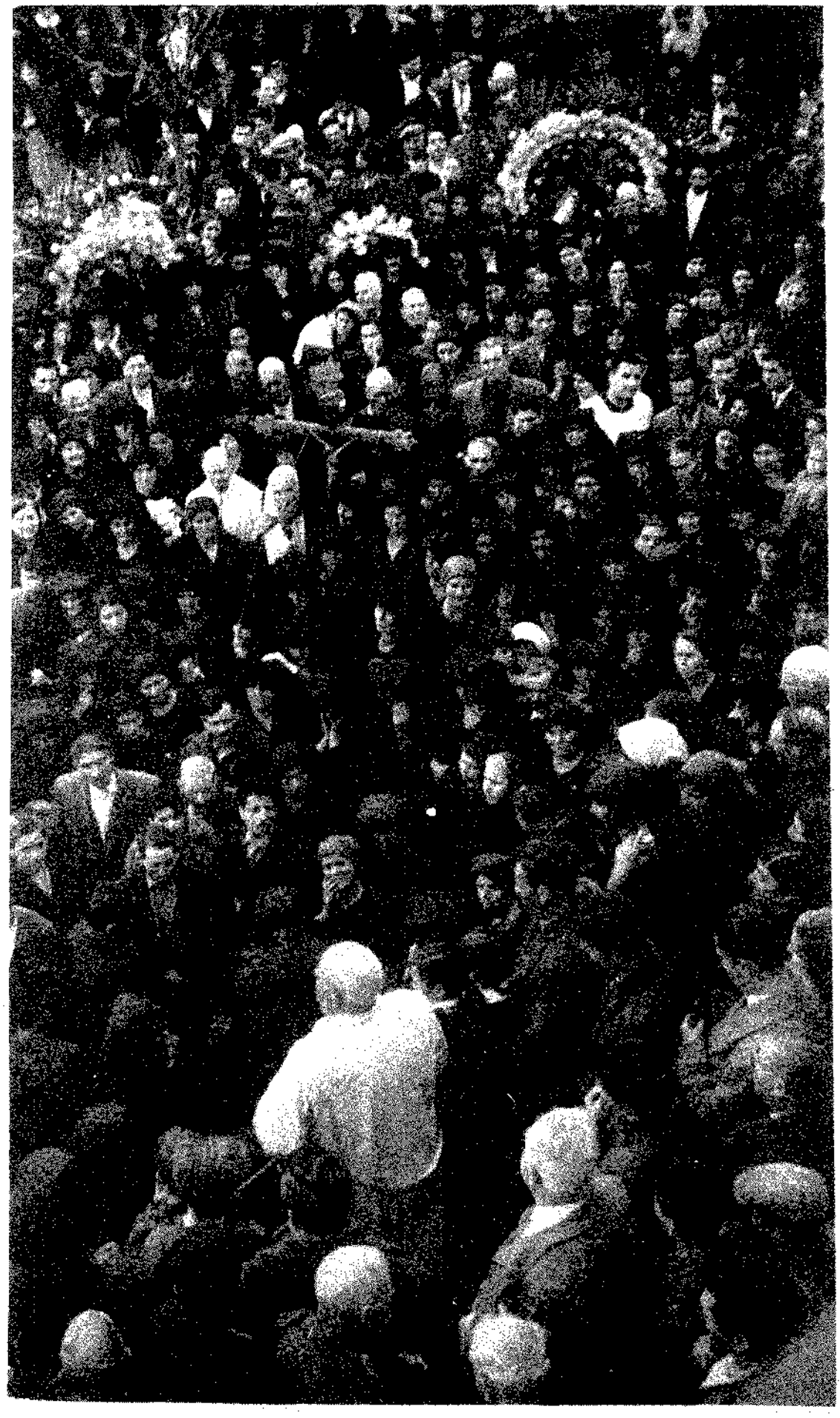
San Giorgio di Nogara — Eccezionale documento storico. Giacomo Greco, ancora giovanissimo, assiste come ufficiale medico ad una lezione di anatomia patologica tenuta dal famoso prof. Dionizi.

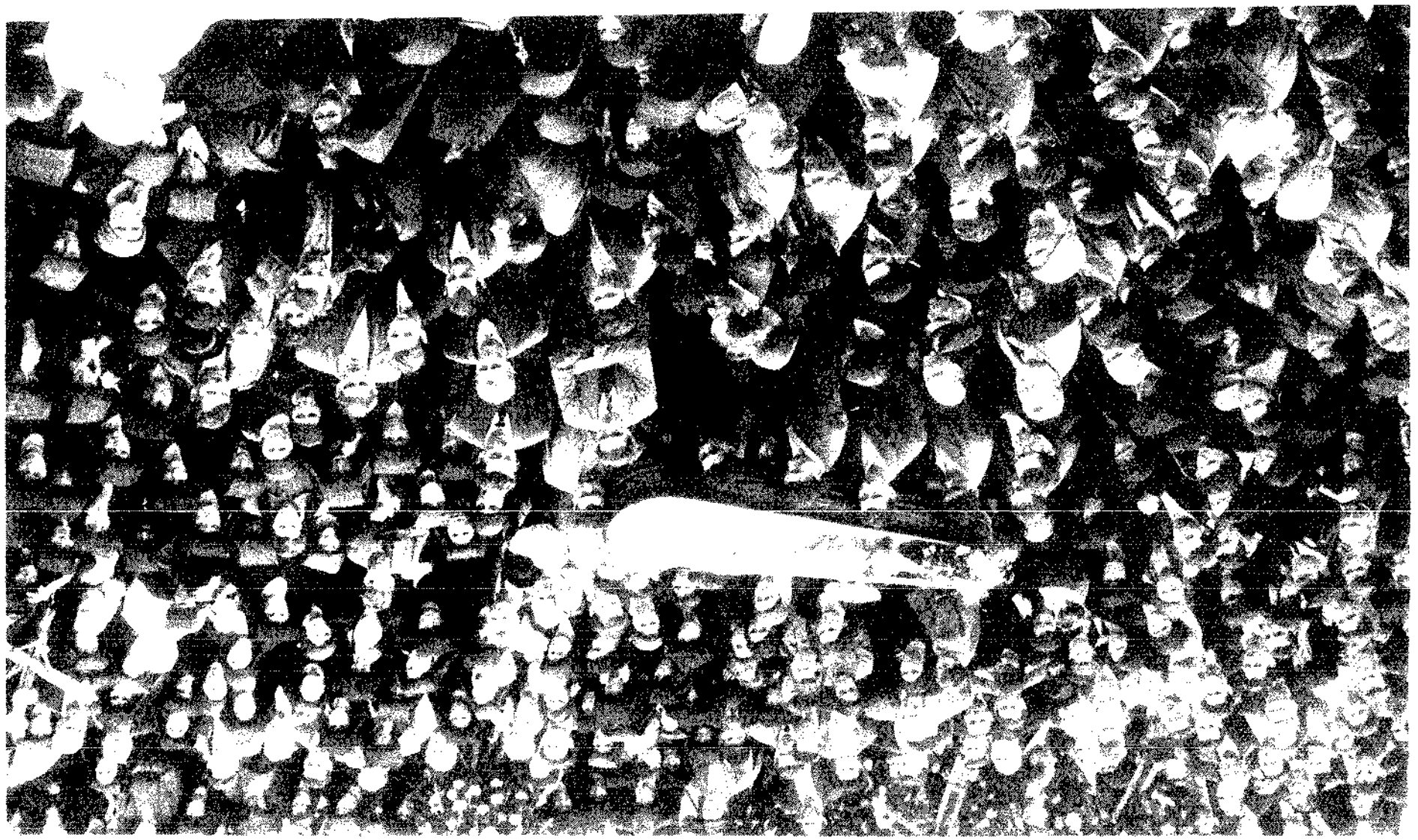
Funerali illustri

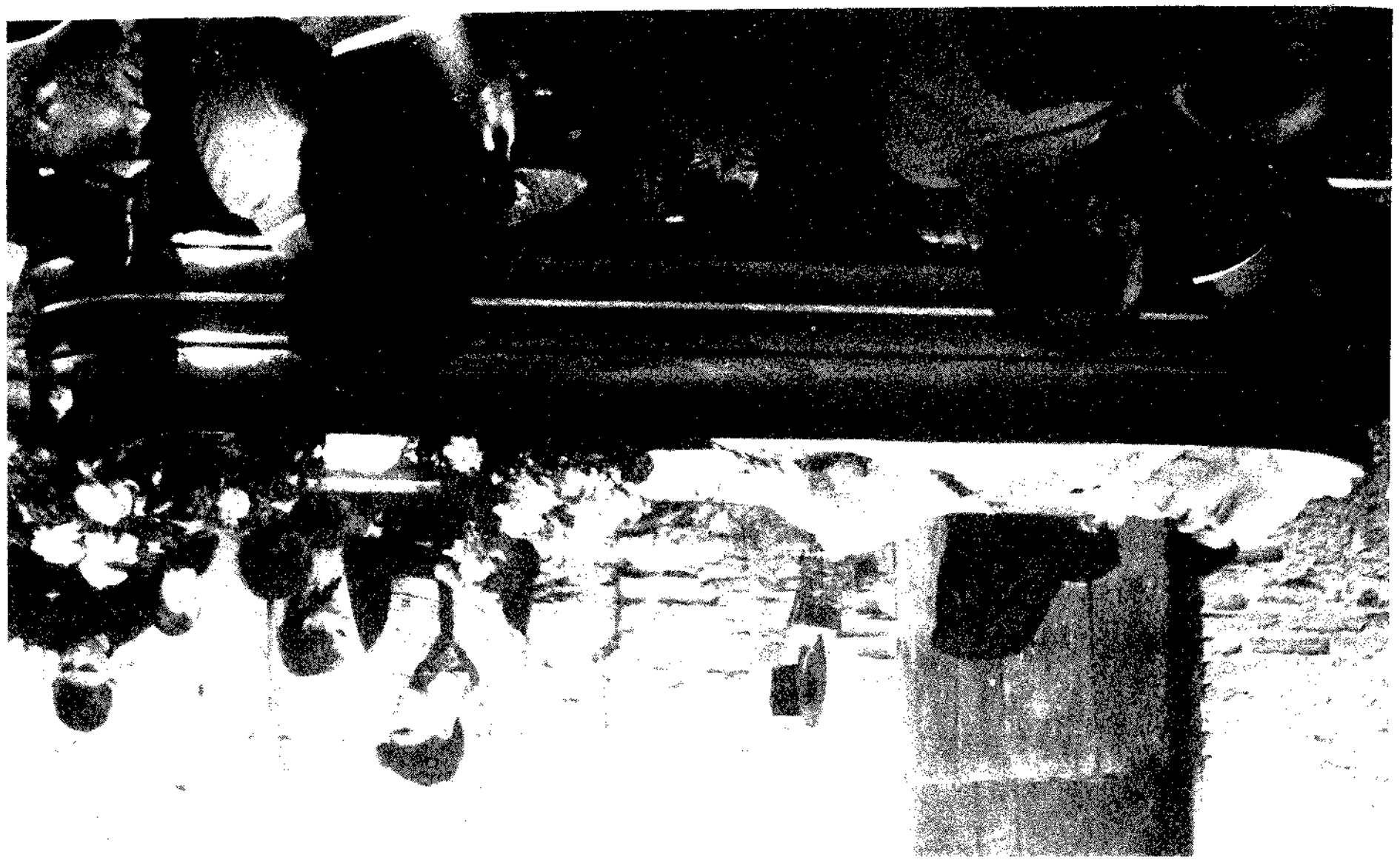




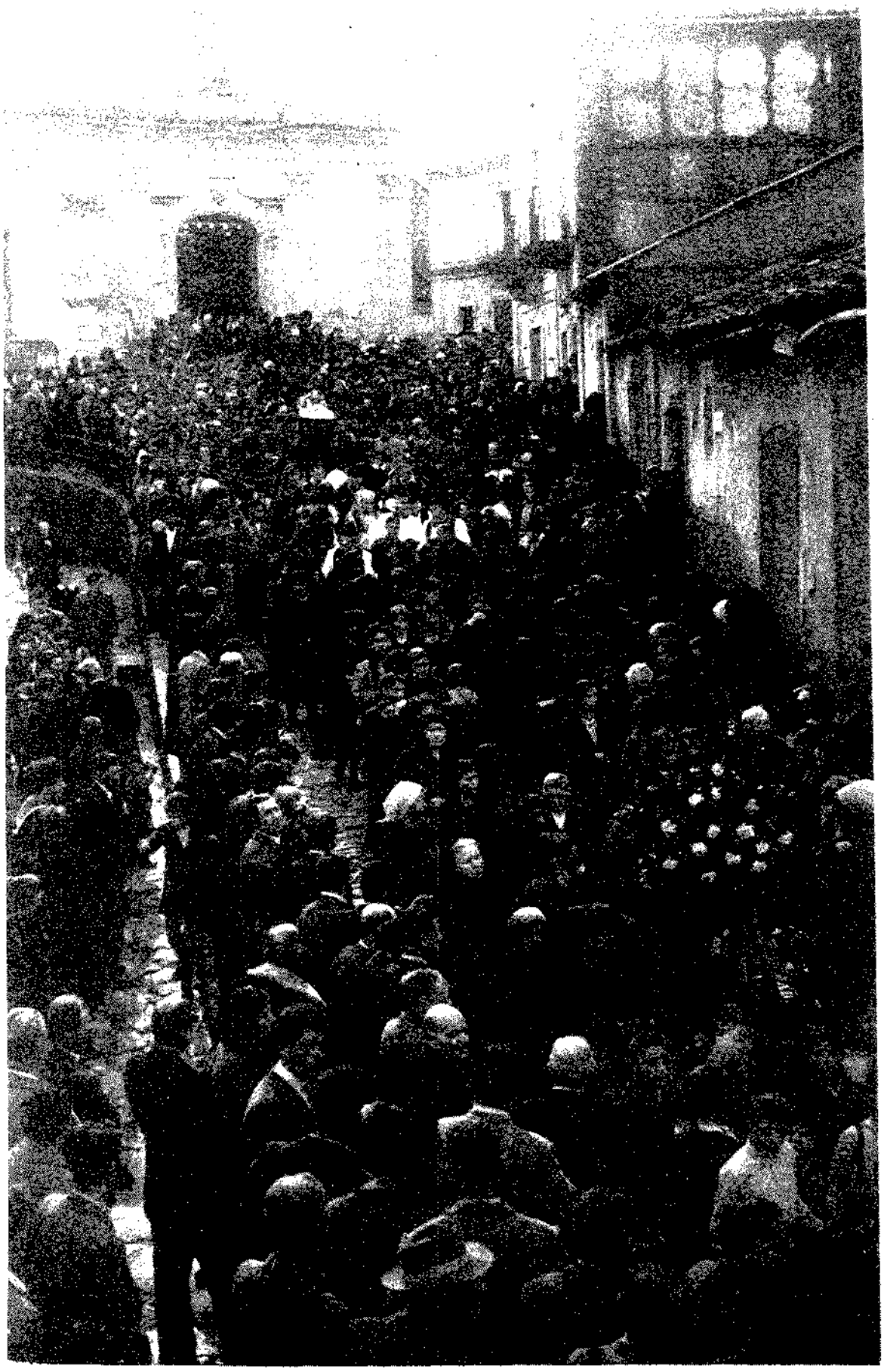


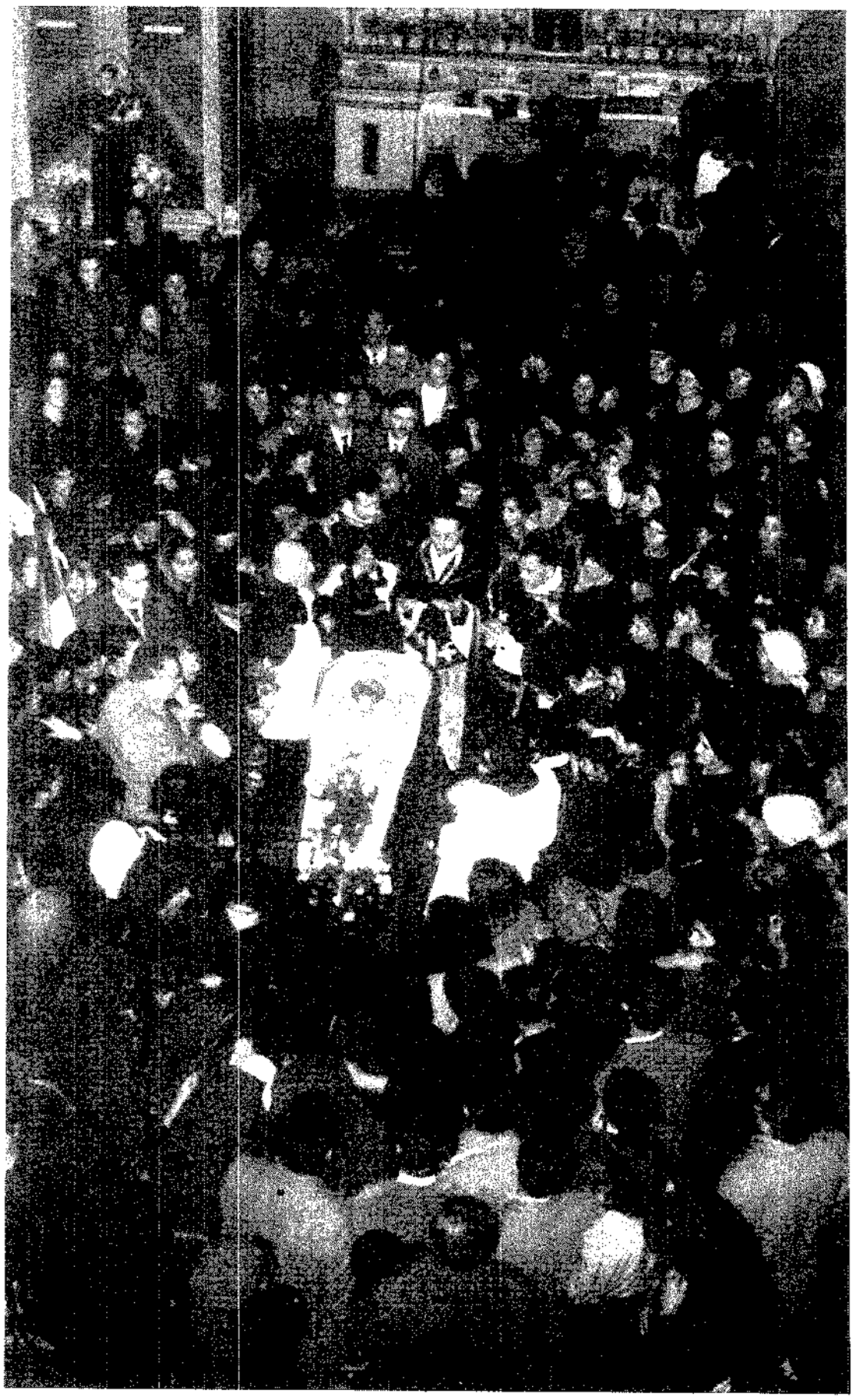


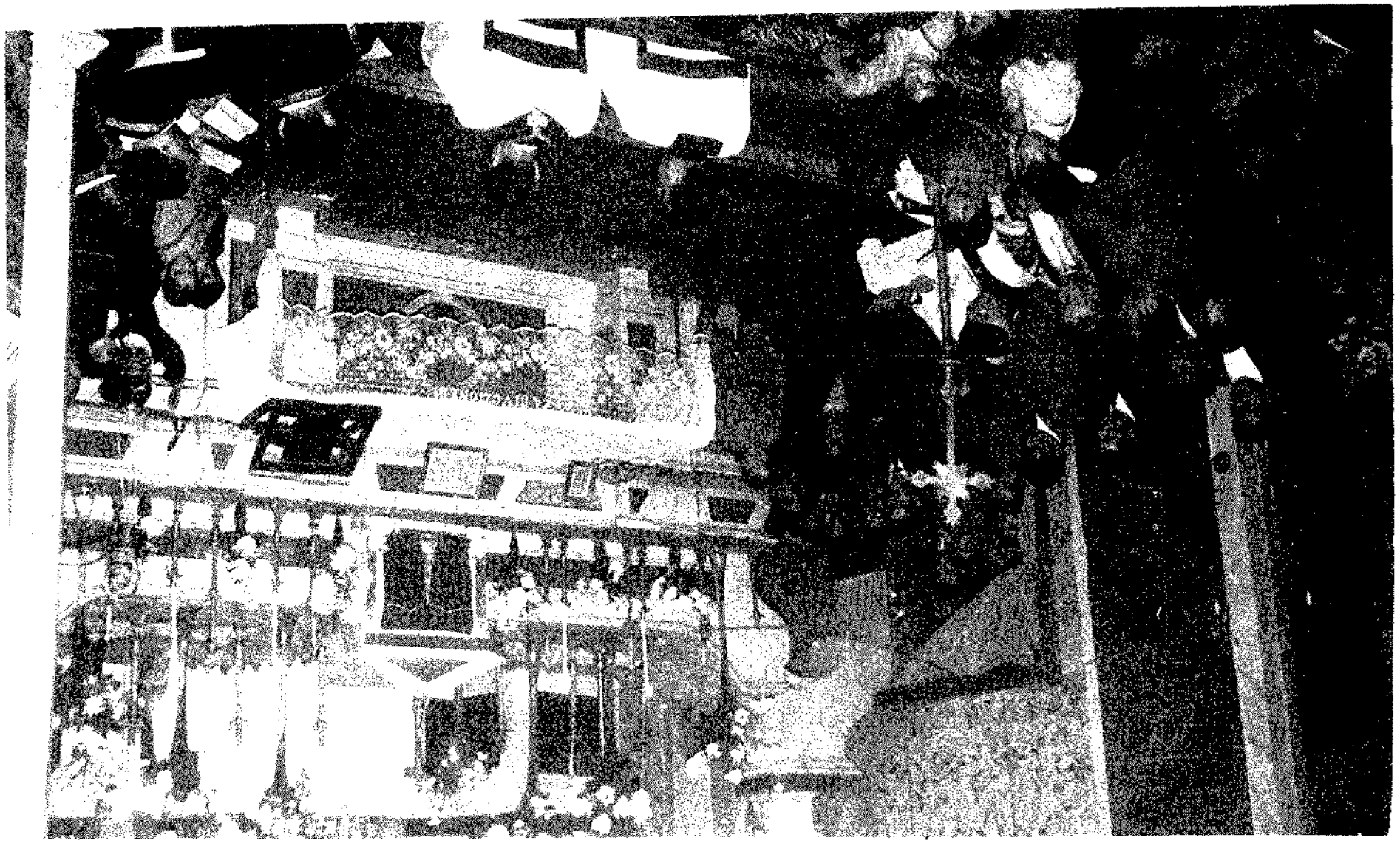


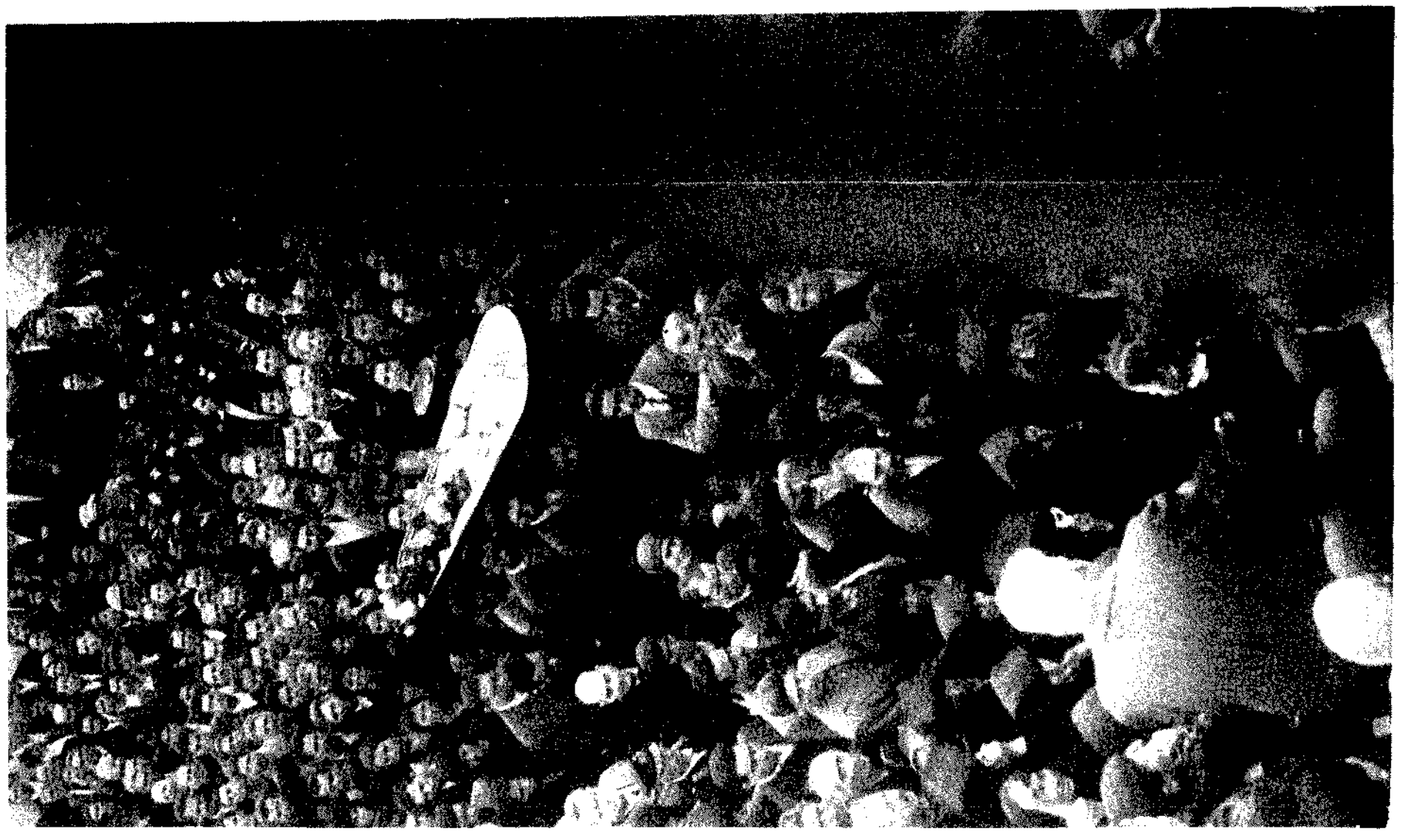


La bara dell'arciprete Marcello rimane aperta per quasi tre giorni, perché la gente abbia ancora la possibilità di vederlo e toccarlo. Tra le mani ha ancora il suo calice preferito.





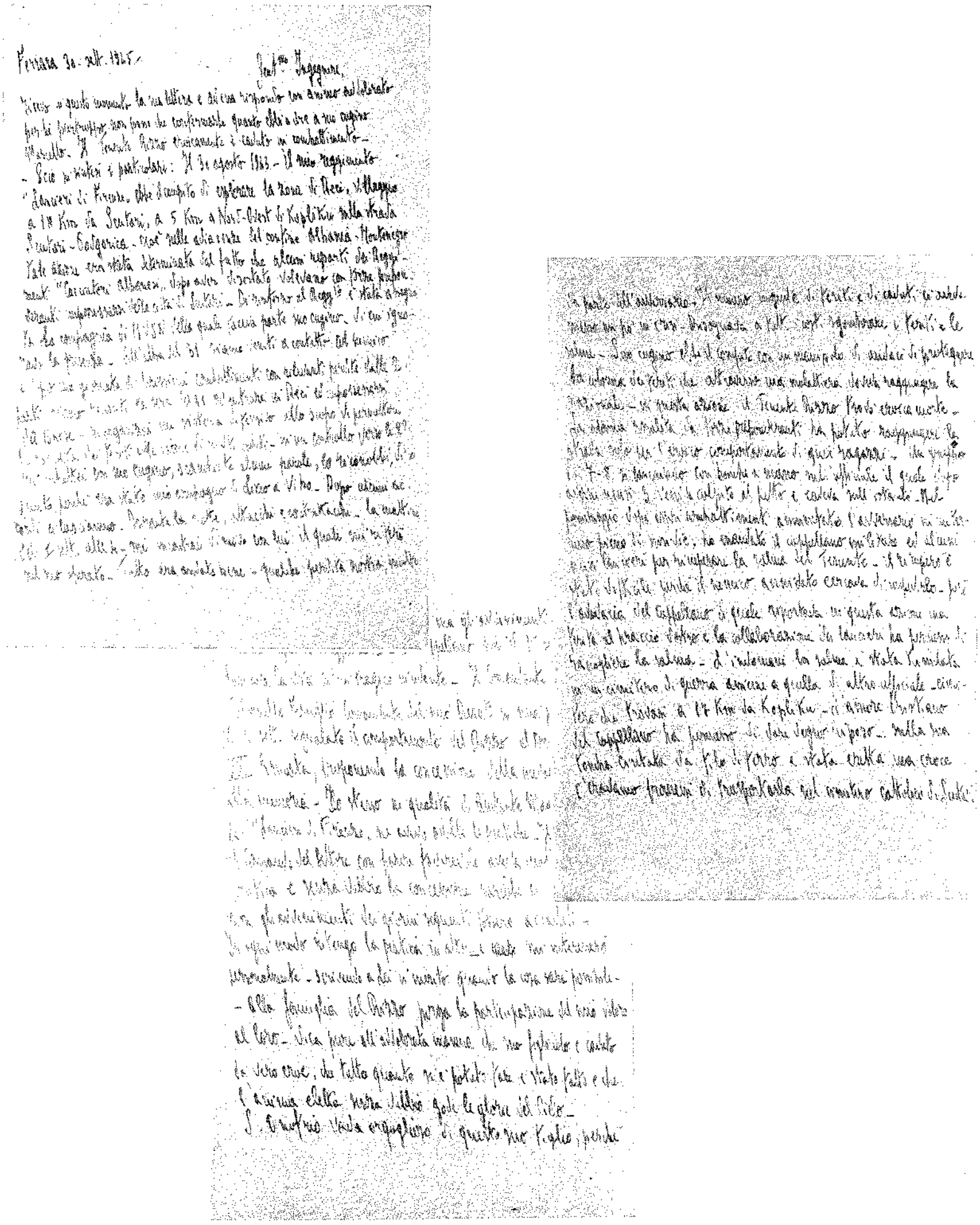




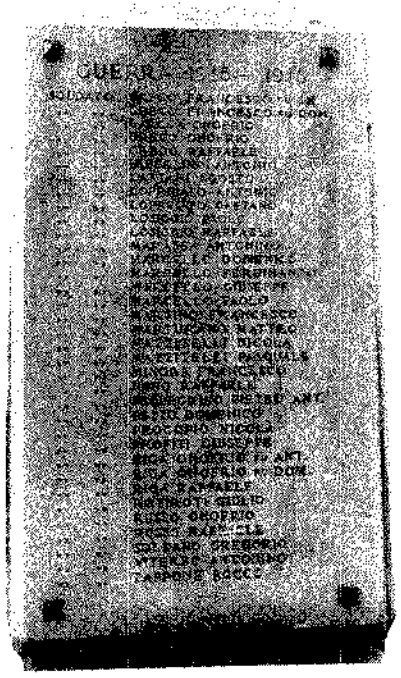
Gioie e dolori della vita pubblica

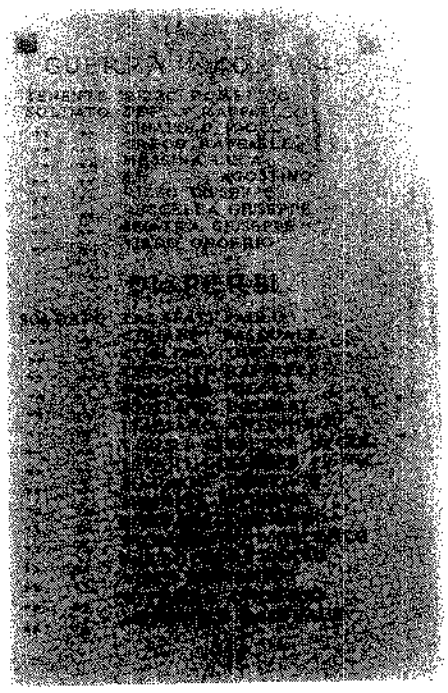
Sei diverse generazioni politiche. Sono gli ultimi sindaci del paese. Da destra verso sinistra, in ordine cronologico, Vincenzo Lattari, Italo Maragò, Ciccio De Fina, Vito Facciolo, Demetrio Pronestí, Paolo Barbieri. È legata al loro nome e al loro impegno la storia di questi ultimi 50 anni di vita amministrativa.

Tenente Domenico Rizzo, eroe della Grande Guerra.



Copia della lettera scritta dal fronte dal comandante del ten. Domenico Rizzo, in cui si racconta della sua eroica fine. Molte delle lettere scritte dal fronte dallo stesso ten. Rizzo sono oggi custodite dall'avv. Domenico Sorace e da suo padre Pasquale.





S. ONOFRIO
AI SUOI
CADUTI

Giugno 1980 — La Dc festeggia la sua clamorosa vittoria. Dopo tre legislature torna alla guida del Comune. Questo è il comizio di ringraziamento del segretario politico Gigi D'Urzo. Alla sua destra il futuro sindaco Vito Facciolo. Da sinistra invece: Demetrio Pronestì, Saro Ruffa, il sen. Murmura, Nuccio Greco, Onofrio De Fina, Egidio Fuscà.

Due generazioni politiche diverse. Entrambi DC ed entrambi alla guida dell'amministrazione comunale. In alto (1959) l'allora sindaco Vincenzo Lattari, il vice sindaco Giuseppe Lopreiato, il consigliere provinciale Serrao Musolino e il prof. Mario Teti.

1937 — Per la prima volta in piazza viene proiettato il cinema. È un avvenimento che la gente ricorda ancora con grande emozione. È il primo messaggio vero di civiltà e di modernità che il paese ha occasione di vivere.

1915 — Appuntato dei Carabinieri Santo Diano

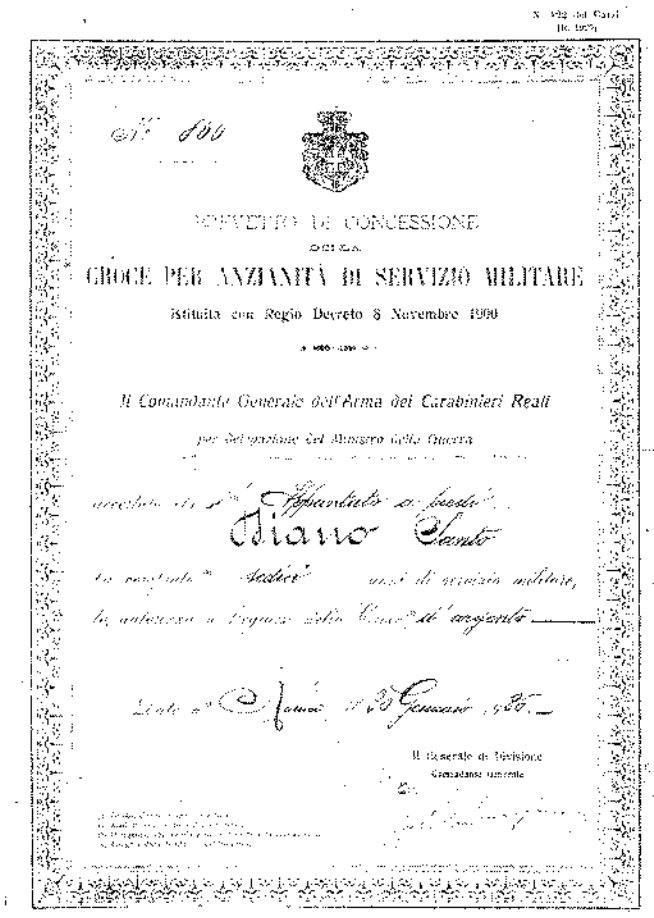
LEGIONE TERRITORIALE CARAB. REALI CATANZARO

FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO

Diano

Copia del Foglio di Congedo dell'appuntato Diano.

Una delle ultime foto di don Santo. Alla sua destra Paolino Lopreiato, a sinistra Gigi Rizzo.



N. 100

MOTIVETTO DI CONCESSIONE

della

CROCE PER ANZIANITÀ DI SERVIZIO MILITARE

Istituita con Regio Decreto 8 Novembre 1900

Il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali

per delegazione del Ministro della Guerra

accorda al Appuntato a piedi

Diano Santo

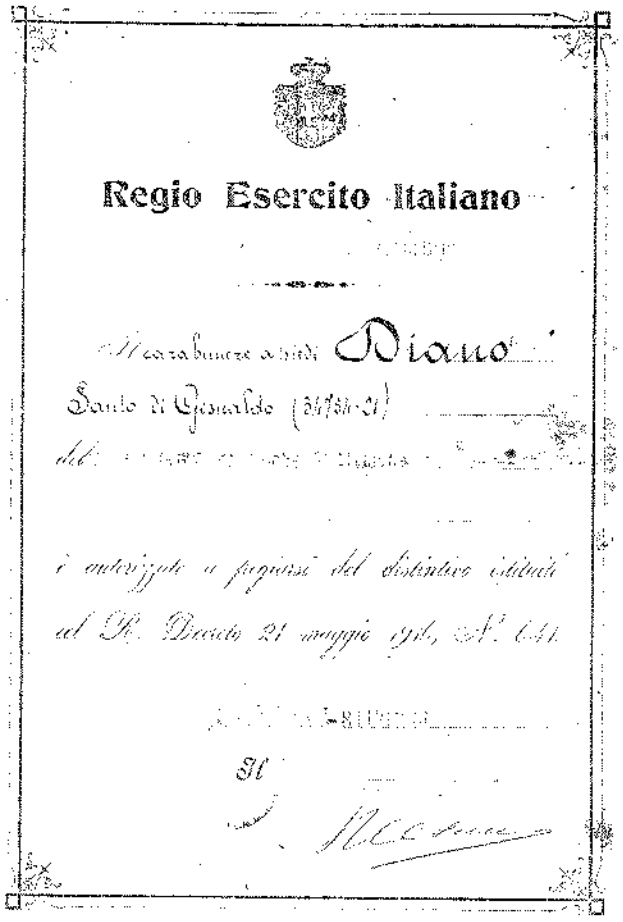
la concessa decima anni di servizio militare,

la autorizza a fregiarsi della Croce al merito

Roma 20 Gennaio 1926

Il Tenente Generale di Divisione
Comandante Generale

20 Gennaio 1926 — Il Ministro della guerra conferisce la Croce al Merito Militare al cav. Santo Diano.



Regio Esercito Italiano

Carabiniere a piedi Diano

Santo di Gesualdo (34/38-91)

è autorizzato a fregiarsi del distintivo istituito

dal R. Decreto 21 maggio 1916, N. 641

Il

8 Luglio 1916 — Onoreficienza al carabiniere a piedi Santo Diano per meriti acquisiti sul campo.

N. 389 del Catal.
(Carabinieri)
(Bil. 1921)

R. ESERCITO ITALIANO

ARMA DEI CARABINIERI REALI

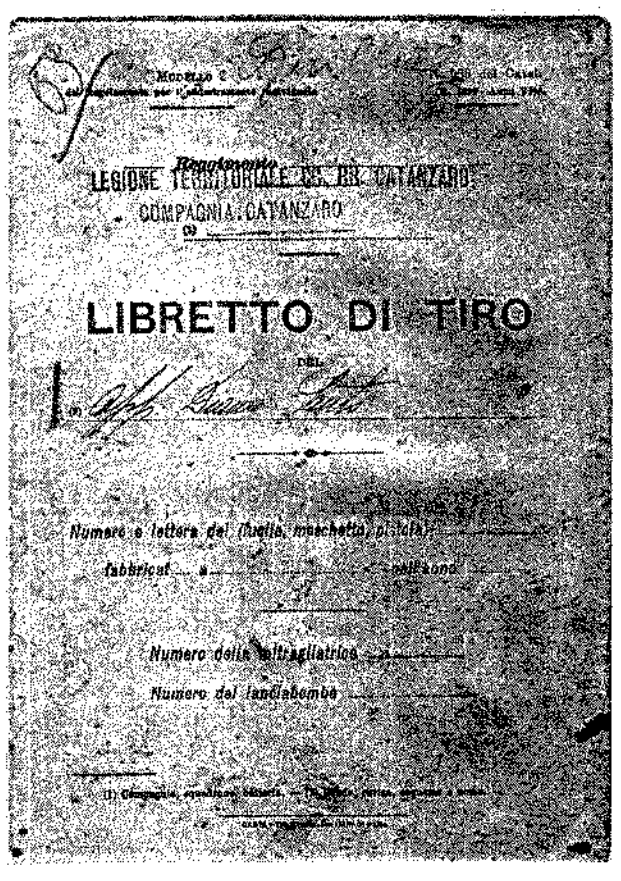
LIBRETTO PERSONALE

di Appuntato Diano Santo

Numero di matricola 34/38-91 (91)

(1) Cognome e nome

30 Gennaio 1917 — Libretto Personale in dotazione al carabiniere Diano.



Modello 2

Reggimento
LEGIONE TERRITORIALE DEI RR. CARABINIERI CATANZARO
COMPAGNIA CATANZARO

LIBRETTO DI TIRO

del

Numero e lettera del (fucile, moschetto, pistola)

fabbricat... a ... nell'anno

Numero della mitragliatrice

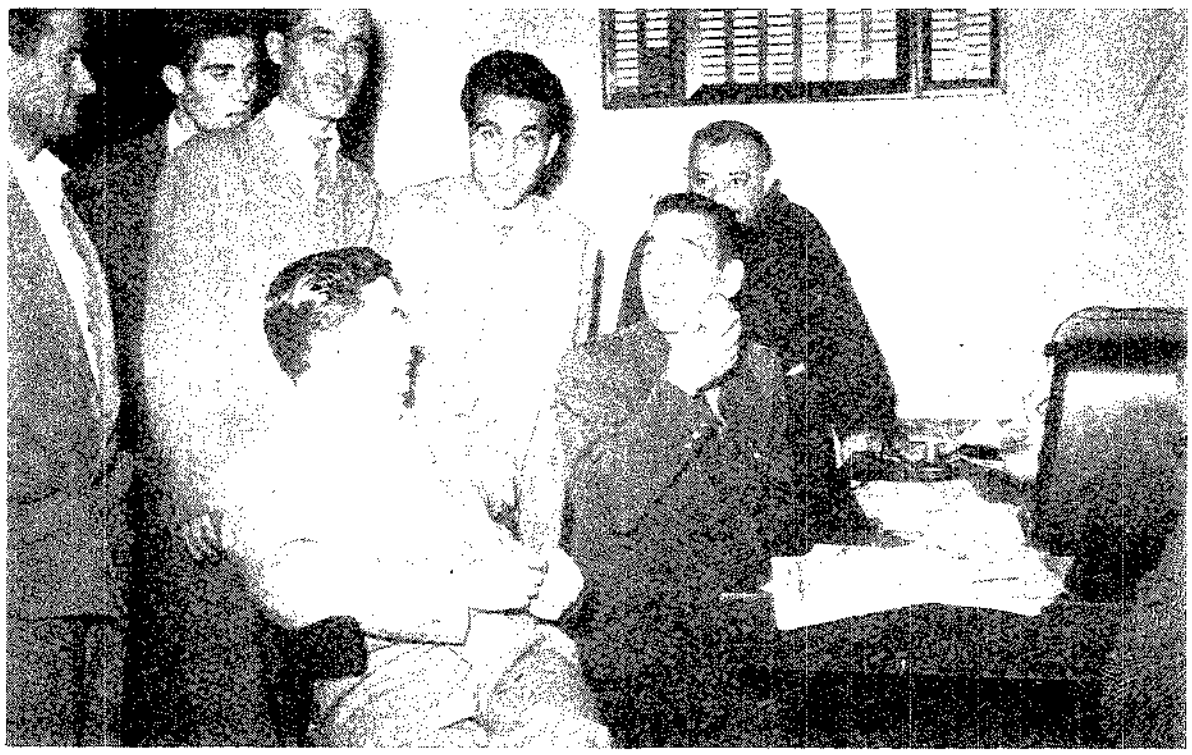
Numero del lanciabombe

(1) Cognome, qualifica, nome, ... figlio di ... nato a ...

Copia del libretto di tiro da cui si deduce che Santo Diano fosse un tiratore "scelto".

1958 — Alla presenza delle massime autorità della Provincia si inaugura il Monumento ai Caduti. In primissima fila il sindaco del tempo Vincenzo Lattari.

1958 — Inaugurazione Monumento ai Caduti. Sulla sinistra è schierato un plotone dell'esercito.



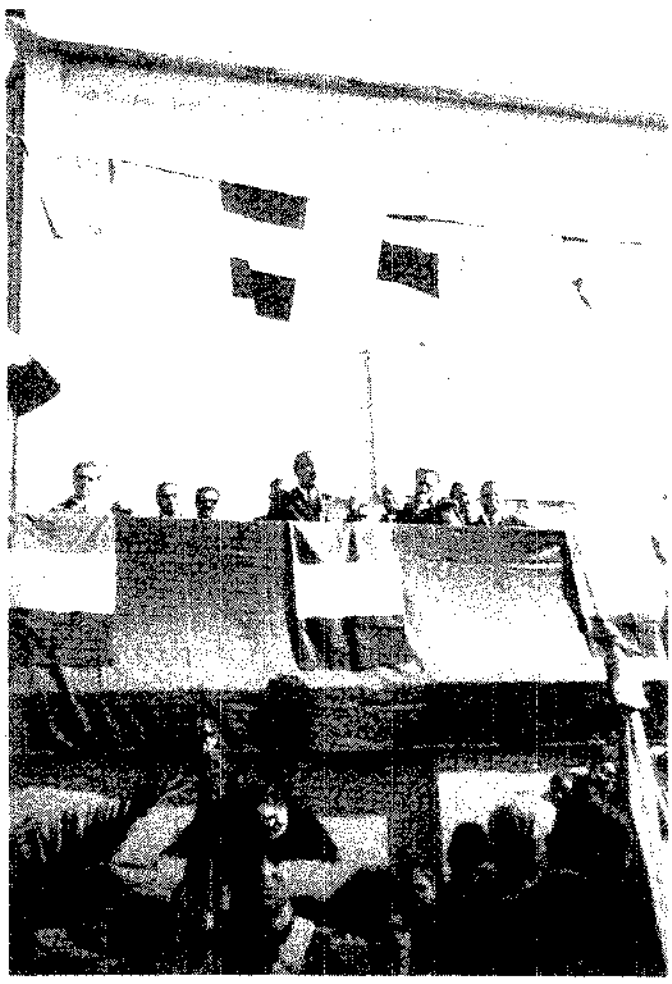
1958 — Il sindaco Vincenzo Lattari parla alla cittadinanza del Comune.

31 maggio 1956 — Vittoria delle liste democristiane. In primo piano Vincenzo Lattari nuovo sindaco del paese.

Avv. Leoluca Gagliardi, Podestà fino al 1945.

L'allora vice-sindaco Micuccio Cugliari consegna al grande invalido di guerra Filippo Virdò la Croce al Merito Militare.
Virdò rimase ferito nel 1942 in Africa Settentrionale.

1958 — Alla presenza delle massime autorità della Provincia si inaugura il Monumento ai Caduti. In primissima fila il sindaco del tempo Vincenzo Lattari.



18 maggio 1964. Funerali solenni per i resti mortali di Nicola Figliano caduto in guerra nel 1914.

1970. La gente festeggia la vittoria delle Spighe. Sono serate di indimenticabile entusiasmo popolare.

1970. Vittoria della lista delle Spighe. Dal balcone del circolo Aurora la gente assiste al comizio di ringraziamento.

1956. Siamo alle spalle del vecchio municipio. Si festeggia la seconda vittoria della lista della Croce. Voto plebiscitario per Vincenzo Lattari.

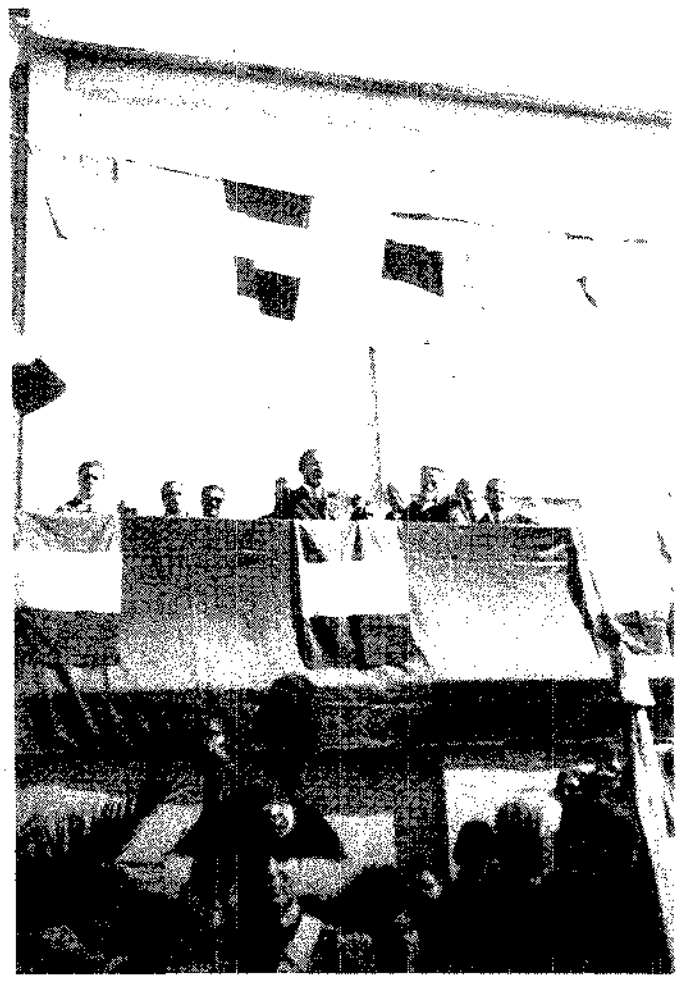
1964. Italo Maragò festeggia la vittoria delle Spighe. Dietro di lui, giovanissimo, si riconosce Ciccio De Fina.

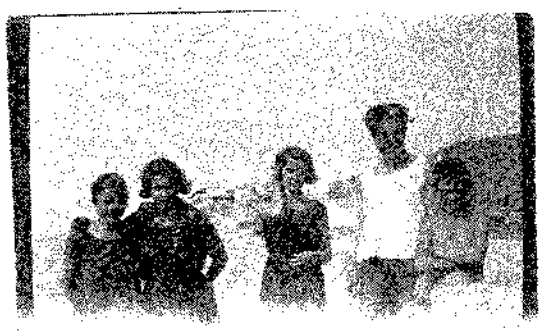
31 maggio 1956 — Vittoria delle liste democristiane. In primo piano Vincenzo Lattari nuovo sindaco del paese.

Avv. Leoluca Gagliardi, Podestà fino al 1945.

L'allora vice-sindaco Micuccio Cugliari consegna al grande invalido di guerra Filippo Virdò la Croce al Merito Militare.
Virdò rimase ferito nel 1942 in Africa Settentrionale.

1958 — Alla presenza delle massime autorità della Provincia si inaugura il Monumento ai Caduti. In primissima fila il sindaco del tempo Vincenzo Lattari.





Alla bella nipotina Gloria Nano
con affetto profondo.
Zio Tino Tripani

21-6-988

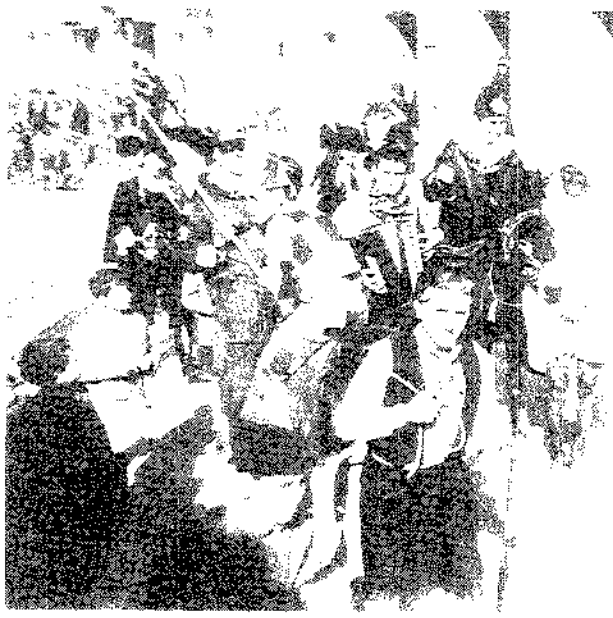
Tra la gente

...La piazza è sempre stata l'anima della nostra vita. In piazza si litiga, in piazza si discute, in piazza si trama, in piazza si sparla. Accade tutto qui, come se un misterioso codice d'onore imponga ad ognuno lo stesso palcoscenico. Beffarda, compiacente, ammiccante, ammaliante, irosa, scontrosa, viscerale, astile, connivente, traditrice, alleata, la piazza rimane il cuore di tutto: dove tutto avviene e si consuma, protagonista assoluta della vita di ognuno, persino della vita dei più schivi. Se avesse la possibilità di raccontare le mille cose capitate sul suo selciato, la mia piazza avrebbe mille storie diverse da proporre e da tramandare. Ai miei tempi la piazza era luogo di incontro: ci si ritrovava durante il giorno, magari alla sera; ci si ritrovava sempre e comunque il giorno di festa. Bastava guardarla la domenica, all'uscita della messa, questa mia piazza per capire quanto connivente fosse con ognuno di noi. Luogo di scontri politici, di dibattiti, di incontri amorosi, di ammiccamenti sentimentali, di proposte misteriose, di amicizie vere, ma anche false. Quanti ricordi... quante cose dette a queste pietre... quanti sentimenti volati per aria, misurando in lungo e in largo i lastroni di questa nuova agorà... Luogo di festa, ma anche di lutto: passaggio obbligato per i cortei funebri, così come anche per i cortei nuziali. Luogo di noia e di solitudine: soprattutto di giorno nei mesi estivi. Poi, di sera, ritrovava il suo smalto di sempre. Luogo di vicende amorose: quanti amori sono nati e quanti altri si sono disfatti sulla piazza? Quante promesse e quante delusioni si sono vissute? Quante carezze e quante sberle si sono viste? Quante unioni e quanti tradimenti si sono consumati? Avevi qualcosa da dire? Correvi in piazza. Avevi qualcosa da capire? Correvi in piazza. Avevi da vedere qualcuno? Correvi in piazza? Avevi da litigare con qualcuno? Correvi in piazza. Avevi la necessità di evitare qualcuno? Evitavi la piazza.

Di giorno e di notte, in tutte le ore la piazza era lo sola grande realtà della nostra vita: perché sulla piazza avevamo imparato a crescere tutti insieme, senza distinzioni e senza vergogna, tutti insieme come fratelli. Ricordo Gianni Profiti che un giorno a Roma mi disse «Se vuoi restaci, io me ne torno a casa, nella mia piazza».

Aveva ragione lui...

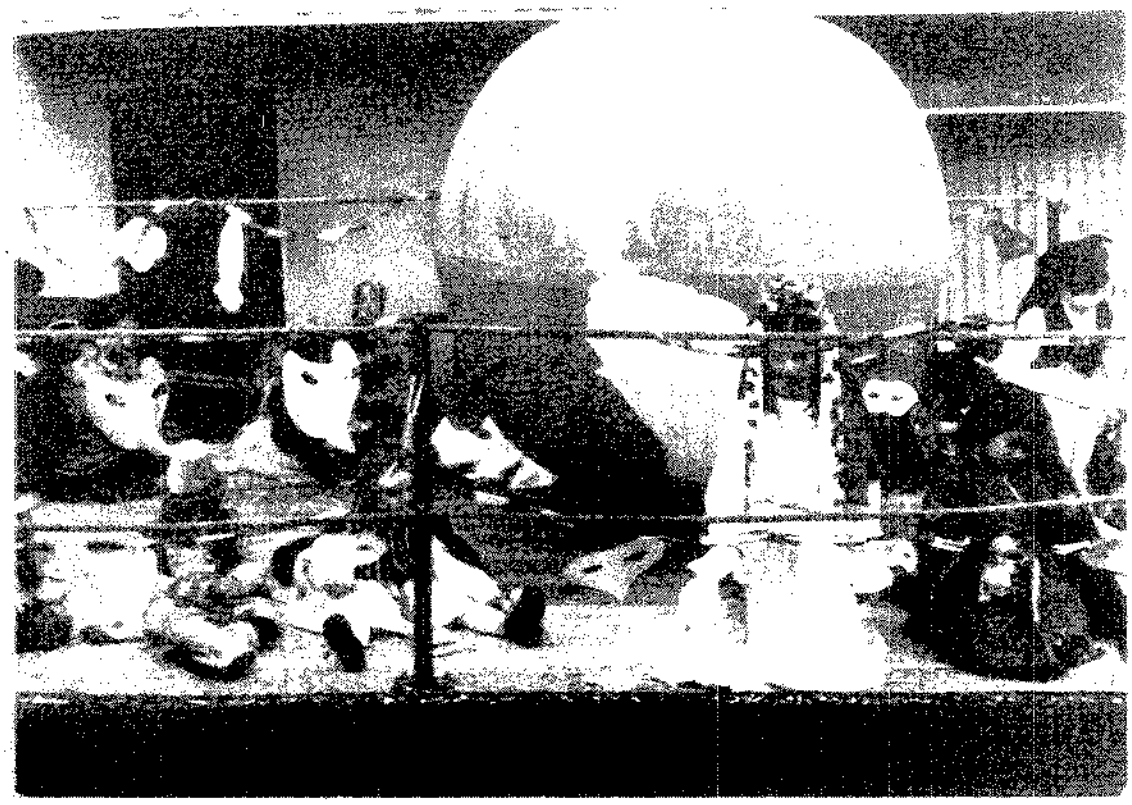
(dal mio diario personale)

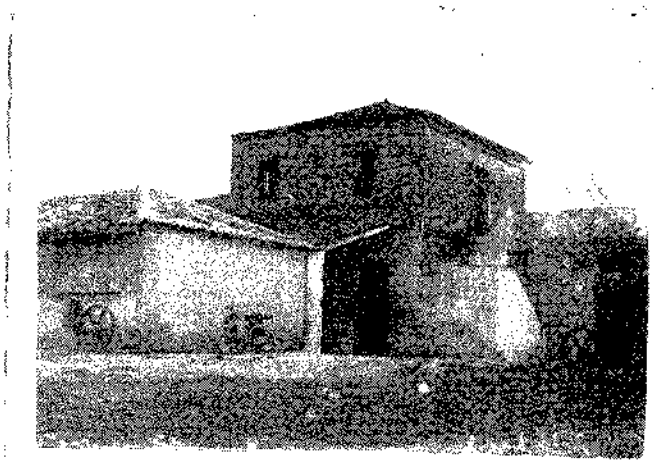


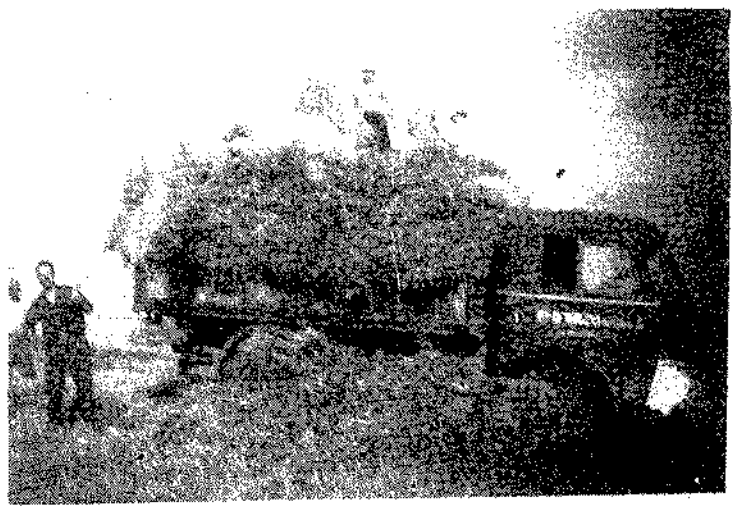
Alla bella nipotina Gloria Nano
con affetto profondo.
Zio Tino Tripari

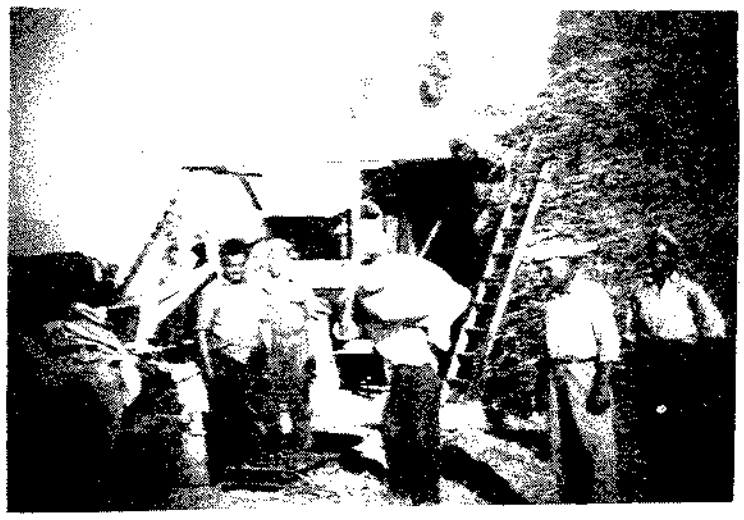
21-6-988

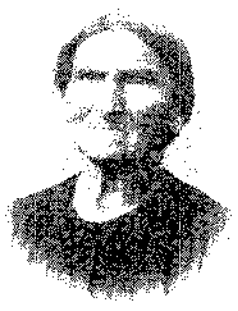
Toronto. Il Circolo Santonofrese in Canada ospita ufficialmente la squadra del Catanzaro Calcio. Si riconoscono i giocatori Impronta e Silipo.

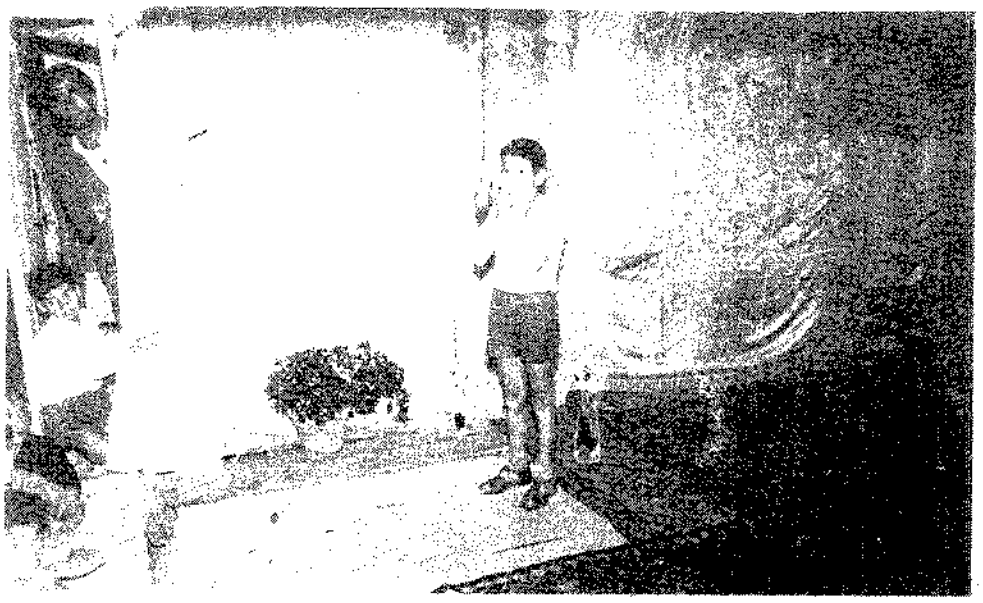


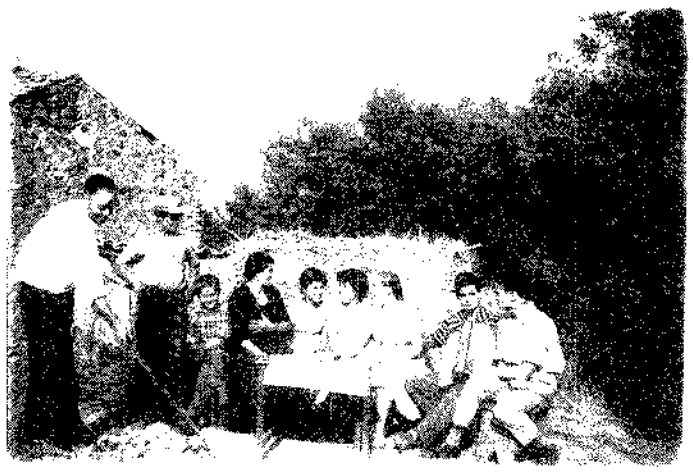


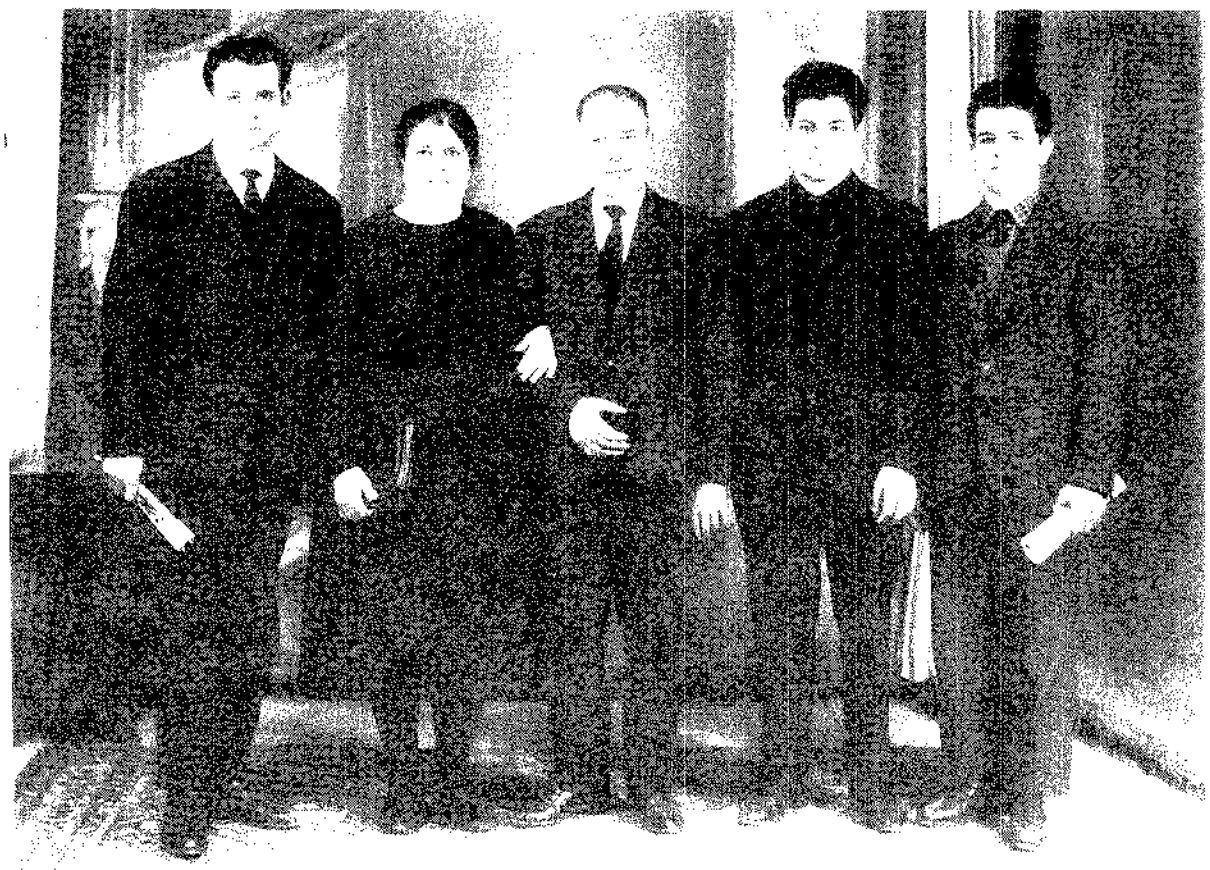


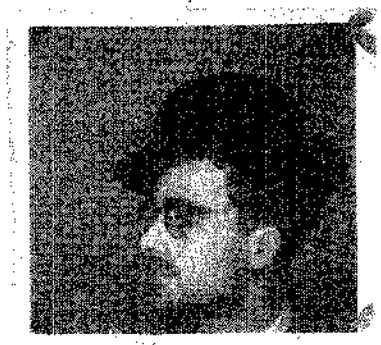


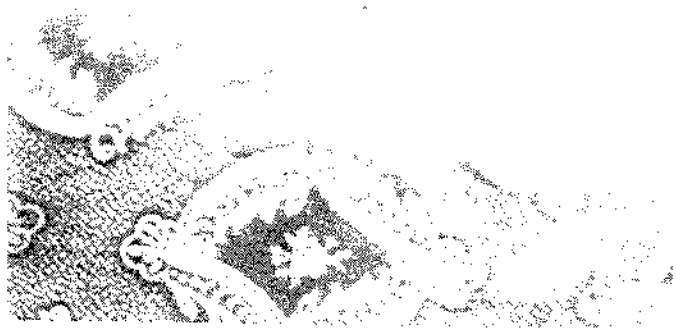












Un paese in preghiera

... In chiesa si andava generalmente la domenica. Ottavio ed io eravamo accompagnati da papà: ho sempre avuto il sospetto temesse che gli amici potessero distrarci e convincerci a preferire il circolo, cosa che naturalmente ci tentava per via di una sala biliardo unica in paese. In chiesa si andava nel corso di tutta la settimana Santa, la settimana che precedeva la Pasqua. Lo facevamo, ricordo, perché così facevamo tutti i ragazzi di allora; la cosa ci permetteva di realizzare un sogno altrimenti irrealizzabile: solo in questo particolare periodo dell'anno don Mirenzi ci dava la possibilità di suonare le campane. Non era, per la verità, un'operazione complessa: era sufficente tirare la corda del battaglio di tanto in tanto, a ritmi cadenzati, come se si battesse un martello su un'incudine, era il suono che annunciava la passione e la morte di Gesù. Di tanto in tanto noi ragazzi si approfittava della libertà di questo particolare periodo dell'anno per assaporare di nascosto il vino e l'acqua che don Mirenzi usava per la messa. Era una di quelle cose permesse soltanto ai più temerari, ed io ero fra quelli. Quanti ricordi in questa sacrestia... dove la notte di vigilia di Natale si faceva a gara per conquistare il confessore più tenero: a volte ti capitava un monaco o un prete eccessivamente esigente, volevano sapere tutto o quasi della tua vita intima, poi per punizione ti davano da recitare venti ave marie e venti pater noster; altri invece erano più teneri e più riservati, e naturalmente diventavano i preferiti. Il giovedì santo era quasi una guerra: non ho mai capito, esattamente, chi gestisse la scelta dei tredici apostoli; fatto sta che conquistare una stola del genere comportava sempre grandi scontri, il ruolo preferito da tutti era naturalmente quello di Giuda, perché a lui sarebbero toccati i trentatré denari pagati per il tradimento di Gesù: e nessuno di noi ha mai capito esattamente quanti denari veri ci fossero in quella sacca di tela di iuta.

Quanti ricordi in questa chiesa stupenda... Dove molti di noi sono stati battezzati e dove molti di noi hanno reso l'ultimo saluto ad amici indimenticabili.

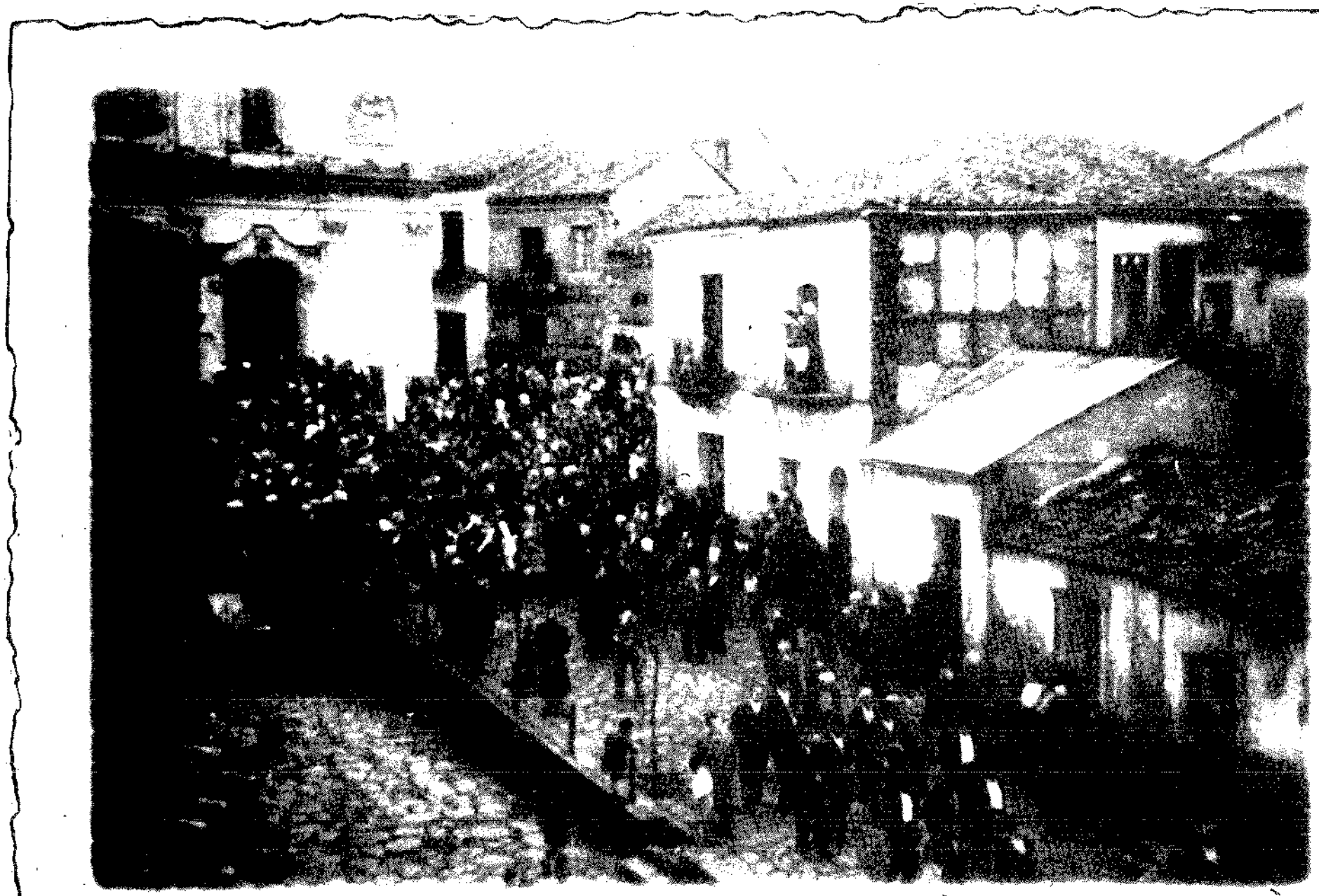
(dal mio diario personale)

Interno della Chiesa del Rosario riaperta al culto.

Agosto 1988. La nuova Congrega della Chiesa del Rosario.

1950. Caratteristica processione del Corpus Domini. Le strade erano ancora lastricate. Ai balconi si esponevano le coperte piú belle in onore a Gesú e lungo le strade si spargevano petali di fiori appena raccolti.

1950. Processione del Corpus Domini. Siamo in Via Tre Croci, davanti al vecchio trappeto dei Greco.



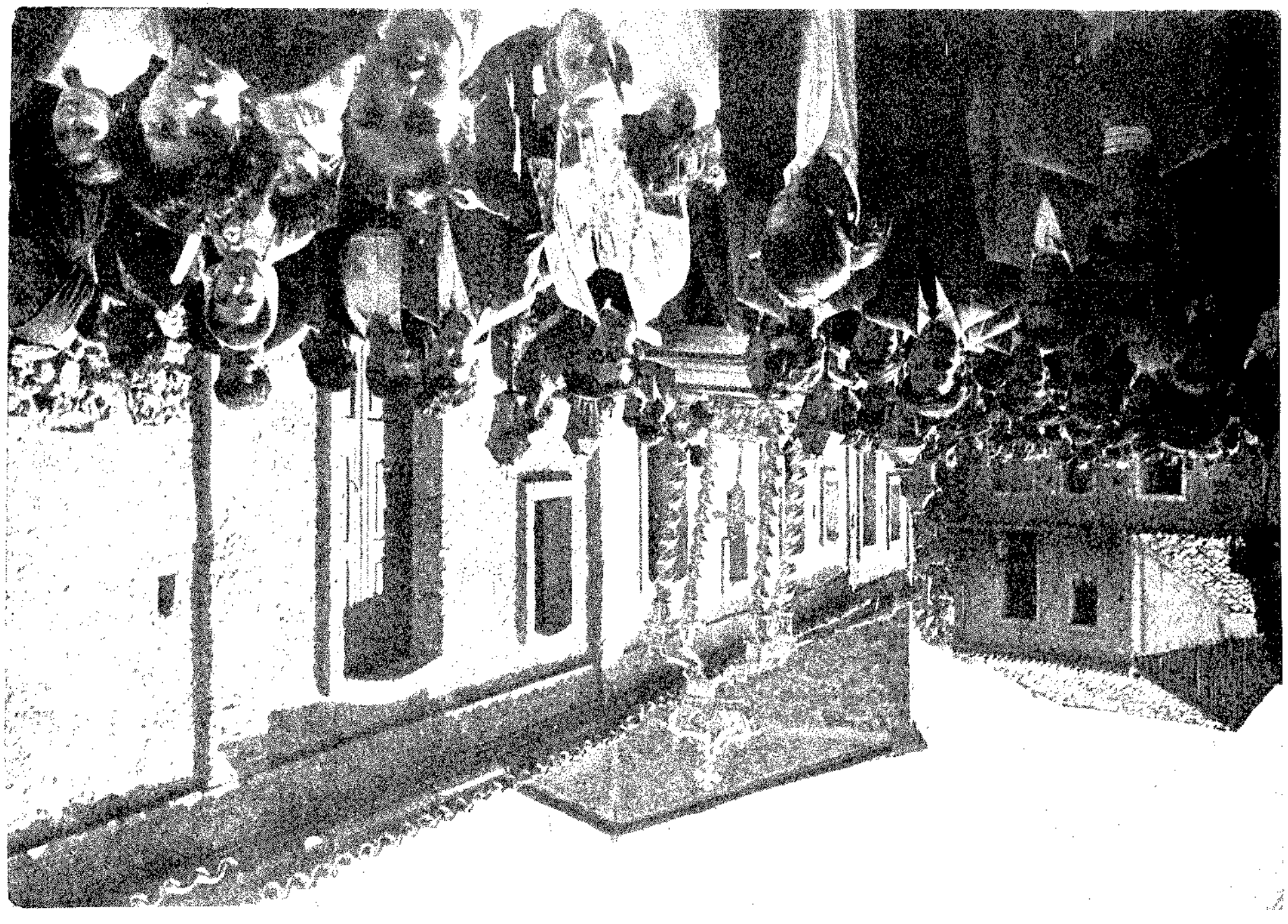
1935. La processione esce dalla Chiesa del Rosario. È una delle rare foto realizzate in quel periodo: questa è stata scattata da casa De Fina.

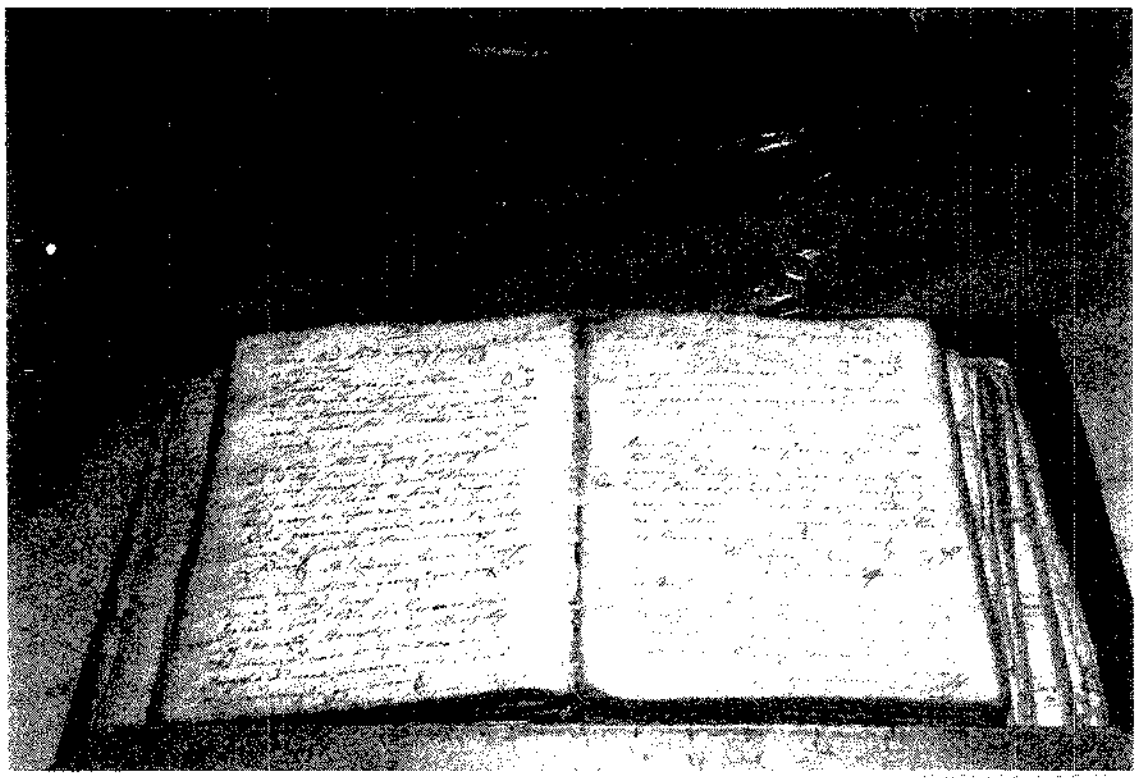
1953. La gente assiste alla Messa che si celebra per l'occasione sul sagrato esterno della Chiesa Madre. È una tradizione che andrà avanti fino agli anni 60-70, poi si perderà completamente.

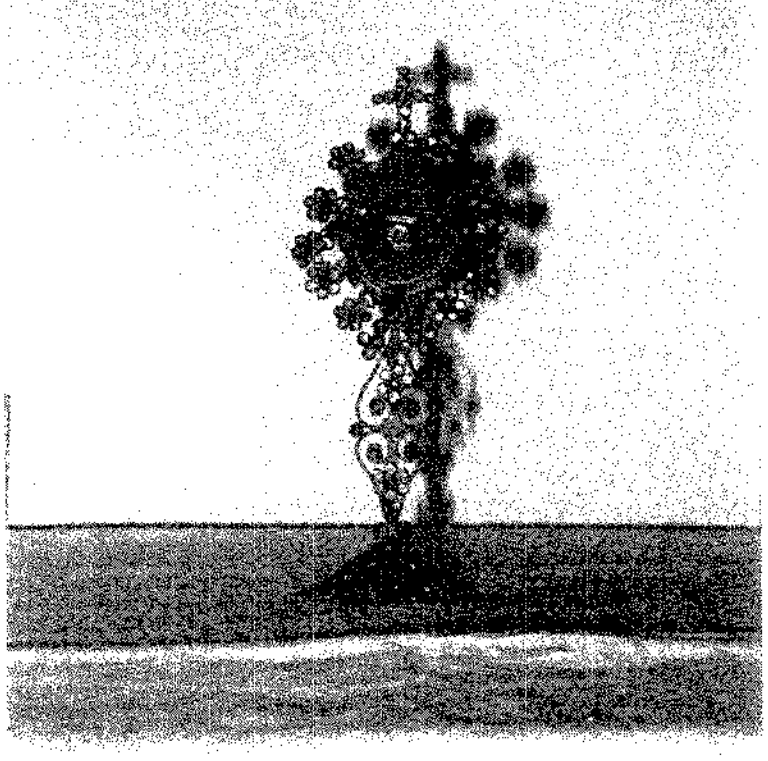
1972. Processione in onore della Festa della Santa Croce. È la seconda dell'anno, quella di settembre. La prima processione si svolge infatti nel mese di maggio. A sinistra della foto, accanto al parroco, si riconosce l'allora sindaco Vincenzo Lattari.

Classica processione delle "Verginelle" nel giorno della loro prima comunione. Le bambine vestite di bianco attraversano tutto il paese, e concludono questa loro "sfilata" davanti alla Santa Croce.

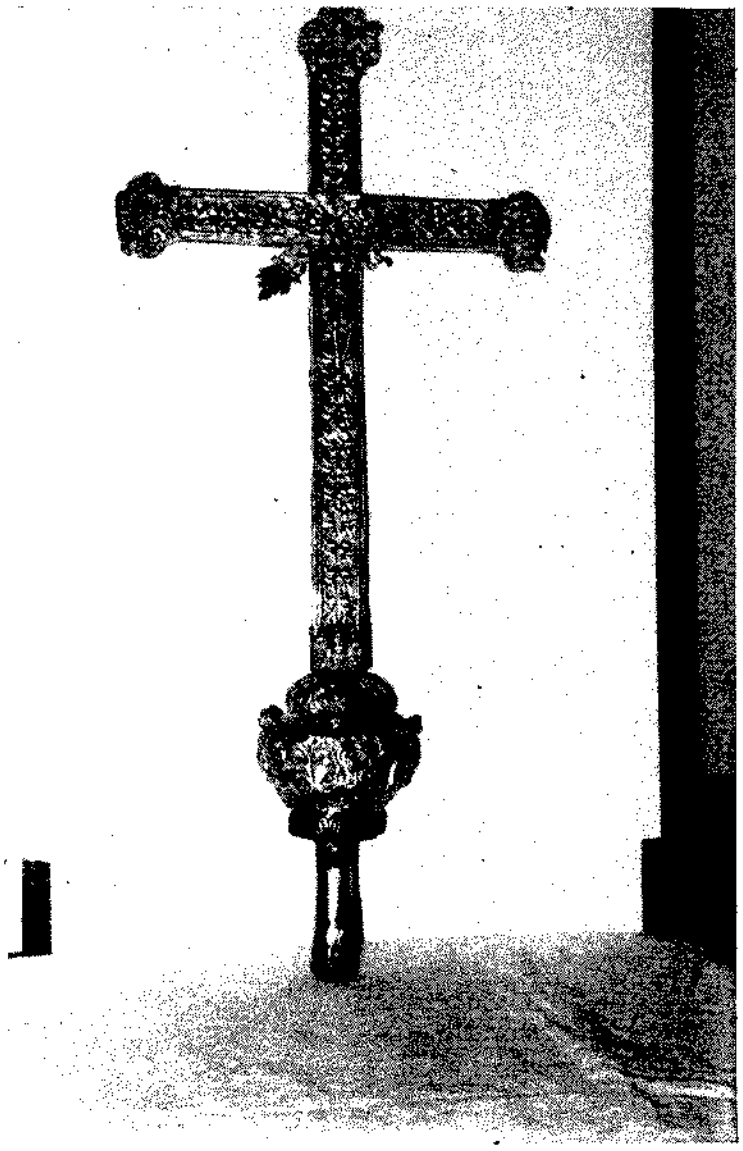
1951. Giorno di Pasqua. È l'inizio dell'Affrontata. La statua della Madonna Addolorata viene portata in spalla da Ciccio Marcello (sulla sinistra in primo piano) e da Peppino Lipari (sulla destra). Accanto al prete si riconosce Bruno Pezzo, che aveva il compito di sfilare il mantello nero della Madonna nel momento in cui Maria incontrava per la terza volta Giovanni, che gli annunciava la resurrezione di Gesù.

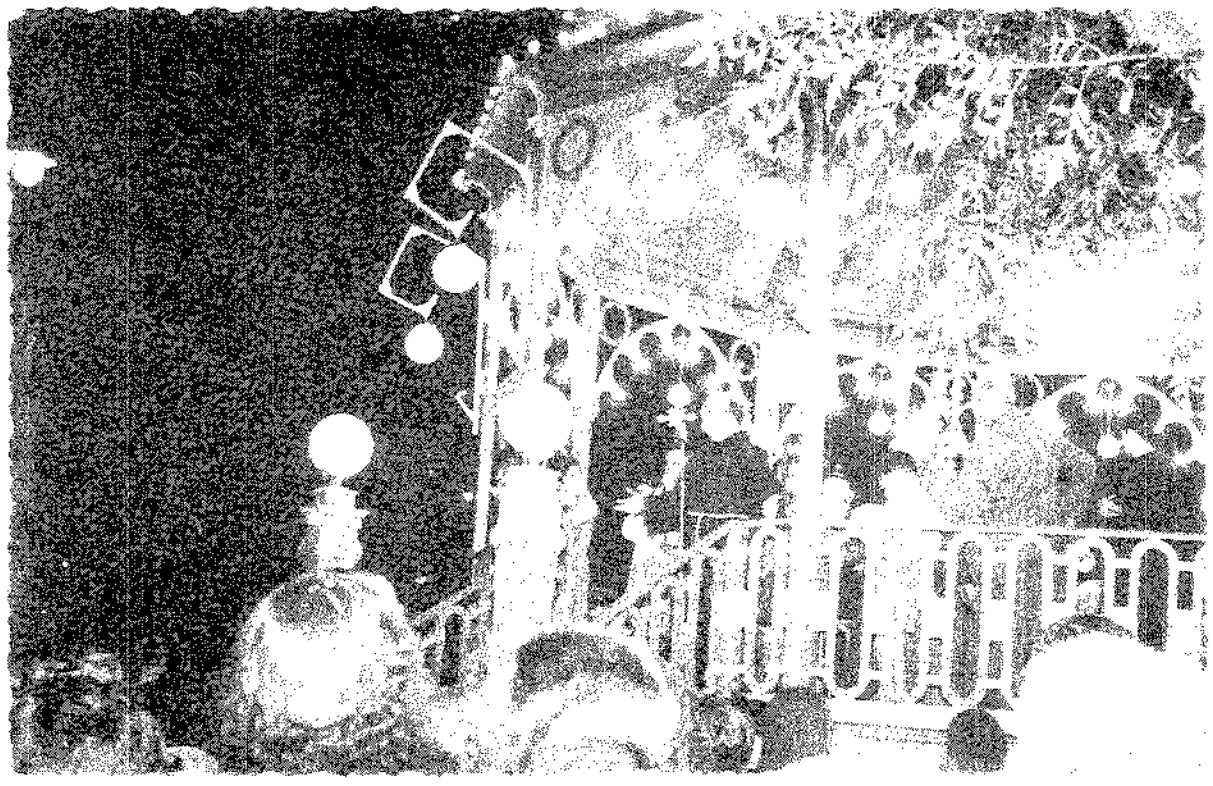




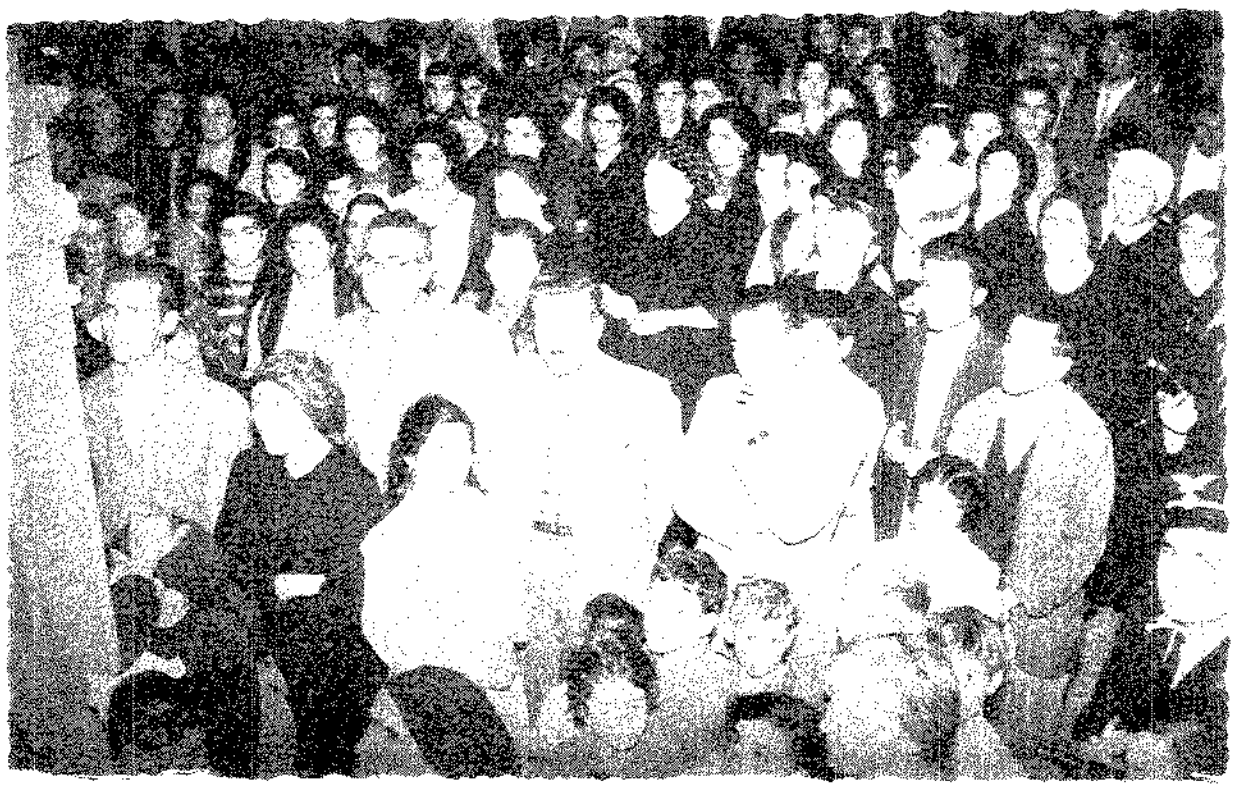


Chiesa Madre. Alcuni degli oggetti preziosi gelosamente custoditi nel tempo. In alto, un antichissimo registro delle nascite e delle morti. In basso due preziosi crocefissi.





Siamo agli inizi degli anni '70. È una delle tante feste della Croce di settembre. Dal palco su cui si esibisce l'orchestra padre Terenzio, francescano di origini toscane, spiega il Vangelo.



La folla segue con interesse le prediche di padre Terenzio. In prima fila si riconoscono Leli Ciancio, Vincenzo Lattari e il piú grande dei fratelli Fragalà.

Tra i banchi di scuola

Il preside Domenico Nano rimane nel ricordo di intere generazioni di giovani, esempio di grande umanista ed intellettuale fecondo. Fu lui a fondare la prima Scuola di Avviamento Professionale di Stato, e fu lui a fondare la prima Scuola Media "Stanislao D'Aloe". Educatore di grande tempra e di instancabile vivacità, lega il suo nome alla parte migliore della cultura santonofrese. Se l'autore di questo album non fosse suo figlio, di lui si potrebbero scrivere intere pagine di elogi e di ricordi.

... Ricordo ancora, come fosse ieri, il mio primo giorno di scuola.

E ricordo ancora con affetto i miei maestri. Di tanto in tanto mi capita di incontrare qualcuno di loro, ed è un tuffo nel passato: quando a scuola, sui calzoni corti, almeno noi, portavamo il grembiule blu, e sulla manica destra i galloni che indicavano la classe che si frequentava. Anni stupendi, ma non perché siano passati e siano lontani; anni stupendi perché tali furono. Anni di grandi emozioni, di grandi scoperte personali, di conquiste che si realizzavano giorno dopo giorno: il primo impatto con la tabellina, le prime letture, le prime tracce da svolgere, la prima esperienza di vita comunitaria; quando ancora, almeno noi, in strada si usciva in compagnia di papà, sognando il giorno in cui si sarebbe usciti da soli in compagnia dei nostri amici. Erano gli anni in cui si cominciava a credere in noi stessi. Ogni prova era una verifica personale, ogni problema diventava un modo per confrontarsi con una società che che non conoscevamo ancora, e che vista da dietro i vetri della nostra stanza da gioco ci appariva ostile e lontana. Ricordo le tante lezioni private che papà che teneva ogni giorno a studenti più grandi di noi, che con noi avevamo un rapporto bellissimo.

E ricordo gli anni in cui si studiava insieme a papà, lui così sempre vigile e così sempre preoccupato della nostra formazione. Per anni ci siamo sentiti ripetere che la sola forza che muove il mondo è la fede nella cultura, un motto quasi assessionante, una vera e propria regola di vita, francescana quanto si vuole ma insopportabile: così la nostra vita scorreva ogni giorno. Ricordo che Ottavio ed io passavamo la nostra giornata sui libri, il più delle volte svogliatamente, più fingendo di leggere che non realmente interessati alle cose che papà ci consigliava di seguire. Si tornava da scuola per restare in casa fino a sera: il tempo di stare in compagnia degli amici poco meno di un'ora, poi si ritornava a casa, e dopo Carosello si andava a letto. A volte ci pareva di impazzire: sognavamo di stare tutto il giorno per strada, di giocare con gli altri a cavallina, mi pare si dicesse quattro e quattro otto, sognavamo di poter dire le parolacce che gli altri sapevamo dire, sognavamo insomma di poter vivere in un ambiente meno polveroso della nostra libreria. Questo però significava dover litigare con papà, che già allora per noi era il mostro sacro di famiglia. E litigare con lui sarebbe stato troppo triste per entrambi.

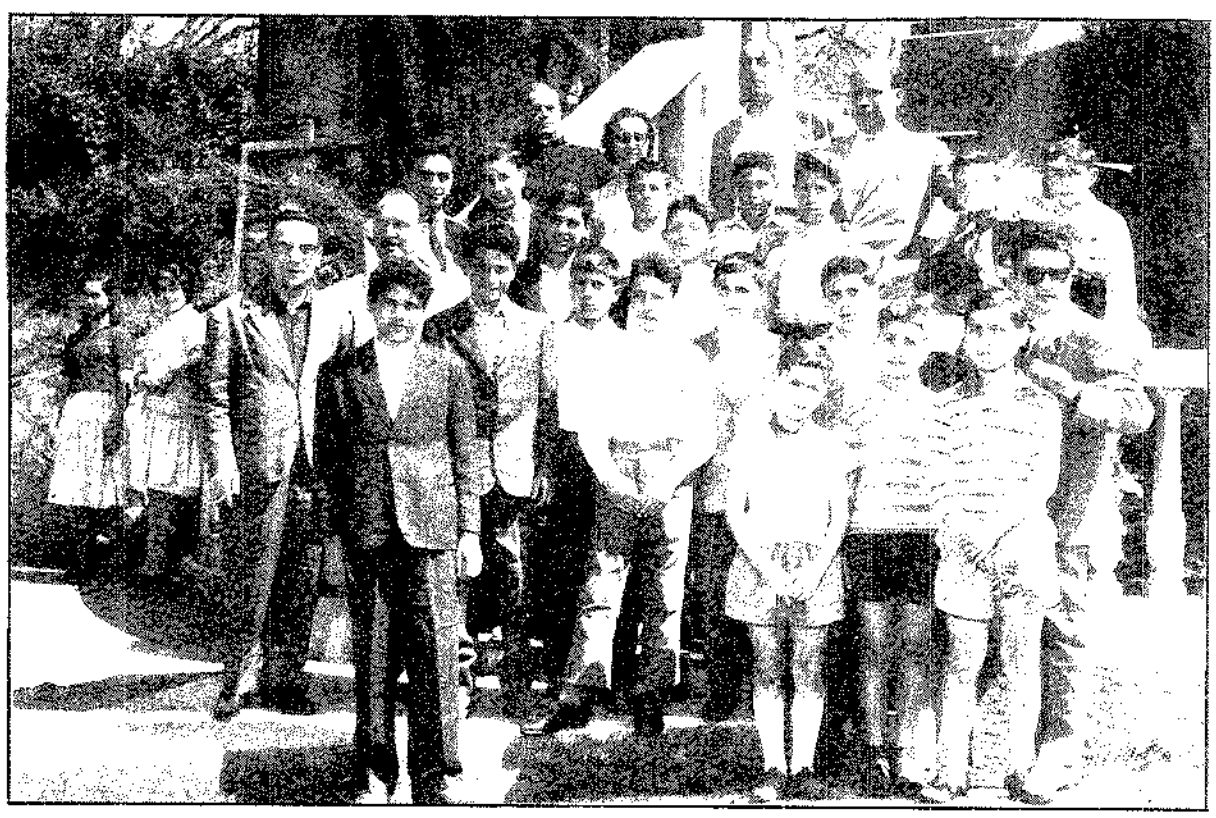
Com'erano belli quegli anni... però. Ricordi papà?

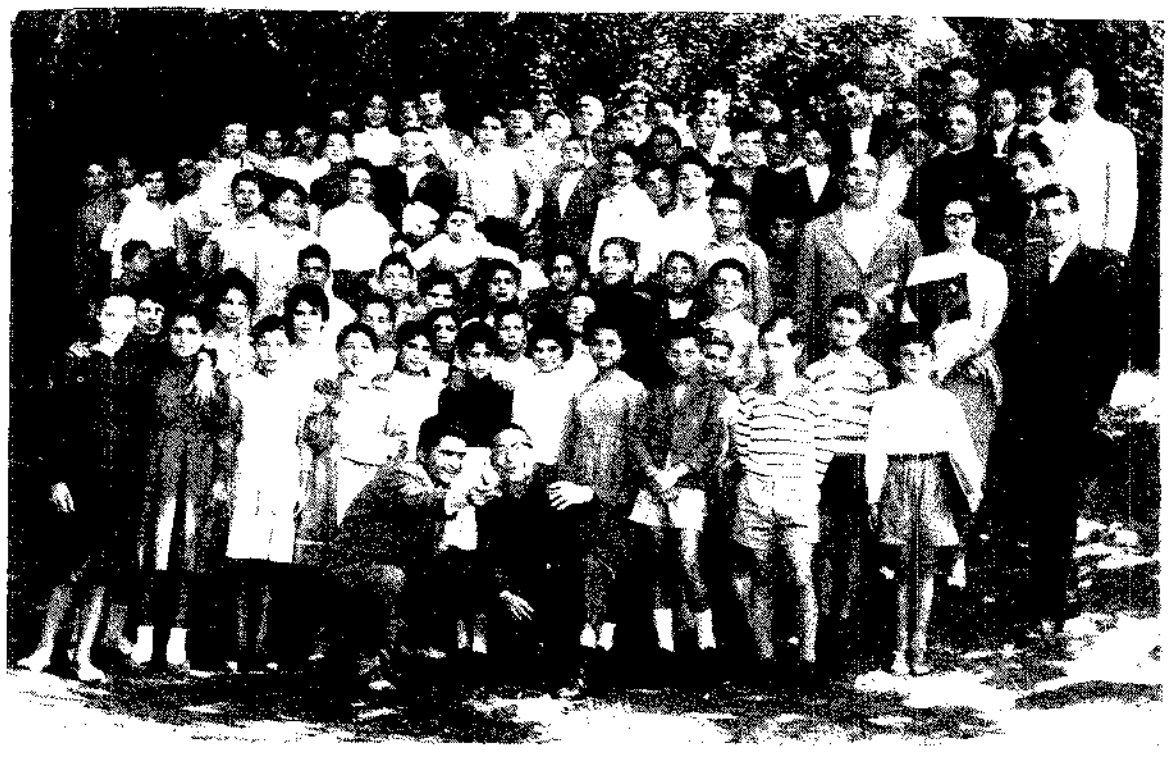
(dal mio diario personale)

Ottobre 1960. Il corpo docente della Scuola Media Stanislao D'Aloe. Ultimo a destra, accanto a don Giuseppe Mirenzi, il preside Domenico Nano. Il giovane che si vede in primo piano è un intellettuale di primissimo piano, il prof. Imperio Assisi.

Maggio 1963. Da sinistra: il preside Domenico Nano, l'arciprete don Giuseppe Mirenzi, il medico dr. Onofrio D'Urzo, il barone Catizone (figura mitica di S. Onofrio), i professori Giuseppe Cirillo e Nando Barbieri.

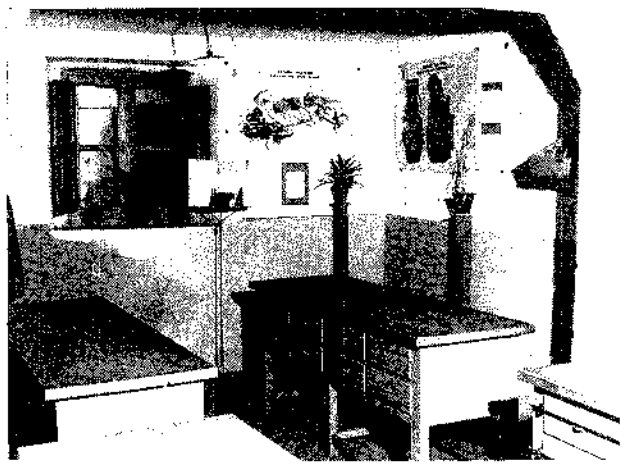
1957.5

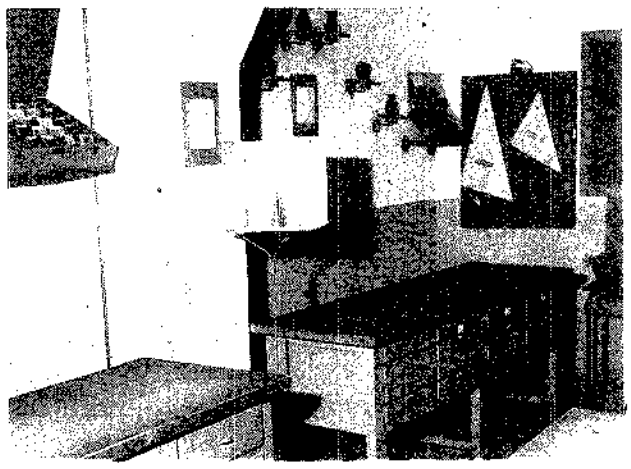




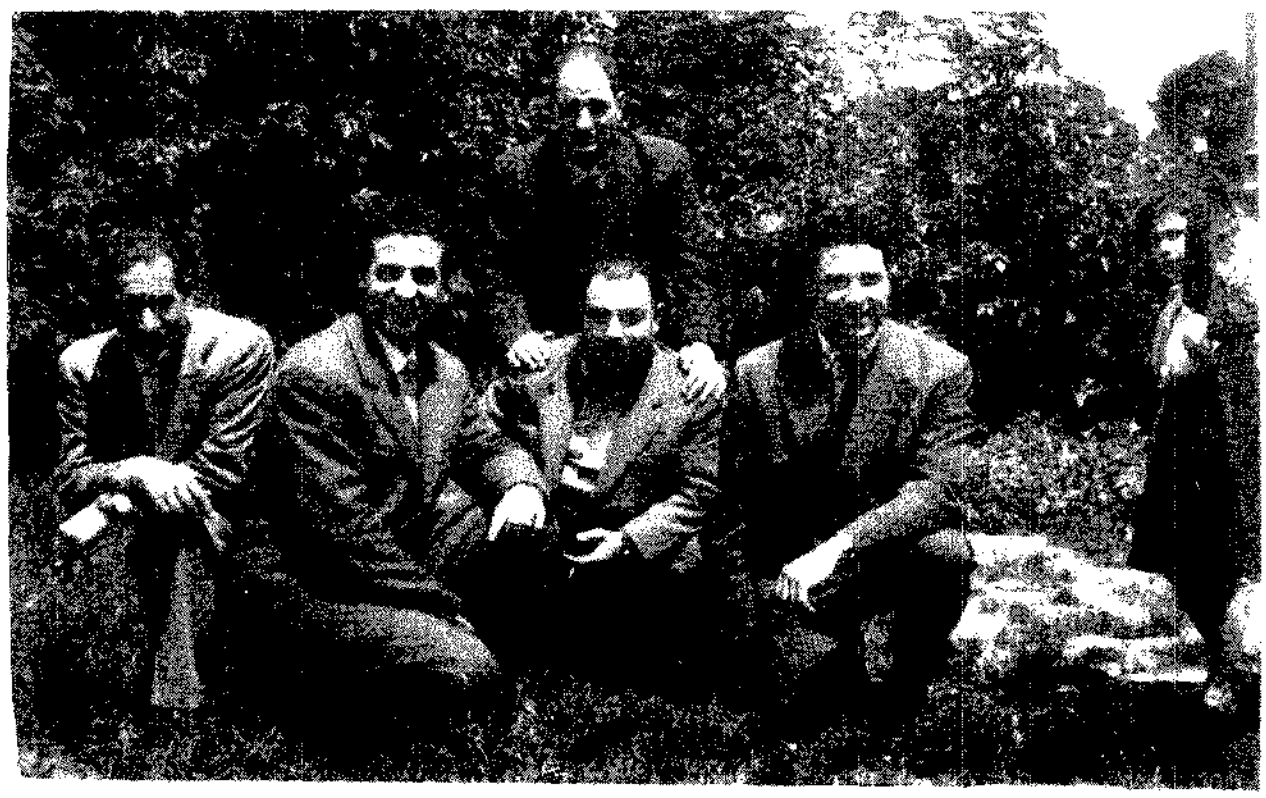
25 aprile 1962. Davanti al Monumento dei Caduti si ricorda la Resistenza. In primo piano i ragazzi della Scuola Media.

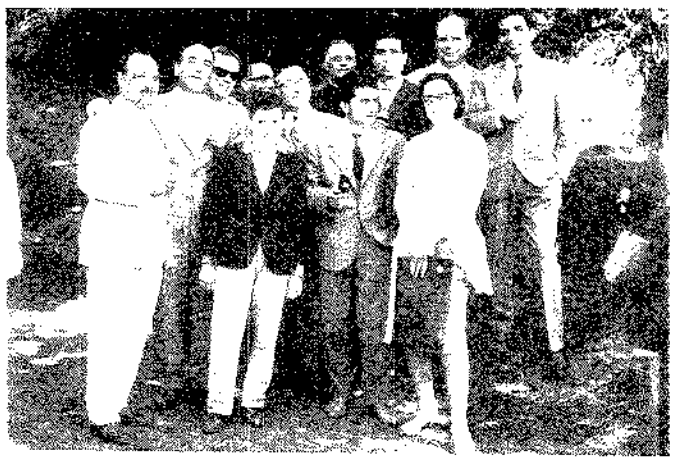
Settembre 1972. Si insedia il corpo docente della Scuola Media.

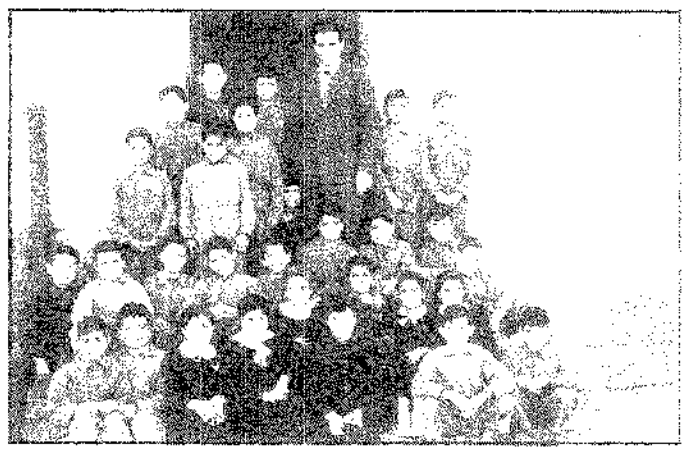


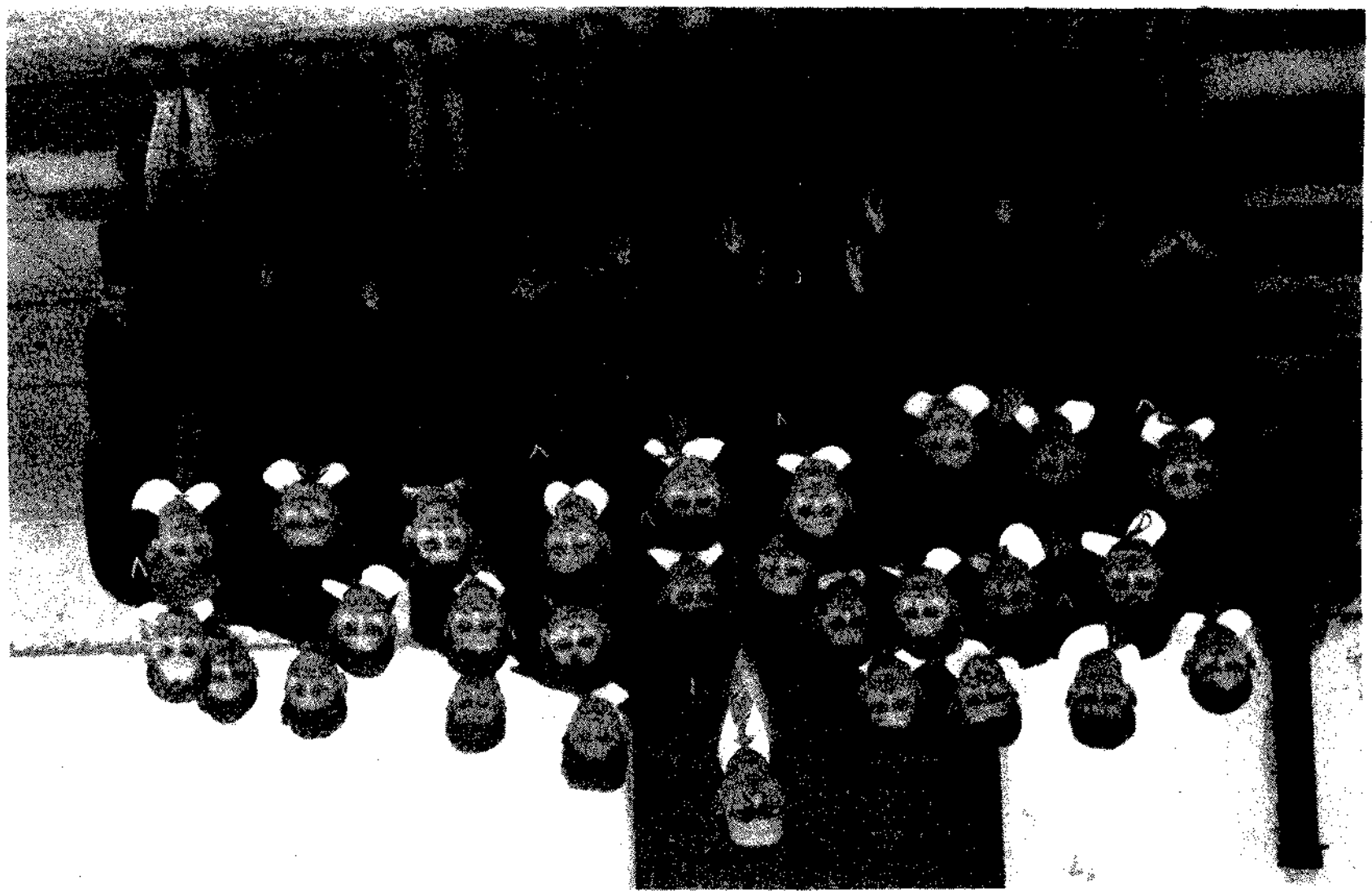


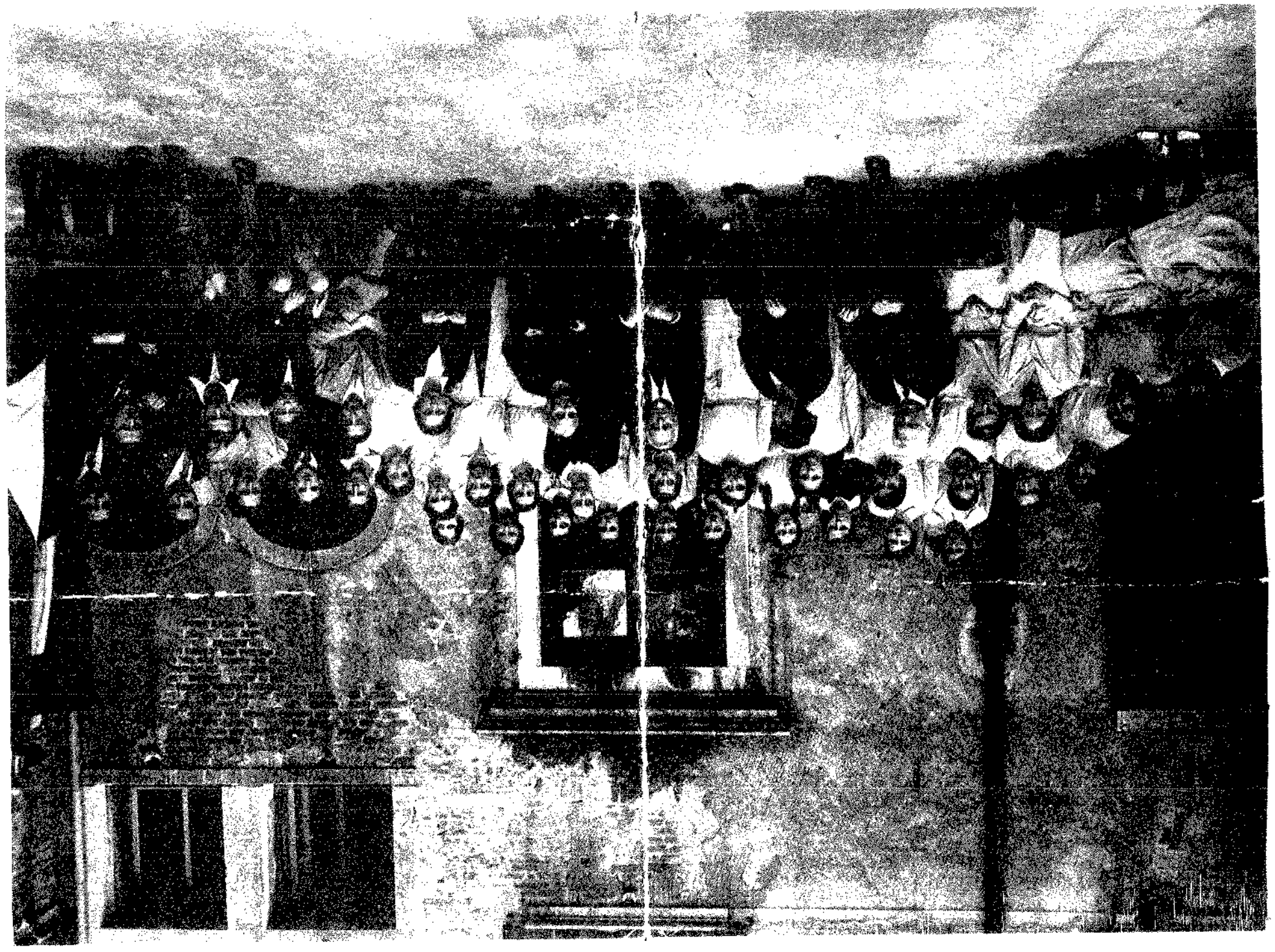
1959. Primo anno di vita dell'Istituto di Avviamento Professionale di Stato. La scuola venne sistemata momentaneamente in locali molto angusti ma sufficienti per l'inizio di quella che il preside Domenico Nano definiva "la nostra grande avventura culturale".



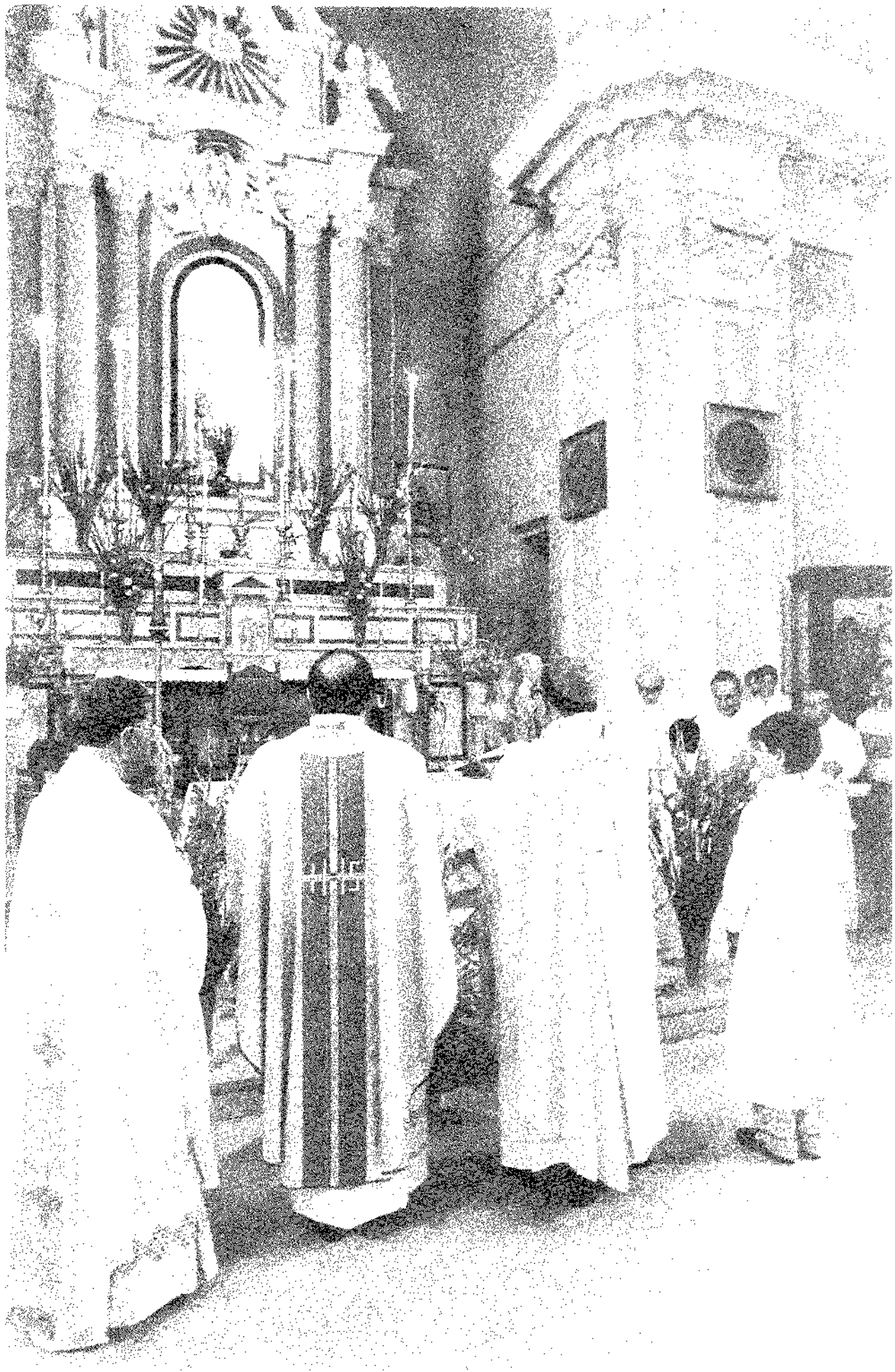




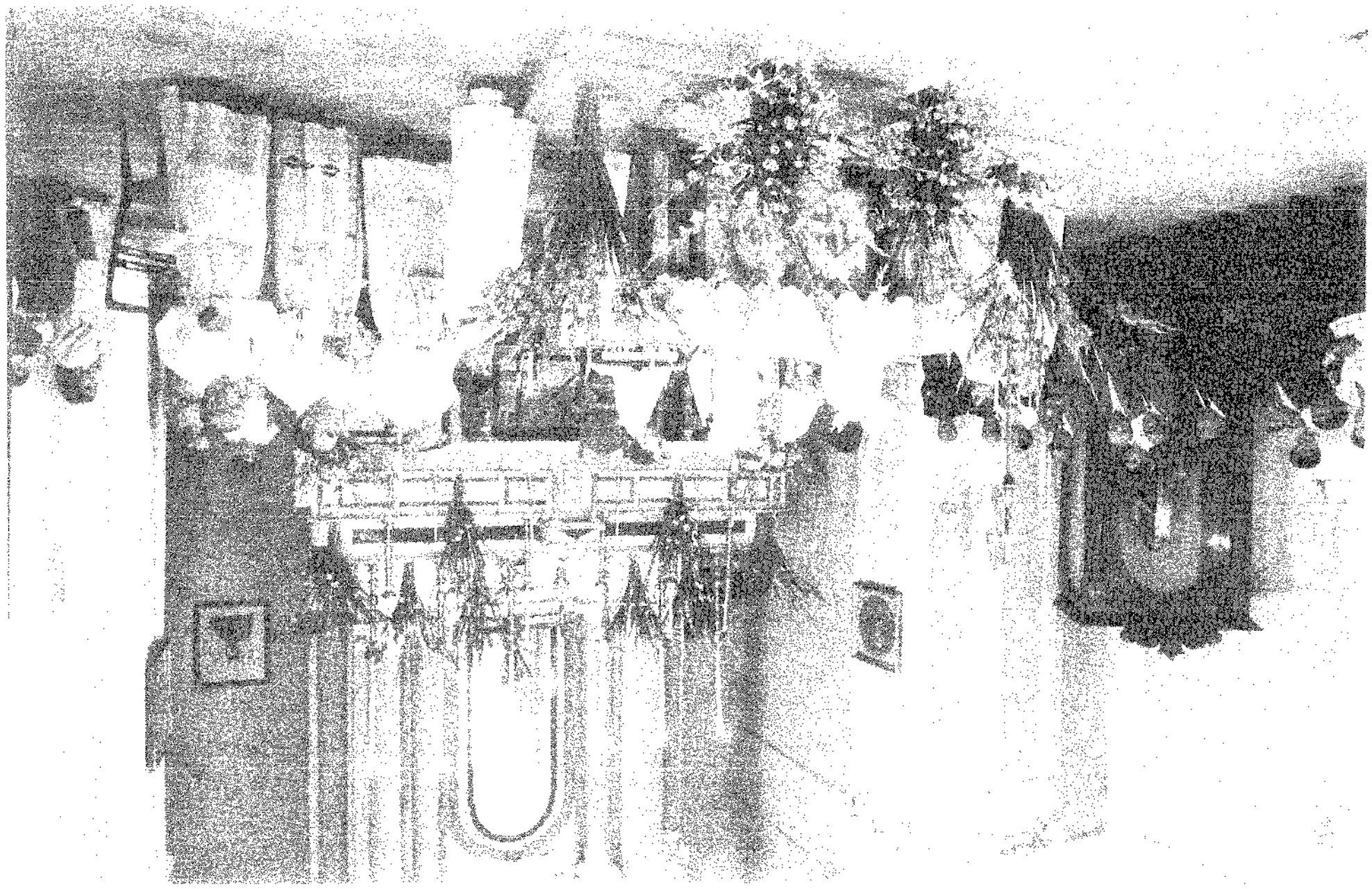


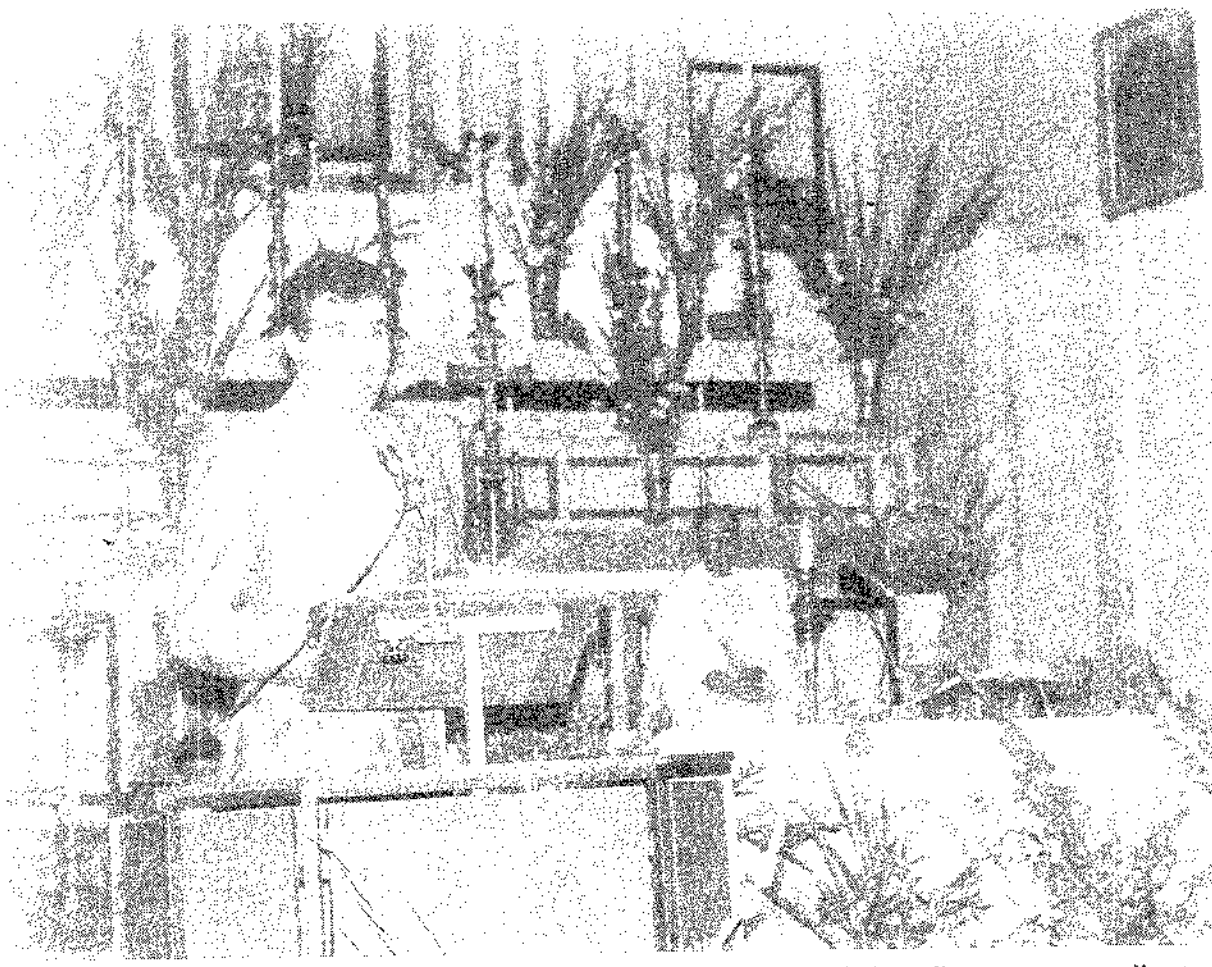


Le nozze d'oro di un sacerdote



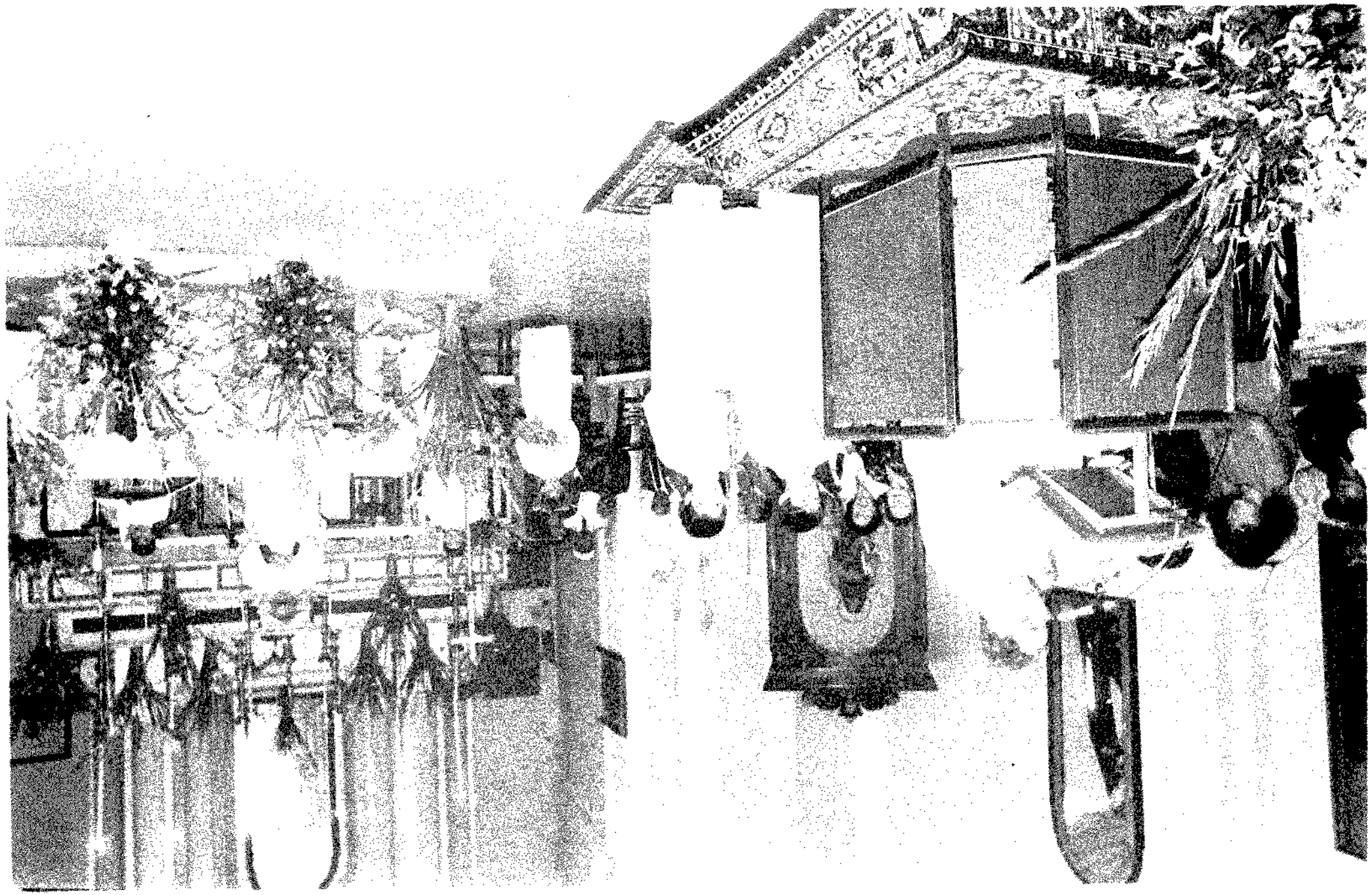
3 ottobre 1988. L'arciprete Luigi Forgione festeggia i suoi 50 anni di sacerdozio. In Chiesa, alla solenne cerimonia, sono presenti il vescovo della diocesi mons. Domenico Tarcisio Cortese e le massime autorità politiche. Nel suo discorso di rito, il sindaco Paolo Barbieri ricorda le doti umane e letterarie di don Luigi, poeta affermato e riconosciuto dalla critica che conta.

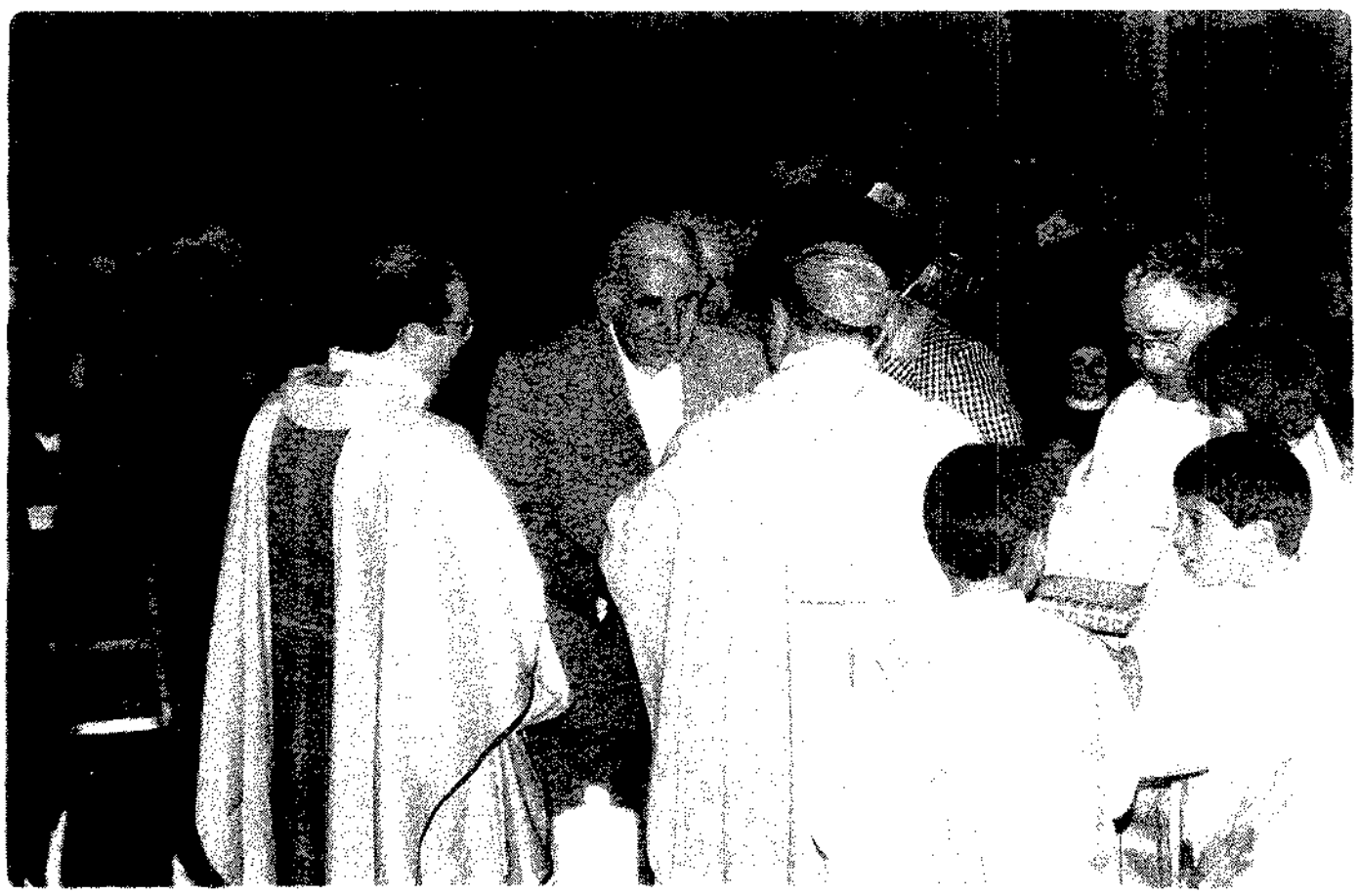




È il momento dei saluti ufficiali. Il sindaco Paolo Barbieri tiene un bellissimo discorso a nome di tutto il paese.

L'avv. Salvatore Vecchio, vice presidente della provincia di Catanzaro porta alla solenne cerimonia il saluto della Giunta provinciale.

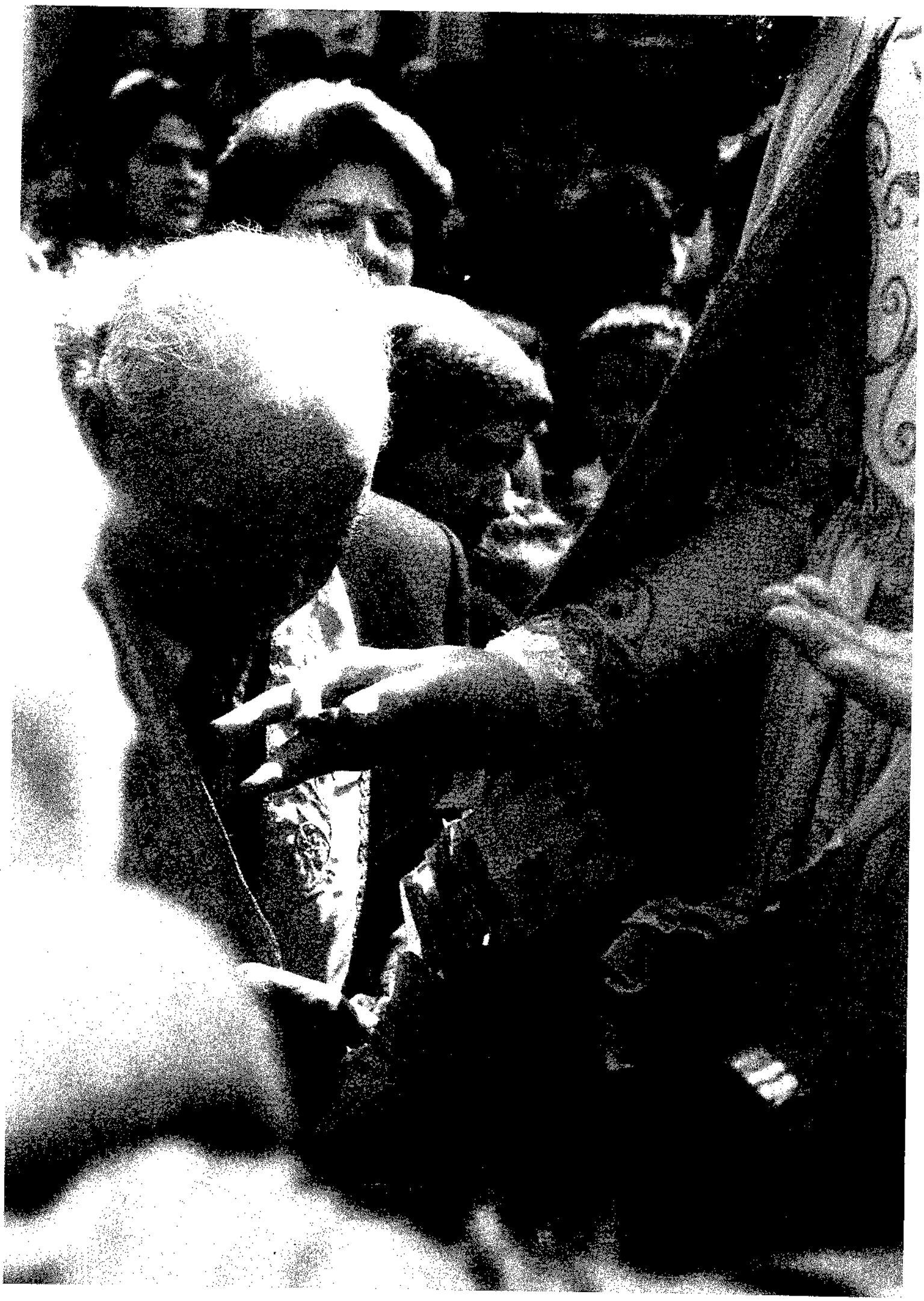


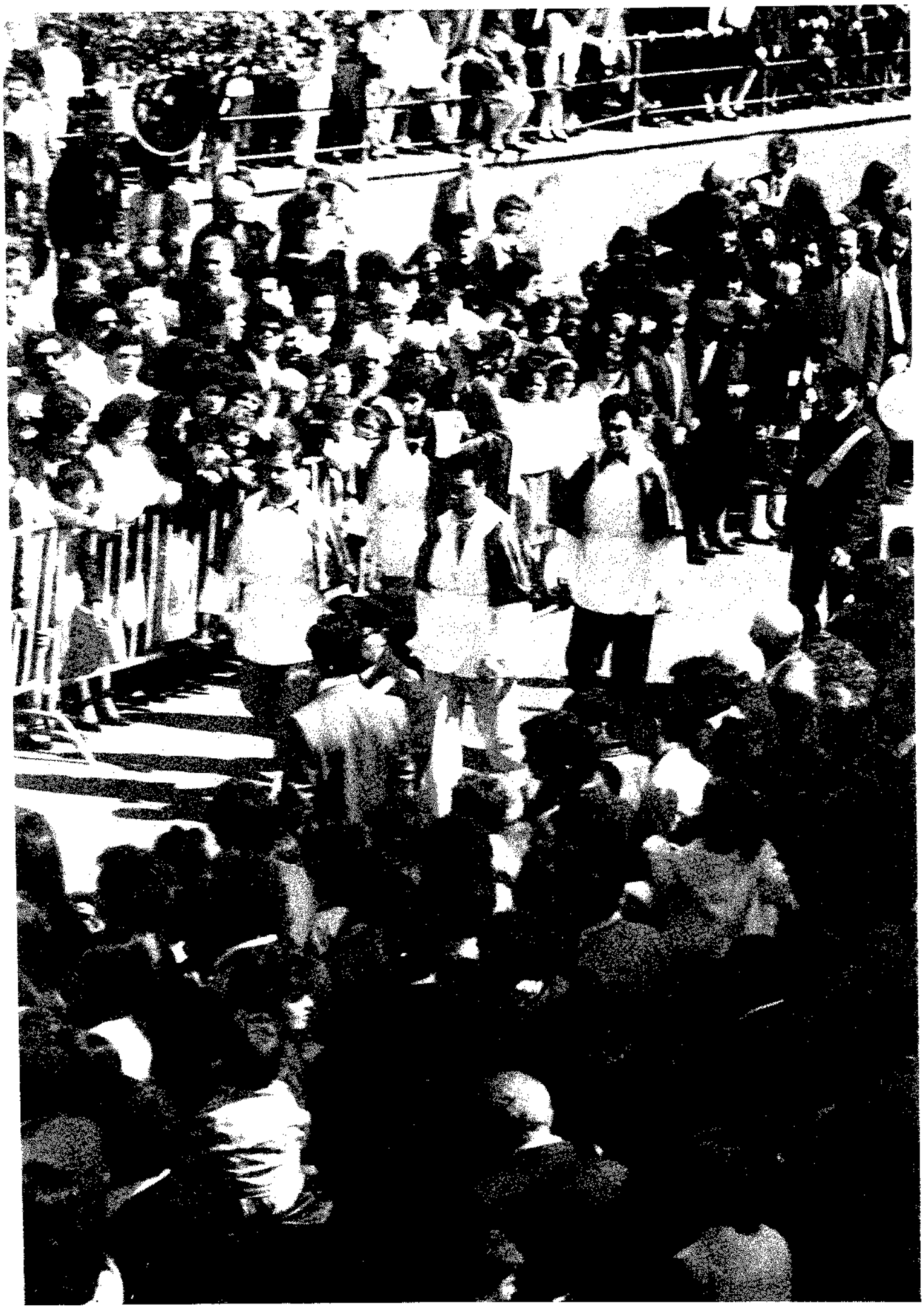


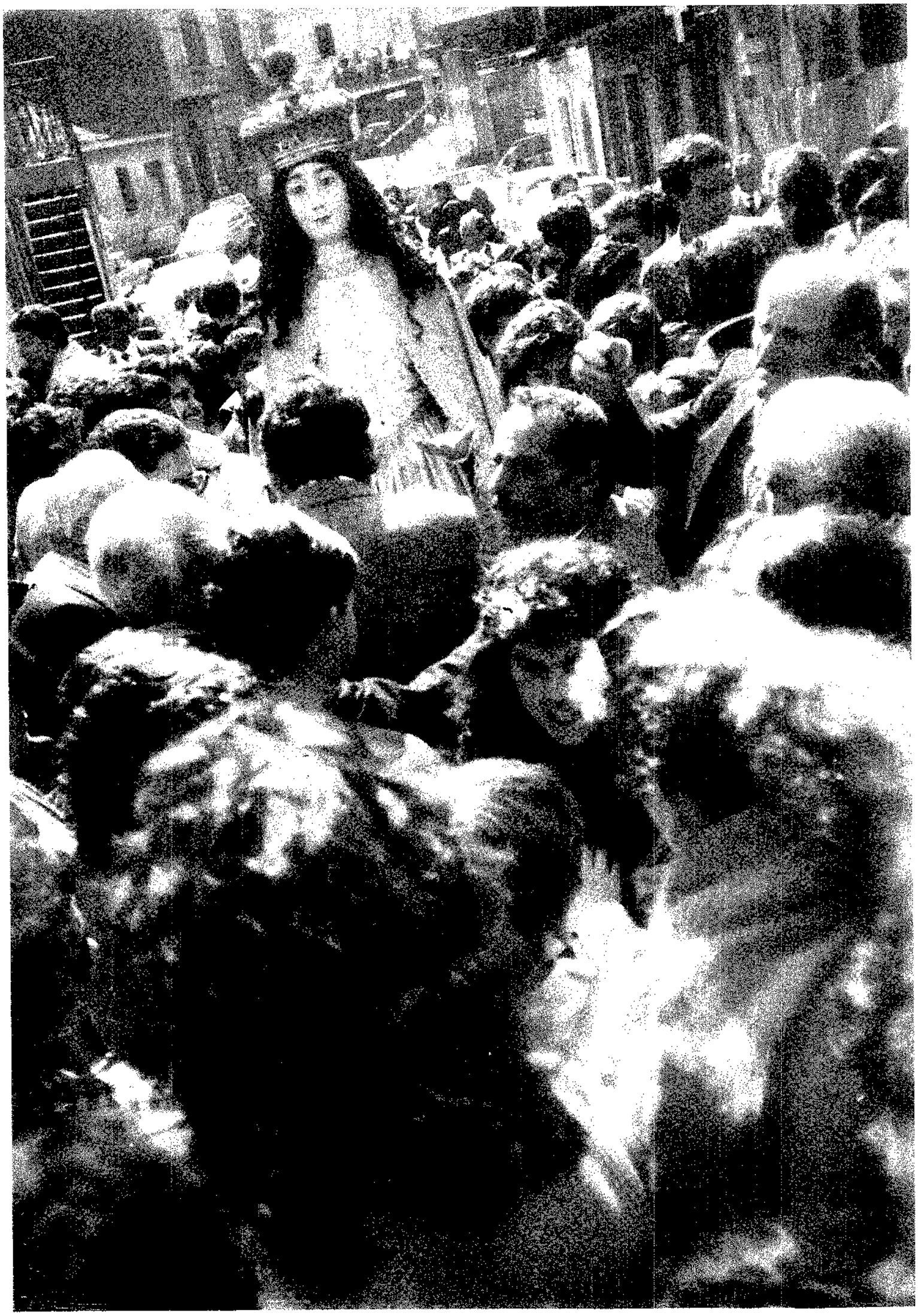
L'affrontata

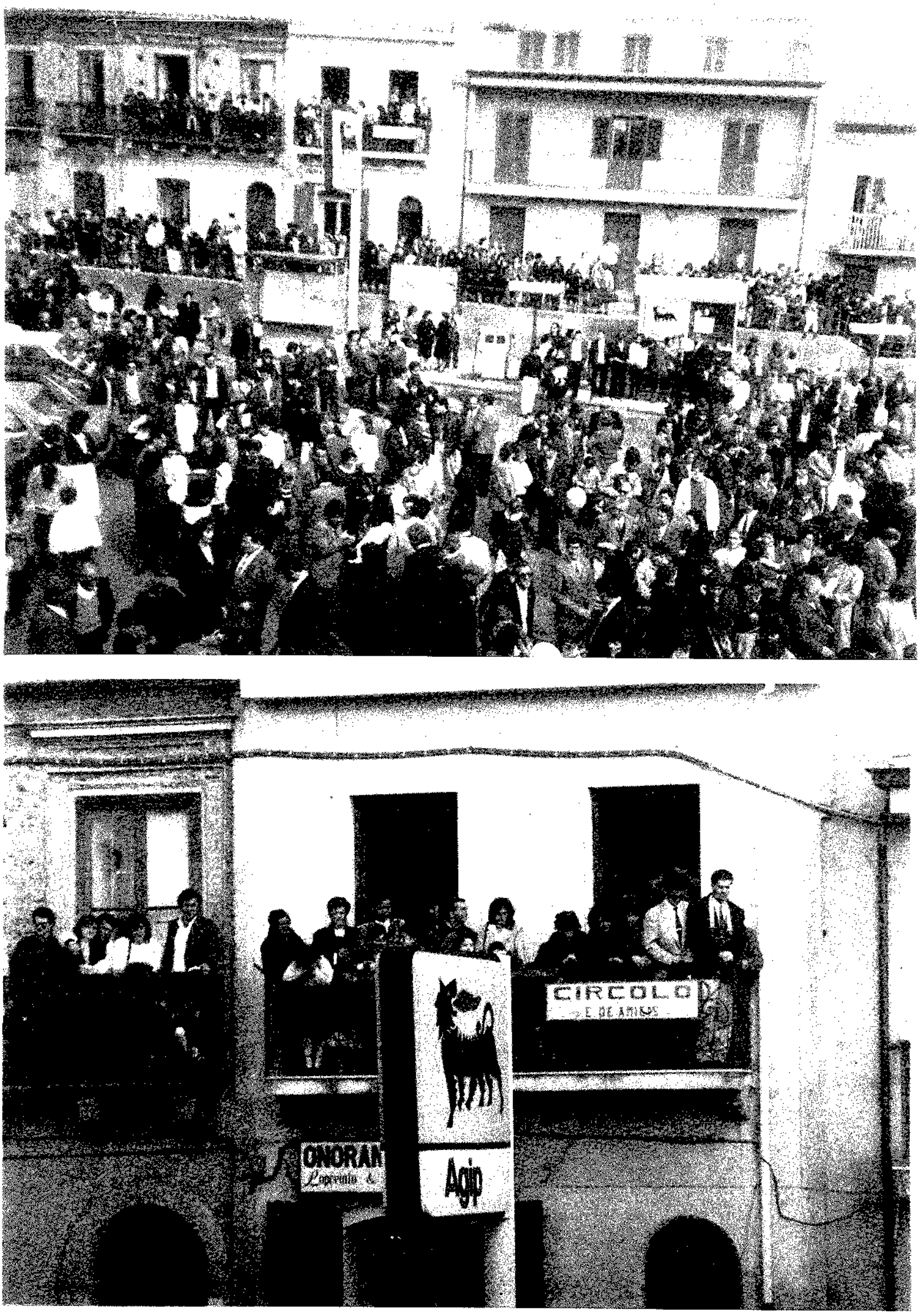
Pasqua 1989. Panoramica della Piazza qualche ora prima dell'Affrontata.

È il momento dell'incanto delle statue. Di fatto, per poter partecipare all'Affrontata e portare in spalle le statue di Gesú, Maria e Giovanni, bisogna partecipare ad una vera e propria asta. Chi offre di piú si aggiudica il privilegio della statua. "Battitore" di questa singolare "asta" è il Priore della Congregazione in carica.








CIRCOLO
Agip

Ritagli di stampa

INCHIESTA
AMMINISTRARE IL SOTTOSVILUPPO

RADIOGRAFIA di un OMICIDIO

di PINO NANO

foto di F. GRILLO

E' arrivato il momento di raccontare la storia di S. Onofrio in maniera diversa da quanto le cronache di questi ultimi anni non abbiano fatto. Sia chiaro, non muoviamo alcuna accusa particolare nè abbiamo da confessare alcun rimorso personale. Alcuni fatti che sembravano inspiegabili avevano appiccicato a S. Onofrio il marchio della violenza e della mafiosità.
Sono stati anni difficili. Momenti delicati carichi di tensione. Il gioco delle parti non si è ancora scoperto: chi ha messo le bombe? Nessuno lo ha mai saputo. Per conto di chi? Anche questo appare come un interrogativo impossibile. Conta che il mio paese sia oggi ritornato tranquillo come prima. Nella memoria rievocativa di Pino Nano i fatti recenti e remoti di S. Onofrio acquistano la dimensione dell'epopea. E' dovuto soltanto alla deformazione del ricordo? Quello che conta sembra aggiungere il giornalista che da S. Onofrio si è dovuto allontanare, è che i circoli sono rimasti, le fazioni anche, gli interessi altrettanto. Ma allora è veramente tutto come prima?

Caro Direttore, mi chiedi di scriverti un pezzo su S. Onofrio. Lo confesso, è una terribile tentazione, che accetto per due motivi. Primo, S. Onofrio è il mio paese, qui sono nato e come tale lo amo profondamente. Secondo, perché credo sia arrivato il momento di raccontare la storia di questa comunità in maniera diversa da quanto le cronache di questi ultimi tempi non abbiano fatto. Sia chiaro, nessuna accusa particolare, soprattutto nessun rimorso personale. Ci sono dei fatti di cronaca che suscitano gli appetiti della grande stampa quotidiana, che incuriosiscono i grandi produttori televisivi, ed in questo caso il rischio più ricorrente – lo riconosco – è di preferire e privilegiare la parte più romanzabile dell'avvenimento. Così è accaduto a S. Onofrio.

Ne è venuta fuori una immagine violenta, di un paese governato dalla mafia, in balia del disordine, della confusione, dove poteri occulti, e non, hanno messo in ginocchio un'intera comunità. Costringendo due sindaci alle dimissioni. Si è detto tanto. Si è scritto persino che la mafia, per la prima volta ufficialmente, vinceva qui la sua battaglia contro le Istituzioni. E la cosa più amara di tutta questa vicenda fu l'arresto di un amico carissimo, un giovane ingegnere che dopo una settimana viene rimesso in libertà perché assolutamente estraneo al «caso». Non ho mai smesso di chiedermi a chi spettasse di ripagargli i danni morali subiti. Ma saprai bene che i magistrati o gli inquirenti che sbagliano e hanno il dono sacro della impunità. Che strana società del diritto....

Più volte, dopo queste vicende, in giro per l'Italia, sentendomi di S. Onofrio mi si chiedevano particolari «piccanti» su questa comunità che in tema di «mafia» era diventata un simbolo. Ho cercato di spiegare che la realtà era profondamente diversa.

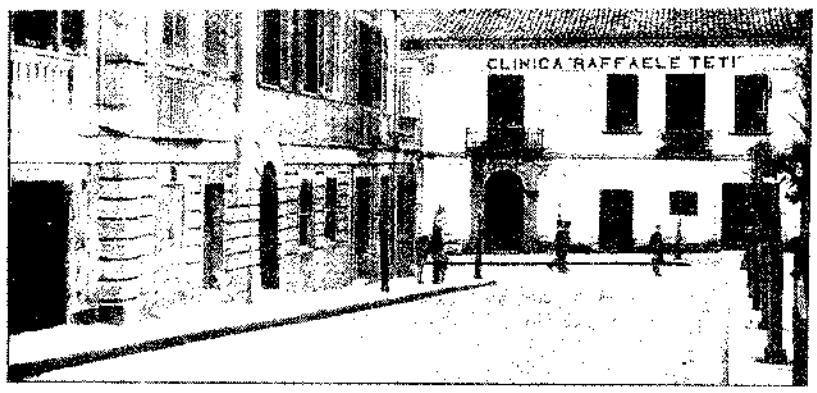
Che la mafia è un modo di concepire la vita e forse anche il confronto con i più deboli, ma che questo non apparteneva solo alla storia del mio paese. Non è stato facile convincere.

Perché negarlo? Sono stati anni difficili. Momenti delicati, carichi di tensione, ma forse il gioco delle parti, che anima i rapporti sociali, in questo caso si è svolto all'insegna dell'emozione plateale. Chi ha messo le bombe? Nessuno lo ha mai più saputo. Per conto di chi? Anche questo è un interrogativo impossibile. Ma poco importa. Se la storia è quella che raccontano i fatti di ogni giorno oggi il mio paese è ritornato tranquillo come prima. Purtroppo da troppo tempo, ormai, non ci abito più, ma quelle poche volte che torno a casa trovo la gente di un tempo.

Quando il mio paese era fatto di gente semplice, di contadini laboriosi di giovani pieni di rispetto verso i più grandi, di donne devote, di madri felici. È vero, di madri felici. Un tempo bastava poco per sorridere, e già l'attesa di un figlio che rientrava dall'estero era un motivo per sorridere alla vita. Erano attese lunghe. A volte si aspettava anni, ma la miseria ha le sue regole, le ha oggi, le aveva un tempo. Un tempo forse erano più rigide. Non ci crederai, ma in un paese così piccolo, poco più di 4 mila anime, ci si conosce un pò tutti. E questo ti aiuta a crescere meglio. È come se avessi attorno a te un nido enorme, fatto di interessi, di classi diverse, di illusioni e di certezze, e la tua vita avviene qui, al sicuro, difeso dagli altri, figlio – integrante di una comunità che sa essere coriacea e cordiale, affettuosa e diffidente, indispettita e sorniosa, capace di aggredire per difendersi, ma disposta a grandi slanci umanitari.

I giorni più belli, secondo me, restano i giorni di festa. Il mio paese ha solo una piazza «riconosciuta» come tale. Il concetto di agorà, qui più che altrove, rivive per intero. La piazza diventa così luogo di incontro, dove ci si ritrova tutti, la domenica mattina, all'uscita della Messa, il pomeriggio, alla fine delle partite, la sera, prima di cena e qualche volta, anche più tardi. Non ho mai fatto un calcolo

→



Sopra, a sinistra, il sindaco, Paolo Barbieri. Nelle altre due foto aspetti di S. Onofrio come era negli anni Cinquanta.

preciso dei chilometri percorsi su questo spicchio di asfalto, ma tra andata e ritorno moltiplicati per chissà quante volte ogni giorno, il conto diventa impossibile.

La piazza per noi ragazzi era tutto. Era momento di svago, ma era anche motivo di scontri politici, era occasione di incontri furtivi, qualche volta, forse il più delle volte diventata il nostro confessionale pubblico. Forse non sai, ma in paesini così piccoli non esistono segreti. Esistono delle cose, delle confidenze che, affidate all'amico più caro, fanno il giro del paese nello spazio di qualche giorno. Qui si materializza il simbolo più bello dell'amicizia manzoniana. Ecco che tutto diventa degli altri. La tua vita, le tue miserie, le tue difficoltà, i tuoi rancori, le tue manie, i tuoi sogni.

Ho un ricordo molto bello di questa mia piazza Umberto I°. Quando incominciai a sognare di diventare da grande un giornalista, per liberarmi di questo peso che mi opprimeva uscii di casa e corsi in piazza, qui trovai uno dei miei tanti amici di quel tempo e gli confidai il segreto. Ricordo ancora che egli sorrise, con la semplicità che lo contraddistingueva, e che mi rispose: Basta incominciare, niente è impossibile». Così fu, ma all'inizio non ci credetti molto. I miei amici... Ne ho avuti tantissimi. E li ricordo tutti con lo stesso amore di allora. Non è vero che gli amici veri si contino sulle dita di una mano. In un paese come il mio gli amici erano decine, centinaia, forse anche di più. L'unica cosa che ti divide, da queste parti, è magari il vestito più nuovo o il maglione firmato, ma il resto è in comune. Lo sono gli affetti, le disgrazie, le tragedie. L'altro giorno a Cosenza, in una Chiesa dove si stava celebrando il funerale del papà di un mio carissimo amico e compagno di lavoro, trovai tanta poca gente da diventare triste, profondamente triste. E a chi mi stava vicino chiesi, ma da queste parti ai funerali non viene nessuno? Ora ti racconto cosa avviene invece al mio paese. Quando qualcuno muore, la campana suona a lutto, è un suono cupo, a martello, quei rintocchi che il cinema ha trasformato in leggenda, dopo qualche minuto sai già chi è morto. È il giorno del funerale è sacro, lo è per tutti. Dietro il feretro ritrovi tutto il paese.

Manca solo chi non può assolutamente esserci, così fino al vecchio Mulino d'Urzo: qui la bara prosegue verso il cimitero, il corteo invece ritorna alla casa del defunto per stringersi attorno al dolore della famiglia. È un altro mondo, è un altro modo di concepire le cose e la vita. Ricordo i giorni successivi al mio incidente. E ricordo la mia casa in Via Tre Croci piena zeppa di gente.

Eppure stavo bene. Tutto questo mi manca profondamente. Hanno scritto che il mio paese è governato dalla mafia. Ma solo perché non lo hanno mai conosciuto. Hanno ricordato gli «scontri» durissimi delle tante battaglie elettorali passate... Ma solo perché non hanno mai vissuto la tensione che anima questo paese alla viglia di ogni appuntamento elettorale. La campagna elettorale assume spesso toni pesanti.

Ricordo di aver dato del «mafioso» al preside Italo Maragò, allora sindaco uscente di una amministrazione socialcomunista, sono cose che non si dicono neanche ai più acerrimi nemici, ma il gioco delle parti imponeva quel «taglio», i nostri comizi sono «arene» che ribolliscono di emozione, di entusiasmi, di rivolta. Quando dai ad un povero contadino, che per tutto il giorno lavora come una bestia, la possibilità di partecipare alla tua battaglia politica, e di gridare la sua rabbia contro il simbolo del potere costituito, ecco allora che ognuno si libera dei vecchi pregiudizi e diventa protagonista. Così avviene al mio paese. È come se la gente che sta dall'altra parte ti chiedesse il «sangue» del nemico, è un modo tribale di concepire lo scontro, ma racchiude l'anima viva e popolare di queste straordinarie comunità rurali. Prima o poi farò uno «speciale» su questi raduni di popolo. È la politica che diventa

platealità. L'altra parte del gioco politico avviene invece altrove, in giunta comunale, dove la vera grande difficoltà dei sindaci che in questi anni si sono succeduti è stata questa: la gestione della miseria e del sottosviluppo non è una gestione semplice. Non illudiamoci, tranne qualche eccezione che pure c'è stata, la nostra comunità è fatta di miseria. Credo che i giovani medici senza lavoro siano almeno cinque o sei; sono molti di più gli ingegneri, qualcuno è stato costretto ad emigrare, è andato ad insegnare a 1000 chilometri di distanza, centinaia sono i giovani diplomati, ma senza nessuna prospettiva di lavoro.

Il mio paese è anche questo! Dimenticavo gli emigrati. Saranno forse più di quanti non siano quelli rimasti. Mi conforta sapere che altrove, lontano da qui, si sono organizzati, hanno costituito anche circoli di ritrovo per continuare a vivere insieme.

La comunità S. Onofrese in Canada o negli Stati Uniti è una delle comunità più vive d'Italia.

Molti di loro rientrano per Natale, altri per Pasqua, altri ancora nei mesi estivi, appena il tempo di riassaporare aria di casa e ripartono. Ma a volte basta poco! I partiti? Un tempo erano sostanzialmente due, oggi forse sono diventati tre. Ti spiego meglio.

Quando l'amministrazione comunale era retta dalla lista delle Spighe, dall'altra parte, in contrapposizione, c'era la lista della Croce.

Quindi, a sinistra gli uni, a destra gli altri. Le differenziazioni che si fanno oggi, un tempo non c'erano. O con loro, o contro di loro.

«'U partito i vasciu», 'u partito i susu... si diceva così. E questo naturalmente accentuava ancora di più le contrapposizioni tra i due fronti. E ricordo due circoli, oggi sono diventati tre o quattro, il circolo di Riunione sui ferri, il circolo Aurora in basso. Si faceva a gara per organizzare cose diverse, per accaparrarsi nuovi iscritti, e chi per disgrazia si iscriveva ad entrambi era guardato in cagnesco dagli uni e dagli altri. Al Circolo di Riunione di tanto in tanto si ballava, proprio così si organizzavano dei veglioni, l'accesso naturalmente non era vietato a nessuno, ma per una strana concezione delle divisioni nessuno mai, iscritto al circolo Aurora, si presentava all'appuntamento. Eppure, tanti anni fa certe occasioni danzanti erano il pepe della vita.

Era il segno del grande carattere che animava questa piccola famiglia.

Oggi molte cose sono cambiate, ma non quanto si vorrebbe far credere.

→

QUESTO IL NOSTRO IMPEGNO

di PAOLO BARBIERI (*)

...Lo slogan con il quale abbiamo dato avvio alla nostra esperienza amministrativa è stato: «Cambiare e risanare per ridare prestigio al paese»; ebbene a distanza di quasi due anni possiamo affermare, con grande soddisfazione, che l'obiettivo prefissato risulta sempre più vicino in quanto nel paese, ormai, si respira aria diversa: un'aria di serenità, di cambiamento, di rinnovamento.

L'impegno dell'Amministrazione Comunale è stato e sarà forte per fare fuoriuscire il paese dalla crisi e dallo stato di degrado in cui era stato trascinato dalla fallimentare gestione amministrativa precedente.

Ambiziosi sono i risultati conseguiti nei vari settori amministrativi, ma c'è ancora bisogno, sempre più, di nuove spinte e di nuovi sforzi per favorire e accelerare i processi positivi in atto. C'è bisogno di un rinnovato impegno unitario di tutte le forze sinceramente democratiche, che hanno a cuore l'avvenire di S. Onofrio, per isolare alcuni gruppi di potere che solo per interessi egoistici di parte portano avanti, maldestramente, una «politica» di scontro, di attacchi furibondi, col solo scopo di colpire l'onestà, la credibilità e la coerenza degli uomini che con grande impegno, lavorano incessantemente per risollevare le sorti di questa nostra comunità per troppi lunghi anni offesa e umiliata.

...Negli anni scorsi, quando il paese ha vissuto momenti di grande difficoltà, causati dalle travagliate vicende che hanno coinvolto la passata amministrazione, tutti i S. Onofresi si sono sentiti umiliati ed offesi, per l'immagine che si dava di S. Onofrio.

Oggi, invece, tutti dobbiamo sentirci fieri di essere in prima fila, impegnati in prima persona, in questa esaltante battaglia di rinascita e di rilancio del paese.

Continueremo ad amministrare con serenità e serietà per affrontare e risolvere i problemi del paese, piccoli e grandi, senza farci distrarre da nessuno, anche se chiaramente è bene ricordare che anche in politica ci sono dei limiti invalicabili.

Continueremo a lavorare con lo stesso entusiasmo e lo stesso impegno dimostrato fino ad oggi per risanare e rilanciare questo paese che solo qualche anno addietro i più davano irrecuperabile ad una ordinata e tranquilla convivenza.

...Abbiamo ereditato una situazione pesante. Da parte nostra è stata impostata e subito avviata una operazione tendente ad un rientro graduale della pesante condizione debitoria e questo, purtroppo, ha comportato una penalizzazione, oltre che del bilancio dell'anno appena passato, anche di quelli futuri in quanto, parte consistente delle somme a disposizione del Comune dovranno essere utilizzate per il pagamento dei debiti lasciatici che, ammontano ancora ad alcune centinaia di milioni.

...C'era un totale disservizio in molti servizi comunali e l'abbandono pressocché totale del Paese. Ebbene, ci siamo fatti carico della pesante eredità e della gravità oggettiva della situazione, con l'ambizione e la certezza di avviare in tempi rapidi un processo di risanamento e di crescita per la nostra comunità utilizzando qualità come: onestà, impegno, coerenza, capacità.

Con questi intendimenti ci siamo rivolti alla popolazione, invitando tutti ad essere protagonisti, insieme a noi, di una grande battaglia di rinascita e di prospettiva per ridare prestigio e serenità al Paese.

...L'Amministrazione comunale si assume le sue responsabilità su questo terreno: sbaglia di grosso chi pensa di poter giocare sul caos e sulle tensioni. La difesa della democrazia e delle sue regole deve essere una pregiudiziale nel confronto politico; ecco perché ci sentiamo ancora una volta di chiedere a tutti il massimo sforzo unitario sul terreno democratico-istituzionale al di là della collocazione politica o partitica.

(*) Sindaco di S. Onofrio

I circoli sono rimasti, le fazioni anche, gli interessi altrettanto.

Ci si ritrova il giorno di Pasqua all'Affrontata.

È un'opera teatrale che potrebbero realizzare solo all'Arena di Verona. Serve molto spazio, serve gente competente a fare queste cose, serve insomma la mia piazza. La gente si divide in due parti. Forma un corridoio, in mezzo corrono Gesù, Giovanni e Maria.

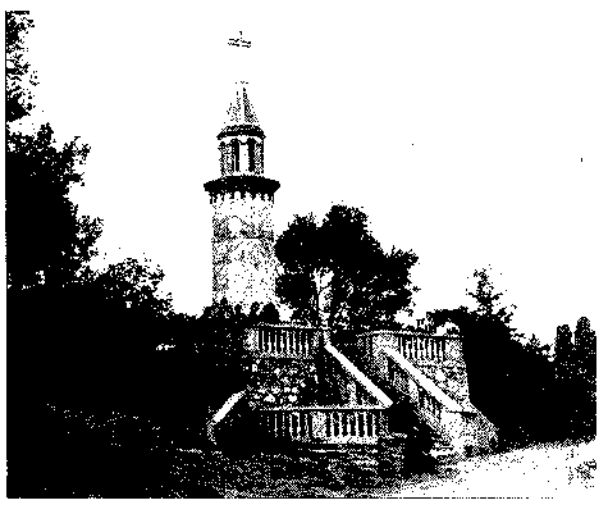
Lo avrai capito, è l'incontro sacro di Cristo Risorto con Maria, e Giovanni, l'apostolo fa da spola tra l'uno e l'altra. Sono attimi, calcolati fino all'incredibile, c'è la banda che suona, i fuochi d'artificio, le donne che piangono, i ragazzi che applaudono. Uno spettacolo unico, difficile da raccontare. Ma il mio paese è anche questo!

Chi non se lo ricorda? La notte di Natale in Chiesa succedeva il finimondo. La funzione religiosa durava anche tre ore, per noi ragazzi era l'occasione per scherzare, ricordo ancora che una volta il povero don Mirenzi ci trovò a mangiare della cioccolata che qualcuno di noi puntualmente recuperava per l'occasione. Incredibile.

Oggi sembrano cose impossibili, ma era la nostra vita. I periodi più importanti sono stati quelli trascorsi a scuola, e ricordo che la prima sospensione la presi da mio padre, fu il mio primo preside, qui fondò la Scuola Media, ha visto passare sotto i suoi occhi credo almeno 10 generazioni diverse. Qualche volta riapro l'album delle fotografie del mio matrimonio e ritrovo volti indimenticati e indimenticabili, Gianni, Franco, Gaetano, Ciccio, Nino, Antonio, tanti, tantissimi. Qualcuno oggi è persino in carcere. Mi addolora molto, ma li ricordo come parte della mia vita, e nella vita ognuno di noi può commettere degli errori. Ecco, questo è il mio paese, la mia gente, la sua storia. Un paese dove le donne e i bambini sono sacri, dove i contadini sono l'anima più vera di questa grande famiglia, e dove l'aristocrazia non esiste se non negli animi dei più poveri. Ne hanno dette di tutti i colori, ma nessuno ha mai parlato del mio vecchio compagno di scuola, Tino Febbraro, ora la vita ci ha separati, e che non si faceva vedere in giro per paura che l'insegnante di lettere, il professore Giuseppe Lipari, lo potesse trovare per strada anzicché a casa a studiare.

Erano altri tempi, ma non credere caro direttore che la realtà sia molto diversa. Questo paese ha conservato intatto il suo fascino di aggregato rurale, dove la vita scorre monotona e dove a volte basta un petardo a violentare la tranquillità storica di queste contrade. Penserai che io sia diventato un romantico, ma se avessi la possibilitàdi decidere da solo, non legato cioè agli interessi di lavoro che la vita comporta, ritornerei a vivere a S. Onofrio, e lo farei di corsa. Nonostante quanto si è scritto in questi mesi. E la gente sa che tutto questo che ti ho scritto è vero fino in fondo.

Pino Nano



Nelle foto: a sinistra, il circolo Aurora, a destra una panoramica del paese, sotto, a sinistra, la piazza Umberto e a destra il Monumento alla Santa Croce.

I SINDACI
(1808-1986)

Dal 1808, Matteo Lopreiato; 1810, Marcello Domenico Maria; 1811, Pietro Onofrio Augurusa, 1813, Francesco Addesi; Paolo Greco, Francesco Mirabello; 1815, Giuseppe Aloe; 1819, Giuseppe Greco; 1823 Giovan Battista Barbieri; 1824, Basilio De Fina; 1826, Francesco Maria Marcello; 1828, Onofrio Addesi; 1831, Onofrio Augurusa; 1834, Raffaele Cugliari; 1837 Paolo Greco fu Onofrio; 1840, Onofrio Di Leo; 1843, Raffaele Aloe; 1847, Costantino Fortuna; 1849; Giovan Battista Barbieri; 1853, Luigi Augurusa; 1862 Vincenzo Di Nardo; 1865, Antonio Caronzo; 1866, Onofrio D'Urzo; 1867, Antonio Pilegi; 1870, Raffaele De Fina; 1873, Domenico Pilegi; 1878 Giuseppe Quaranta; 1881, Giuseppe Augurusa; 1883, Domenico Pilegi; 1885, Antonio Caronzo; 1888, Antonino Arena, 1890, Stanislao Falcone; 1894, Giuseppe Teti; 1897 Antonio Rizzo fu Rocco; 1897, Commissario Straordinario De Aguzzis; 1898, Luigi Teti; 1901, Antonio Arena; 1906, Luigi Teti; 1910, Giuseppe Teti; 1914, Antonio Teti; 1918, Scipione Mattei; 1922, Antonio Teti; 1926, Scipione Mattei; 1932, Podestà Gagliardi Leoluca; 1940, Pasquale Sorace (vice podestà); 1942, Filippo Parisi, Commissario Prefettizio; 1943, Filippo Parisi (sindaco); 1944, Scipione Mattei; 1946, Gino Terregrossa, Commissario; 1947, Russo Luccarelli Archita; 1947, Giuseppe Mazza; dal 1952 al 1964 Vincenzo Lattari; dal 1965 al 1978, Italo Maragò; dal 1978 al 1980 Francesco Defina; dal 1980 al 1983 (agosto) Vito Facciolo; dal 20/10/1983 al 18/2/1984 Demetrio Pronestì; dal 1984 ad oggi Paolo Barbieri.

DALLE ORIGINI GRECHE PER QUALE FUTURO?

«Il Mio Paese» è il titolo di una ricerca storica che hanno realizzato gli alunni della Scuola Media di S. Onofrio. Una ricerca di grande valore, perché ricostruisce - lo vedrete - le tappe fondamentali della nascita di questo paese attraverso un excursus che rilegge anche alcune delle pagine più importanti della storia meridionale. Una ricerca attenta, documentata, frutto di lunghi mesi di lavoro e di studio, che vale la pena di riproporre nella sua interezza.

«Le origini di Sant'Onofrio sono remotissime quanto quelle di Veipunum, l'antica città greca che doveva poi assumere il nome di Hipponion. Tale città divenne, nel VI Sec. assieme a Medma, colonia di Locri. Nel 390 a.C., avendo tentato di sottrarsi a Locri fu distrutta da Dionisio, alleato dei Locresi. Con la distruzione della città i suoi abitanti furono esiliati a Siracusa, ma alcuni di loro si dispersero per le contrade più scoscese per nascondersi.

Pare che taluni di essi si siano rifugiati nella vicina località di Caos, o Chaos.

Non è da scartare che fin dal V secolo già vivevano nel villaggio di Chaos degli uomini discesi da Veipunum, l'antica Hipponion, per ripararsi poi presso il vicino convento dei frati Basiliani dedicato a Santo Eunofrio nel luogo oggi denominato «Casalvecchio».

L'afflusso di monaci dell'ordine di S. Basilio Magno, infatti, che si era stabilito nell'Italia Meridionale sin dal VI Secolo sotto l'imperatore Giustiniano si sviluppò enormemente per l'afflusso di altri monaci profughi dalla Siria e dall'Egitto che si accentuò sotto l'imperatore Leone Isaurico (durante la lotta contro il culto delle immagini sacre) e, specie con l'occupazione della Sicilia da parte degli Arabi dall'827 all'anno 878. Il fiorire di molti santi nei conventi basiliani, come San Leoluca, Sant'Onofrio, San Nicodemo, ecc. avvalora l'eventuale esistenza di agglomerati abitati sparsi ed abitanti che intorno al convento o nelle immediate vicinanze provvedevano a coltivare il terreno che ben fruttava per la ricchezza di acque e per la bellezza delle terre seppure incolte e devastate, dietro il richiamo dei frati zelanti in ubbidienza al motto: «Ora et Labora», per divenire terre ubertose e ricche di messi, di uliveti e di vigneti, creando intorno al convento sicuramente delle abitazioni per ospitare profughi e lavoratori non certo scarsi a causa delle vessazioni dei tiranni e dei prepotenti signorotti del tempo.

Da alcune notizie pervenute fino a noi pare che nei primi anni del secolo X, precisamente nel 916-917 essendo imperatore d'Oriente Romano I Lecapeno, sotto il suo dominio il duca Giovanni Mazzalo governava la Calabria ed i Saraceni in questo periodo storico invasero più volte questa regione e distrussero ancora Vibona, per cui la gente che riuscì a salvarsi per scampare alla ferocia dei Saraceni si disperse per le campagne nei dintorni della città: ed una parte trovò riparo lungo un forte precipizio nel territorio di Chaos (chiamato così per la confusione delle acque che ivi sfociavano) attorno ad un eremitaggio dove vivevano i monaci basiliani, fra cui Onofrio e Costantino. Tali monaci, dicono gli agiografi, si rifugiarono a loro volta in questo luogo, essendo scampati alla strage di Belforte e con i vibonati e con le persone già preesistenti diedero vita ad una grossa borgata che prese il nome dell'Oratorio dell'eremitaggio intitolato a S. Onofrio Anacoreta.

Risulta chiaro, perciò, che Chaos fu una grossa borgata di origine bizantina, nei primi secoli del Medioevo, al pari di Mutari e Chamistà presso Francica, Pimeni presso Rocca Angitola, Palefoni presso Calabrò, Potami e Pungadi presso Arena, Creta presso Francavilla, tutti luoghi che potevano dirsi veramente incantevoli per precipizi e per le voragini, luoghi che potevano riparare gli abitanti da improvvisi attacchi ma anche e soprattutto luoghi che fornivano zone di terra lussureggianti e ricche di acque che permettevano una intensa attività agricola e grande ricchezza. È nel 1337 che appare il nome di Chaos in uno strumento notarile in cui si parla di Guglielmo Xerstesuli e di Tommaso Criari abitanti del Casale di Chaos della Baronia di S. Demetrio: Casale Chay, pertinentiarum Baroniae Sancti Demetrj (Capialbi - Memorie della Chiesa Miltese, pag. 168).

Bisogna tener presente che con il →

passar del tempo l'eremitaggio divenne un'illustre abbazia, ma il casale scomparve non si sa perché. Alcuni sostengono che dopo il 1071 il Conte Ruggero il Normannno e Federico II Svevo incaricarono Matteo Marcofaba di riunirvi le popolazioni dei vari borghi dei dintorni per riedificare ancora con maggiore magnificenza Monteleone alle pendici del Castello da essi costruito. Erano gli anni 1233 al 1237 e fu così che la piccola borgata di Chaos rimase deserta per più di tre secoli, mentre l'abazia fioriva sempre più grazie alle donazioni dei principi, svevi e angioini, si giungeva all'anno 1433 allorquando la famosa Covella Ruffo cedeva la contea di Filogaso, nella cui giurisdizione era il territorio di Chaos, a Giovambattista Marzano dei duchi di Sessa, dal quale passava poi ai Carafa, Marchesi di Nocera e di Soriano, per ritornare ai primi di questo secolo ai Ruffo, principi di Scilla e Bagnara e Conti di Sinopoli e Nicotera. A quella epoca (1650) i Ruffo per scansare la malaria lasciarono Filogaso che era divenuto ormai pericoloso e si trasferirono a S. Onofrio al largo detto «Olivarelli», dove fecero costruire un superbo palazzo, stile borromini, vasto con tre cortili a colonnato e con tre portoni e con ai lati due torrette con in mezzo un torrioncello fornito di orologio ed una campana per il suono delle ore. Il palazzo munito di raro mobilio e di arazzi preziosi fu luogo di feste sfarzose specie in occasione della nascita di Francesco Maria, il principe primogenito che fu battezzato dal vescovo di Filomarini il 17/6/1749, e del figlio Luigi Francesco nato il 25/8/1750, divenuto poi arcivescovo Cardinale di Napoli nel 1802, nonché durante la cresima di entrambi i figli Francesco Maria e Maria Carmela Ruffo da parte dello stesso vescovo Filomarini.

Tutto procedeva per il meglio sino a tutto il mese di gennaio del 1783, anno in cui dovevano verificarsi quelle scosse di terremoto che dovevano essere ricordate e divenire famose non solo per i calabresi ma per tutto il mondo. Noi ricordiamo le due scosse più terribili, quella del 5 febbraio e quella del 28 marzo (U FLAGELLU), ma ci soffermiamo sulla prima data per narrare quanto i Santonofresi fecero per penitenza. Da una cronaca del tempo sappiamo che a S. Onofrio, il mercoledì 5 febbraio 1783, il terremoto così famoso nella storia della Calabria vi aveva sparso il terrore, la miseria, lo scompiglio e la morte. Morirono sette persone, il paese fu rovesciato in gran parte (la scossa del 28 marzo distrusse quello che vi era rimasto), caddero stritolati il maestoso palazzo dei Ruffo, la monumentale abbazia, la parrocchia della Madonna delle Grazie, caddero le casupole ed il suolo si aprì e si rinchiuse scoscientemente. Verso l'Ave Maria i superstiti improvvisarono una processione di penitenza e tutti con delle funi al collo, le teste circondate da spine, si avviarono sotto la pioggia verso un monticello cantando e recitando litanie. Tenevano testa i Padri basiliani con il loro abate Carlo Maria Majo e il parroco don Giuseppe Addesi. Quattro giovani trascinavano senza riuscirvi una pesante croce di legno, quand'ecco si fece avanti un frate laico di nome Geronimo, ritenuto in concetto di santità, il quale pur sfinito dai digiuni e dalle macerazioni, come per miracolo si pose quel pesantissimo tronco sulle esili spalle e lo trasportò sulla cima della collina inalberandolo tra la meraviglia della folla che si prostò in

IL MATTINO – Anno XCII - Venerdì 30 Dicembre 1983

S. Onofrio / Dopo le dimissioni del sindaco, intervento di Scalfaro

Per ora ha vinto la mafia

Dal nostro corrispondente

S. ONOFRIO - La notizia impone una riflessione severa. Per la prima volta in Calabria la mafia riesce a vincere - questa volta ufficialmente - la sua «partita» con le istituzioni.

S. Onofrio è un piccolo paese in provincia di Catanzaro. Appena 5.000 anime, un'economia prevalentemente agricola, una posizione geografica invidiabile, ai piedi della vecchia Monteleone, con uno svincolo autostradale che si affaccia fin sulla piazza del paese ed un territorio così vasto da suscitare se non ora, nei prossimi anni, appetiti «eccellenti». In soli due mesi, qui, il tritolo ha costretto due sindaci diversi - il caso forse li ha voluti democristiani ma avrebbero potuto appartenere a partiti diversi - alle dimissioni. Ma non è tutto. Ieri sera il gruppo di maggioranza, 16 consiglieri Dc su 20 quindi, hanno deciso che «il gioco non vale la candela», «che il fare politica a queste condizioni diventa troppo rischioso», che forse «è meglio per tutti lasciare ad altri la gestione della miseria di queste terre incolte».

Nella prossima seduta del consiglio comunale i 16 presenteranno la proprie dimissioni da consiglieri comunali. Per S. Onofrio si apre così un capitolo inatteso.

Sindaco Pronesti, ma insomma cosa sta succedendo in questo paese?

«Dopo le prime minacce, i primi attentati, le dimissioni del primo sindaco Vito Facciolo, le nuove bombe alla mia famiglia, è scattato il meccanismo naturale della paura. L'incubo di diventare per chissà quale strano gioco del destino vittima di una macchinazione assurda. Mafia, dicono gli inquirenti. Ma almeno sapessimo chi? Da che parte? Perché? Mafia sa ormai troppo di scontato, di generico. A queste condizioni, l'aver deciso di rassegnare in toto le dimissioni del gruppo di maggioranza mi sembra l'unica cosa seria rimasta. Il resto è pura retorica. È troppo semplice dire, così come qualcuno ha già fatto, restare. Se c'è chi è disposto a rischiare si fascia pure avanti, per noi questa esperienza è già durata troppo».

Quindici anni di opposizione socialcomunista, una opposizione dura, polemica, che alla fine ha dato alla Dc una vittoria di Pirro. Per soli 40 voti il paese ha cambiato amministrazione. Prima Vito Facciolo, poi Demetrio Pronesti, domani certamente il commissario e quindi nuove elezioni. Le indagini sull'attentato sono a ritmo serrato. Il ministro Scalfaro ha chiamato da Roma il prefetto Miceli chiedendogli un rapporto dettagliato. Miceli ha convocato per il 2 gennaio il sindaco dimissionario. Pronesti nel frattempo si prepara a convocare il nuovo consiglio comunale.

Ma cosa direte agli amici che vi hanno eletto?

«Chiederemo prima di tutto scusa per non avere avuto il coraggio di proseguire. È amaro, lo so bene, altri prima di lei me lo hanno già ricordato, ma abbiamo davanti un nemico invisibile contro cui ci rifiutiamo oggi di lottare».

Sindaco, c'è chi parla di lottizzazioni, concorsi truccati, posti di lavoro promessi ma non assegnati...

«Lo avrei capito se fossi stato sindaco da tre anni, quanti ne sono passati dal nostro insediamento, ma in soli 50 giorni ho fatto ben poco. Ho firmato qualcosa, roba di ordinaria amministrazione, il resto è frutto della fantasia di chi non conosce questa realtà».

E ai suoi figli, domani, cosa racconterà?

«Che l'ho fatto soprattutto per loro. Per poco una bomba, l'altra notte, non ha falciato la mia famiglia. Dietro questo muro saltato in aria dorme la mia bambina più piccola. Ha soli tre anni. Si chiama Orsolina. Se fosse rimasta soltanto sfiorata dalla bomba, l'aver scelto di fare politica, è una cosa che non mi sarei mai potuto perdonare. Poi dirò loro che qualcuno avrà avuto interessi maggiori a fare il sindaco in questo paese, che ho ceduto il passo anche per questo».

Riprovo a fare la domanda: ma le dimissioni di massa, non sono segno di debolezza?

Pino Nano

Foto di gruppo per una comunità. Gli ultimi sei sindaci di S. Onofrio posano per CALABRIA. Sono, da sinistra, Paolo Barbieri, Demetrio Pronesti, Vito Facciolo, Francesco De Fina, Italo Maragò, Vincenzo Lattari.

ginocchio percuotendosi il petto ed invocando a gran voce, le misericordie del Signore. Il fraticello scomparve e non si vide più, forse rientrato alla abbazia fu seppellito dalle macerie causate dalle scosse telluriche ripetutesi nell'infausta serata. Divenne così sacro ai posteri sia il luogo sia il legno benedetto della S. Croce. Si istituì altresì a ricordo la festa della S. Croce ed il 3 di maggio di ogni anno, si va presso questo luogo in devoto pellegrinaggio fra cori di verginelle biancovestite, evocando anche fra gli inni la memoria del pio fraticello.

S. Onofrio dopo lo sbigottimento veniva ricostituito con maggiore alacrità ed i suoi abitanti appianarono i terreni sconvolti dalle scosse telluriche dissodandoli nel migliore dei modi trovando buona fonte di guadagno nell'industria del baco da seta. Con la proclamazione della Repubblica Partenopea il 29/1/1799 cui aderirono quasi tutte le città calabresi che innalzano nelle piazze la bandiera della libertà contro il re dei Borboni Ferdinando IV, il cardinale Fabrizio Ruffo progetta la riconquista del regno di Napoli e dalla Sicilia sbarca in Calabria il 7 febbraio e giunge a Monteleone.

Al suo arrivo in città, a S. Onofrio fu subito innalzata la croce, l'emblema della «Santa Fede» donde presero il nome di sanfedisti i seguaci del Cardinale Ruffo. Molti santonofresi seguirono l'esercito del cardinale Ruffo alla riconquista del Regno Napoletano.

Con l'occupazione del regno e l'arrivo dei francesi in Calabria, nel 1806 con Giuseppe Bonaparte e, nel 1808 con Gioacchino Murat, anche S. Onofrio fu messo a dura prova dal brigantaggio. Il brigantaggio era assoldato dagli anglo-borboni contro i conquistatori ed era un fenomeno molto diffuso in tutta la Calabria, dove compiva razzie, stragi, rovine, sequestri e spesso incendi di boschi o case con conseguente rapimento delle ragazze più belle.

A S. Onofrio e nel suo territorio operò con crudeltà Gaetano Marrozzo o Marrazzo e vi scorazzò impunemente quel tale Francesco Moscato detto il «Vizzarro» o Bizzarro nato a Vazzano ma che molti ritengono di Filogaso, che con 400 uomini assassinava i soldati francesi colti alla spicciolata sul cammino da Monteleone al campo. Il Vizzarro operò anche presso il fiume Angitola, Monterosso, nei boschi di Fellà e di S. Angelo, a Borello e Bagnara; giunse fino a Serra S. Bruno dove assassinò al Galdo la moglie dello stesso Gerard, tenente della gendarmeria francese in Serra.

Fu l'assassinio di Gerard stesso a Serra da parte di una banda numerosa a fare grande impressione e risonanza fino a Napoli, tanto da indurre Murat ad ordinare al generale Manhés di recarsi a Serra e di prendere tutte le misure, anche le più rigorose, per punire i colpevoli. Manhés fu strumento di inflessibile giustizia, incapace come sono i flagelli, di limite e di misura. Molti briganti furono uccisi ma il Vizzarro non ebbe la stessa fine, egli veniva assassinato ad opera dell'amante Nicolina Liccardi che l'uccideva nel sonno, recidendogli il capo, a colpi di accetta nel bosco di Lamia nel gennaio 1811 (per aver sbattuto ad un albero, riducendola a pezzi, una creaturina nata dal loro amore, perché col pianto gli dava fastidio). Il colonnello Carbone dice che la sua testa messa in un sacco fu portata a Monteleone, da qui il tracollo del brigantaggio in Calabria.

S. Onofrio – Comune Autonomo: Monteleone parteggiò nel 1799 per le nuove idee e, sempre alimentò successivamente, contro i borboni, il culto della libertà fino all'arrivo di G. Garibaldi. Un grande suo figlio Michele Morelli pagò con la vita

→

QUESTE SONO LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI CHE SI SONO SUCCEDUTE DAL 1946 AL 1986

1946-1947

Sindaco: Pezzo Francesco; Assessori: Policaro Francesco, Addesi Fortunato, Cugliari Matteo, Griffo Basilio, Cugliari Onofrio, Figliano Nicola; Consiglieri: Surra Filippo, Barbieri G. Battista, Moscato Gregorio, Greco Domenico, Maragò Raffaele, Maragò Pasquale, Santaguida Francesco, Dinatolo Domenico, Curcio Giuseppe, Arcella Gregorio, Mazza Giuseppe, Defina Raffaele, Lattari Vincenzo.

1947-1952

Sindaco: Mazza Giuseppe; Assessori: Stinà Onofrio, Cirianni Onofrio, Surra Filippo, Lopreiato Pietro, Rizzo Rocco, Lattari Vincenzo; Consiglieri: Virdò Nicola, Defina Raffaele, Figliano Onofrio, Deluca Clemente, Figliano Giuseppe, Barbuto Giuseppe, Profiti Giuseppe, Arcella Antonio, Defina Michele, Sorace Pasquale, D'Urzo Gerardo, Mazza Giuseppe, Marcello Pasquale.

→

1952-1956

Sindaco: Lattari Vincenzo; Assessori: Barbuto Giuseppe, Figliano Domenico, Figliano Michele, Ciancio Raffaele, Pezzo Antonino, Pezzo Raffaele; Consiglieri: Dinatolo Francesco, Pantano Fiorenzo, Defina Raffaele, Arcella Gregorio, Cugliari Pasquale, Profiti Gregorio, Lopreiato Giuseppe, Bonavota Vincenzo, Franzone Giuseppe, Pezzo Antonio, Maragò Oscar, Greco Giuseppe, D'Urzo Onofrio.

1956-1960

Sindaco: Lattari Vincenzo, Lopreiato Giuseppe, Profiti Gregorio, Figliano Domenico, Figliano Michele, Pantano Fiorenzo, Defina Raffaele; Consiglieri: Dinatolo Francesco, Camillò Domenico, Pezzo Raffaele, Arcella Gregorio, Pezzo Antonino, Cugliari Pasquale, Losiggio Filippo, Franzone Giuseppe, Ciancio Raffaele, D'urzo Onofrio, Maragò Oscar, Greco Giuseppe, Pezzo Antonio.

1960-1964

Sindaco: Lattari Vincenzo; Assessori: Profiti Gregorio, Petrolo Paolo, Cugliari Vincenzo, Camillò Domenico, Pezzo Raffaele, Losiggio Filippo; Consiglieri: Ciancio Raffaele, Cugliari Pasquale, Pezzo Antonino, Lopreiato Giuseppe, Dinatolo Francesco, Figliano Michele, Franzone Giuseppe, Figliano Domenico, Mazza Giuseppe, Mazza Egidio Vincenzo, Marcello Salvatore, Pezzo Antonio, Greco Domenico.

1964-1970

Sindaco: Maragò Italo; Assessori: Defina Francesco, Addesi Fortunato, Cugliari Domenico, Mazza Egidio, Cugliari Onofrio, Barbieri Francesco; Consiglieri: Lopreiato Raffaele, Marcello Filippo, Mazza Giuseppe, Figliano Francesco, Figliano Nicola, Disì Carmelo, Callipo Gregorio R., Pezzo Antonio, Petrolo Basilio, Dinatolo Francesco, Lattari Vincenzo, Lopreiato Antonino, Camillò Domenico.

Il costume di S. Onofrio!

questo culto per la libertà. S. Onofrio era stato frazione di Filogaso fino al 1808 fu d'allora in poi Comune Autonomo. Una legge del 1816 istituiva una nuova circoscrizione politico territoriale per la quale Monteleone cessava di essere capoluogo della Provincia e S. Onofrio con Filogaso, Panaja e Maierato divenivano sezioni del Giudicato Regio di Pizzo.

S. Onofrio – Oggi: Col nome attuale ed ubicato nel punto attuale, è sorto dopo il susseguirsi dei terremoti del 1544, 1549, 1553 e 1559 con gli abitanti del distrutto villaggio di Chao, situato presso la Guzzurra, zona al di sotto del campo sportivo attuale, dove esisteva la fontanina omonima e sulla direzione della provinciale S. Onofrio - Filogaso. Si adagia ai piedi delle dolci pendici del «Petti Gervasi» e della S. Croce, davanti all'ampia vallata del Mesima coronata dalla catena continua dell'Appennino che si drizza come una lunga schiena fra i due mari e disegna una curva quasi circolare dall'Aspromonte fino a Tiriolo ed a circa tre chilometri dal lato nord di quella che fu l'antica Hipponion ellenica divenuta Monteleone e dopo la Vibo Valentia romana, sull'unico fronte in cui delle azioni di approccio sarebbero state possibili sullo stesso piano durante i tempi passati e di dove esisteva la Rastremazione (per dirla col termine dei costruttori) di tufo arenario e che ancora si può osservare ed ammirare.

Dalla sua posizione, colpita direttamente dai raggi del sole prossimi a sparire, si può ammirare la Grande catena dai fianchi solcati da burroni e da gole profonde, prodotti dalle acque che ne discendono e che rivestita dalla base alla cima dal colore di un intenso arancino che al piede delle montagne, la vallata del Mesima pare divenga più profonda e, già abbandonata dal sole, comincia ad immergersi in un'ombra trasparente.

La nebbia della sera la invade a poco a poco e si confonde al fumo che all'appressarsi dell'ultimo pasto della giornata, si leva dai paesi che sorgono sui declivi, rivestiti di giardini e di uliveti.

Una crociera lo divide in quattro piccoli rioni detti: Casalvecchio, Cerasolo, Cuntura e Trappeto-Calvario.

È fornito di due Chiese, la parrocchiale col titolo di Santa Maria delle Grazie (eretta nell'anno 1585) e quella del Rosario costruita dopo il terremoto del 1783 dal principe Ruffo – Scilla prima in legname e, nel 1806 ricostruita in muratura: Questa Chiesa funzionò come sede parrocchiale ed in essa fu installata la Confraternita del Rosario, prima posta nella chiesa del Monastero. Detta confraternita fu fondata nel 1726 e confermata con Decreto Reale di Ferdinando IV nel 1779.

Entrambe le chiese conservano qualche pregevolissima tela del Paparo e del Mergolo, due egregi pittori monteleonesi. Sono stati rinvenuti parecchi oggetti sacri, come: una Croce a stile che risale al XVII secolo, la cui struttura è in legno rivestita d'argento; un calice molto prezioso placcato in oro ed intarsiato con decorazioni a mano in argento, che è stato donazione di un certo Agostino Greco (uno identico a questo è esposto nella cattedrale di Loreto). Oggetto molto prezioso è un Reliquario, sulla cui base sono raffigurati i volti di due apostoli e della Madonna ed è in questo Reliquario che è custodita una scheggia della Croce di Cristo. Si conserva, inoltre, un Reliquario di San Gerardo, di fattura Napoletana. Non si può fare a meno di citare la bellezza di un prezioso Ostensorio in argento eseguito alla fine del 700 ed acquistato dall'Arciprete Augurusa; questo Ostensorio rappresenta la chiesa che sormonta l'universo. Per non parlare poi dei veli omerali in broccato, tutti acquistati negli anni 40-50 ricamati in oro. Tra tanti altri oggetti preziosi sono stati rinvenuti dei vecchi registri sui quali venivano annotati i matrimoni e le nascite dal 1737 ed altri che risalgono a due secoli fa.

Gli Onofriani sono generalmente ben fatti, molto svegli, intelligenti e di animo espansivo e sensibilissimo; sono molto ospitali, hanno il dono della fermezza di carattere e franchezza, un pò ruvida nella forma, ma che non dispiace. Con il passare del tempo molte tradizioni e costumanze si sono perse, ma ancora esiste qualcosa. Tuttora, infatti, si vede qualche vecchietta che porta il costume tradizionale che comprende: suttana, dubrettu, bustinu a tait e vancali tuvaghia di paglia. Gli uomini porta- →

1970-1975

Sindaco: Maragò Italo; Assessori: Cugliari Domenico, Defina Francesco, Addesi Fortunato, Disi Carmelo, Facciolo Vito, Cugliari Onofrio; Consiglieri: Marcello Filippo, Mazza Egidio, Barbieri Francesco, Figliano Francesco, Lopreiato Raffaele, Callipo Onofrio, Figliano Nicola, Pezzo Antonio, Petrolo Basilio, Lattari Vincenzo, Pezzo Basilio, Cugliari Vincenzo, Sorace Pasquale.

1975-1980

Sindaco: Maragò Italo; Assessori: Defina Francesco, Barbieri Francesco, Mazza Egidio, Callipo Onofrio, Marcello Filippo, Marcello Carmelo; Consiglieri: Pezzo Antonio, Disi Carmelo, Addesi Fortunato, Defina Nicola, Malfarà Sacchini O., Figliano Pasquale, Marcello Salvatore, Petrolo Domenico, Lopreiato Raffaele, Teti Mario, Barbieri Ferdinando, Pezzo Onofrio, Defina Onofrio.

1980-1984

Sindaco: Facciolo Vito; Assessori: Greco Elisabetta, Greco Onofrio, Santaguida Giuseppe, Ruffa Rosario, Profiti Giovanni, Stinà Francesco; Consiglieri: Pronesti Demetrio, Fuscà Egidio, Nano Giuseppe, Dinatolo Francesco, Barbieri Paolo, Defina Antonio, Figliano Pasquale, Losiggio Rosario, Defina Onofrio, Marcello Filippo, Marcello Salvatore, Petrolo Domenico, Mazza Egidio V.

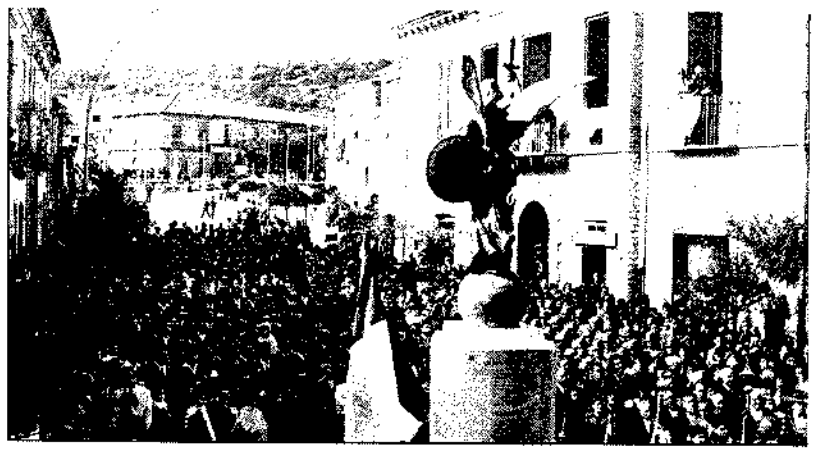
Dal 1984 ad oggi

Sindaco: Barbieri Paolo; Assessori: Disi Giuseppe, Bottari Nicola, Defina Francesca, D'Amico Nicola, Pezzo Raffaele, Santaguida Antonio; Consiglieri: Petrolo Domenico, Barbieri Paolo, Bonavota Bruno, Ruggero Domenico, Arona Onofrio, Ferraro Domenico, Mazza Egidio, Barbieri Basilio, Arcella Pasquale, Maragò Elio, Lopreiato Nicola di Giuseppe, Marcello Salvatore, Lopreiato Raffaele.

BIBLIOGRAFIA

Per scrivere, ho consultato questi libri: Vincenzo Lattari: Quarant'anni di politica locale a S. Onofrio; Italo Maragò: Due anni di attività amministrativa; Francesco Albanese: Storia di S. Onofrio di Chao; Paolo Barbieri: Cambiare e risanare per ridare prestigio al Paese; Giuseppina Marcello: S. Onofrio di Chao; Giacomo Greco: Canti di Ebe. Alcune delle fotografie d'epoca sono state concesse da privati cittadini, che ringrazio.

Pino Nano



Nella foto grande, una processione per le vie del vecchio abitato. Qui sopra l'inaugurazione, nel 1958, del monumento ai Caduti. Nell'altra pagina l'esterno del circolo di riunione.

vano reneralmente calzoni e giacca con gilé di fustagnu e la scolla nera.

Tra le feste tradizionali, oltre a quella della S. Croce che è il simbolo predominante per i Santonofresi, vi è quella della settimana santa che si conclude con l'Affrontata della domenica di Pasqua. Oggi la popolazione di S. Onofrio è abbastanza evoluta, si è liberata da tanti pregiudizi ed ha acquistato una mentalità aperta e moderna.

Una piaga che affligge il nostro paese, come del resto quasi tutti i paesi della Calabria è la piaga dell'emigrazione. Molti Santonofresi, purtroppo, per ragioni di lavoro hanno dovuto lasciare il proprio paese per emigrare in terre lontane. Nel loro cuore, però, è sempre presente questo piccolo e ridente luogo natio. In S. Onofrio funziona un asilo nido, due scuole materne, la scuola media, istituita 25 anni fa, prima come scuola di avviamento professionale con ubicazione in via Marcellina, successivamente divenuta scuola media intitolata a S. D'Aloe e trasferita in Via Badea nell'attuale edificio scolastico, molto accogliente e molto funzionale, fatto costruire dall'Amministrazione Comunale del tempo..

Non mancano vari negozi di diverso genere, un mercato coperto ed una fiera settimanale istituita nel 1981 dall'Amministrazione Comunale, nonché la Stazione dell'arma dei Carabinieri, vari Bar, quattro circoli ricreativi ed un campo sportivo.

Una magnifica piazza dove fanno spicco il monumento ai caduti in guerra, una fontana con zampillo ed un monumento alla S. Croce e dove confluiscono le vie principali del paese, e, che accoglie soprattutto nelle ore pomeridiane e serali, sotto i suoi alberi e sulle panchine, giovani esuberanti, bambini festosi ed anziani nostalgici che fanno ala al passaggio di ragazze e donne devote, quando lasciano la chiesa al termine della messa vespertina, mentre le campane dolcemente suonano «l'Ave Maria».

PERSONAGGI ILLUSTRI PRELATI, POETI, CRITICI

È sempre difficile parlare dei personaggi che hanno 'fatto' la storia di un Paese. Spesso si tratta di valutazioni assolutamente personali, quindi di giudizi non unanimi.

Nel nostro caso ritengo che questo rischio non si corra. Almeno per coloro i quali sono già morti. Vediamone insieme qualcuno.

Cardinale Luigi Francesco Vincenzo Ruffo-Scilla

I suoi biografi, più o meno ufficiali, lo fanno nascere a S. Onofrio il 25/8/1750. Figlio di Guglielmo Ruffo-Scilla di Palazzolo e di Lucrezia Maria Regio. Nel 1785, Pio VI lo nomina arcivescovo di Epanea e Nunzio apostolico a Firenze. Si mette in luce per la sua diplomazia, viene per questo delegato a trattare i rapporti non sempre idilliaci con Scipione dei Ricci, Vescovo di Pistoia, il più insigne rappresentante del Giansenismo italiano. Nel 1975 viene spedito a Vienna come nunzio apostolico, sono momenti difficili, esplode la rivoluzione francese, in Italia muore Pio VI. Il 23/2/1801 viene eletto cardinale, col titolo di S. Silvestro e S. Martirano ai Monti. L'anno successivo viene mandato a Napoli. Rifiuta il giuramento di fedeltà a Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, viene allora allontanato dalla città e mandato in Francia dove Napoleone avrebbe voluto rinchiuderlo nel manicomio di Chiarenton. Fu invece esiliato a S. Quintino. Fontenebleau, Grosse, Savona. Dopo la caduta di Napoleone ritorna a Napoli, dove viene accolto trionfalmente e dove il 16/11/1832 muore.

Stanislao D'Aloe

Nasce a S. Onofrio il 3/8/1814. Critico d'arte, archeologo, giornalista molto apprezzato. Trascorse gran parte della sua vita a Napoli, dove fu per molto tempo segretario generale del Museo Reale, ispettore dei monumenti d'arte, direttore del «Foglio settimanale di Scienze, Lettere ed Arte». Accademico d'Italia, viene insignito del titolo dell'accademia di Berlino, e di Parigi. Ebbe numerose onoreficienze straniere. Scrisse motissimi saggi sull'arte meridionale. «Tesoro lapidario Napoletano», «I dipinti di Giotto nella chiesa dell'Incoronata a Napoli», «Le famose pitture dello Zingaro nel Chiostro di San Severino a Napoli», «Le rovine di Pompei», «Catalogo di tutte le chiese, cappelle ed oratori di Napoli», «Vita di Ferdinando II», «Il cacciatore medico, ossia trattato completo sulle malattie dei cani», opere tutte tradotte in francese e in inglese. Viaggiò moltissimo sia in Italia che all'estero. Muore a Napoli il 20 gennaio 1888.

Giacomo Greco

Muore a 82 anni. Ufficiale medico nella guerra 15/18, rimane invalido, i suoi vecchi commilitoni ne parlano con grande rispetto: eroe, protagonista delle azioni più pericolose, carattere di grandi slanci umanitari. Pieno di entusiasmo, amante della vita, poeta, artista, giornalista, scrittore, era tutto questo insieme. Da giovane si laurea all'università di Napoli. Il suo maestro di patologia chirurgica gli chiede di restare, ma l'amore per il suo paese è tale da fargli rinunciare alla prospettiva certa di una carriera universitaria di enorme prestigio. Torna così al paese. Qui riprende gli studi lasciati a Napoli, si interessa di tubercolosi, e per primo in Calabria pratica lo pneumotorace artificiale.

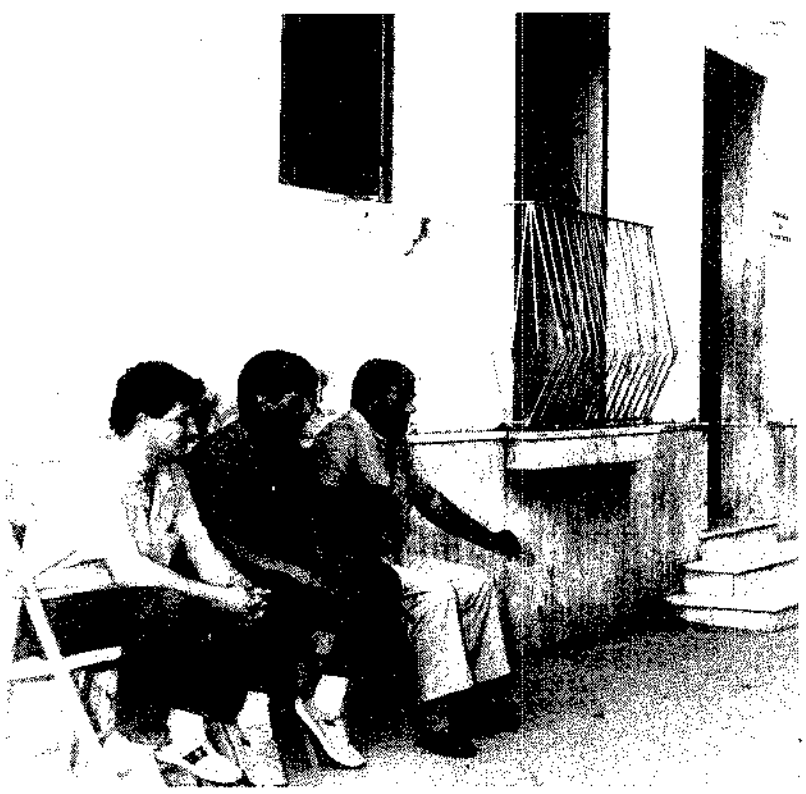
Pubblica centinaia di tesi scientifiche, una in particolare, sulla «Epidemia di scarlattina» finisce sulla ribalta dei grandi congressi internazionali, ripresa e citata dal trattato di igiene del Casagrandi.

Si ripresenta così, per lui l'occasione per lasciare S. Onofrio ed andare a Roma, lo vogliono alla Cattolica, ma per la seconda volta rinuncia.

Tra un paziente e l'altro si dedica alla poesia. Conosce il francese come le sue tasche. Questo lo convince a tentare le prime traduzioni.

È un successo. Nel 1958 pubblica il suo primo volume, che contiene liriche di Baudelaire, Mallarmé, Verlaine, Valery, il titolo è «Liriche di Francia», opera prima al Premio Villa San Giovanni del '66. Da allora è un susseguirsi di riconoscimenti illustri in ogni parte del mondo.

Muore dopo aver dato alla luce «I perduti giorni» una raccolta di poesie che viene tradotta in dieci lingue diverse. Ma il successo arriva troppo tardi.



L'IDEALE

A Cura della Sezione D. C.
e
del Movimento Giovanile
« Papa Giovanni XXIII »
S. ONOFRIO

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Montilla

L'Ideale è il primo giornale di informazione politica locale. È il 1966. Direttore Responsabile è Franco Montilla, uno dei protagonisti di quel periodo.

GIUSEPPINA MARCELLO

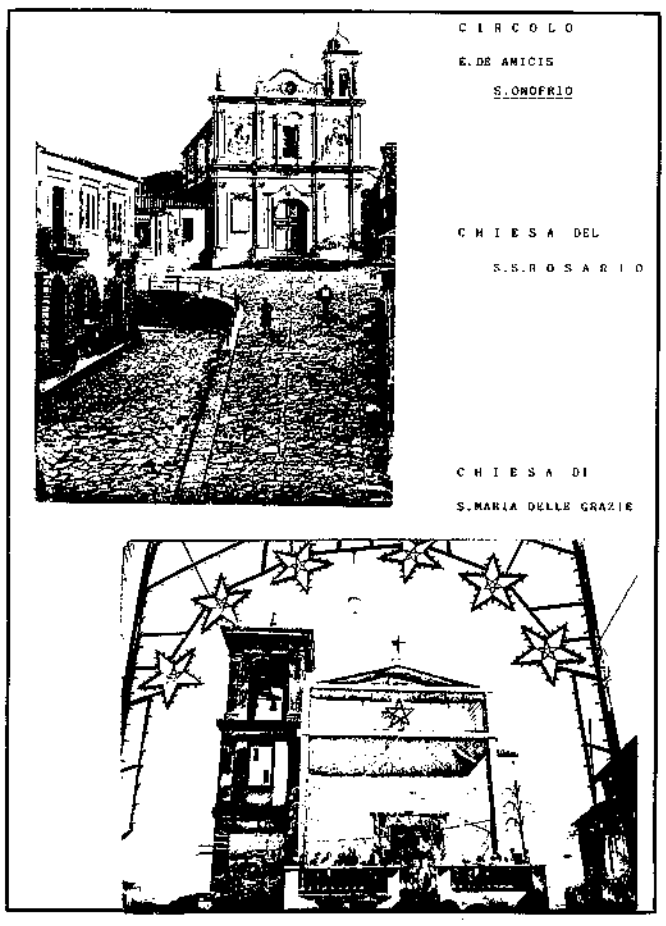
S. Onofrio del Chao

SAGGIO

isi eu

ISTITUTO EDITORIALE UNIVERSALE

"S. Onofrio del Chao" è uno dei saggi piú completi e piú attendibili su S. Onofrio. Lo ha scritto la preside Giuseppina Marcello.



1985. Il Circolo De Amicis fonda un giornale in cui si riscoprono e si ripropongono usi e tradizioni del paese.

È questo il primo tentativo di ricostruzione storica della vita politica amministrativa, in cui il prof. Vincenzo Lattari fornisce un bagaglio enorme di informazioni inedite.

italo maragò
sindaco del comune di s. onofrio (cz)

due anni di attività amministrativa

seduta del consiglio comunale del 2-7-1977

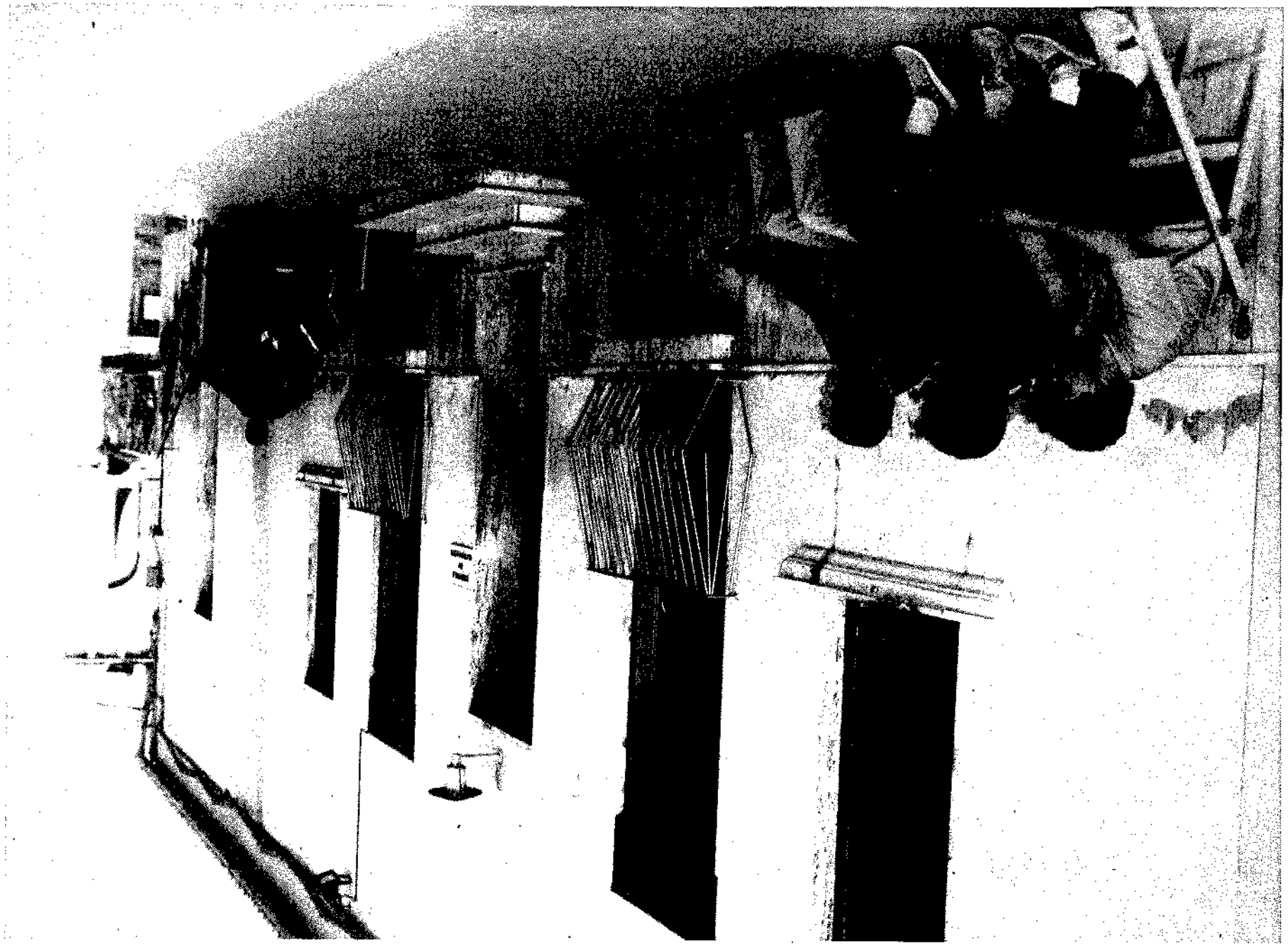
COMUNE DI SANT'ONOFRIO
(PROVINCIA DI CATANZARO)

"CAMBIARE E RISANARE PER RIDARE PRESTIGIO AL PAESE„

IL SINDACO
Paolo Barbieri

Alcuni esempi di informazione politica. Primo Italo Maragò, poi Paolo Barbieri rendono pubblici i propri programmi politici.

La vita dei circoli

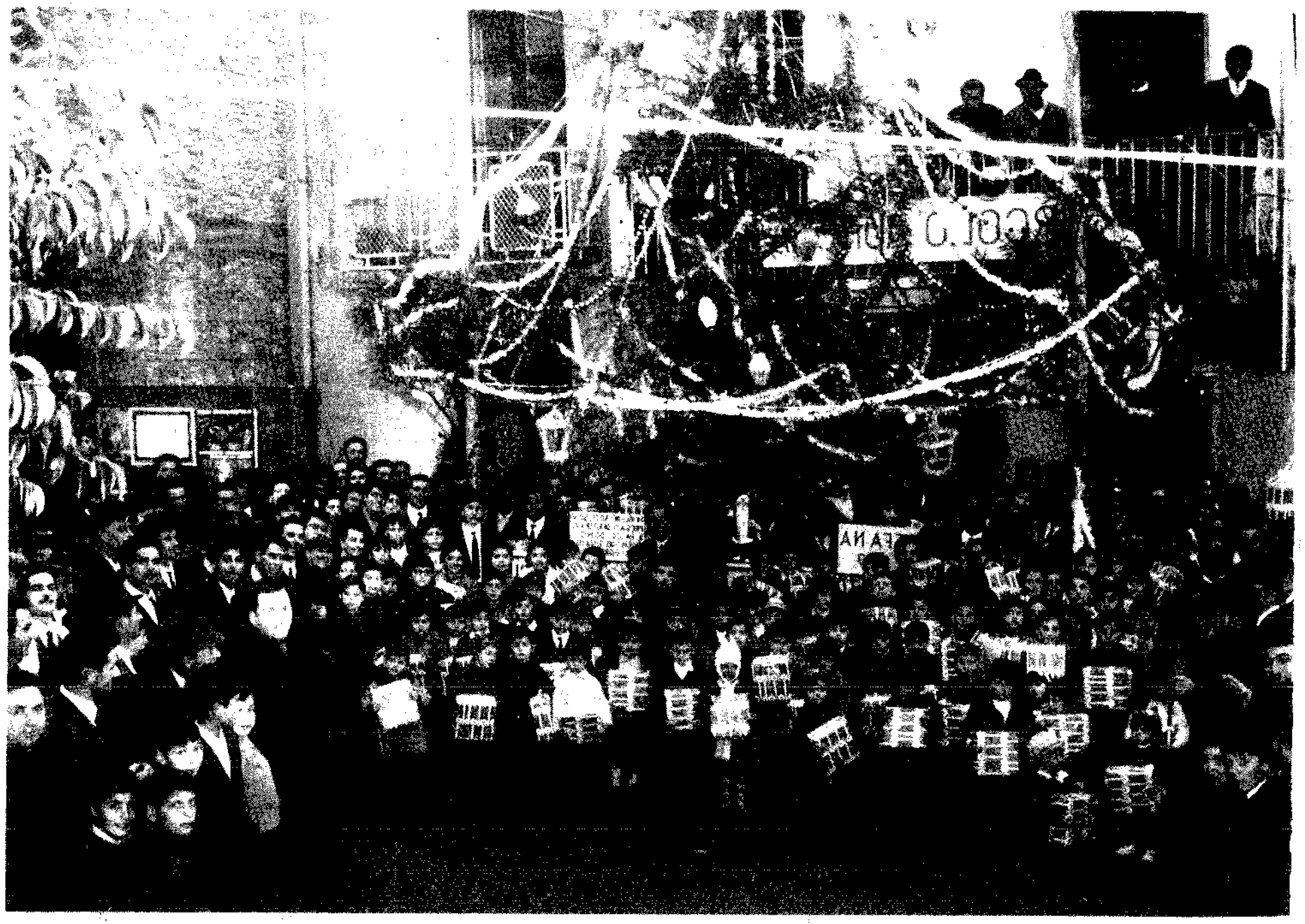


DELLA

CIRCOLO AURORA

14 aprile 1957. Si festeggia la fondazione del circolo Aurora. Al centro nella foto si riconoscono Italo Maragò, Ciccio De Fina, Micuccio Cugliari.

14 aprile 1957. Si festeggia la fondazione del circolo Aurora. Al centro nella foto si riconoscono Italo Maragò, Ciccio De Fina, Micuccio Cugliari.



1967. Befana ai bambini dei soci del circolo Aurora.

Befana 1967. Il comitato Organizzatore della distribuzione dei doni ai bambini poveri.

1976. Si festeggia il trentennale della fondazione del Circolo di Riunione. Al centro Vincenzo Lattari: è l'uomo che ha legato il suo nome alla storia del circolo.

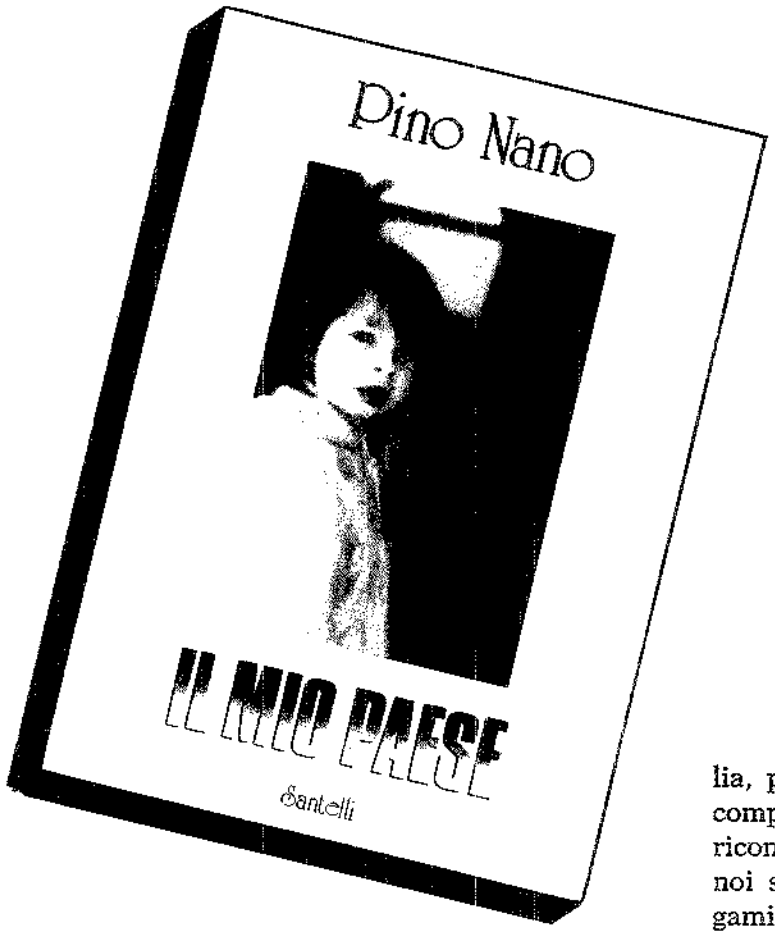
Protagonisti entrambi di tante battaglie politiche, su fronti opposti, per una sera Vincenzo Lattari e Italo Maragò si ritrovano insieme. Entrambi, nel rispettivo ruolo di sindaco del paese, hanno lasciato un segno inconfondibile della propria passione e del proprio impegno politico. Oggi si autodefiniscono "politici in pensione".

La straordinaria avventura di Guzzurra

I RAGAZZI DI VIA TRE CROCI

«GUZZURRA Publisching»: per chi, come me, è nato a S. Onofrio, «Guzzurra» è sinonimo di ricordi. Di ricordi belli. Riferiti alla nostra infanzia, al nostro passato, alla nostra storia di «gente povera». E mentre allora Guzzurra era semplicemente il nome di una località, forse la più famosa per noi che vivevamo in quel paese, oggi invece «Guzzurra» diventa la testata giornalistica di un mensile di informazione. Un mensile pubblicato a Toronto per tutti i Sant'Onofresi sparsi nel mondo: una sorta di «carta dei diritti» di questa gente che, costretta dalla vita, ha lasciato la sua terra per cercare fortuna altrove, al di là dell'oceano, e che non è più riuscita a tornare a casa. Ma non solo una «carta dei diritti». Guzzurra è anche un mosaico incredibile di malinconia. È la malinconia dei nostri emigrati, che traspare a pié sospinto, e che riempie la loro esistenza. Chi, un giorno, disse che gli emigrati sono un ghetto della società che li ospita, aveva ragione: il ghetto dei ricordi per la terra lontana, il ghetto dei desideri, il ghetto del ritorno, il ghetto della lontananza, della solitudine. Anche se molti servizi pubblicati nel corso di questi primi sette mesi di vita raccontano anche storie di successi e di rivalse sociali.

Ogni mese il giornale viene spedito in ogni angolo del mondo: là dove c'è un Sant'Onofrese là arriva Guzzurra. È un tam tam moderno, che rimbalza da continente a continente: echi, notizie, curiosità e vecchie tradizioni, modernità e culto della patria lontana. È una di quelle cose cariche di dolcezza, un giornale che viene diretto da giovani che non hanno mai fatto giornalismo per mestiere, ma che oggi dimostrano di poter insegnare molto anche a noi che «venditori di parole» siamo per mestiere così come spesso diceva il grande Giuseppe Berto. I loro nomi sono Fortunato Febbraro, Pasquale D'Urzo, Domenico Frascà. Uno di loro, proprio l'altro giorno, mi diceva di come è nato «Guzzurra»: «Dalla voglia di ricostruire, anche qui, oltre oceano, il nostro ceppo originario. Mentre voi, in Ita-

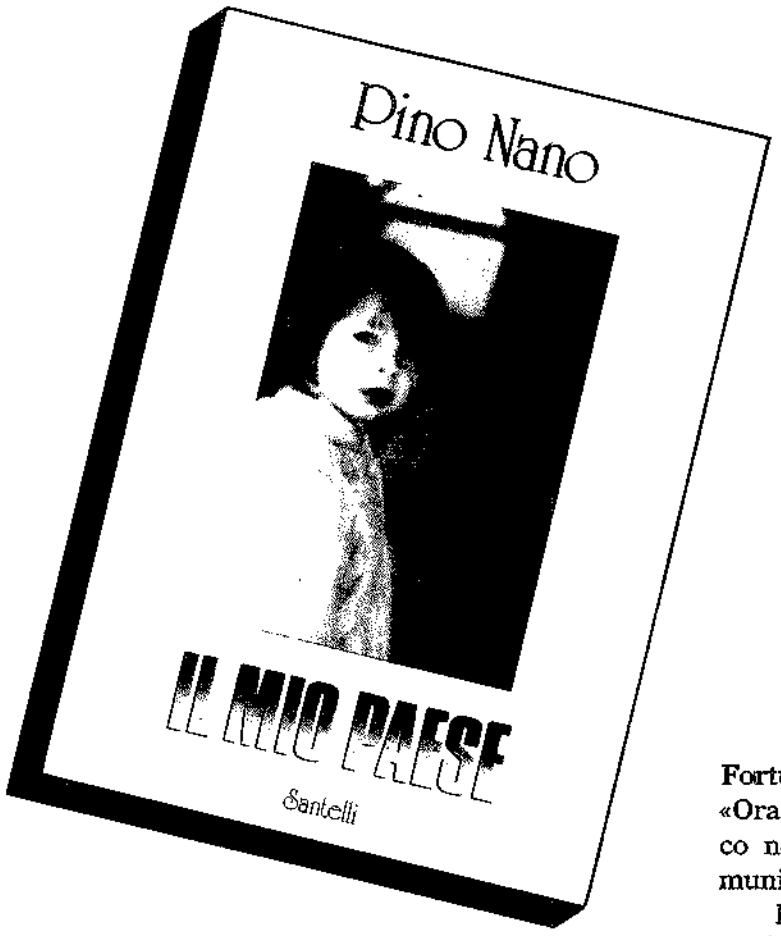


lia, parlate continuamente politichese, e cioè un linguaggio incomprensibile se non agli addetti ai lavori, noi qui vogliamo ricominciare a parlare Sant'Onofrese. Il mito americano per noi si è infranto da tempo. Ci rimane il nostro passato, e i legami solidissimi che abbiamo con il nostro paese. Ecco perché crediamo che 5 mila copie di Guzzurra siano ancora molto poche per l'obiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere: ci auguriamo di aumentare presto la tiratura, in modo da raggiungere i nostri amici anche negli angoli più sperduti della terra». Proprio bello, non credete?

Proprio di recente Guzzurra ha dimostrato di essere anche un eccellente organo di informazione. È bastato che qualcuno da S. Onofrio telefonasse in Canada ed avvertisse dello strano fenomeno di «Scarpaleggia»: Guzzurra ha tirato fuori una edizione straordinaria, con in prima pagina l'albero sacro e l'immagine del Cristo. Che cosa hanno fatto in sostanza i nostri amici? Hanno raccolto insieme tutti i servizi che la Gazzetta del Sud aveva pubblicato nei giorni scorsi, e li hanno riproposti integralmente nel loro giornale. Con un appello per tutti: «Siamo troppo lontani da voi — dice Fortunato Febbraro — per capire che cosa ci sia di vero in tutta questa storia: vi preghiamo perciò di mandarci più notizie, più fotografie, perché vogliamo farci un'idea di quanto sta accadendo, ma evitando che le cose raccolte e riportate di bocca in bocca possano, alla fine, distorcere la verità e falsare la dimensione del fenomeno».

Il passato ha giocato loro brutti scherzi, fidarsi è bene, verificare direttamente forse è meglio.

Ma hanno fatto di più a proposito di «Scarpaleggia». Sotto il nome di «Guzzurra» hanno organizzato a Toronto, in una grande sala di rappresentanza, un vero e proprio raduno. C'erano almeno 800 persone, e nel corso di questo raduno, hanno proiettato su uno schermo gigante, le prime immagini diffuse dalle varie emittenti locali italiane del Cristo impresso sull'albero. È stata una serata indimenticabile, un vero e proprio ritorno alle origini, un incontro tra gente che ha lo stesso sangue e la stessa cultura. In una intervista trasmessa dalla RAI,



Fortunato Febbraro, uno degli inventori di Guzzurra, dice: «Ora abbiamo finalmente una certezza: il nostro giornale, unico nel suo genere, è diventato, per tutta la nostra grande comunità all'estero un insostituibile punto di riferimento.

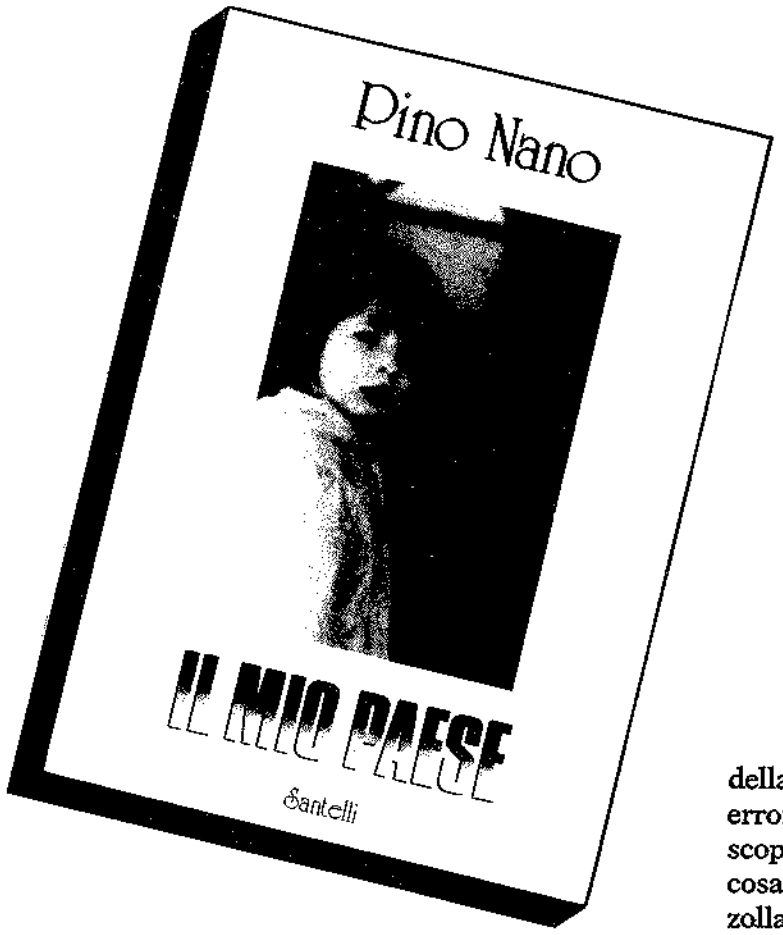
Non è anche questo un pezzo di cultura calabrese? Che conferma un dato che molti di noi hanno finora sottovalutato: i nostri emigrati hanno grande sete di informazione. Vogliono sapere di più, vogliono capire cosa succede nelle loro comunità, vogliono seguire giornalmente, anche se da lontano, da troppo lontano, la vita dei loro paesi. Ho scoperto che la Gazzetta del Sud arriva a Toronto con un giorno di ritardo, ma non si trova mai, perché la gente dà l'assalto alle poche edicole che la distribuiscono. Ho scoperto anche che ogni «foglio» che racconti di questa terra è «oggetto di desiderio». Ma questo non avviene solo all'estero, accade anche in Italia.

Pensate, a Como vive e lavora Agostino Febbraio, è stato una parte importante della mia vita e della mia infanzia, mio compagno di scuola per tantissimi anni, mio amico personale da sempre: la vita gli ha giocato un brutto scherzo, per trovare lavoro ha dovuto lasciare la sua casa di Via Tre Croci, dove tanto abbiamo giocato insieme, e partire al Nord; a Como ha trovato un lavoro importante, dice di trovarsi così bene da non voler più tornare a casa, eppure ogni qual volta lo ritrovo sento in lui il desiderio profondo di vivere la vita delle sue vecchie contrade e dei suoi vecchi compagni di scuola. Potrebbe anche tornare a casa, oggi, ma a Como ha imparato a trascorrere le sue giornate in biblioteca, al teatro, al cinema, è un'altra vita, forse sarebbe difficile riabituarsi alla monotonia del suo povero paese di campagna. Che strana la vita! Per anni gli ho spiegato che Sant'Onofrio era diventato troppo piccolo per noi, oggi mi rendo conto di avere sbagliato profondamente, vorrei tornare a casa anch'io, la cosa non è semplice, e allora quando trovo un amico che amo, gli raccomando di non abbandonare mai l'idea del ritorno. Perché qui ho vissuto i miei giorni più belli, a spasso con mio padre, che era anche il mio vecchio preside, insuperabile maestro di vita; qui ho conosciuto le mie

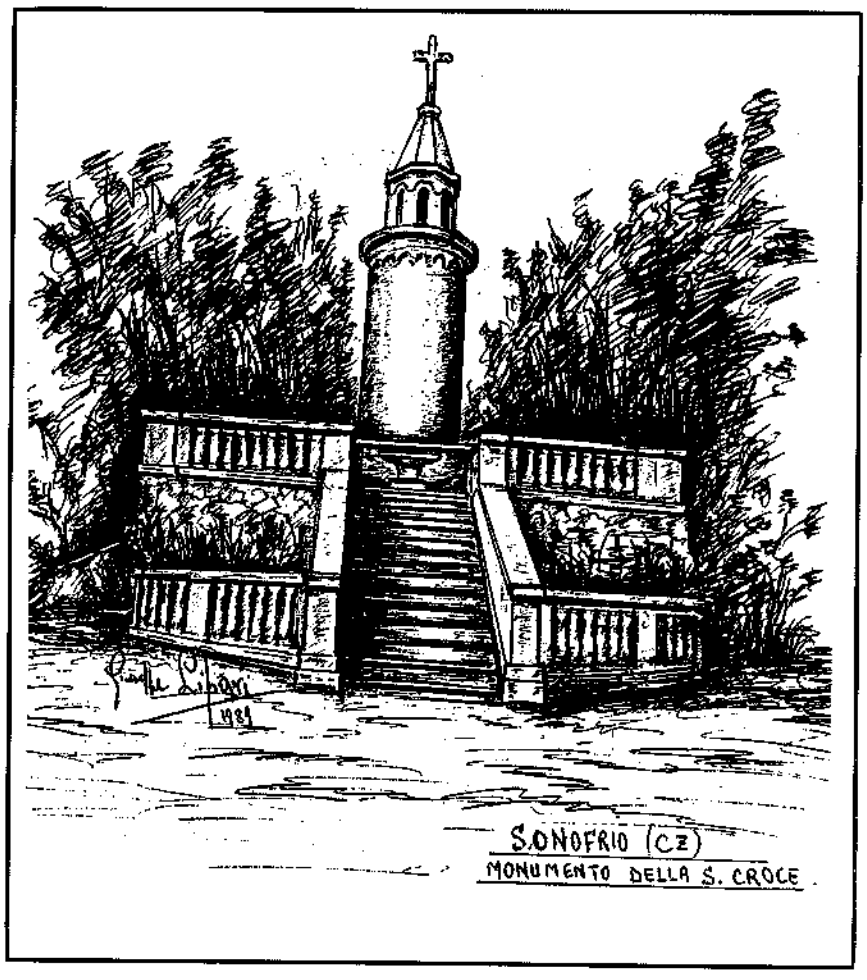
prime passioni sentimentali, qui ho vissuto la mia prima bellissima indimenticabile parentesi politica, a venticinque anni ero consigliere comunale, una parentesi straordinaria che mi ha lasciato in corpo il tarlo maledetto della malinconia; qui ho ancora gli amici più cari, con cui ho condiviso illusioni e amarezze, desideri e frustrazioni, con loro ho vissuto la parte più bella dei miei sogni. Gianni, Gaetano, Nino, Ciccio, Franco, Nicola, quanti altri? Un giorno tornerò a Sant'Onofrio, ne sono sicuro, forse quando sarò vecchio se avrò la fortuna di invecchiare, per trascorrere qui i miei ultimi giorni di vita.

Mi piace molto l'idea di questa Itaca a cui far ritorno, un giorno: quando avrò smesso di sognare illusioni e obiettivi futili e inutili, e quando avrò raggiunto la maturità più completa. Ritornerò per stare con gli altri, con chi sarà rimasto ad aspettarmi, per ricordare insieme la nostra vita passata. Per riscoprire il gusto dello stare insieme con gli altri, senza essere costretti alle pallosissime analisi socio-economiche, senza doverti sentire eternamente chiamato in causa per un problema non risolto dalla politica, senza essere accusato di informazione parziale e poco obiettiva. Forse qualcuno sorriderà leggendo queste cose, ma l'idea del ritorno a casa mi aiuterà ad accettare meglio l'idea della morte: che oggi mi fa paura, tremendamente, e che domani forse mi farà meno paura per la comprensione e gli affetti ritrovati. Ogni volta che reincontro Tino Febbraro gli chiedo di «tornare», stà tranquillo, gli ripeto, non hai più da temere l'incontro furtivo con il tuo vecchio professore di lettere, il professore Giuseppe Lipari, integgerrimo ma insuperabile maestro di italiano, è anche lui cambiato, non è più quello di un tempo, è andato in pensione, se torni farai felice anche lui, sta tranquillo... Quanti anni belli abbiamo trascorso insieme... Quanti amori sono fioriti tra queste nostre viuzze buie,... Quante illusioni abbiamo costruito tutti insieme... ricordi?

Il mio cuore è rimasto là, e là ci resterà per sempre... Da ragazzi si commettono tanti errori, noi abbiamo commesso l'errore di non saper credere nella nostra forza, che era la forza



della lealtà e della freschezza, abbiamo anche pagato i nostri errori, ma è ora che i rancori lascino spazio all'amore... ho scoperto che la vita è breve, caro Tino, e che il successo è una cosa inutile... alla fine ci ritroveremo tutti insieme nella stessa zolla, e di noi non resterà che il ricordo per quel poco che di buono siamo riusciti ad essere stati nella vita. Nient'altro. Ecco perché ti chiedo di tornare a casa.



LA COMUNITA' SANTONOFRESE A TORONTO

Non ci sono dati precisi sul numero dei Santonofresi che attualmente risiedono a Toronto e dintorni, ma da fonti ufficiose la nostra comunità dovrebbe contare su oltre le 2,000 unità. I Santonofresi hanno ormai oltrepassato la prima fase dell'emigrazione, si sono affermati dell'emigrazione, si sono affermati economicamente, e si trovano nel pieno della seconda fase, cioè l'inserimento sociale in seno alla comunità canadese in genere. Si notano anche dei paoli sforzi verso il principio della terza fase emigratoria, cioè l'integrazione politica e l'integrazione ad alto livello socio-economico ed intellettuale.

Nei numeri successivi di questa publicazione esamineremo questo fenomeno emigratorio santonofrese in Canada, ma soprattutto, parleremo dei figli di Santonofresi che hanno dato un contributo positivo e valevole allo sviluppo di questo grande nazione e che hanno fatto onore alla comunità santonofrese. Parleremo inoltre dei Santonofresi che con vero sacrificio e senso di responsabilità verso la nostra gente sono stati i pionieri delle organizzazioni in seno alla nostra comunità.

Speriamo che i nostri paesani che attualmente vivono negli Stati Uniti, nell'America del Sud, in Australia, dovunque essa siano, Italia compresa, possino usufruire di questo periodico d'informazione per portarci a conoscenza delle loro attività e di quei santonofresi che hanno dato un contributo alla propria comunità.

Domenico Frascà

ECHI SANTONOFRESI

CENNI SU SANTONOFRESI ALL'ESTERO

Ci è stato riferito che...

1. Un figlio di Santonofresi, nato all'estero, ha giocato al calcio come portiere in una delle migliori squadre del mondo, ha giocato nei campionati mondiali, e la sua squadra ha vinto anche la coppa intercontinentale.

2. Un figlio di Santonofresi, nato a Sant'Onofrio, ha vinto la coppa di capocannoniere in un torneo di calcio al livello internazionale mentre giocava come centravanti della nazionale locale. Ha segnato il goal del pareggio contro il Messico davanti ad oltre 100,000 spettatori.

3. Un figlio di Santonofresi, nato a Sant'Onofrio, è proprietario di una concessionaria di vetture che ha battuto il record di vendite in tutto il Nord America; è anche il presidente di una squadra di calcio al livello professionistico.

4. Un figlio di Santonofresi, nato all'estero, è uno dei più ricercati tecnici al mondo per quanto riguarda impianti nucleari, specialmente il "Candu Reactor". Le sue ricerche ed impegni includono gli stabilimenti nucleari in Canada, Stati Uniti, Germania, e Sud America.

5. Il primo italiano eletto assessore alla publica istruzione (scuole statali) di una grande metropoli è stato un figlio di Santonofresi, nato a Sant'Onofrio.

6. A Toronto, come in tutte le altre località estere, vi sono Santonofresi che occupano posti di alto riguardo. Vi sono grandi imprenditori ed uomini d'affari, direttori di banche, psicologhi, architetti, presside, insegnanti di scuole medie e licei, rappresentanti politici etc etc

Domenico Frascà

COMMENTO A FREDDO SU "GUZZURRA" N. 1

Prima di archiviare il primo numero di Guzzurra pensiamo sia doveroso fare un piccolo punto su i commenti che ci sono pervenuti un po da tutte le parti. Dobbiamo dire che ci sono state veramente molte persone che hanno voluto fare sapere il loro punto di vista sulla nostra iniziativa, tra questi Bruno Ventrice, Anna Zappone, Nicola Barbieri, Biagio e Domenico Virdò, Domenico Suppa, Rosario Petrolo. Tutto sommato possiamo dire che i commenti sono stati veramente lusinghieri e ci confortano in particolare gli incoraggiamenti che i più ci hanno fatto. Le idee che ci sono state date sono utilissime e cercheremo di metterle in pratica nelle prossime edizioni. Un ringraziamento vada a Pinuccio Nano (figlio del preside Nano) che ci ha chiamato dall'Italia per assicurarci il suo pieno appoggio all'iniziativa. Il libro che ci ha mandato ci sarà sicuramente di aiuto, ed abbiamo voluto pubblicare la sua lettera. Altri ringraziamenti vadano a Don Luigi Forgione che ci ha mandato un bel libro di poesie da lui pubblicato, ci promettiamo di pubblicarne alcune di tanto in tanto. Altro ringraziamento agli amici del Circolo Edmondo De Amicis di Sant'Onofrio per il materiale che ci hanno inviato e che parla delle usanze e dei detti di Sant'Onofrio. Abbiamo ricevuto anche dei commenti dai Santonofresi in Australia e Pasquale dedicherà ampio spazio alla sua esperienza australiana. Una bellissima lettera ci è pervenuta dal Prof. Francesco Cugliari (che riportiamo per intero) da Sommerville, U.S.A., e come sapete a Sommerville esiste la più grande comunità santonofrese negli Stati Uniti.

Continua ad aumentare anche il numero dei nostri patrocinatori. In questa edizione vogliamo dare il benvenuto e ringraziamento per il loro contributo finanziario ai fratelli Crudo di "Il Fonte Banquet Hall", al Sig. Paolo d'Urzo, proprietario della Boutique Fashion 2001, al Sig. Pino Camillo, direttore delle vendite della Number 7 Honda, al Sig. Gregorio Zappone della L.T.C. Tiles, al Sig. Giuseppe Losiggio, agente immobiliare della Royal LaFage nonché ai Signori Pat e Domenic della Carousel Real Estate Ltd.

Prima di concludere permettetemi di fare un ringraziamento particolare alla cugina Tina Fragola che con tanto affetto mi ha voluto far assaggiare le "curuicchie" che con tanto amore ha preparato, cara Tina son sicuro che una preghiera in più ti è stata mandata.... Mi resta solo di concludere questo commento esortanto tutti a contattarci e farci sapere come la pensate.

Fortunato Febbraro

NELLA PRIMA EDIZIONE DI GUZZURRA ABBIAMO PUBBLICATO LA PIAZZA UMBERTO I COME E OGGI. ADESSO VI MOSTRIAMO COME LA STESSA PIAZZA SI PRESENTAVA TANTI ANNI FA.

MESSAGGIO AI SANT'ONOFRESI SPARSI OVUNQUE

Carissimi: nasce oggi il primo numero di: **Guzzurra.** E' l'unico periodico mensile, che con molto amore viene dedicato ai nostri paesani sparsi nel mondo.

La scelta del nome non è venuta fuori cosi', per caso: **Guzzurra** per noi vuol dire bella, cara, ridente S. Onofrio.

Il ricordo degli amici vicini e lontani, gli usi, i costumi, le tradizioni sono cosi' vivi nei nostri cuori tanto da spingerci a scrivere qualcosa e a ricevere qualcosa, motivo per cui

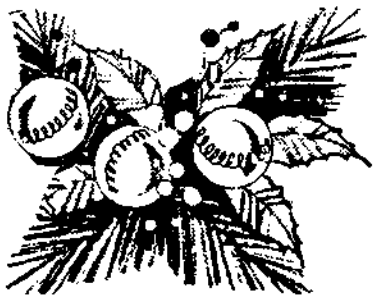
Guzzurra Publishing sarà un periodico mensile, che con un pò di volontà collettiva, ci farà sentire tutti vicini, ci farà conoscere e comunicare gli uni con gli altri in ogni angolo dove ci sono Sant'onofresi.

Guzzurra si interesserà principalmente di fatti e avvenimenti, che accadono nella nostra comunità, ci saranno anche informazioni sociali e culturali.

Non abbiamo nessuna ambizione di competere con periodici o settimanali di fama.

Amici: chiediamo solo la vostra collaborazione nel farci pervenire notizie di fatti e avvenimenti, che accadono nelle varie comunità Sant'onofresi sparse nel mondo.

Un ringraziamento va ai nostri patrocinatori, che tanto ci hanno incoraggiato moralmente ed aiutato economicamente.



Le nostre scuse vadano a tutti gli amici, che per motivi di tempo non abbiamo potuto raggiungere, li invitiamo a mettersi in contatto telefonico e a scriverci; noi faremo lo stesso.

Un ringraziamento vada a tutti coloro, che ci sosterranno tramite abbonamento annuo.

Sicuro che collaboreremo gli uni con gli altri in modo che questa nostra iniziativa non muoia sul nascere, colgo l'occasione per inviare a tutti, anche da parte dei collaboratori, un messaggio di auguri per un felicissimo Natale e un prospero Anno Nuovo.

P. D'Urzo

U-DISTACCU

Parti lu trenu e stacca lu papuri
E di stu pettu n'ci scianca lu cori
Dassu hijà la banchina lu meu amuri
Mentri a la casa, la mamma e....doluri.

Li porti chiusi, li luci astutati
Penza li figghi soi luntani jiuti
Calabria bella tu si'ppatria mia
N'di campi a ttutti sulu i nostalgia.

Prima mu sbarca n'tall'atri quarteri
sogna ogni notti ca tornau arredi
Passai lu mari, lu figghiu n'ci scrivi
Mu ti'accumpagna sempri lu Signuri.

Li porti chiusi, li luci astutati
Penza li figghi soi luntani jiuti
Calabria bella tu si'ppatria mia
N'di campi a ttutti sulu i nostalgia.

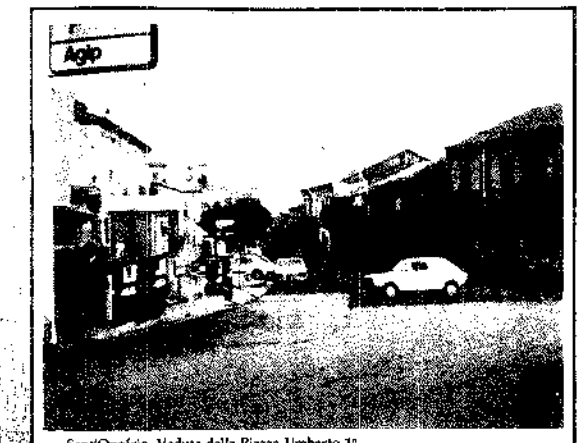
Guarda li panni a lu muru m'penduti
Su'ddi meu figghiu no'mmi li toccati
E campa sempri c'u spini a lu cori
C'a forzi mori e lu suli non'bidi.

Li porti chiusi, li luci astutati
Penza li figghi soi luntani jiuti
Calabria bella tu si'ppatria mia
N'di campi a ttutti sulu i nostalgia.

Pasquale D'Urzo

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei Santonofresi nel mondo. Anno I, Dicembre 1986, N.1



Sant'Onofrio. Veduta della Piazza Umberto I°

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei Santonofresi nel mondo. Anno I, Gennaio 1987, N. 2

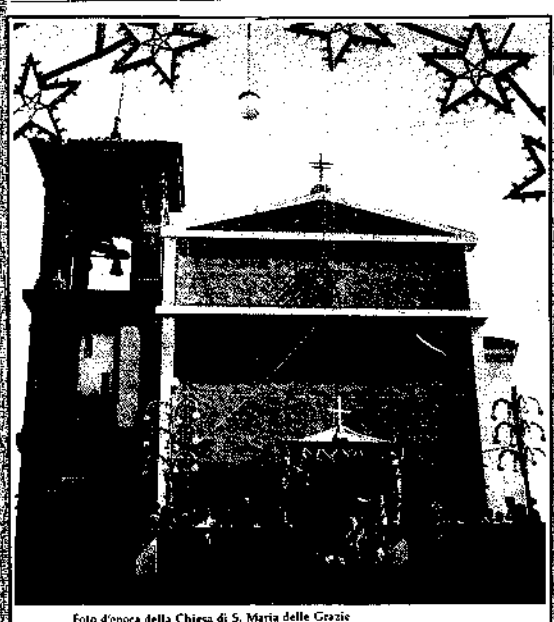


Foto d'epoca della Chiesa di S. Maria delle Grazie

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei Santonofresi nel mondo. Anno I, Febbraio 1987, N. 3

Sant'Onofrio. La via Trecroci come si presentava venticinque anni orsono.

"GUZZURRA"
Publishing

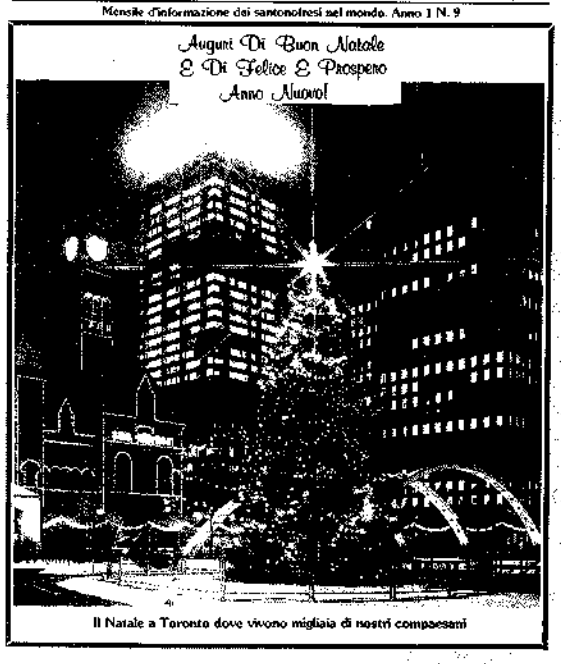
Mensile d'informazione dei Santonofresi nel mondo, anno I, Marzo 1987, N. 4

S. Onofrio, Piazza Umberto I° "L'AFFRUNTATA"

Foto per cortese di Salvatore Ruccella

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo. Anno 1 N. 9



Il Natale a Toronto dove vivono migliaia di nostri compaesani

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo Anno 2 N. 1

S. Onofrio. Piazza Umberto primo e via Roma (Il mercato settimanale)

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo Anno 2 N. 2

Amministrazione comunale di Sant'Onofrio 1920 (vedi p. 3)

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo anno II, N. 3

Sant'Onofrio. La clinica Raffaele Tei

Nostro paesano presenta candidatura al comune di North York

Con l'arrivo dell'autunno a Toronto si respira aria di elezioni, ed anche se la data delle elezioni federali non è stata ancora annunciata, si sa invece con certezza che il 14 Novembre si voterà per i rinnovi dei Consigli Comunali delle Municipalità di Toronto. A questo riguardo siamo lieti di annunciare in anteprima che un nostro paesano ha presentato la propria candidatura al Consiglio Municipale della città di North York, per il Ward 5.

Si tratta del Signor Franco Crudo, figlio di Giacinto e Maria che da anni lavora e vive nel distretto 5 dove tenterà la scalata al Comune di North York. Franco è nato a Toronto il 13 Luglio 1963 ed assieme al fratello e le tre sorelle è prontamente cresciuto nel Ward 5. Recentemente si è unito in matrimonio con Frances Chiarelli. Nel 1986 ha conseguito la laurea in "Architectural Science" presso il Ryerson Politechnical Institute di Toronto, dopo aver frequentato le scuole pubbliche nel distretto 5. Dal 1986 è entrato nel mondo lavorativo offrendo alla propria clientela servizi di assistenza nel campo dell'architettura, in più ha contribuito alla conduzione degli affari familiari ricoprendo incarichi direttivi con la Crudo Bros Construction Co. ed il Ponte Banquet Hall, mettendo in rilievo le sue ottime capacità organizzative e direttive.

Un "Curriculum Vitae" davvero interessante per un giovane semplice e determinato come Franco, del resto lo Slogan che ha adottato "A new vision for Ward 5" (una nuova visione per il distretto 5) dà una chiara idea di come vuole essere il rappresentante della gente comune, per portare in seno al Consiglio della Città di North York, le voci, i problemi e le aspirazioni dei residenti del Ward 5. Franco è altresì conscio della battaglia che lo attende, infatti si troverà a lottare in un distretto molto vasto (il Ward 5 è delineato a Sud da Wilson Ave. ad East da Keele St. a Nord da Steeles ad Ovest dal Black Creek fino a Sheppard e da Jane fino a Wilson) contro degli avversari molto agguerriti ed esperti, pur non di meno Franco fa leva sul duro lavoro e serietà per poter spuntare questa battaglia. Inutile dire che c'è tanto bisogno di gente e che una eventuale vincita di Franco vorrebbe dire notevole vantaggi ed orgoglio alla comunità intera, è per questo che dalle pagine di Guzzurra Franco lancia l'appello a tutti i paesani di sostenerlo nella imminente campagna, ed anche se non potete votare per lui, se residente in altri distretti, potete sempre dargli una mano dal punto di vista organizzativo. Allo scopo è stato allestito un'ufficio nella Downsview Plaza sito a Wilson and Keele da dove sarà coordinata la campagna elettorale, pertanto chiunque volesse dare il proprio contributo, può farlo recandosi direttamente all'ufficio o chiamando il 631-0631. Sicuri della partecipazione massiccia della Comunità Santonofrese a questa campagna elettorale, lo zio Cesare Crudo Campaign Manager, ed i fratelli Crudo ringraziano tutti anticipatamente.

Franco Crudo

Fortunato Febbraro

ACURA LEGEND-INTEGRA
BRAMPTON HYUNDAI
ACURA 2000 BRAMPTON 458-7100
2250 QUEEN ST. E (HWY 7 WEST OF AIRPORT RD.) BRAMPTON
Propietari Fratelli Policaro • T. Free# 1-800-387-2433

"GUZZURRA" A benefaction to all from S. Onofrio

by NATO BARBIERI

WOODBRIDGE - Although I never had the privilege of visiting S. Onofrio, nor Italy for that matter, I'm still capable of observing and learning the unique cultures, traditions and life styles that the santonofresi acquire and administer by integrating their way of life that they have decided to inhabit here, in Woodbridge, the Little Italy (or another city).

When the citizens of a small city in Catanzaro, Calabria, decided that they must immigrate to another country baptized Canada, they perhaps never imagined how they would 'dominate' a whole city to themselves. Although Woodbridge is also populated by other natives from Italy, S. Onofrio is probably the largest congregation of them all. When they migrated to a beautiful province designated Ontario, they transported with them a whole new way of life which at the time was colonized by other cultures, not at all by Italy. At the moment, 85 percent of Woodbridge is Italian. In fact, as the years progressed, Woodbridge has grown tremendously and is being recognized as the fastest growing city in Canada.

Woodbridge must give credit for their expansion to the ever-increasing amounts of Italians. Due to the popularity of Woodbridge, Italians who reside in other metropolitan areas, have nonetheless determined to move here; also "non-Italians". The developments of Woodbridge is clearly obvious because of the surplus in construction of shopping plazas, houses, offices, et cetera. The continuous widespread of Italians is common in both mighty nations of Canada and the United States. The alleged increase flow of Italians is so true, that the cosmopolitan city of Toronto has distinguished a district entirely to the Italians, thus calling it "Little Italy".

The individuals from S. Onofrio must not, however, develop nostalgia. There are multifarious similarities between here, their current homeland, and their original homeland, S. Onofrio. When the santonofresi immigrated here, they brought with them a leviathan nugget of home. They cherished everything; varying from pasta to their way of life, fundamentally. I am most certain that every Italian household in Canada, USA and Italy have canned on the delicious custom of making their own tomato sauce. The work is a long, perspiration causing process, but the end result is rewarding in its own way. It saves you money from buying them canned, and it also tastes better so you give your taste buds a treat! There's also the enjoyable making of wine. I reminisce the day when my brother, cousin and I squished the grapes with our feet. Nowadays, we use the machine. Perhaps the santonofresi who abode in Ontario can be called, "the Little S. Onofrio".

There is also another chunk of home that us santonofresi enjoy. I'm referring to the "GUZZURRA" magazine. It informs us of what has occurred on the other half of this differentiated globe. The "GUZZURRA" is dedicated and/or published exclusively to those from S. Onofrio and is distributed to the santonofresi throughout the world. The magazine benefits all from the small, yet big city christened S. Onofrio, Italy. It also makes us aware of what has happened south of the 49th parallel.

Now that I have articulated how the santonofresi should (and do) praise "GUZZURRA" Publishing, I will go on to verbalize that there is another special occurrence that the santonofresi should take advantage of. The event I am talking about is the one and only, once a-year, Italian acclaimed Festa Santa Croce. This is the occasion in which all the santonofresi gather together at a location and talk about old times or simply engage into a lengthy conversation. There are game events like soccer and the egg-throwing contest that you can participate in just to name a few). Many show up and picnic there, too. There is the famous gold altar that is established under a shelter and which lures the curiosity of many. The santonofresi pay tribute to the altar and hang money on the posts as a donation. This unique, genuine celebration arouses the good nature of the people and fabricates endless jubilance in the music-filled atmosphere.

To all the santonofresi in Canada, the United States and Italy, I would like to say, "May God bless you all and may life treat you well." "Dio vi benedice a tutti e la vita vi tratti bene."

Nato Barbieri is a Grade 10 student at St. Michael's College.

LTC
FOR GENERAL WORK IN CERAMIC NEW JOBS OR REPAIRS
GREG. ZAPPONE (416) 866-0499
CALL THE MASTER OF WORKMANSHIP!

TONY SANTAGUIDA PRESIDENT
THREE STAR CHEMICAL CO. LTD.
85 Baralte Road Concord, Ontario L4K 1G4
Manufacturers of Fine Quality House Brands & Private Label Automotive Products & Household Cleaning Supplies
669 1163
TOR 663 6111

STORIE DI LAVORO E DI SUCCESSO

di santonofresi emigrati in Canada

La Westown Mazda dei cugini Pasquale e Domenico Figliano

Era il 1970 quando Pasquale decideva di venire in Canada. A dire il vero si trattava di una decisione poco gradita sia a mamma Giovanna che a papà Fortunato, infatti la famiglia Figliano era rientrata da pochi anni a S.onofrio, dopo essere stati qui in Canada per alcuni anni. Pasquale però aveva già fatto la sua decisione e da lì a poco si trovò da solo in Canada a lavorare da meccanico presso la Ready Motors Honda sita all'incrocio di Christie e Bloor. Presso la Ready Motors, Pasquale faceva la gavetta vera e propria e riuscì in un poco tempo ad affinare le sue doti di ottimo meccanico, tanto è vero che nel 1974 decideva di aprire un'officina meccanica per conto proprio.

Domenico Figliano, figlio di Nicola e Raffaela è arrivato in Canada nel 1956 alla tenera età di undici anni ed anche per lui la prima esperienza nel campo "vendita autovetture" è stata fatta nel salone della Ready Motors. Domenico passava dopo qualche anno a lavorare per la Marino Fine Cars dove ebbe l'opportunità di imparare tutto quello che c'era da imparare nel gestire una autoconcessionaria.

Domenico ci dice con orgoglio, che durante quegli anni ha fatto di tutto: da semplice ragazzo addetto alla pulizia delle macchine a Direttore delle vendite. Nel 1983 Domenico e Pasquale decisero di fare il grande passo e rilevare una già esistente concessionaria di vetture Mazda. Il fenomeno era un'accoppiata perfetta, con Domenico che portava con se un'esperienza ventennale nel campo delle vendite delle autovetture, e con Pasquale abile ed esperto meccanico. Gli inizi non erano dei più facili ed i cugini Figliano si trovano a dover superare parecchi ostacoli, si ricordano ancora quando era difficile ottenere delle autovetture da vendere perchè il governo Canadese dell'epoca aveva imposto delle restrizioni all'importazione di auto straniere. Con spirito di sacrificio e soprattutto duro lavoro Domenico e Pasquale sono riusciti negli ultimi anni ad arrivare tra i primi dieci rivenditori di auto Mazda. Pasquale ha addirittura ricevuto l'ambito riconoscimento di "Circle of Excellence" che viene conferito al meccanico che si è distinto per capacità e talento. Con notevole modestia Domenico ci dice che il merito del loro successo è specialmente da ricercare nella qualità delle autovetture Mazda, pensate che la compagnia di recente, ha offerto sulle proprie autovetture, una garanzia di cinque anni. Domenico ci ha fatto poi vedere "L'ammiraglia" della flotta Mazda, la RX7 con il famoso motore "Rotary Engine" e che rappresenta veramente un miracolo di tecnica. Tra i progetti futuri della Westowne Mazda c'è la prossima costruzione di un nuovo padiglione a fianco dell'esistente edificio, il nuovo complesso dovrebbe avere oltre al salone ed i vari uffici, una rampa circolare che porta direttamente al reparto assistenza meccanica. I cugini Figliano si augurano di poter presentare la nuova sede al pubblico per la fine di settembre 1987.

Concludiamo questa storia con l'augurio che Pasquale e Domenico possano avere sempre più successo nella loro attività.

Fortunato Febbraro

PAPA LUIGI'S PIZZA
Come as You Are
FAST DELIVERY
822-4388/822-4301
Now Open till 3:00 a.m. Friday & Saturday

PIAZZA CAFFE'
650 VAUGHAN ROAD, TORONTO, ONTARIO
Hot & Cold Sandwiches
Espresso, Capuccino & Canadian Coffee
We Specialize In Cheese Cake
GIANNI D'URZO

BRAMPTON HYUNDAI
FRATELLI POLICARO
Acura 2000
Subaru
56 Bramalea Road Bramalea, Ont. L6T 2W8
791-3500

I Santonofresi Di Toronto Accorrono In Massa Per Vedere

LE IMMAGINI 'DELL' ALBERO DEI MIRACOLI'

Il fenomeno dell'apparizione del volto di Cristo su secolare tronco d'ulivo in contrada "Scarpaleggia" ha suscitato un risveglio di fede in molti santonofresi e non-santonofresi che son venuti a conoscenza di questo avvenimento.

Qui a Toronto se ne parla in ogni angolo della città, in ogni salotto, in ogni sala ricreativa. La mass-media italo-canadese è stata più che generosa nel riportare tutti i dettagli di quel che è successo a Sant'Onofrio negli ultimi mesi. La stazione televisiva MTV ha avuto un lunghissimo segmento sulla situazione intervistando anche dal vivo il nostro Salvatore Ruccello, cognato dei proprietari del podere dove l'immagine di Cristo è apparsa all'improvviso durante il giorno della Pasquetta. La stazione radio CHIN ha riportato in moltissime edizioni del radio-giornale, grazie all'informazione fornita dalla nostra pubblicazione "Guzzurra", gli avvenimenti salienti di questo evento storico. Il Corriere Canadese, l'organo ufficiale della comunità italiana, ha avuto dei lunghi "reportages" su tutto ciò che è accaduto nel nostro paese d'origine. Quindi qui in Canada, l'evento del secolo ha ricevuto l'attenzione dovuta.

Su richiesta incessante della nostra comunità a Toronto e moltissimi altri fedeli, "Guzzurra" ha deciso di organizzare una serata dedicata all'apparizione del volto di Cristo invitando tutti i nostri concittadini a vedere dal vivo l'immagine sul tronco del secolare ulivo. Infatti, grazie al Dottor Gerardo D'Urzo che gentilmente ha inviato una copia del video da lui ripreso presso contrada "Scarpaleggia" ed a una copia gentilmente dataci da Sergio Marcello, i nostri paesani hanno avuto l'opportunità di "gustare" questo fenomeno. Abbiamo apprezzato moltissimo il segmento preparato dal nostro bravissimo Pino Nano della Rai e di questo ne siamo tutti grati. La serata è stata organizzata presso la Tony's Ballroom, grazie alla generosità di Paolo Defina, manager del locale, alla presenza di oltre mille persone. Alla prima proiezione si è avuto di tutto e subito, ed infatti si è dovuto proiettare il filmato per ben tre volte per potere soddisfare tutti gli intervenuti. Un successo, quindi, più che soddisfacente. Se non altro, la serata è stata in se stessa un miracolo, raccogliendo tutti i nostri concittadini in un unico luogo, in modo di vivere insieme questa esperienza unica.

In conclusione alla serata Pasquale D'Urzo e Salvatore Ruccello hanno avvicinato alcuni degli intervenuti per chiedere il proprio punto di vista ed accolti i commenti.

COMMENTI DEGLI INTERVENUTI

Giacomo, annunciatore di Radio 790: Ha dichiarato che dalle immagini del filmato, ha visto chiaramente il volto di Cristo ed è stato colpito in modo particolare dalla coincidenza della festività Pasquale, nonchè il fatto che le prime persone a notare il fenomeno erano in tredici.

Il Sig. Antonio Loduca: Ha dichiarato che bisogna credere quello che si è visto ed ha notato che molta gente è rimasta quanto mai scossa ed emozionata.

Il Sig. Antonio D'Urzo: Dopo aver visto il filmato si è sentito ancora di più vicino a Sant'Onofrio e si augura di poter andare presto a vedere il fenomeno di persona.

Il Sig. Antonio Bonavota: Ha visto il volto di Cristo sull'albero e dato che è cattolicissimo crede nel miracolo.

La Signora Adelina DeStefano: Originaria di Cosenza è rimasta molto contenta della serata e si è augurata che le immagini che abbiamo visto hanno toccato il cuore dei più scettici.

La Signora Tina Porcelli: È rimasta molto impressionata di quello che ha visto ed ha asserito che il continuo pellegrinaggio di fedeli in contrada "Scarpaleggia" è più che mai giustificato.

Il Sig. Attilio Didiano: Originario di Maierato ha avuto una conferma alle notizie che gli erano giunte dai parenti in Italia.

La Signora Adele Addesi: Senza nessun dubbio ha giudato "io credo, non c'è modo che un essere umano abbia potuto fare quello che abbiamo visto."

La Signora Giovanna Zappone: È rimasta entusiasta di quanto ha visto e si recherà quanto prima in Italia per vedere il fenomeno personalmente.

Antonietta Barbieri: Ha dichiarato di avere visto delle immagini che l'hanno fatto riflettere profondamente.

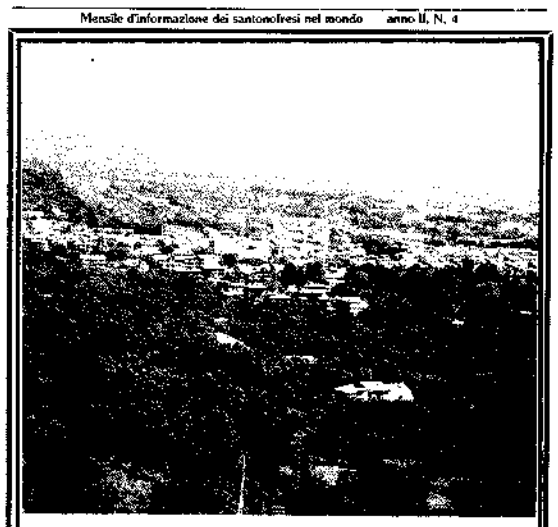
Il Sig. Venerando Defina: Ci ha confidato che ha visto qualcosa che gli ha fatto "rizzare i capelli", riesce comunque a sdrammatizzare con coloro che non vedono, anche se obiettivamente l'immagine è più che mai apparisccente.

Il Sig. Paolo Defina: Da buon cristiano, ha sentito nel vedere le immagini un qualcosa che lo ha scosso internamente, ed anche se siamo abituati a vivere in un epoca di scetticismo non si può fare a meno di riflettere.

La Signora Rosa Messina: Crede nel miracolo anche se parlandone con il

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo anno II, N. 4



S. ONOFRIO PANORAMA
Con l'arrivo dell'estate saranno a centinaia i Santonofresi sparsi per il mondo che si recheranno in villeggiatura a S. Onofrio. Buon viaggio a tutti.

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo Anno I N. 6

S. Onofrio. Folle di fedeli continuano ad accorrere in contrada Scarpaleggia per vedere l'immagine di Cristo sull'albero miracoloso. (Foto Pino Nano).

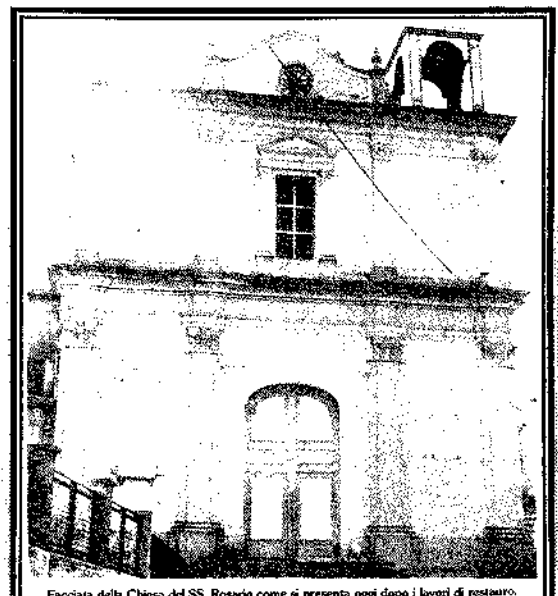
"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo. Anno I N.7

Anche a Raritan (USA), come a Toronto, nostri compaesani si sono riuniti per vedere filmati giunti da S. Onofrio in connessione all'immagine di Cristo apparsa su un albero d'ulivo in contrada Scarpaleggia.

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo. Anno I N.8



Facciata della Chiesa del SS. Rosario come si presenta oggi dopo i lavori di restauro.

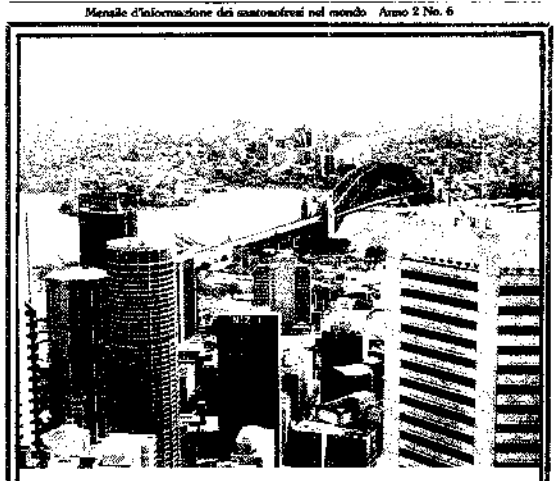
"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo Anno 2, N. 5

FOTO RICORDO. Fine anni 50; doc Frosca insegna corsi di cittadinanza

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo Anno 2 No. 6



SYDNEY capitale australiana dove da anni vivono molti nostri compaesani.

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo Anno 2 N. 7

S.ONOFRIO. Via Raffaele Teti come si presentava nel 1956.

"GUZZURRA"
Publishing

Mensile d'informazione dei santonofresi nel mondo • Anno 2 Numero 8 •

Nonnina di S. Onofrio compie 100 anni!!

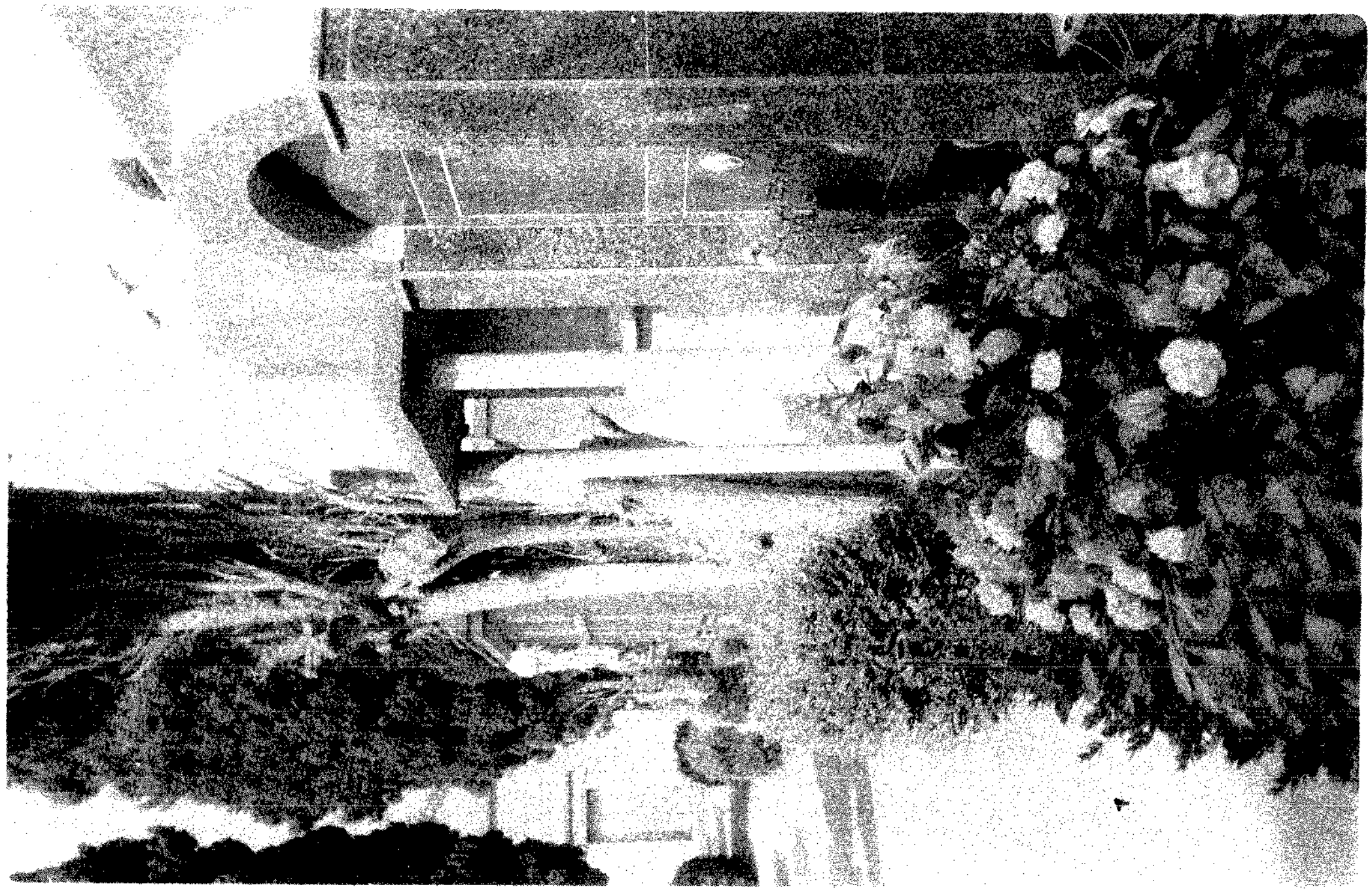
(Servizio all'interno)

Un luogo di silenzio

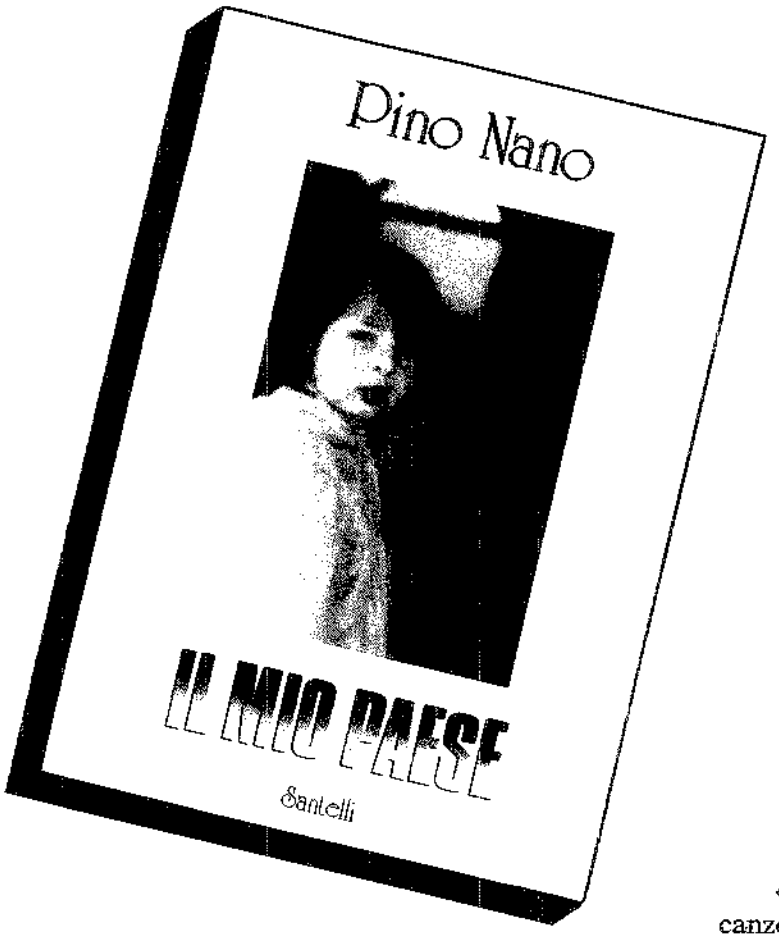
21 maggio 1977, Aereoporto Militare di Sigonella...

Cara mamma, questo lungo periodo di naia mi ha letteralmente sfiancato. Vorrei ritornare a casa al più presto, per ritrovare me stesso. Ho sognato per anni la possibilità di vestire l'uniforme di un afficiale dell'aereonautica: ora che tutto questo è realtà, non vedo l'ora di ritornare al mio sacco a pelo e al mio indimenticabile eskimo. A volte temo di aver perso l'esatta dimensione della vita: il dovere militare mi chiama a fare cose in cui non ho mai creduto. L'altro ieri notte ho punito un aviere, e la cosa mi ha rattristato molto: è un ragazzo che ha la mia stessa età, viene da una famiglia sana come la nostra, il padre è un noto magistrato siciliano, avrei pagato chissà che cosa per non trovarlo addormentato nell'hangar dell'aereoporto; con i tempi che corrono è una casa gravissima; doveva capireche gli era stato affidato un incarico particolare e che dipendava anche da lui la tranquillità e la sicurezza della base. Spero abbia capito il perché delle mie decisioni. Anche la vita che conduco in aeroporto mi ha stancato: troppe ipocrisie, troppa forma, troppi "doveri" militari. A volte ho la sensazione che i militari siano incapaci di vivere una vita normale: qualcuno di loro, se potesse, indosserebbe i gradi della divisa anche sul costume da bagno. Tra poco tutto questo sarà finito, e finalmente potrò tornare alle mie vecchie passioni. Non dirmi che sono sempre lo stesso, ma mi manchi molto: e con te mi mancano gli amici lasciati in paese. Sono convinto che altri al mio pasto farebbero carte false per essere qui: io preferisco invece pensare alla mia Via Pal dove, insieme ad Ottavio, ho trascorso la più bella infanzia della mia vita. Com'era bello... Ricordi le nostre "gaerre" nel "trappeto" del Greco? Ricordi la nostra prima tenda da campeggio? E i nostri compagni di gioco? Pino Parisi, Tino Febbraro... E tutta la gente che avevamo intorno? Non dirmi che sono l'eterno romantico di casa Nano, ma S. Onofrio rimane il più bel paese del mondo. A volte mi capita di pensare alla morte: dovunque io fossi, mi piacerebbe tornare a casa, tra la mia gente,, nella capella di famiglia. Solo così forse mi sentirei meno solo...

(dal mio diario personale)



Le donne



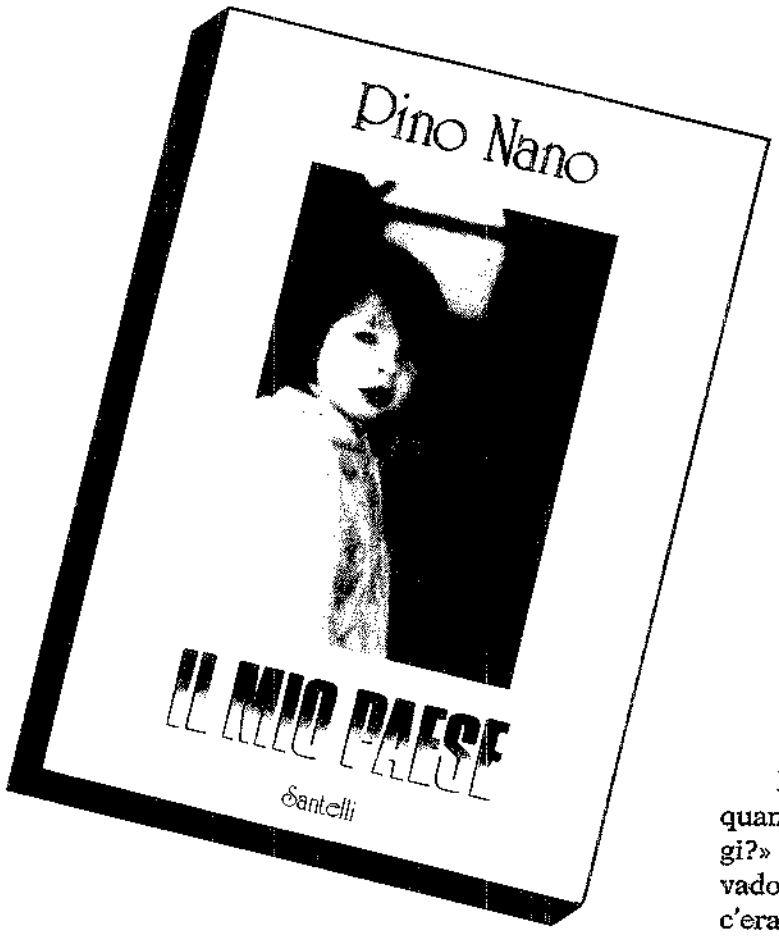
IL FIORE PIU' BELLO

«La mamma è sempre la mamma», diceva una vecchia canzone americana: per me mia madre è stata la più bella storia d'amore della mia vita. Certamente lo sarà stato anche per voi. A questo proposito devo però raccontarvi un particolare di cui sono sempre stato molto geloso: quando ero ragazzo come voi, e frequentavo i primi anni di liceo, la sola cosa che potesse mettere in crisi la mia fantasia descrittiva era proprio il classico tema sulla mamma. La cosa mi bloccava dentro, non sapevo mai cosa scrivere, soprattutto non riuscivo mai a raccontare fino in fondo questa mia storia d'amore con questa donna che ancora oggi, non più giovane, continua ad aspettarmi e a seguirmi in tutte le mie cose. Non ho mai capito da che cosa dipendesse questa difficoltà del parlare di lei in pubblico. Ogni volta ricordo era sempre la stessa cosa, la stessa reazione emotiva, quasi di difesa per qualcosa che apparteneva solo a me e alla mia vita, l'incapacità assoluta di scrivere tre righe l'una di seguito all'altra. Che strano... oggi mi rendo conto che parlare della propria mamma sia invece la cosa più semplice e più naturale di questo mondo, forse anche la cosa più dolce.

La mia mamma non è più giovane come lo era un tempo, i dolori alle ossa l'hanno piegata in due, le sue cinque maternità l'hanno prostrata irremediabilmente quando ancora aveva trent'anni, poi perse due bambini, Giovanni e Rinella, i medici di allora non seppero intervenire in tempo e la peritonite li riportò dritti in cielo, da dove, forse, erano venuti, eppure nonostante tutto, se dovessi descriverla in due battute, direi che è una donna che non ha mai smesso di sorridere. Una donna forte, piena di entusiasmo, capace di nascondere le proprie sofferenze per evitare di pesare sugli altri, disposta a sacrificarsi per i figli fino all'esasperazione. So benissimo di non raccontarvi nulla di nuovo in tema di mamma, perché ogni bambino che ha la sua mamma sa cosa voglio dire. Non so ancora, natural-

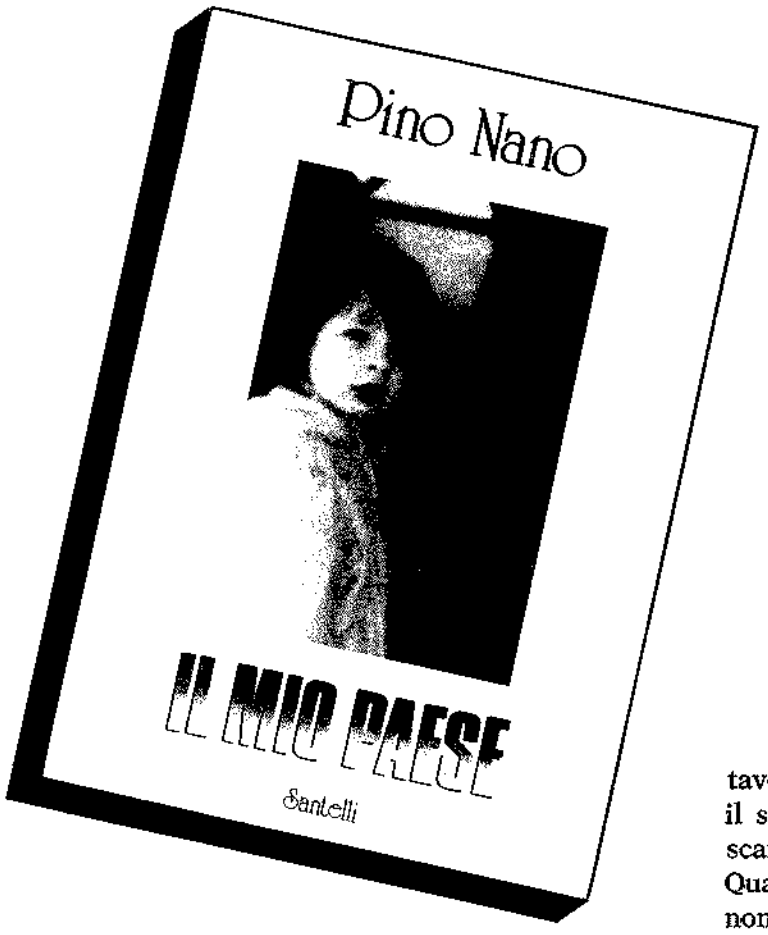
mente quanti altri anni le resteranno da vivere, spero moltissimi, ma so già che il giorno in cui Dio deciderà di riprendersi la sua anima, sarà il giorno più brutto e più triste della mia vita. Ho imparato ad amarla ancora di più, profondamente, da quando sono padre, solo ora ho capito fino in fondo che cosa sia il rapporto vero tra padre e figli, ancora di più quello tra figli e madri. Ho capito finalmente che cosa significa essere legati alla propria mamma da un cordone ombelicale che dura tutta la vita: è la storia di un rapporto continuo, talvolta conflittuale, pieno di incomprensioni, ma sempre carico di tenerezze reciproche.

La mia mamma è certamente la sola persona al mondo che in tutti questi anni ha condiviso le mie illusioni e i miei sogni più stupidi; è stata la sola persona al mondo che non ha mai smesso di incitarmi, di aiutarmi a credere in me stesso, di accettare insieme a me le sfide che la vita mi poneva giorno dopo giorno, coccolandomi con amore, anche nei momenti più delicati e più difficili del nostro rapporto. Mi è sempre stata vicina... Per quasi trent'anni ha aspettato ogni notte che io tornassi a casa. Solo allora riusciva ad andare a letto, e forse a riposare. Qualche volta, ricordo, facevo davvero tardi; il mio lavoro mi portava sempre in giro; per la strada, tra la gente, la sera calava molto presto, e tornare a casa dopo la mezzanotte era diventata quasi una necessità fisiologica: ogni volta la trovavo sul portone di casa, con la cena pronta, qualunque ora fosse e qualunque tempo soffiasse fuori di casa. Papà qualche volta si arrabbiava anche, forse non capiva neanche lui il legame che mi legava alla mamma, ma forse non lo capirà mai, così come io non capirò mai il rapporto che lega mia figlia Gloria con Licia. È certamente un rapporto diverso da quello che un padre ha con il proprio figlio. Quanti pianti! Ricordi mamma? Quante volte mi hai accompagnato al treno: le destinazioni più strane, con gli occhi lucidi di commozione e di malinconia... E prima di vedermi partire mi chiedevi sempre la stessa cosa «quando torni a casa? Quanto tempo starai lontano?».



Mi sembra appena ieri... I pianti più intensi se li fece quando partii per il servizio militare. «Mamma, perché piangi?» Mi rispondeva «perché parti, e non so quando torni». Ma vado via per poco, tra un mese sarò a casa di nuovo. Ma non c'era nulla da fare, non riuscivo mai a convincerla. E ogni volta che tornavo, era sempre una festa. Ricordo che in quel periodo tornavo a casa con indosso la divisa da ufficiale dell'aereonautica, sapevo che la cosa le piaceva tanto, e approfittavo della mia nuova divisa per tornare a casa in aereo, anche se questa seconda cosa la preoccupava molto: non diceva mai niente, però; forse temeva che il treno allungasse ancora di più il percorso di ritorno, e che la cosa potesse convincermi a stare fuori il più possibile. Furono identici i pianti dei miei anni universitari. Ricordo che questa nostra storia d'amore continuava a vivere appesa al filo di un telefono, ogni giorno, ogni sera, qualche volta anche tre volte al giorno. È l'unica cosa che non mi ha mai rimproverato, anche se alla fine del mese mi rendevo conto di aver speso più soldi in chiamate telefoniche che non in buoni mensa per mangiare. Ancora oggi mia moglie mi prende in giro, mi chiama «il figlio del cuore». La verità è che per la mamma i figli sono tutti uguali, con me forse è diverso il modo di manifestare questo grande affetto, ma è diverso solo perché sono diverso io, è diverso il mio modo di voler bene, quindi è diverso il modo di ricevere l'affetto degli altri.

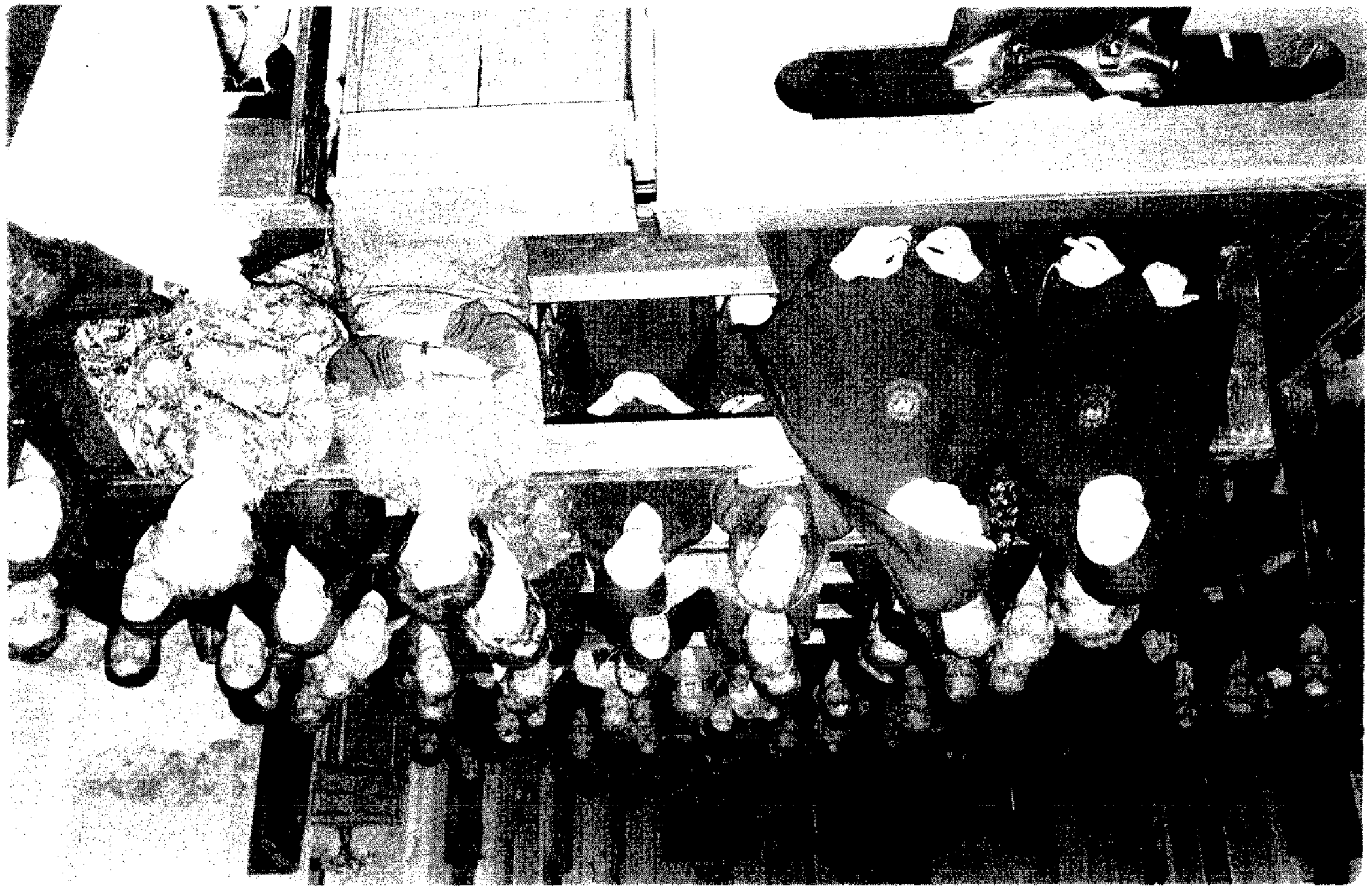
Per anni mi hanno chiesto se volessi più bene a papà o invece alla mamma: ho risposto sempre tentando di mediare le due facce di questa medaglia, spiegando che papà era una cosa, mamma era un'altra; oggi invece so di averla sempre amata profondamente, più di quanto non abbia fatto con papà; il rapporto con papà è stato un rapporto diverso, più autoritario, direi quasi competitivo per certi versi, ho sempre cercato di dimostrare a mio padre che le cose che facevo erano fatte bene ed erano importanti, con mamma non c'era bisogno di bluffare, era sempre disposta a credere a tutto e ad accettare ogni cosa. Qualche volta, ritrovandoci a tavola, sento, sotto il

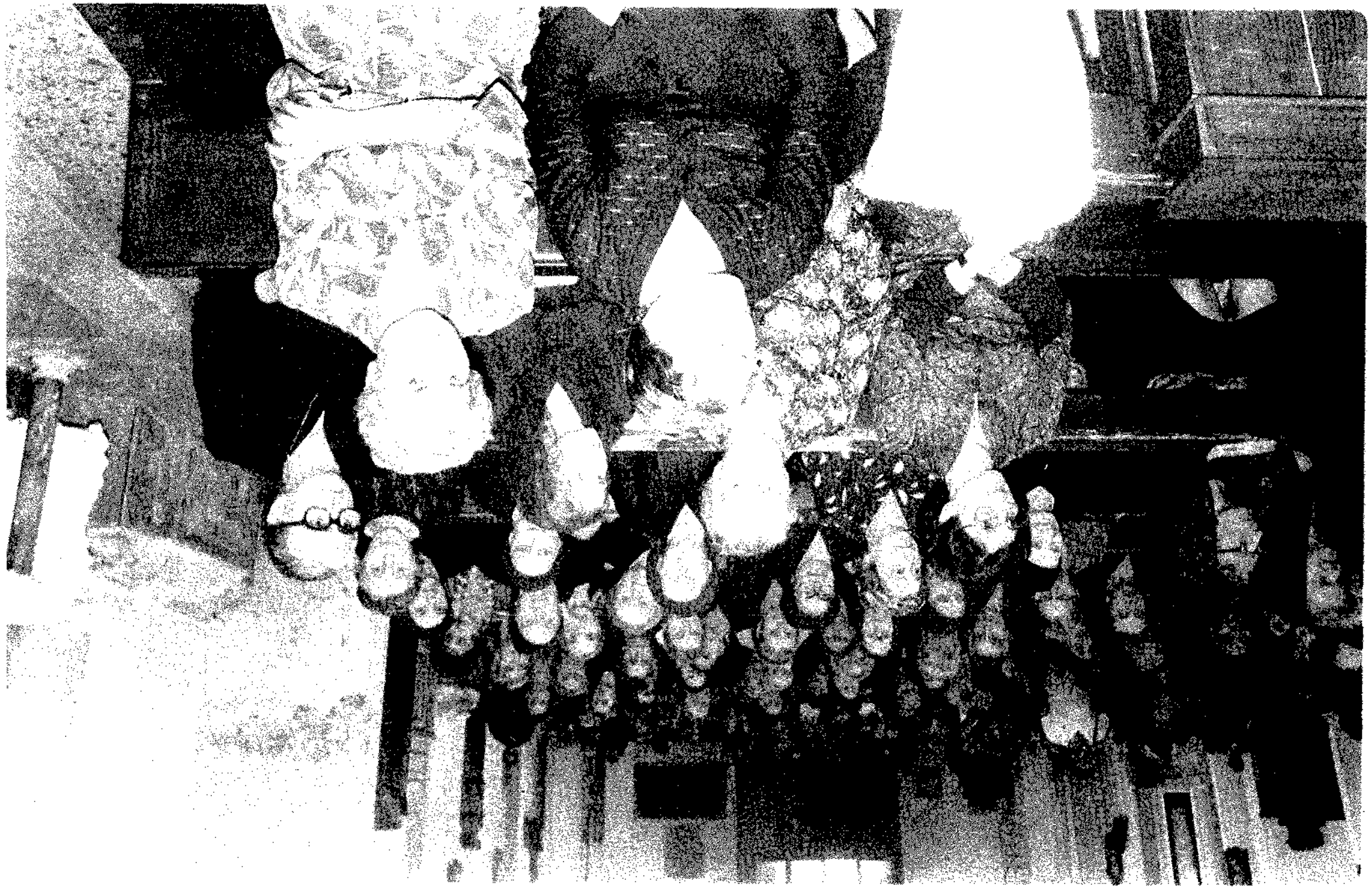


tavolo, prendermi per mano: è lei che vuole manifestarmi il suo amore, ma vuole evitare che altri vedano, che altri capiscano, che altri provino gelosie e rancori peraltro stupidi. Quando scrissi il mio primo libro pensai di dedicarglielo, ma non lo feci perché la cosa mi sembrava ridicola: in realtà le avevo dedicato tutto il mio lavoro e tutto il mio amore per il giornalismo. Anche a questo c'è un perché: se alla fine sono riuscito a fare quello che mi piaceva fare, il grande merito è suo, perché non ha mai smesso di credere nella forza della mia passione, anzi, mi ha sempre aiutato a lottare, per arrivare là dove io sognavo di arrivare.

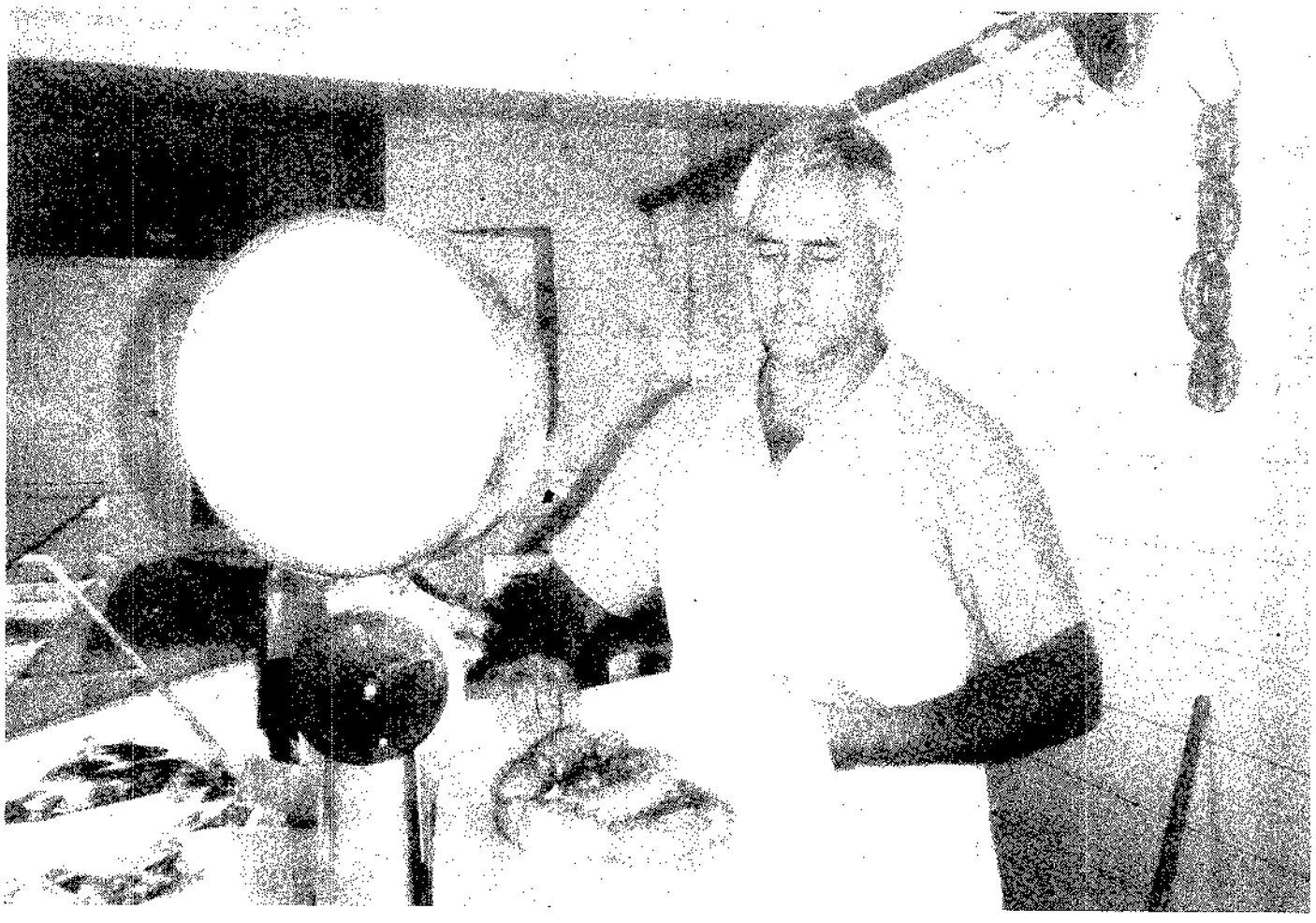
Arrivato in RAI pensavo di essere l'unico ad avere con la propria mamma questo rapporto ombelicale, mi accorsi subito che sbagliavo, e scoprii che per un mio carissimo amico e compagno di lavoro, Gregorio Corigliano, la mamma era la stessa cosa, la stessa passione, lo stesso amore, la stessa follia: fui felice di questa scoperta, perché capii di avere accanto una persona che riusciva a capirmi, per aver vissuto con la sua mamma lo stesso mio rapporto. Certo, sarà molto triste quando mamma non ci sarà più, so già che mi sentirò tremendamente solo, che mi mancherà qualcosa di vitale e di straordinariamente bello, ma so anche che non potrò far nulla per evitarlo, e la cosa mi rattrista già da ora. «La mamma è sempre la mamma», bella canzone: Bob Dylan, un giorno torna a casa e si accorge che la mamma non c'è più, è morta, partita per sempre, e allora si siede sulla porta di casa e piange, come un bimbo, disperato, inconsolabile, e scopre di aver perso troppo tempo inutile in giro per il mondo; cercava qualcosa di importante per la sua vita e non si era reso conto che l'unica cosa che potesse renderlo davvero felice era rimasta a casa, ad aspettarlo, ma oggi è troppo tardi. Non meravigliatevi se un giorno la vostra mamma vi dirà peste e corna delle vostre più care amiche, o peggio della vostra donna del cuore, lo farà solo per gelosia, per paura di perdervi, e se c'è una cosa che una mamma non è disposta mai a fare è proprio accettare l'idea di perdervi.

Ho conosciuto in questi anni migliaia di mamme diverse, molte di loro mi han parlato dei propri figli, ho scoperto così che la mia storia d'amore è una storia come tante, come mille altre, in ogni casa c'è una passione che arde, c'è una mamma che aspetta il rientro dei piccoli, e ci sono dei figli legati alla mamma da questo cordone ombelicale che nessun ostetrico riuscirà mai a recidere per intero. Quante altre cose vorrei dirti mamma, ma questo è un racconto destinato ai ragazzi, e se ci penso un poco mi torna la paura ancestrale di un tempo e mi blocco. Che tu sia stata la cosa più importante e più bella della mia vita l'hai sempre saputo! Da questo momento sai anche che vivo con l'incubo di perderti: perché non saprei da che parte cercarti, e dove raggiungerti. Ma forse non è così, forse ha ragione papà, un giorno ci ritroveremo ancora insieme, e quella volta per sempre...





Per la strada



... Oggi, dopo tantissimo tempo, ho incontrato Tino Febbraro. Siamo cambiati entrambi ed anche molto. Lui non è più il ragazzo timoroso di un tempo, ed io non sono più il ragazzo rivoluzionario di allora. Forse siamo invecchiati entrambi, o forse siamo rimasti troppo tempo lontani per poter continuare a vivere oggi la nostra vita di sempre. Lui vive a Como, dice di vivere anche bene; io invece vivo a Cosenza, come lui continuo a definirmi un emigrato: è vero, pur vivendo a due passi da qui, è come se in realtà stessi a Milano o a Monaco di Baviera. Eppure lui, potrebbe tornare a casa in qualunque momento. Ma la cosa, mi dice, non gli interessa per niente. Che strana la vita!

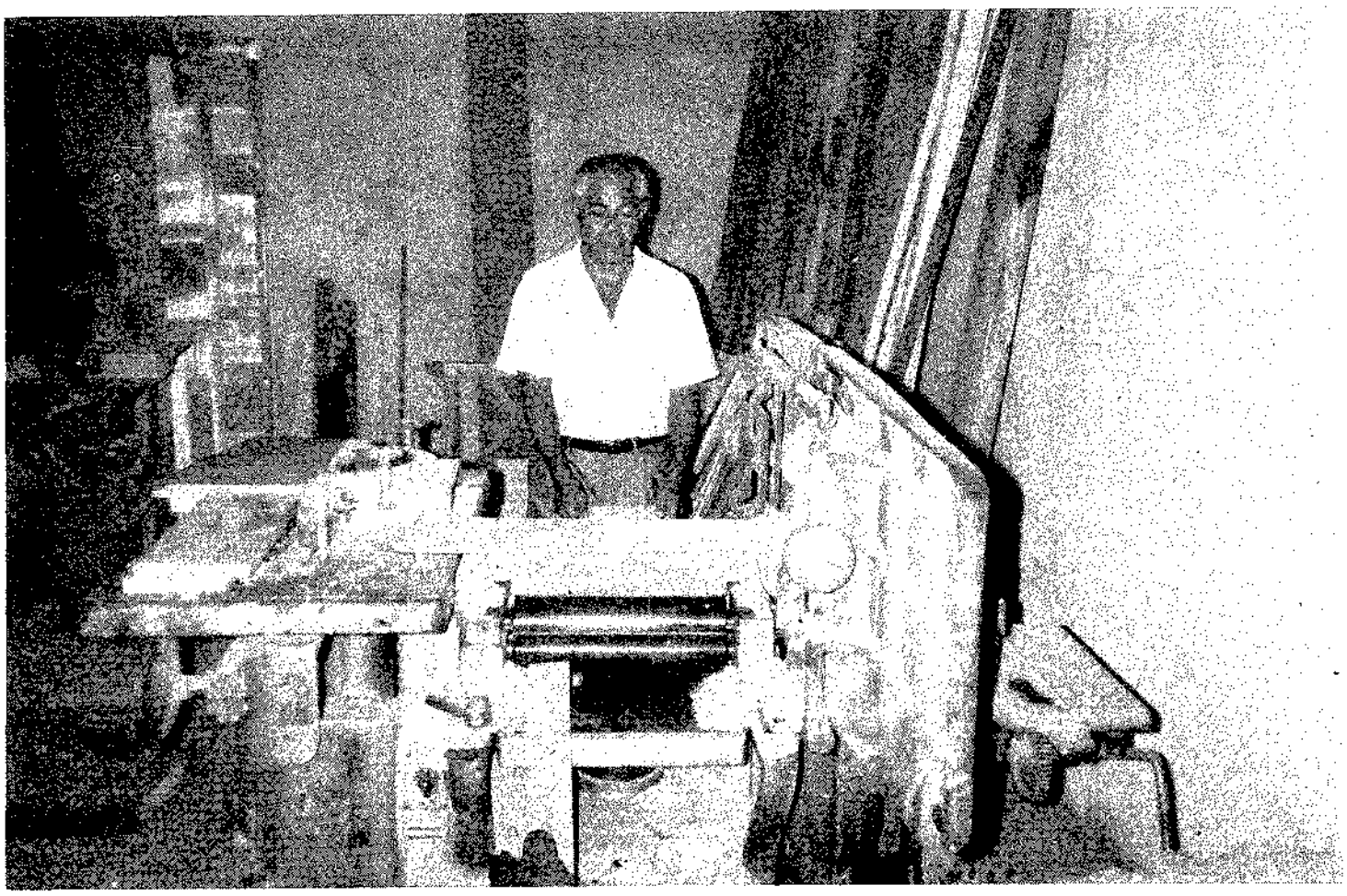
In comune ci sono rimasti i ricordi d'infanzia, l'odore melanconico del nostro trappeto, il sapore inconfondibile dei nostri prati, il timore del futuro, la paura della morte, l'amarezza della solitudine, il dramma degli anni che scorrono troppo in fretta, l'insicurezza di chi non ha ancora trovato la felicità assoluta. Gli ho raccontato della mia vita, gli ho parlato della mia bambina, gli ho spiegato che qui torno per ritrovare gli amici più cari, gli affetti più reali della mia vita, e che ogni volta è come se fosse la prima volta: è sempre più bello di prima. Non so se abbia capito profondalmente bene le cose che ho cercato di dirgli; a volte mi sembra eccessivamente distratto dalla sua vita comasca, a volte temo invece sia alla ricerca di un alibi per rinnegare il suo passato. Eppure, qui, tra queste case ricche di semplicità e di misteri abbiamo trascorso gli anni più belli della nostra giovinezza. Avevamo un amico in comune, era Franco Montilla, da lui abbiamo imparato che la politica era pura passione e che la sola condizione indispensabile per riuscire in politica era l'onestà, da lui abbiamo imparato a credere nella forza delle nostre rispettive ideologie, ma soprattutto abbiamo imparato a rispettare le regole della democrazia. Un giorno scoprimmo per caso che Franco stava lottando contro il cancro: naturalmente Franco perse quella battaglia così feroce e così impari, ma ne vinse un'altra, ancora più importante. Morendo, aveva affidato a noi il suo messaggio di speranza, che nessuno dimenticherà mai.

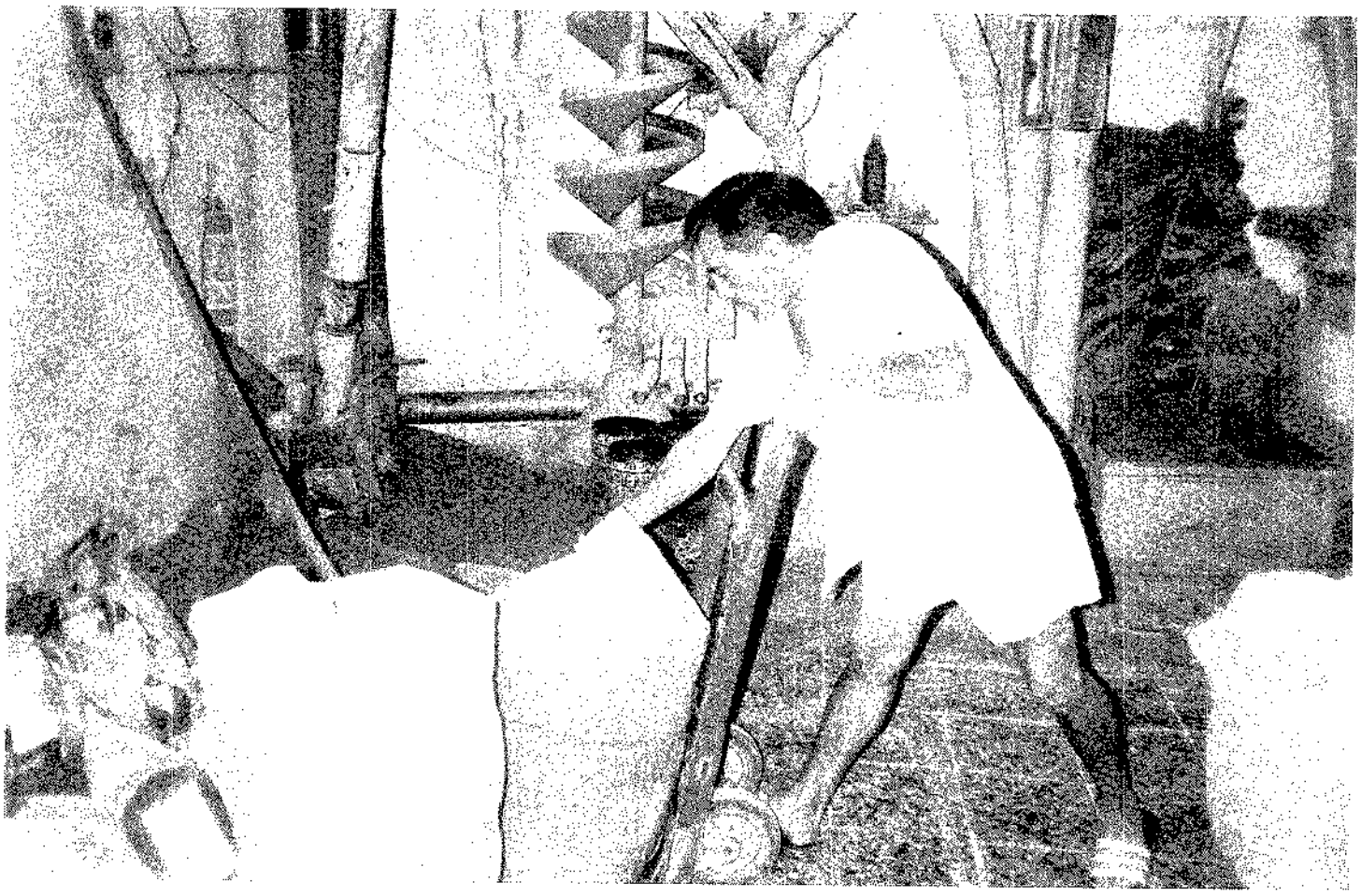
(dal mio diario personale)

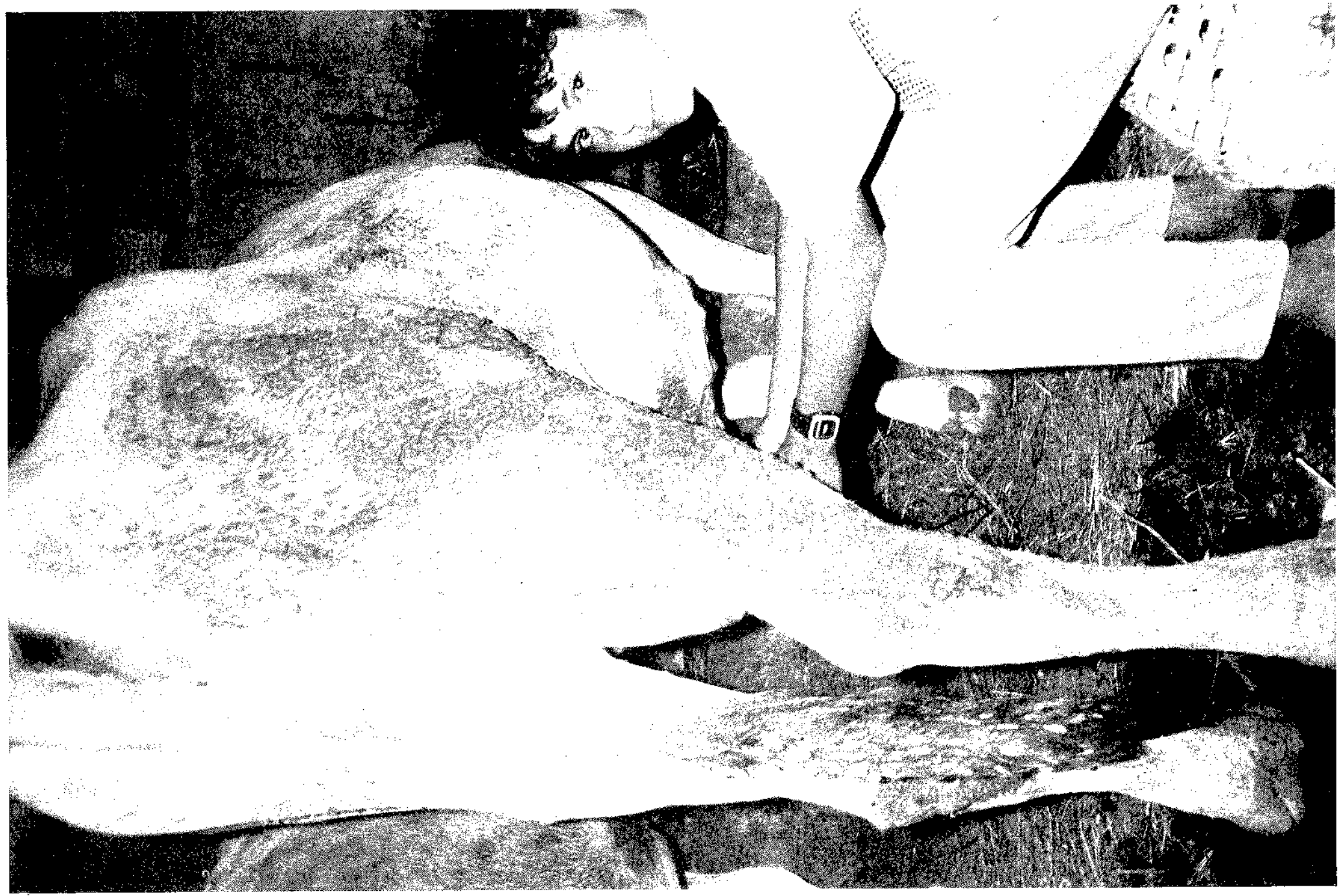
...Oggi si è conclusa la mia più bella storia d'amore. E come ogni storia d'amore che finisce, anche questa è finita nella maniera più triste. In consiglio comunale ho rassegnato le mie dimissioni. Troppe cose mi hanno profondamente deluso. Pensavo che la politica potesse cambiare il volto del paese: oggi scopro che la politica può fare ben poco. Pensavo che la dialettica all'interno del partito servisse a costruire: invece scopro che serve solo a disgregare. Pensavo che la mia esperienza personale potesse servire agli altri per realizzare tutti insieme un progetto politico ambizioso e complessivo: scopro invece di essere ancora troppo giovane e di dover ancora imparare molte cose. "Fatti non foste a viver come bruti, ma a seguir virtute e conoscenza": credo abbia fatto proprio bene papà a volere che sulla porta centrale della sua scuola si leggesse questa massima.

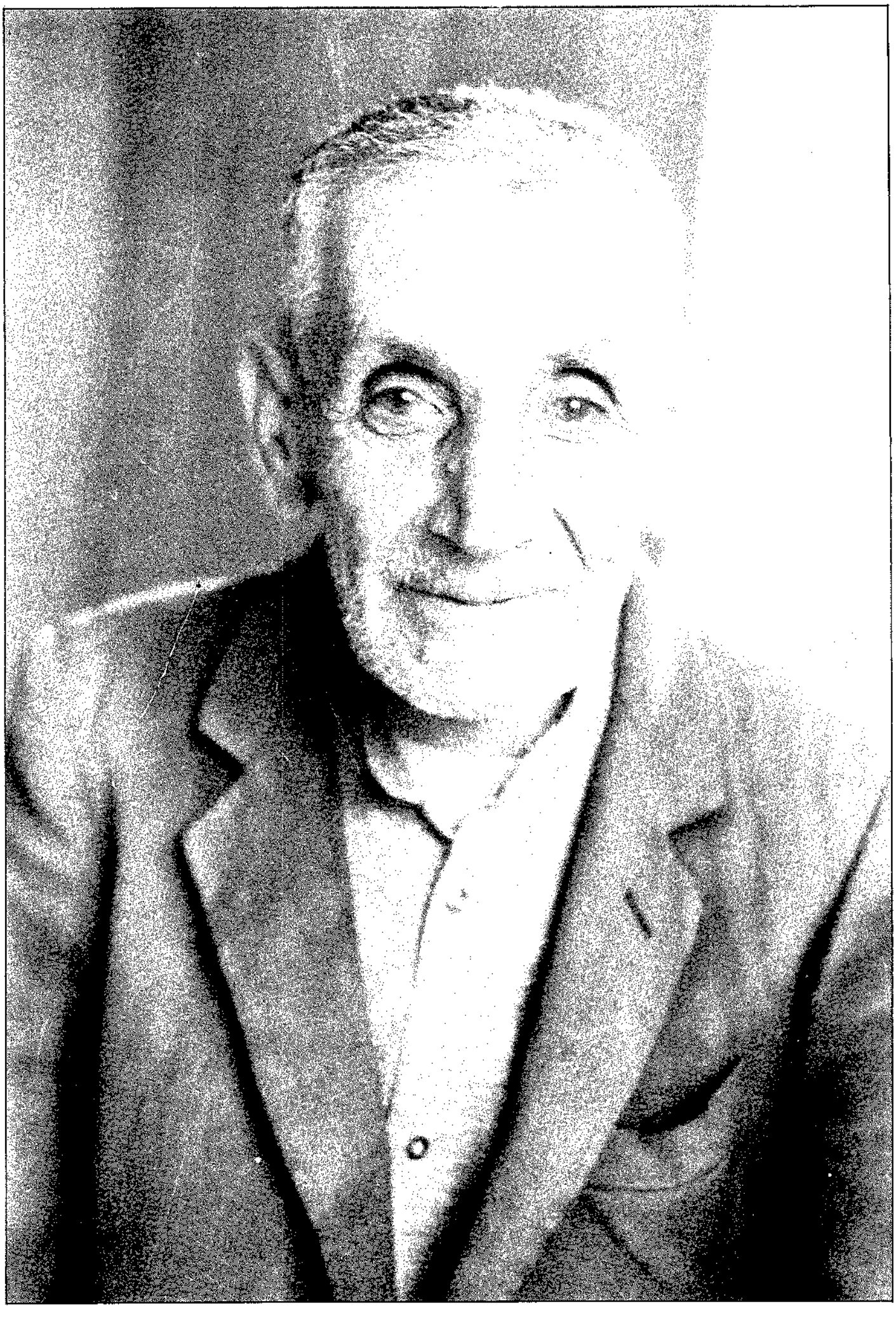
Pensavo anche che la violenza verbale servisse a farci sentire più forti: mi rendo conto invece che serve solo a distraggere. Immaginavo la politica simile ad una bacchetta magica, la realtà è invece profondamente diversa. Se non siamo noi a voler essere migliori degli altri, la politica non ci aiuterà certo a diventarlo. Che stupido! Pensavo che la politica servisse ad aiutare i più deboli, a dare casa ai più poveri, posti di lavoro ai giovani disoccupati, certezze ai meno protetti, la realtà è invece diversa: in un piccolo paesino come questo, ben poco può fare un sindaco e la sua giunta. Tanto meno noi freschi arrivati e forse, anche, senza l'esperienza necessaria. Di un'altra cosa sono invece sempre più convinto: e cioè che la politica fatta come la si fa a S. Onofrio, con questi scontri frontali in piazza, queste finte guerre di campanile, questi finti schiamazzi, questi proclami da bacheca, serva a rafforzare lo spirito di comunione che solo qui ho trovato e vissuto. Ricordo sempre con grande commozione Franco Montilla: nei momenti di maggiore scontro politico sapeva ritrovare il senso dell'unità e della comprensione. Sapeva cioè distingere dai rapporti politici i rapporti personali e umani, e questo gli permise di costruire una classe dirigente di cui già allora era fiero. Il resto conta poco. Il domani forse ci dirà quanto avremmo potuto fare meglio. Ma finché siamo in tempo salviamo il rapporto umano. È la sola certezza che la vita ci riserva. Al di là della... politica.

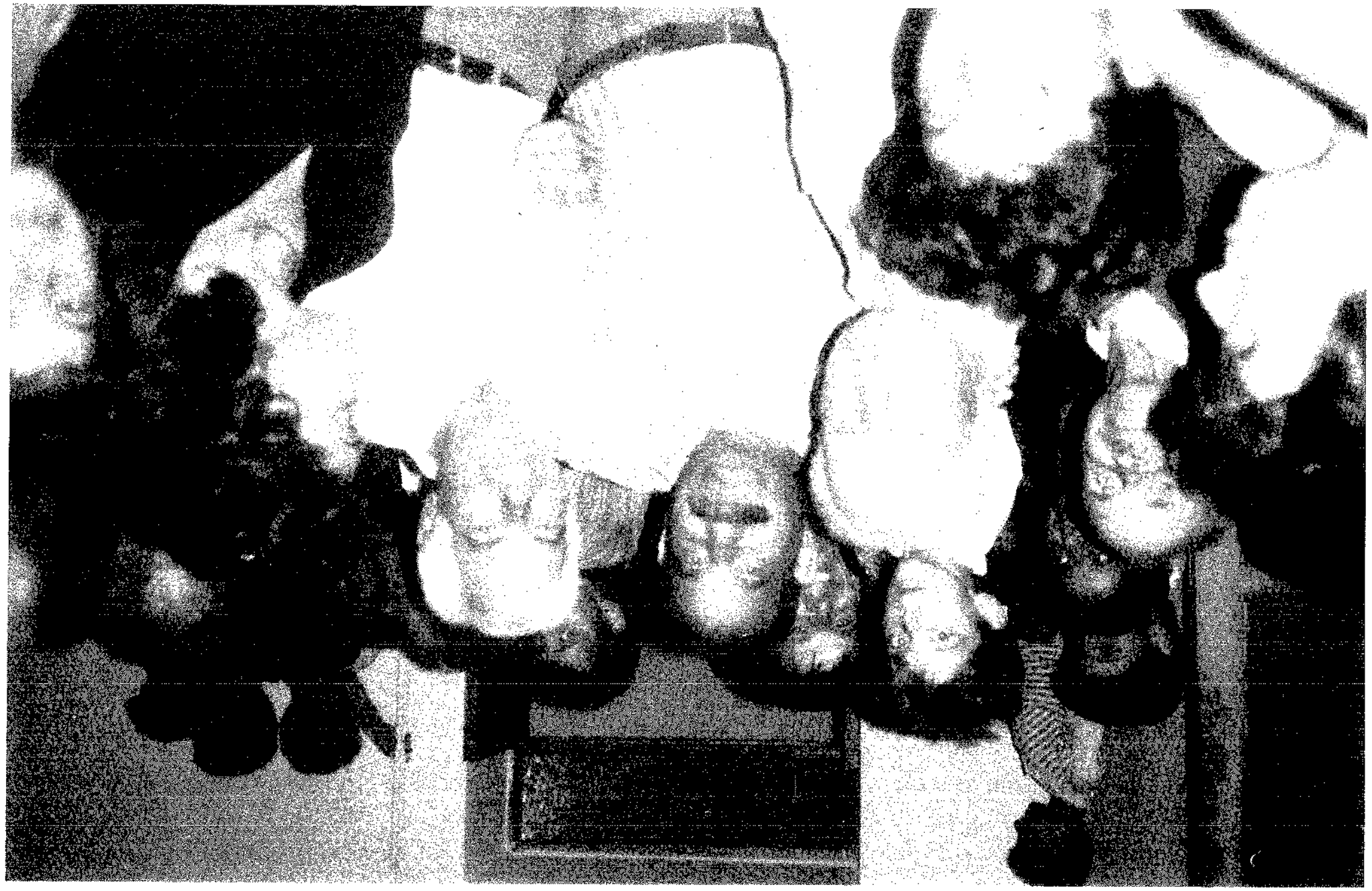
(dal mio diario personale)

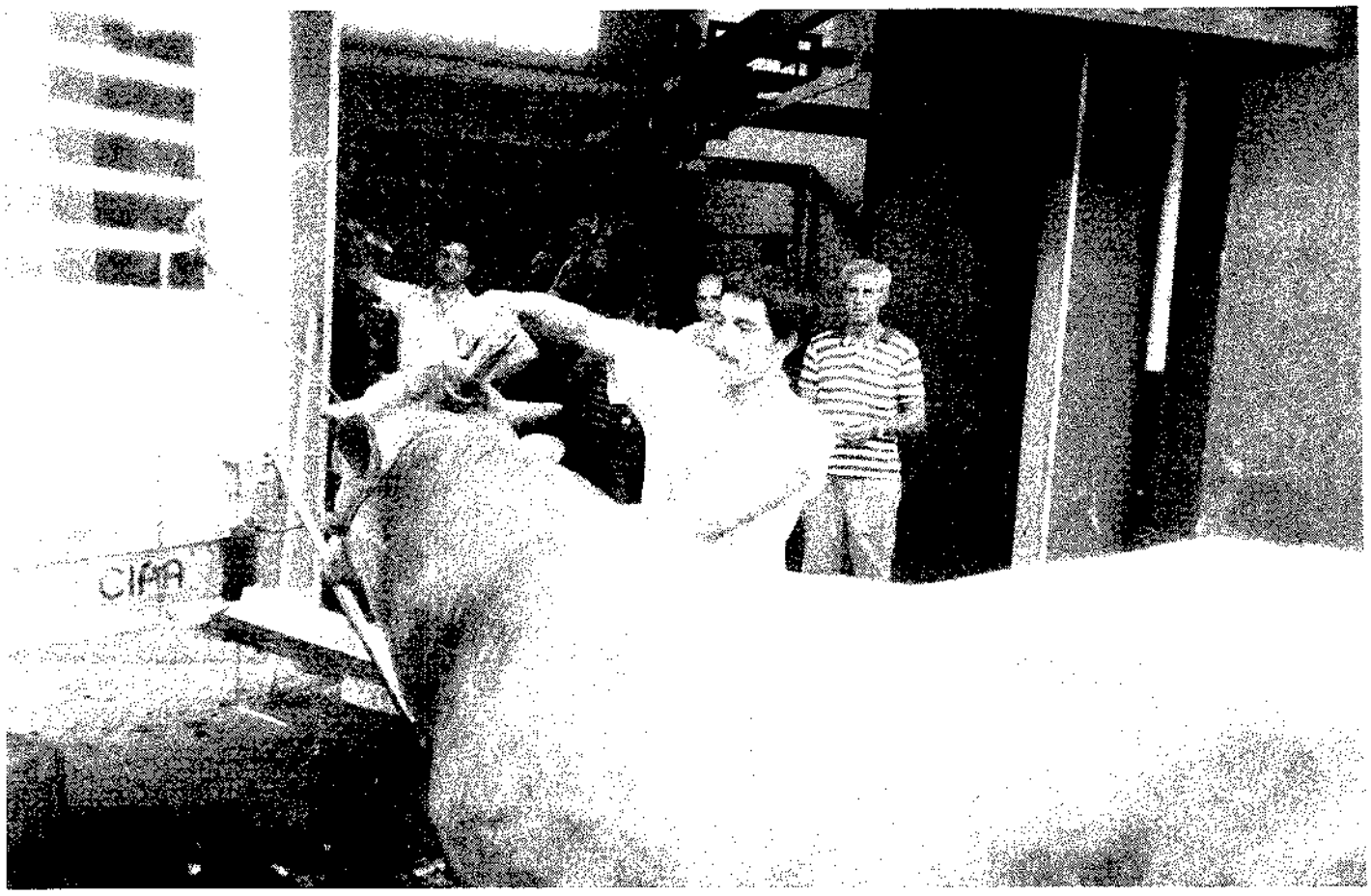


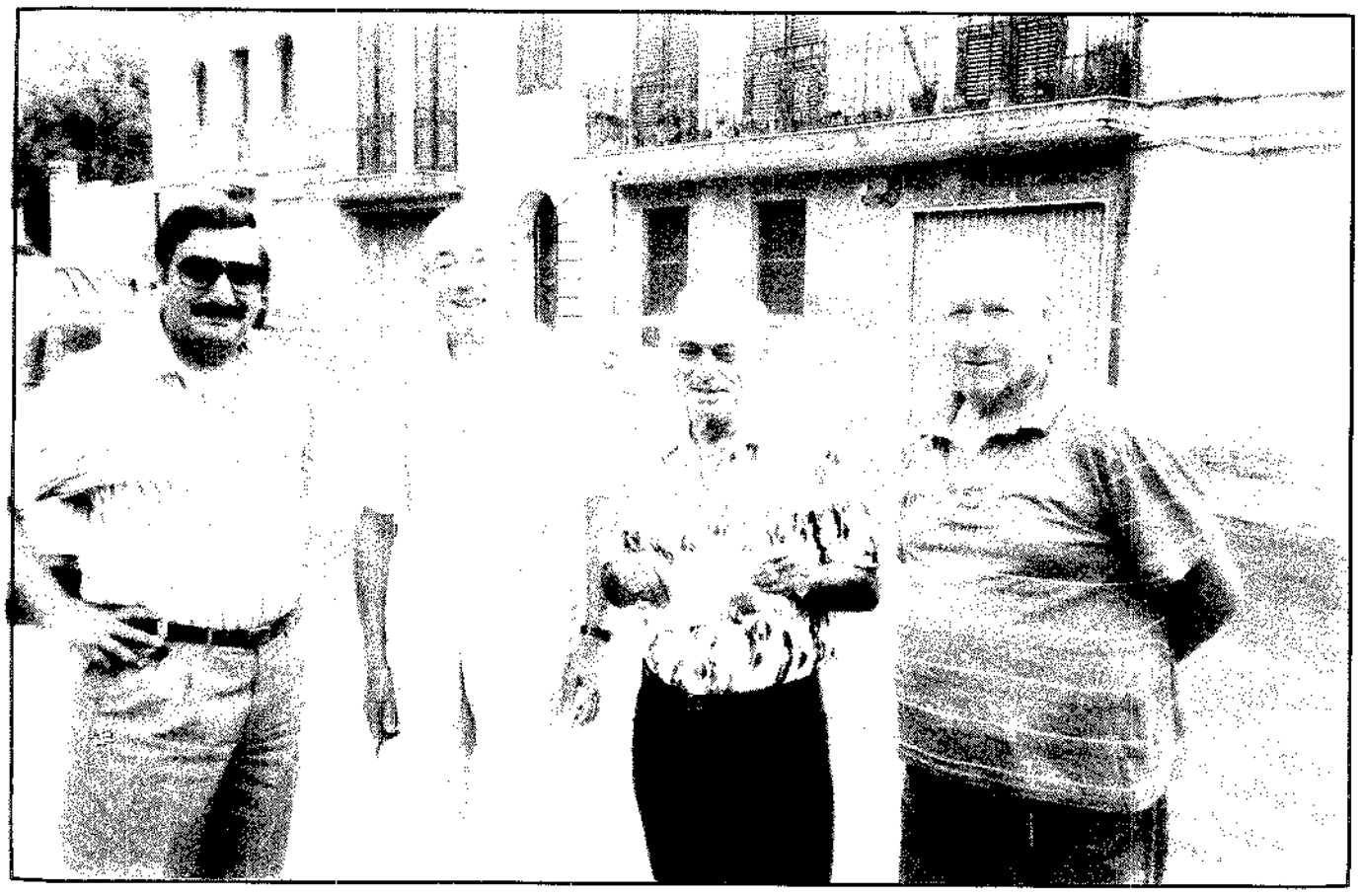


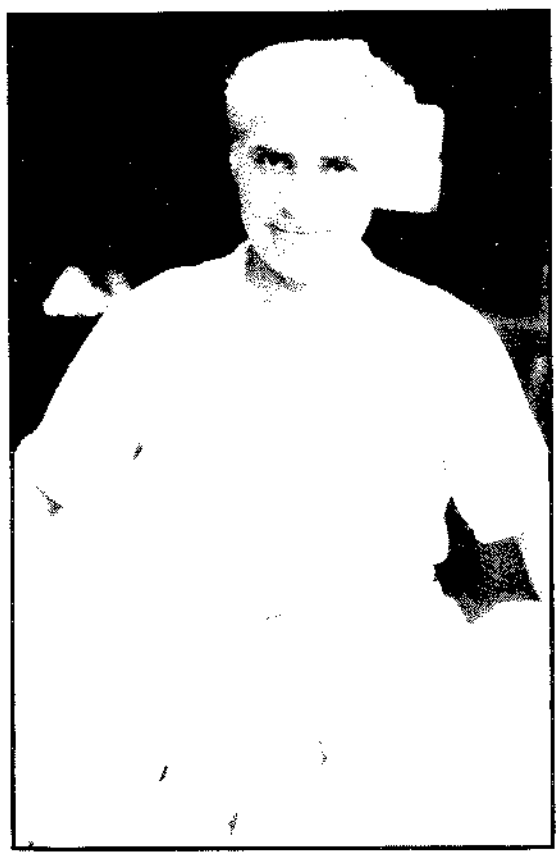


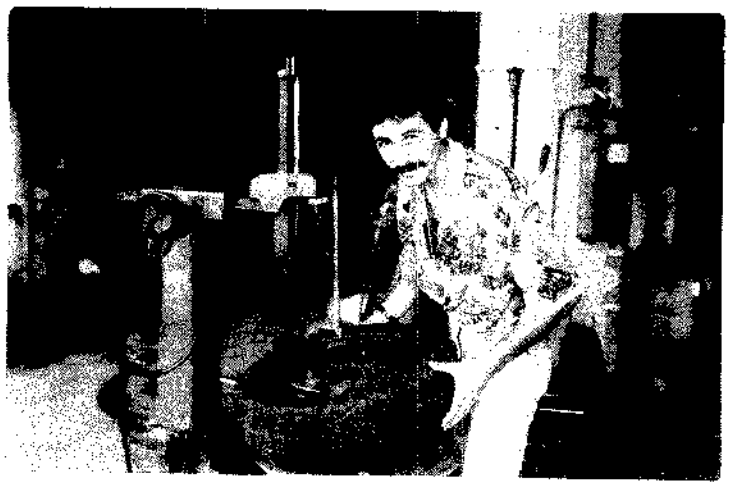





CIPA







Buon compleanno

Sant'Onofrio - Tutto il paese ha festeggiato la nonnina

Eppure quando nacque nel 1888 le fu predetta una vita molto breve

DAL CORRISPONDENTE

VIBO VALENTIA — «Verdura, pane fatto in casa, poca carne, un bel bicchiere di vino»: questo il segreto di Caterina De Fina, la nonnina di S. Onofrio che domenica ha compiuto 100 anni ed è stata festeggiata da tutti i concittadini. Conosciuta da tutti, in paese, sorridente ma emozionata, Caterina De Fina ha avuto il privilegio di vedersi tutti accanto nel giorno del suo centesimo compleanno.

Chi pensava di doversi trovare al cospetto di una donna spenta; giù di humor, ha dovuto presto fare i conti con la realtà: sì perché la nonnina di S. Onofrio, dirà più tardi il sindaco di S. Onofrio, Paolo Barbieri, aveva anche pensato di parlare, di dire qualcosa, quanto meno per ringraziare tutti per la festosa partecipazione.

Ma chi è Caterina De Fina lo ha ricordato lo stesso sindaco Barbieri prima ancora di consegnare alla nonnina la targa ricordo e di offrire a tutti i convenuti la torta, con la candela da 100 anni.

Poi il brindisi finale, con i calici rivolti all'indirizzo della nonnina centenaria, attorniata da nipoti e pronipoti, mentre la telecamera della Rai filmava la festa più bella di S. Onofrio, negli ultimi anni.

«L'11 settembre del 1888 — ha detto il sindaco Barbieri a Pino Nano della Rai — nasceva a S. Onofrio una bimba, a cui, le vecchie contadine del tempo, predissero vita breve, quasi una maledizione del destino: ma anche le chiromanti spesso e volentieri sbagliano, visto che domenica Caterina De Farina ha compiuto cento anni».

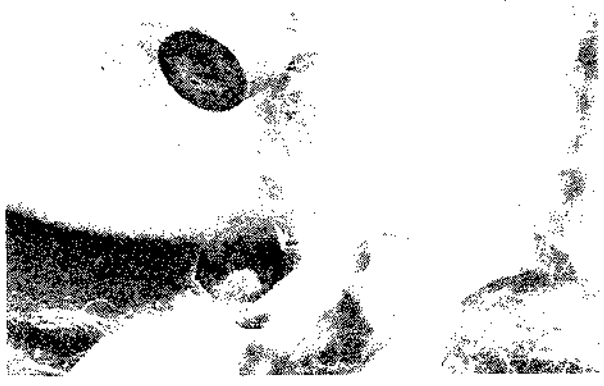
Barbieri, assistito dal parroco di S. Onofrio don Gaetano Currà, nel festeggiare la nonnina ha voluto ricordare altri cittadini divenuti personaggi della vita pubblica santonofrese: Gregorio Crudo, Nazzareno Ciancio, Giacomo Greco e Raffaele Teti.

Che cosa riservi il futuro alla nonnina di S. Onofrio non è facile stabilirlo: a giudicare dalle apparenze sembra che Caterina De Fina abbia ancora davanti a sé un avvenire tutto da vivere. Beata lei.

La sua sembra una favola di altri tempi.

Giuseppe Sarlo

La sagra del maiale



Scarpaleggia

EDIZIONE STRAORDINARIA

ECCEZIONALE AVVENIMENTO A S.ONOFRIO (CZ)

Su un vecchio ulivo da cui s'è staccato un ramo compare l'immagine del Crocefisso

Cosa stà succedendo a Sant'Onofrio nelle ultime settimane è difficile a descrivere!

Si sà comunque che oltre ad una buona dose di fede è necessaria anche una buona dose di obbiettività sopratutto per non cadere in quella che viene definita la "Sindrome" della suggestione o del fanatismo. In questa edizione speciale di "Guzzurra" vi presentiamo una rassegna stampa che ci è pervenuta da S. Onofrio con riferimento alla misteriosa apparizione dell'immagine di nostro Signore Gesù Cristo su un tronco d'albero. Ma procediamo con ordine e cerchiamo di ricostruire le tappe di questo avvenimento.

Erano approssimativamente le ore 3.00 pm del lunedì di Pasquetta (20/4/87). La famiglia Stinà, dopo aver trascorso una giornata in aperta campagna stava per rientrare a casa. Quasi di colpo la signora Rosa ed il figlio Francesco si accorgevano che sul tronco di un'albero di olivo, appariva nitido il volto di un uomo che rassomigliava a nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso.

Allo stupore iniziale seguì da lì a poco la stessa constatazione del resto della famiglia (Domenico Stinà e la figlia Teresa), nonchè degli altri amici presenti. È incominciato da quell momento in località "Scarpaleggia" il più massiccio pellegrinaggio nella storia di S. Onofrio. Migliaia di fedeli paesani e non, si stanno avvicendando per avere una veduta dell'immagine del volto di Cristo. Dire cosa provano e vedono questi fedeli nel guardare l'albero miracoloso è difficile, noi ci limitiamo a dire che dalle fotografie che ci sono giunte appare chiaro anche a noi il volto chiaro di un uomo che rassomiglia al nostro Signore Gesù Cristo.

Dal primo momento in cui la miracolosa visione è apparsa ai nostri compaesani a S. Onofrio se ne sono dette di tutti i colori e sicuramente noi di "Guzzurra" non pensiamo di

Sant'Onofrio. - **Alla base di un ramo di un secolare albero d'ulivo, spezzato dalle nevicate di marzo, molta gente crede di vedere scolpito il volto di Cristo.**

Il 25 aprile 1987 "Guzzurra-Publishing" esce in edizione straordinaria per annunciare ai Santonofresi emigrati l'eccezionale avvenimento di Scarpaleggia.

imporvi il nostro punto di vista, o di svelare il mistero. È certo però che con i primi studi condotti sull'immagine si è potuto stabilire che non si tratta di una pittura, scultura o di una sovraimposizione. L'immagine è invece dovuta alla configurazione delle varie venature del tronco, cioè di una cosa naturale. È a questo punto che subentra quelio che ricorrentemente viene chiamata fede o forse si tratta come molti hanno semplicemente definito un effetto ottico.

Del resto come di consueto in questi casi la Chiesa non si è pronunciata, e forse non senza giustificazione, non si è lasciata trascinare a fare delle speculazioni anzi tempo che potrebbero risultare compromettenti in futuro.

Ci auguriamo però che chi tutela gli interessi della Chiesa, in casi come questo accaduto a S. Onofrio, si occupi di questo caso, che potrebbe stociare in qualche cosa di bellissimo per S. Onofrio, al più presto, almeno questo i capi della chiesa lo devono ai Santonofresi tutti. Per noi che siamo lontani, e pertanto condizionati da queste voci che ci giungono alla rinfusa, non rimane che pazientare e vedere quali saranno le prossime novità, ci riempie di felicità comunque notare che questa volta S. Onofrio è alla ribalta per una cosa che ci fà piacere ed anche se la stampa ed i Mass Media Nazionali hanno snobbato l'accaduto, ci accontentiamo per una volta di non riempire i rotocalchi di cronaca nera!!!

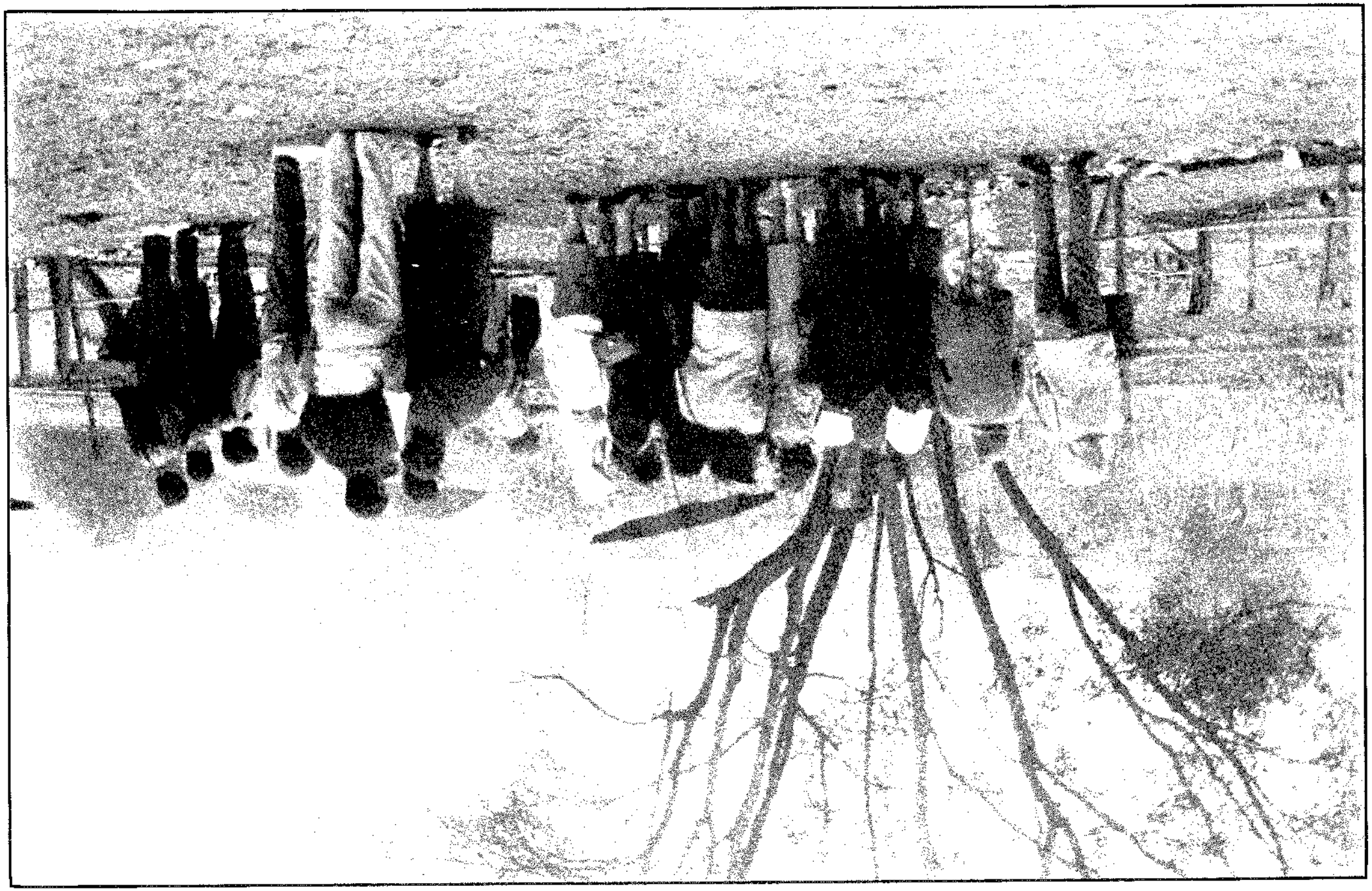
Nel frattempo oltre alle foto e gli articoli che ci sono giunti e che pubblichiamo, ci è stato fatto pervenire un filmato da parte deli Dott. Gerardo D'Urzo e girato dal sig. Logiudice di Vibo Valentia, attualmente stiamo cercando di trattare il film in modo che sia compatibbile con i nostri sistemi televisivi locali. Vi faremo sapere non appena questo procedimento sarà ultimato. In più vi proporremo man mano che ci giungerà altro materiale che amici ci hanno gentilmente spedito. Nel frattempo molti ci hanno chiamato chiedendoci se ci sono preparativi per un eventuale gruppo che dovrebbe recarsi in Italia, per vivere di persona questa esperienza, ebbene vi possiamo dire che per il momento non c'è niente di prestabilito anche se abbiamo dato l'incarico ai nostri patrocinatori della Travel 2000 di studiare e mettere assieme delle informazioni che potrebbero tornare utili qualora decideremo di preparare un gruppo in seguito.

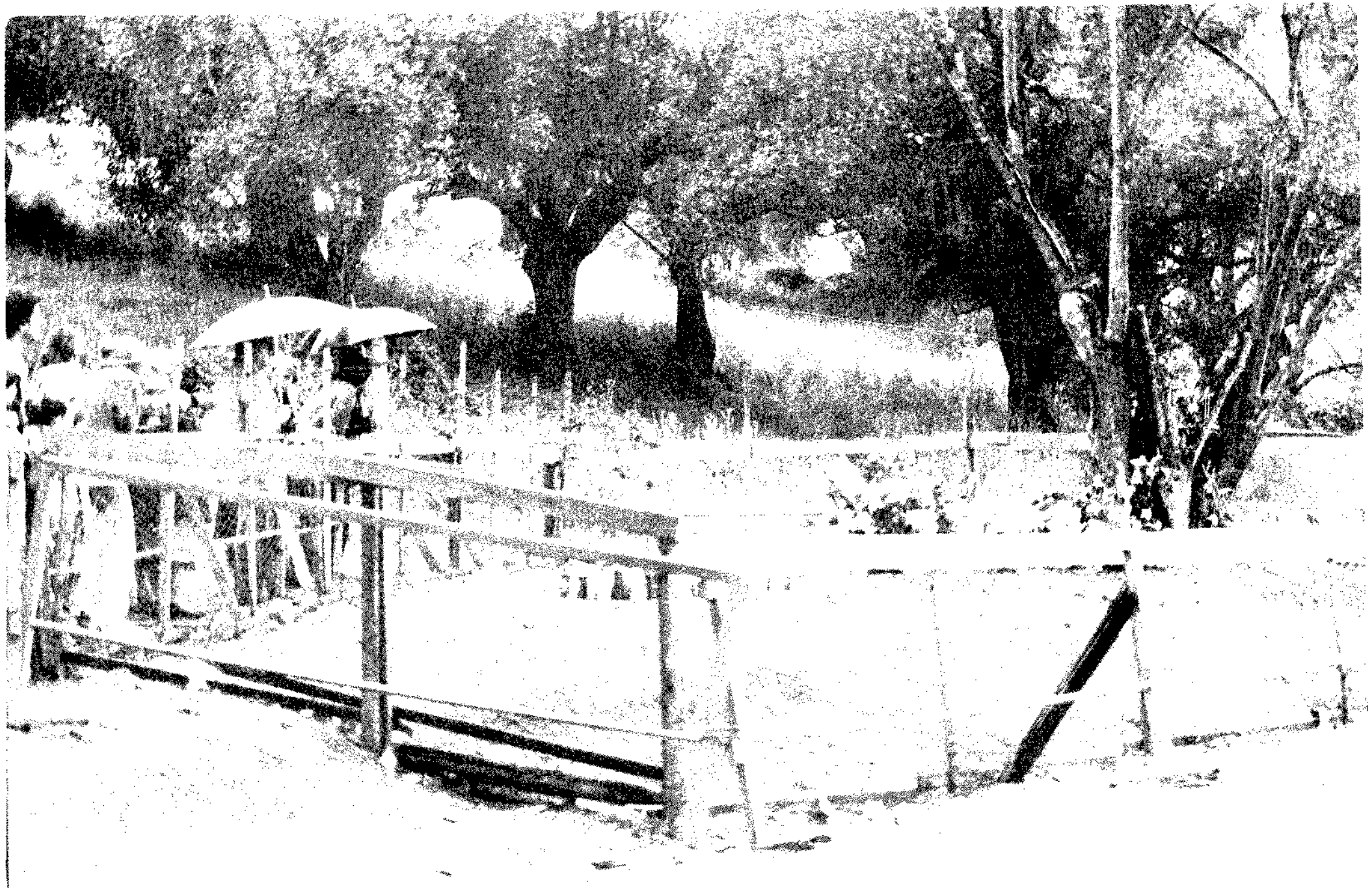
Di questo comunque ve ne parleremo più in là e vi preghiamo di contattarci qualora ci dovessero essere notizie di qualsiasi genere.

Vibo - Fenomeno collettivo

Il volto di Cristo

VIBO VALENTIA — Alla base di un ramo di un secolare albero d'ulivo spezzato dalle nevicate di marzo, molta gente crede di vedere scolpito il volto di Cristo. Da quando la notizia s'è diffusa, contrada «Scarpaleggia» di S. Onofrio, nel Vibonese, è divenuta meta di continui pellegrinaggi. I fedeli assicurano anche di notte turni di preghiera





Articolo apparso sulla "GAZZETTA DEL SUD"

A S. Onofrio per vedere il volto del Cristo sull'albero

Invasione di pellegrini

Da tutta la Calabria (ma anche da altre regioni) continua l'afflusso di fedeli in località «Scarpaleggia» - In difficoltà le autorità comunali - Riserbo della Chiesa sul fenomeno

VIBO VALENTIA — E' diventato quasi impossibile accedere in località «Scarpaleggia» di S. Onofrio, assalita, da qualche giorno, a mota di pellegrinaggio da parte di fedeli che giungono, con ogni mezzo, da ogni angolo della Calabria (ma anche da altre regioni) per vedere il volto di Cristo sul tronco di una secolare e vegeta pianta d'ulivo.

Il fenomeno ha creato seri problemi per S. Onofrio e l'amministrazione comunale si trova oggi, improvvisamente, a dovere fronteggiare difficoltà organizzative enormi.

«Il mantenimento dell'ordine pubblico — asserisce il sindaco di S. Onofrio, Paolo Barbieri — ci costringe a compiere sforzi non indifferenti. La valanga di popolo che continua, ininterrottamente, a riversarsi in contrada «Scarpaleggia» ha propiziato l'attivazione di una vera e propria emergenza. Questa occasione, giocoforza, ci ha spinti ad iniziare i lavori per la sistemazione del manto stradale per permettere un più facile accesso alla località interessata al fenomeno. Continuano, a ritmo incessante, a pervenire al Comune telefonate di persone che, oltre ai particolari sul fenomeno, chiedono informazioni su come raggiungere «Scarpaleggia» e se vi sia la disponibilità di posti letto».

«Intravedo anch'io nel Cristo del ramo una figura molto simile alla Sacra Sindone — afferma poi il sindaco Barbieri — comunque credo che un giudizio definitivo debba provenire dalla Chiesa».

Quest'ultima continua a mantenere il riserbo più assoluto anche se è stato strappato, indirettamente, qualche pronunciamento. Il vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera e Tropea, mons. Domenico Tarcisio Cortese, sarebbe molto scettico sull'origine miracolosa del fenomeno. «Ognuno di noi — avrebbe detto mons. Cortese — il volto di Cristo può immaginarlo sulle cose come meglio crede. Esso, infatti, può anche intravvedersi in un tratello sofferente, in un vicino di casa e comunque in ogni luogo».

A dire, ufficiosamente, la notizia al vescovo sul fenomeno è stato il viceparroco della chiesa di S. Maria delle Grazie, di S. Onofrio, don Gaetano Currà, un giovane prete che in paese ha colto nel segno se è vero che è riuscito ad accattivarsi la simpatia dei giovani di S. Onofrio, degli anziani e soprattutto dei cari piccoli. Ma don Currà al telefono di casa non risponde ed in questo momento evita contatti ufficiali.

C'è, invece, una dichiarazione del parroco arciprete di S. Onofrio don Luigi Furgione, 70 anni, che ha lasciato buona parte degli impegni della parrocchia al più giovane don Currà. «Si tratta di una suggestione collettiva — puntualizza don Furgione — che non ha grande fondamento. Io non sono andato a vedere l'albero perché considero questo caso una suggestione e niente altro. So che il vescovo non vuole saperne ed anch'io mi sento di consigliare tanta ma tanta prudenza».

Ieri Natuzza Evolo, la donna di Paravati con le stimmate, è stata a Vibo Valentia ed in una casa privata ha così commentato il fenomeno. «E' un segno del Signore, perché ci ama e ci vuole bene e ci invita a convertirci, a credere nella potenza di Dio».

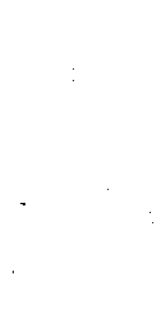
Col trascorrere delle ore diventa, intanto, difficile contenere l'assedio all'albero di contrada «Scarpaleggia». Ieri l'altro, trattandosi di una proprietà privata, l'avv. Andrea D'Amato, avrà chiesto ed ottenuto l'autorizzazione, da parte dell'ing. Domenico Stilo, proprietario di contrada Scarpaleggia, a recintare l'albero d'ulivo allo scopo di contenere un afflusso più ordinato. Ma mettere un po' d'ordine diventa sempre più complicato. Telecamere e macchine fotografiche sono in continua azione. C'è un effetto ottico da privilegiare, in particolar modo di sera al buio.

Guardando, infatti, a distanza, l'immagine sul tronco, la visione si presenta molto più significativa, mentre da distanza ravvicinata l'effetto è meno coinvincente.

La Chiesa, intanto, sia pure indirettamente, ha espresso un suo primo parere sul fenomeno, ma la delicatezza dell'argomento non può che consigliare prudenza.

Chi riesce a credere che tanta gente che compie a credere e a divulgare l'immagine del Cristo sul tronco dell'ulivo di S. Onofrio, che non si tratta di un miracolo?

Giuseppe Sarlo



Salone
"TONY"
di Antonio Battaglia
Piazza Umberto Primo — S. Onofrio (Catanzaro)

MAVECO GOMME
RICOSTRUZIONE PNEUMATICI
Clemente Messina
Zona Industriale (C.da Vigne Vecchie)
Tel. (0963) 262078
89016 S. ONOFRIO (CZ)

Articolo apparso sulla "GAZZETTA DEL SUD"

S. ONOFRIO - La Madonna sarebbe apparsa a 40 pellegrini di Adrano

SI E'GRIDATO ANCORA AL MIRACOLO

"Mantenuta dalla Vergine la promessa fatta a Belpasso" - Su alcuni fazzoletti apposti all'albero sul volto di Cristo si è impressa col sangue l'immagine del Nazareno - "Abbiamo visto momenti incredibili", ha detto un invalido presente all'apparizione.

VIBO VALENTIA - Nella notte tra sabato e domenica, a S. Onofrio, in contrada «Scarpaleggia», dove sorge l'albero sul quale si nota, secondo molti, l'immagine del Cristo, si è gridato ancora al miracolo. Un gruppo di quaranta pellegrini provenienti da Adrano, in provincia di Catania, raccoltosi in preghiera per tutta la notte, sostiene di aver assistito, proprio all'altezza dell'albero del miracolo, all'apparizione della Madonna Addolorata. Su alcuni fazzoletti apposti sull'albero, sopra l'immagine di Cristo, sarebbe apparsa l'immagine del Redentore.

«Abbiamo vissuto momenti incredibili - afferma Nicolò Amore, 54 anni, invalido, che si sorregge su due stampelle, mentre mostra i fazzoletti con le emografie raffiguranti il volto del Cristo - tra gioia, panico e sbigottimento. Eravamo giunti a S. Onofrio poco dopo le ore 21 di sabato - precisa Nicolò Amore - per vedere da vicino l'albero del miracolo. La nostra prima sorpresa fu nel notare sul posto soltanto quattro cinque persone. Decidemmo di raccoglierci in preghiera prestando molta attenzione all'albero dove è rappresentato il volto del Cristo.

«Poco prima della mezzanotte contrada "Scarpaleggia", chissà per quale effetto, si è ripopolata con l'afflusso di altri fedeli.

Intorno all'una - aggiunge Nicolò Amore - mi sentii come invitato ad andare verso l'albero e non appena fu possibile aprire il cancello che circoscrive in un recinto l'albero, io stesso presi un fazzoletto e lo adagiai sul volto del Cristo. Nonostante fosse buio mi accorsi - puntualizza il pellegrino di Adrano - che sullo stesso fazzoletto si erano formati dei disegni, di sangue. Gridai e la preghiera subì un'interruzione: mi aggredirono tutti e quando la curiosità fu vinta riprendemmo a pregare, con maggiore emozione, rispetto a prima».

Dopo quasi un'ora altri due, Salvatore Lopes, 42 anni, panettiere di Adrano e Filippo Stiparo, 53 anni, noto coiffeur di Vibo Valentia, ottengono lo stesso effetto di Nicolò Amore anche se i disegni riprodotti sono diversi.

Ma non è finita: «Tra le tre e mezza e le quattro meno un quarto - aggiunge Nicolò Amore - abbiamo avuto l'apparizione della Madonna Addolorata, alla stessa altezza dell'albero. Ci siamo abbracciati tutti e tra lo stupore e l'incertezza ci siamo ulteriormente avvicinati all'albero, continuando a pregare, fino a quando non è sopraggiunta l'alba di domenica». Questa la cronaca della «notte del miracolo» a S. Onofrio.

Ieri mattina, poco dopo le ore 9, prima ancora di dirigersi alla volta di Maropati, in provincia di Reggio Calabria, con tutti i compagni di viaggio, per un altro pellegrinaggio, Nicolò Amore ha sottolineato: «Nei giorni scorsi, in contrada "Borrello", a Belpasso, unitamente allo studente catanese Rosario Toscano, ci è apparsa la Madonna con questo messaggio "Andate a S. Onofrio a cercare mio figlio!"».

È questo il motivo per cui Nicolò Amore ha sollecitato il pellegrinaggio per S. Onofrio? Qui l'afflusso all'albero del miracolo, dopo la notizia delle ultime ore, ha ripreso a gran ritmo.

Giuseppe Sarlo

PARRUCHIERE PER UOMO
"TONY"
di Antonio Battaglia
Piazza Umberto Primo — S. Onofrio (Catanzaro)

MAVECO GOMME
RICOSTRUZIONE PNEUMATICI
Zona Industriale (C.da Vigne Vecchie)
Tel. (0963) 262078
89016 S. ONOFRIO (CZ)

Scarpaleggia Otto Mesi Dopo

Pubblichiamo qui di seguito alcune fotografie, che ci aggiornano su quella che è la situazione attuale a "Scarpaleggia" a seguito di una serie di lavori intrapresi da un gruppo di giovani fra i quali alcuni non di S. Onofrio, miranti a rendere più agevole l'afflusso dei pellegrini.

Il terreno è stato spianato ed asfaltato, è stato costruito un capannone che dovrebbe eventualmente consentire ai fedeli di ripararsi nel caso di avverse condizioni atmosferiche, infine si è abbellito il luogo con un viale di colonnine di cemento sulle quali poggia un vaso e la recinzione metallica dell'albero è stata sostituita da un muretto di cemento che crea un'atmosfera più suggestive per consentire qualche minuto di meditazione. In concomitanza a questi lavori l'ingegnere Domenico Stinà ha concesso un'intervista esclusiva al nostro Pasquale D'Urzo e che vi proponiamo per intero.

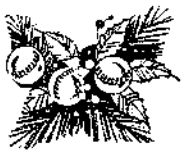
"Dei lavori che si stanno facendo, ha esordito l'ingegnere Stinà, non faccio direttamente parte, lascio fare agli altri. Io mi trovo qui perché qualcuno potrebbe venire a domandare, da chi sono stati autorizzati questi lavori. L'autorizzazione l'ho data io anche se non ho contribuito ne contribuirò finanziariamente a tali opere. Non vorrei dare l'impressione di spronare la gente a contribuire. Io sto bene così, infatti la sera, data la mia precaria condizione di salute sto a casa, e per tanto se piove o no, non sono direttamente danneggiato. Chi vuole può fare una tettoia o magari anche due, hanno il mio permesso e nell'eventualità che la legge Italiana dovesse portarmi davanti al Giudice, ebbene ci andrò io e non chi sta eseguendo i lavori. Per quanto riguarda il terreno, ha continuato l'ingegnere Stinà, pur essendo di mia proprietà, dichiaro quanto ho dichiarato in passato vale o dire per i credenti e per i cattolici questo terreno non mi appartiene, essendo per loro quell'immagine "Gesù Cristo" Per i non credenti sono e rimango il proprietario. Ha poi continuato dicendo, per questo terreno non ci sono compratori neppure per tutto l'oro del mondo

Al momento non esiste un comitato, esiste solo questo gruppo di volontari che si stà curando dei lavori, se in futuro se ne creerà uno che io faccia parte o meno è irrilevante al massimo potrò dare il mio contributo ideologico

Al momento lasciamo tutto così come è.

Infine, ha concluso l'ingegnere Stinà, desidero formulare i miei auguri a tutti i Santonofresi e relative famiglie sparse per il mondo, in occasione delle festività natalizie

Parole quanto mai profetiche quelle dell'ingegnere Stinà, inquanto poco dopo il completamento del capannone, le autorità locali hanno ordinato la demolizione poiché è stato eseguito senza il richiesto permesso.



Scarpaleggia come si presenta oggi

Scarpaleggia. Lavori di abbellimento, eseguiti in settembre 1987. A destra si nota il capannone fatto demolire.

PARRUCHIERE PER UOMO
"TONY"
di Antonio Battaglia
Piazza Umberto Primo — S. Onofrio (Catanzaro)

MAVECO GOMME
RICOSTRUZIONE PNEUMATICI
Zona Industriale (C.da Vigne Vecchie)
Tel. (0963) 262078
89016 S. ONOFRIO (CZ)

...questa? — si chiede Nino Scopelliti, da Messina — Perché — risponde sempre Scopelliti — evidentemente doveva essere quello il momento per presentirsi per la prima volta, agli occhi della signora che lo ha visto per prima».

L'albero del miracolo di contrada Scarpaleggia è ormai diventato un luogo di venerazione. I pellegrini vi si accostano genuflessi, deponendo fiori, scattano foto, singole e di gruppo, stringono le mani... Questo «fenomeno» obiettivamente positivo, come lo ha definito lo stesso arcivescovo Brinkhoff, farà arrivare dal Canada con un volo charter, un gruppo di emigrati calabresi. Ne dà conferma lo stesso sindaco Barbieri, il quale dice che sono frequenti le telefonate al Comune che annunciano l'arrivo di delegazioni.

Giuseppe Sarlo

S. ONOFRIO — La gente si accosta con devozione «all'albero del miracolo» (Foto Spinelli)

S.Onofrio • Mentre il pellegrinaggio di curiosi diventa sempre più imponente

Sull' «albero del miracolo» la Chiesa continua a tacere

Mancano notizie ufficiali, ma pare che il Vescovo abbia manifestato il suo disappunto per quanto sta accadendo - Intanto si annuncia l'arrivo di comitive anche da fuori regione - La missione di don Gaetano Currà

VIBO VALENTIA — A S. Onofrio, ridente «centro agricolo» di Vibonese, poco meno di cinquemila abitanti, è da qualche giorno al centro di un fenomeno che continua ad attirare l'attenzione della popolazione. E' accaduto, infatti, che in località Scarpaleggia, sita in zona «Piesa» sopra del comune di S. Onofrio a poco più di due chilometri dal centro abitato, da una secolare e vecchia pianta di olivo si sia staccato un ramo, lasciando sulla base del tronco una figura che lascerebbe intravedere il volto di Cristo.

La scoperta dell'immagine viene attribuita alla famiglia Stinà, proprietaria del podere di contrada «Scarpaleggia». I fatti erano le 17,30 circa del lunedì dell'Angelo e l'ing. Domenico Stinà, 63 anni, nato a S. Onofrio e dirigente dei corsi professionali presso la Regione Calabria, unitamente alla moglie signora Rosa, ai figli ing. Francesco e Maria Teresa, quest'ultima laureanda in medicina, presso l'università di Messina, al fratello ed ai familiari tutti, stavano trascorrendo le ultime battute della «Pasquetta» in aperta campagna.

«All'improvviso — sostiene l'ing. Stinà, peraltro in macchina, in quel momento, per le precarie condizioni di salute — mi accorsi che mia moglie, con fare trepidante, chiamò il figlio Francesco, quasi a volergli confidare qualcosa di segreto. Fece subito segno verso l'albero e l'esclamazione di Francesco fu immediata. Mamma quello è il cuore di Gesù».

Avvezzo intuito — spiega l'ing. Stinà — che mia moglie avrebbe voluto evitarmi una simile emozione, proprio in coincidenza del mio non buono stato di salute. Ma venni colpito anch'io dalla sconvolgente immagine. Cadrà esso ci ravvisano in Lì proprio come gli Apostoli del Signore Gesù — precisa l'ing. Stinà — e mi affrettammo a raccogliere un po' di legna per accendere un falò proprio alla base dell'albero d'olivo. Improvvisamente ci mettemmo a pregare guardandoci nel viso ma con espressione soddisfatta, come se qualcosa era stata compiuta».

Era il lunedì di Pasqua e l'indomani, però, località «Scarpaleggia» incominciò a diventare meta di pellegrinag-

»

PAT BARBIERI (201) 525-6074

TONY BARBIERI (201) 585-1549

P.A.B. BROTHERS, INC.

GENERAL MASON CONTRACTORS

20 MEEHAN AVE

RARITAN, N.J. 08869 USA

AUTOLYNN exotic cars

Fortunato (Forge) D'Urzo

Sales & Consulting

Oakville, Ont. L6K 1S3

(416) 849-1213

...mente continua a manifestare il suo disappunto su quanto sta accadendo a S. Onofrio.

Lo stesso viceparroco di S. Onofrio, don Gaetano Currà, si è reso... latitante, anche se qualcuno sostiene che è impegnato ad attuare le disposizioni impartite dal vescovo nel corso dell'incontro a Mileto, presso la Curia, avvenuto martedì mattina.

Don Currà è stato visto per ben due volte in contrada «Scarpaleggia», di giorno e di sera.

Ma i suoi passi — dicono — sono stati veloci ed il suo andare a capo chino, evitando d'incontrare persone, di parlare.

Forse gli è stato affidato dallo stesso vescovo un ruolo di difficile mediazione con la gente che accorre a S. Onofrio.

Chi conosce don Currà, il suo felice rapporto con la gente di S. Onofrio e quella che frequenta in tutto il Vibonese, essendo il suo un ruolo estremamente significativo nell'ambito dell'attività della Chiesa, sa ed è pronto a giurare che in questo momento il giovane sacerdote è in difficoltà.

A S. Onofrio, intanto il pellegrinaggio continua.

Giuseppe Sarlo

Vibo Valentia - Il volto del Cristo sul ramo

Somiglia alla Sindone

L'ing. Stinà racconta come lui ed i suoi familiari scoprirono l'immagine il lunedì di Pasqua - Ora c'è chi dice: «E' il Gesù di Natuzza»

VIBO VALENTIA — S. Onofrio, ridente «centro agricolo» del Vibonese, poco meno di cinquemila abitanti, è da qualche giorno al centro di un fenomeno che continua ad attirare l'attenzione della popolazione. E' accaduto, infatti, che in località Scarpaleggia, sita in zona «Piesa» sopra del comune di S. Onofrio a poco più di due chilometri dal centro abitato, da una secolare e vecchia pianta di olivo si sia staccato un ramo, lasciando sulla base del tronco una figura che lascerebbe intravedere il volto di Cristo.

L'immagine formatasi sul ramo di un olivo

La scoperta dell'immagine viene attribuita alla famiglia Stinà, proprietaria del podere di contrada «Scarpaleggia». I fatti erano le 17,30 circa del lunedì dell'Angelo e l'ing. Domenico Stinà, 63 anni, nato a S. Onofrio e dirigente dei corsi professionali presso la Regione Calabria, unitamente alla moglie signora Rosa, ai figli ing. Francesco e Maria Teresa, quest'ultima laureanda in medicina, presso l'università di Messina, al fratello ed ai familiari tutti, stavano trascorrendo le ultime battute della «Pasquetta» in aperta campagna.

«All'improvviso — sostiene l'ing. Stinà, peraltro in macchina, in quel momento, per le precarie condizioni di salute — mi accorsi che mia moglie, con fare trepidante, chiamò il figlio Francesco, quasi a volergli confidare qualcosa di segreto. Fece subito segno verso l'albero e l'esclamazione di Francesco fu immediata. Mamma quello è il cuore di Gesù».

Avvezzo intuito — spiega l'ing. Stinà — che mia moglie avrebbe voluto evitarmi una simile emozione, proprio in coincidenza del mio non buono stato di salute. Ma venni colpito anch'io dalla sconvolgente immagine. Cadrà esso ci ravvisano in Lì proprio come gli Apostoli del Signore Gesù — precisa l'ing. Stinà — e mi affrettammo a raccogliere un po' di legna per accendere un falò proprio alla base dell'albero d'olivo. Improvvisamente ci mettemmo a pregare guardandoci nel viso ma con espressione soddisfatta, come se qualcosa era stata compiuta».

Era il lunedì di Pasqua e l'indomani, però, località «Scarpaleggia» incominciò a diventare meta di pellegrinag-

»

O.L.M.A.

Lavorazione in alluminio anodizzato

SVINCOLO AUTOSTRADA

TEL. 0963/262457 - S.ONOFRIO (CZ)

BRAMPTON HYUNDAI

FRATELLI POLICARO

58 Bramalea Road

Bramalea, Ont., L6T 2W8

791-3600

Acura 2000

Subaru

...gio.

«Ci crediamo fra contadini [illegible] di non dirlo a nessuno — puntualizza ancora l'ing. Stinà — ma i bambini non hanno saputo resistere ed allora la notizia ha sul nascere fatto il giro di S. Onofrio.

«Pur occupandomi di beni altri problemi con la mia professione — continua l'ing. Stinà — ho trascorso il resto del mondo dell'agricoltura da dove proviene la mia famiglia e dove ancor oggi mio fratello trova la forza per continuare a fare quel poco...

— Ma allora come mai nel periodo precedente al giorno di Pasquetta — nessuno si era accorto di niente e ciò tenendo anche presente che studio e quanto viene fabbrile — nel posto, tra andato pomeriggio e domenica, quando il tempo lo consente, sono in tanti a portarsi in località «Scarpaleggia» per la pratica delle sgambate del giro alle bocce.

«Sembra strano ma la coincidenza c'è — aggiunge l'ing. Stinà — ma nessuno prima ancora di quel giorno abbia avuto sentore di un qualcosa di...

Il punto dove è ubicato l'albero di ulivo è stato recintato con un reticolato più resistente per frenare la foga della gente che nel tentativo di toccare l'immagine crea grovigli e confusione.

Qualcuno ha detto di aver visto Natuzza Evolo in contrada «Scarpaleggia» ma la notizia è stata subito smentita da persone molto vicine alla donna di Paravati con le stimmate.

«Natuzza crede nel fenomeno — è stato precisato ufficialmente — ed invita a credere, ma non è vero che abbia raggiunto S. Onofrio».

Stante la incertezza che caratterizza le valutazioni espresse da alcuni rappresentanti della Chiesa non è escluso che nei prossimi giorni la «Chiesa che conta», ed in questo caso forse il vescovo della diocesi, esca fuori dall'imposto silenzio ed avvii, con la necessaria prudenza, un chiarimento.

Ieri, infatti, un sacerdote che appartiene ad una parrocchia di un comune del comprensorio vibonese, ha assicurato all'ing. Domenico Stinà, il proprietario del terreno di contrada «Scarpaleggia» che quello sull'albero d'ulivo è il volto di Cristo.

Il vescovo, intanto, continua a non rispondere al telefono. Ma nei suoi spostamenti all'interno e fuori dalla diocesi indirettamente continua a manifestare il suo disappunto su quanto sta accadendo a S. Onofrio.

Lo stesso viceparroco di S. Onofrio, don Gaetano Currà, si è reso... latitante, anche se qualcuno sostiene che è impegnato ad attuare le disposizioni impartite dal vescovo nel corso dell'incontro a Mileto, presso la Curia, avvenuto martedì mattina.

Don Currà è stato visto per ben due volte in contrada «Scarpaleggia», di giorno e di sera.

Ma i suoi passi — dicono — sono stati veloci ed il suo andare a capo chino, evitando d'incontrare persone, di parlare.

Forse gli è stato affidato dallo stesso vescovo un ruolo di difficile mediazione con la gente che accorre a S. Onofrio.

Chi conosce don Currà, il suo felice rapporto con la gente di S. Onofrio e quella che frequenta in tutto il Vibonese, essendo il suo un ruolo estremamente significativo nell'ambito dell'attività della Chiesa, sa ed è pronto a giurare che in questo momento il giovane sacerdote è in difficoltà.

A S. Onofrio, intanto il pellegrinaggio continua.

Giuseppe Sarlo

S. Onofrio - Il vescovo mons. Cortese parla dell'«albero del miracolo»

«Non credo che il vero volto di Cristo si trovi sugli alberi o sulle foglie»

Comunque, aggiunge il presule, «non tocca a noi esprimere giudizi decisionali» - Il parroco del duomo di Vibo Valentia, don Onofrio Brindisi, non nasconde che potrebbe trattarsi di «un fenomeno obiettivamente ottico»

VIBO VALENTIA — «Noi non siamo la Chiesa che crede, pertanto la competenza decisionale che da più parti ci viene attribuita è inesatta». La precisazione è di mons. Domenico Tarcisio Cortese vescovo della diocesi di Mileto-Nicastera e Tropea.

Il massimo esponente della Chiesa vibonese, in atteggiamento comprensibilmente prudenziale, ci dà un giudizio sul fenomeno che riguarda l'albero d'olivo, di proprietà di contrada «Scarpaleggia» di S. Onofrio, meta da qualche giorno di un sempre più intenso pellegrinaggio.

«La Chiesa sa dove è il vero volto di Cristo — puntualizza il vescovo Cortese — che può trovarsi sul volto dei giovani, dei poveri dei diseredati, di tutti i fratelli, e non penso si trovi sugli alberi o sulle foglie. Non possiamo esortare la fantasia della gente in nessun modo».

Poi, mons. Cortese, aggiunge. «Ricordiamo che a Gesù, quando ha detto ho *fame*, è stato dato da mangiare, quando ha detto ho *sete*, è stato dato da bere, quando ha detto ho *freddo*, è stato vestito».

La presenza di un messaggio — e furono altre apparizioni della Madonna, ad esempio, sono risultate piacevoli — forse avrebbe voluto spiegarci il fenomeno. Confermo: in ogni caso, che non tocca a noi esprimere giudizi decisionali».

Più qui mons. Cortese. Egli invita a riflettere, anche se non propone strade o percorsi ma chiaramente affida all'intuito di chi sa interpretare questo tipo di pensiero ogni conseguenza.

De notevole interesse anche la valutazione che è stata fatta da mons. Onofrio Brindisi, arciprete del duomo di S. Leoluca di Vibo Valentia e presidente del Premio Internazionale della Testimonianza.

«Mi pare ovvio innanzitutto dire che non spetta a me dare giudizi — esordisce mons. Brindisi — così come mi pare ovvio dire come in Spirito soffia dove e quando vuole, così il Santo. Vuole può mostrarsi dove, e a chi vuole, e quando vuole».

Per quanto riguarda il fenomeno in particolare, mi pare che si possa parlare più che di suggestione collettiva, di fenomeno *obiettivamente* ottico, dovuto a giochi di luci con la complicità dell'ulivo.

Mi sorprende. Infatti

»

...aggiunge mons. Brindisi — il detto delle fotografie che precedentemente circolavano dell'arto del Redentore che pendeva da una croce rispettava in modo identico — ed è molto vicino a quello della Sacra Sindone. Non è dubbio le somiglianze sono quelle di Cristo.

Che dire di fronte a tanta convinta affermazione? E' il Cristo di Natuzza? Un ricordo di Paravati non lo rimanda? «Natuzza? Non suggerisce Mario Parrelli — e non si sono dubbi di sorta».

Giuseppe Sarlo

Ogni nostra vicenda vera o parvente va affidata alla verità che è nel tempo.

Voglio solo aggiungere — avverte mons. Brindisi — che anche escludendo ogni intervento extraordinario, come pare a tanti di dover concludere, il fenomeno del Cristo dell'ulivo mi tocca, mi interessa, mi coinvolge per la carica psicologica che ha sollevato, per il mistero in cui il probabile segno può ancora farci affondare.

Stiamo attenti — ammonisce, poi, mons. Brindisi — quindi, qualunque sia la causa di questo fenomeno, è doveroso vivere quello che sta

...neradendo a S. Onofrio, a vivo-lo di uomini e di credenti.

Per capire chi siamo — conclude mons. Brindisi — e chi ancora non siamo».

Ancora ieri un gruppo di sei è in visita alla contrada «Scarpaleggia», preferendo mantenere l'anonimato, ha concordato che «quello è il volto della Sacra Sindone».

Per oggi, considerata la festività ed il bel tempo, è prevista una massiccia affluenza.

«Stiamo attenti — ammonisce, poi, mons. Brindisi — quindi, qualunque sia la causa di questo fenomeno, è doveroso vivere quello che sta

...piedi dell'albero — non si è ottuirato, così come avviene normalmente ogni qualvolta il tronco viene decapitato in ogni sua parte: è questo anche un segno della volontà divina».

Ma c'è chi è pronto anche a giurare che questo fenomeno è destinato a stemperarsi nel tempo e che quanto visto ed osservato «immediatamente», il lunedì di Pasquetta, dalla signora Rosa Stinà, non si è più ripetuto anche se potrebbe essere rimasto, così come appare, un segno di avvenuta apparizione.

Giuseppe Sarlo

Articolo apparso sulla "STAMPA"

Il fenomeno osservato da migliaia di persone

In un paesino calabrese dicono di vedere Cristo

L'immagine del Crocifisso comparirebbe su un albero dal quale si era staccato un ramo - Silenzio della Chiesa

VIBO VALENTIA — Un episodio di visione di immagini religiose da una settimana sta interessando Santo D'Angelo, piccolo comune a mattatoi collocato da Vibo Valentia, dove, in campagna, su un albero da cui s'è staccato un ramo, è facile «leggere» un volto umano che in realtà, è solo già individuale le persone che giornalmente vanno a vedere questo fenomeno abbiano al Cristo.

Sul fatto nessuno si pronuncia ufficialmente, né tantomeno lo fa la Chiesa, ma in località «Scarpa Leggia» (Scarpa Leggera) la gente affluisce continuamente anche di notte quando il fenomeno si manifesta con una più marcata visione.

Ma c'è di più. Osservando l'insieme dell'albero si intravede, forse anche con un pizzico di fantasia, una vera e propria crocefissione.

Un contadino ci racconta che il ramo dell'albero si era spezzato lo scorso mese di marzo, sotto il peso di un'abbondante nevicata, ma che nessuno, per oltre un mese, si era accorto di nulla, nonostante che a «Scarpa Leggia» molti uomini di Santo D'Angelo si pomeriggio del sabato e la domenica si rechino per giocare a bocce. A vedere per prima l'immagine sono stati il 30 aprile i proprietari di quel terreno l'ing. Domenico Stinà, la moglie Rosina e il figlio Francesco che vi si erano recati per trascorrervi la Pasquetta.

«Non voglio dire quello che credo — ci ha detto l'ing. Stinà —, ma certamente quello che si vede e vedere impressa sull'albero non è né il volto né il corpo di una donna. Per come si può notare, la gente che viene qui guarda e vede quello che tutti affermano di vedere: cioè questo volto che lo stesso assai somigliante a quello del Cristo».

L'ing. Domenico Stinà, proprietario del terreno sul quale cresce l'albero d'olivo meta del pellegrinaggio

La voce di questa nuova visione si è sparsa a macchia d'olio, tanto che i carabinieri sono costretti a presidiare il posto dove si arriva dopo aver percorso 300 metri di strada in terra battuta, tutta buche. Come detto, mancano scene d'isterismo religioso, ma la gente — umile e dura nello stesso tempo — continua a recarsi fuori del paese, a guardare il «volto di Cristo» che, nitido, resta impresso anche nella foto Polaroid che la gente scatta in continuazione.

Roberto Vasapollo

... avere la realizzazione di questo volume è stata una delle esperienze professionali più belle e più esaltanti della mia vita. All'inizio pensavo che un libro di quattrocentodieci pagine avesse potuto contenere tutto ciò che fa parte della storia di un paese come S. Onofrio: oggi ho la certezza del contrario.

Mi consola l'idea di poter vivere ancora nella memoria fotografica della mia gente, e quindi poter continuare questo libro soltanto l'inizio di una nuova lunga avventura nel mondo dei ricordi comuni...

Stampa:
Grafica Cosentina - via Panebianco - tel. (0984) 32545 - Cosenza.